



ScuDo
Scuola di Dottorato ~ Doctoral School
WHAT YOU ARE, TAKES YOU FAR



Dissertazione di Dottorato
Dottorato in Architettura, Storia e Progetto XXX° Ciclo

ROMA - NEW YORK

andata e ritorno

*Il programma di scambio fra la Facoltà di Architettura
dell'Università La Sapienza di Roma e la School of Architecture
della Columbia University di New York negli anni trenta*

Fabio Marino

Dottorando

Relatori:

Prof.ssa Michela Rosso, Tutor, Politecnico di Torino

Prof. Roberto Dulio, Co-Tutor, Politecnico di Milano

Commissione Esaminatrice:

Prof. Paolo Scrivano, *Referee*, Xi'an Jiaotong-Liverpool University, Suzhou, Cina

Prof.ssa Marzia Marandola, *Referee*, Università La Sapienza, Roma

Prof.ssa Paola Barbera, Università degli Studi di Catania

Prof.ssa Chiara Baglione, Politecnico di Milano

Prof. Sergio Pace, Politecnico di Torino

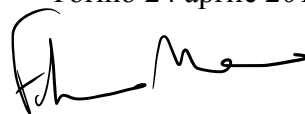
Politecnico di Torino
2018

This thesis is licensed under a Creative Commons License, Attribution - Noncommercial - NoDerivative Works 4.0 International: see www.creativecommons.org. The text may be reproduced for non-commercial purposes, provided that credit is given to the original author.

I hereby declare that, the contents and organisation of this dissertation constitute my own original work and does not compromise in any way the rights of third parties, including those relating to the security of personal data.

Fabio Marino

Torino 24 aprile 2018

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'F. Marino', with a long horizontal stroke extending to the right.

*A Gigi, perché senza il suo sostegno
nulla di tutto questo sarebbe stato possibile*

Allo zio Gaetano, che studiava la Storia col sorriso

A tutti i matti scocciati che studiano Architettura

Ringraziamenti

Desidero ringraziare immensamente i miei relatori Michela Rosso e Roberto Dulio, ormai cari amici e persone speciali. Senza la loro fiducia e la disponibilità dei coordinatori del Dottorato in Storia, Architettura e Progetto, prima di Sergio Pace, e poi soprattutto di Edoardo Piccoli, sarebbe stato difficile realizzare questo lavoro.

Sono grato a Mary McLeod, per i suoi utili suggerimenti e le preziose indicazioni su come affrontare l'immenso patrimonio archivistico della Columbia University. Ricorderò sempre l'incontro con Janet Parks, Curator del Department of Drawings & Archives della Avery Architectural and Fine Arts Library, umanamente insuperabile, professionalmente ineccepibile e più che mai attiva nonostante fosse il suo ultimo anno di servizio. Meritano un sentito ringraziamento anche Jocelyn Wilk, University Archivist della Rare Book and Manuscript Library della Columbia University, ed in particolar modo il personale della sala consultazione. Nancy Hadley mi è stata enormemente d'aiuto a Washington, nelle ricerche presso l'archivio dell'American Institute of Architects. Un grazie speciale va a Luigi Quagliata, fonte preziosa di informazioni, la cui conoscenza resterà l'esperienza che mi ha maggiormente arricchito durante questo percorso. Serberò gelosamente il ricordo delle lunghe conversazioni al Bar dell'Harvard Club di Boston.

Sono in debito di riconoscimento verso Giovanni e Lucio Carbonara, per avermi permesso di consultare i materiali dell'archivio privato del padre. Maria Rita Traversi e Roberto Faraone hanno facilitato le mie ricerche presso gli archivi dell'Ordine degli architetti di Roma, così pure Sebastian Hierl presso l'American Academy a Roma. Anche Carla Onesti mi è stata d'aiuto, nonostante i grossi limiti strutturali e politici degli Archivi Storici dell'Università La Sapienza. Devo inoltre ringraziare Renata Piccinetti, Matteo Iannello e Isabella Fera. Sarò per sempre riconoscente a Margherita Monica per il suo inestimabile aiuto con il Fondo Repetto, e ad Elisabetta Bonfitto che mi ha aiutato ogni qualvolta sia incappato nella morsa della burocrazia del Politecnico di Torino.

Durante questo lungo percorso, talvolta non semplice, molte persone a me care non mi hanno fatto mancare il loro affetto. I miei genitori e mio fratello Dario restano un punto di riferimento e sono per me indispensabili. Paride, Chiara ed Annaclaudia continuano ancora ad incoraggiarmi e a loro devo molto. Ma se non fosse stato per Andrea, probabilmente non avreste potuto leggere queste pagine.

Abbreviazioni

AAFALDAACU, Avery Architectural and Fine Arts Library, Department of Drawings & Archives Columbia University

ACS, Archivio Centrale dello Stato, Roma

AGS, Archivio Geneale Studenti, Università La Sapienza Roma

AFC, Archivio Famiglia Carbonara

AFGG, Archivio Fondazione Giovanni Gentile, Università La Sapienza

AIA, American Institute of Architects

AUS, The Army of the United States

CF, Central Files, Rare Book & Manuscript Library, Columbia University

CSAC, Centro Studi e Archivio della Comunicazione dell'Università degli Studi di Parma

CSSACC, Centro Studi per la Storia dell'Architettura - Casa dei Crescenzi

CU, Columbia University

FGBR, Fondo Giovan Battista Repetto

FGG Fondo Gustavo Giovannoni

FMBV, Fondo Michele Busiri Vici, Archivi e Fondi Storici dell'Ordine degli Architetti Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori di Roma e Provincia

IACP, Istituto Autonomo Case Popolari

MDNYPL, Music Division New York Public Library

MINCULPOP, Ministero della Cultura Popolare

MIT, Massachusetts Institute of Technology

RBMLCU, Rare Book & Manuscript Library, Columbia University

RPAA, Regional Planning Association of America

B., Busta, Box

f., Fascicolo, Folder

s.f., Sottofascicolo

SSUS, Settore Storico Università La Sapienza

Indice

<i>Abstract I</i>	1
<i>Abstract II</i>	3
<i>Introduzione</i>	6
<i>Uno scambio / An exchange</i>	11
1.1 <i>America primo amore ?</i>	11
1.2 Il terreno d'indagine.....	16
1.3 La proposta culturale della Regia Scuola Superiore di Architettura di Roma per la formazione degli architetti negli anni fra le due guerre	25
1.4 Cultura urbanistica in America nel XIX e XX secolo.....	36
1.5 I modelli educativi per la formazione dell'architetto negli Stati Uniti fra il XIX e XX secolo	44
1.6 La School of Architecture della Columbia University (1881-1944).....	47
1.7 Luigi Quagliata, ideatore dello scambio.....	55
1.8 La definizione dello scambio	58
1.9 Architetti italiani a New York.....	62
1.10 Architetti stranieri a Roma	71

Dall'Università di Roma "La Sapienza" alla Columbia University di New York 76

2.1 I borsisti italiani.....	76
2.2 Bruno Funaro (1911-1957).....	78
2.3 Pasquale Carbonara (1910-1995).....	80
2.3.1 Gli articoli pubblicati su «Architettura».....	84
2.3.2 L'influenza di Enrico Calandra.....	86
2.3.3 "L'Architettura in America".....	90
2.3.4 L'architetto professore di "Caratteri degli Edifici".....	99
2.4 Giovanni Battista Repetto (1909-2000).....	104
2.4.1 Da Camogli a New York.....	104
2.4.2 La scelta obbligata del rimpatrio.....	106
2.4.3 "Un architetto italiano è tornato!".....	109
2.4.4 "Caro Repectus, mi raccomando, articoli, articoli!".....	112
2.4.5 Il dopoguerra e gli anni della ricostruzione.....	114
2.4.6 Una seconda possibilità.....	117
2.5 Filippo Rovigo (1909-1984).....	119
2.6 Roberto Calandra (1915-2015).....	120

Dalla Columbia University di New York all'Università di Roma "La Sapienza" 124

3.1 I borsisti americani.....	124
3.2 Seymour Saltus (1907-1987).....	127
3.3 Edward Bernhardt Wilkens (1911-1985).....	128
3.4 Graham Erskine (1911-1991).....	131
3.5 Alexander McIlvaine (1910-1985).....	134
3.6 Richard Compton Harrison Jr. (1911-1978).....	136

Conclusioni..... 137

Appendice A: dagli archivi del Settore Storico dell'Università di Roma La Sapienza 144

Estratti dei verbali delle adunanze del Consiglio della Regia Scuola Superiore di Architettura e della Facoltà di Architettura..... 144

Appendice B: dagli archivi della Columbia University di New York 148

La corrispondenza relativa al progetto di scambio fra la School of Architecture della Columbia University di New York e la Facoltà di Architettura dell'Università di Roma *La Sapienza* 148

Appendice C: corrispondenze e documenti vari 189

Dal Fondo Repetto: "Lettere in Patria" e "Lettere Estero" conservate presso il Centro Studi e Archivio della Comunicazione di Parma..... 189
Dal Fondo Repetto: "Lettere di STILE-DOMUS". Corrispondenza di Gio Ponti e altri collaboratori di «Stile», conservata presso il Centro Studi e Archivio della Comunicazione di Parma 213
Dal Fondo Gustavo Giovannoni: lettere di Luigi Quagliata e Giovanni Battista Repetto, conservate presso il Centro Studi per la Storia dell'Architettura, Roma..... 235
Dal Fondo Michele Busiri Vici: lettere di Bruno Funaro conservate presso gli Archivi e Fondi Storici dell'Ordine degli Architetti P.P.C. di Roma e Provincia..... 238
Dall'archivio della famiglia Carbonara..... 239
Testimonianza di Roberto Calandra..... 246

Bibliografia 247

Abstract I

Quasi al termine del 1934 Gustavo Giovannoni accoglie positivamente la proposta di Luigi Quagliata, suo ex studente e collaboratore, di istituire un progetto di scambio per gli studenti neolaureati dalla Regia Scuola Superiore di Architettura di Roma da lui diretta.

Quagliata era rimpatriato dopo un lungo soggiorno negli Stati Uniti che aveva avuto inizio nel 1929 quando, appena laureato, aveva deciso di trasferirsi a New York per frequentare di sua iniziativa alcuni corsi presso la School of Architecture della Columbia University. Nuovamente a Roma, insieme a Giovannoni, stabiliva contatti con Joseph Hudnut, Dean della School of Architecture della Columbia University, per istituire uno scambio annuale fra i migliori studenti neolaureati di entrambi gli atenei.

Dopo aver frequentato i corsi di insegnamento stabiliti da un piano di studi concordato, durante un intero anno accademico, gli studenti italiani avrebbero conseguito il Master of Science in Architecture, mentre i corrispettivi americani, presentandosi all'esame di laurea finale, il titolo di Dottore in Architettura. La partecipazione era soggetta al finanziamento di una borsa di studio, erogata dal Ministero degli Esteri italiano e dalla Columbia University. Al momento degli accordi per lo scambio si inserisce nella corrispondenza anche Leopold Arnaud, nominato successore di Hudnut nel 1935, dopo che quest'ultimo aveva accettato l'incarico di Dean della Harvard Graduate School of Design.

Esclusivamente per la prima edizione dell'iniziativa, nell'anno accademico 1935-36, si è verificata l'attribuzione di due borse di studio, per le quali vengono selezionati gli italiani Bruno Funaro (1910-1957) e Pasquale Carbonara (1910-1998), e gli americani Seymour Saltus (1907-1987) ed Edward Bernhardt Wilkens (1911-1985). Il programma prosegue per i successivi tre anni accademici, andando incontro ad un'istituzionalizzazione delle procedure, attraverso il coinvolgimento dell'Istituto Interuniversitario Italiano e dell'Institute of International Education, che intervengono nella gestione diretta delle borse di studio. Si passa così all'erogazione di una sola borsa che per l'anno accademico 1936-37 viene vinta da Giovanni Battista Repetto (1909-2000) e da Graham Erskine (1911-1991), successivamente per l'anno accademico 1937-38 da Filippo Rovigo (1909-1894) e da Alexander McIlvaine (1910-1985), ed infine da Roberto Calandra (1915-2015) e da Richard Compton Harrison Jr. (1914-1978) per l'ultima edizione nell'anno accademico 1938-39.

L'iniziativa si interrompe nel 1939, quando le relazioni diplomatiche fra i due paesi risentono inevitabilmente di un clima politico che alle soglie dell'imminente conflitto mondiale sta mutando radicalmente. Durante il corso degli anni questa esperienza ha senz'altro risentito complessivamente di alcuni passaggi di consegne, ingerenze burocratiche e specifici episodi, che ne hanno minato in un certo qual modo gli amichevoli presupposti iniziali.

L'attitudine e l'impegno con cui i borsisti affrontano lo scambio variano per ogni singolo caso nel corso degli anni. Tutti i baccalaureati americani rientrano a New York non appena ultimato lo scambio, riproponendo per certi aspetti la ritualità consolidata del Grand Tour europeo. Viceversa, alcuni italiani decidono di prolungare la propria permanenza secondo modalità e tempistiche differenti.

Negli ultimi decenni in sede storiografica sono state ampiamente indagate e ricostruite le vicende relative alle emigrazioni in America di importanti architetti europei avvenute negli anni trenta, come Richard Neutra, Walter Gropius o Ludwig Mies van der Rohe, soltanto per citarne i più memorabili. Questo studio pone invece per la prima volta l'attenzione su un altro fenomeno di scambio fra cultura europea e nordamericana, all'apparenza effimero e circoscritto all'ambito accademico, verificatosi nel medesimo arco temporale. Eppure questa esperienza, pur nella sua episodicità, è riuscita a incidere, come si può intuire, su alcuni destini personali.

Abstract II

Almost at the end of 1934 Gustavo Giovannoni responds positively to the initiative of Luigi Quagliata, his former student and collaborator, to establish an exchange program for the newly graduated students of Regia Scuola Superiore di Architettura di Roma that was managed by him.

Quagliata had repatriated after a long stay in the United States, that had started in 1929, when, just graduated, he had decided to move to New York to attend spontaneously several courses at the School of Architecture of the Columbia University. Back again in Rome, together with Giovannoni, he created contacts with Joseph Hudnut, Dean of the School of Architecture of the Columbia University, in order to start an annual exchange program among the best newly graduated students of both universities.

After attending the classes defined by a shared study plan, throughout a full academic year, the Italian students would have earned the Master of Science in Architecture, while the equivalent American students would have earned the title of Dottore in Architettura, taking the final graduation exam. The participation was subject to the funding of a scholarship, distributed by the Italian Foreign Affairs Ministry and the Columbia University. At the time of the definition of the agreements, also Leopold Arnaud took part to the correspondence. He was appointed Dean of the School of Architecture of the Columbia University in 1935 in succession to Hudnut, who had accepted the appointment as Dean of Harvard Graduate School of Design.

Exclusively for the first edition of the program, in the 1935-36 academic year, two scholarships were distributed. The selected students were Bruno Funaro (1910-1957) and Pasquale Carbonara (1910-1998) among the Italians, and Seymour Saltus (1907-1987) and Edward Bernhardt Wilkens (1911-1985) among the Americans. The program continues for the following three academic years, facing a formalization of the procedures, through the involvement of Istituto Interuniversitario Italiano and of the Institute of International Education, that take part directly to the management of the scholarships. Therefore, the program establishes the attribution of one only scholarship, which was assigned for the 1936-37 academic year to da Giovanni Battista Repetto (1909-2000) and Graham Erskine (1911-1991), while for the 1937-38 academic year to Filippo Rovigo (1909-1894) and Alexander McIlvaine (1910-1985), and then to Roberto Calandra (1915-2015) and Richard Compton Harrison Jr. (1914-1978) for the last edition of the program during the 1938-39 academic year.

The initiative stops in 1939, when the diplomatic relationships between the two countries are inevitably affected by a political climate that at the early stages of the Second World War is radically changing. During the years, for sure this experience has been overall influenced by some handovers, bureaucratic interferences and specific episodes, that have affected somehow the initial friendly circumstances.

The attitude and the commitment that the scholars put to face the exchange differ for each single case during the course of the years. All the American bachelors return to New York as soon as the exchange program is completed, proposing again for some aspects the rituality of the European Grand Tour. Some Italians instead decide to extend their stay through different ways and timings.

In the last decades in the historiographic field wide studies and reconstructions were conducted about the events related to the emigrations of important European architects during the 1930s, like Richard Neutra, Walter Gropius or Ludwig Mies van der Rohe, just to name the most remarkable ones. This study instead focuses the attention for the first time on another episode of exchange between the European culture and the North American one, apparently ephemeral and limited to the academic field, that took place in the same time frame of the 1930s. Though, this experience was able to influence, as it is can be perceived, some personal lives.

Quando si lavora per piacere agli altri
si può non raggiungere lo scopo;
ma le cose che si compiono per far piacere a noi stessi
hanno sempre la probabilità di interessare qualcuno

Marcel Proust, *prefazione* a John Ruskin, *La Bible d'Amiens*, 1904

Introduzione

Prima di intraprendere questa ricerca erano assai scarse le fonti che attestassero l'esistenza di un progetto di scambio accademico, verificatosi negli anni trenta, che ha coinvolto una decina di architetti neolaureati delle scuole di architettura dell'Università di Roma La Sapienza e della Columbia University di New York. Una delle fonti più esaustive fra quelle disponibili resta ancora quella contenuta nella prefazione del libro di Pasquale Carbonara *L'architettura in America. La civiltà nord-americana riflessa nei caratteri dei suoi edifici*. Nel 1939 il professor Enrico Calandra, titolare del corso di Caratteri distributivi degli edifici presso la Facoltà di Architettura di Roma, introduceva il testo del suo giovane collaboratore scrivendo:

“Questo libro appare proprio quando viene sospesa l'istituzione che l'ha fatto nascere. Dati i tempi, la Columbia University di New York e l'Università di Roma interromperanno, a partire dal 1939-40, quello scambio fra laureati in architettura iniziato cinque anni or sono, di cui l'autore è stato uno dei primi a fruire, e del cui largo profitto tratto fornisce ora, con questo lavoro, la prova migliore”¹.

Nelle pagine del proprio libro l'autore fa alcuni riferimenti riguardo al soggiorno oltreoceano, purtroppo senza entrare nel merito dell'esperienza di studio. Prima della pubblicazione del testo, Carbonara aveva avuto modo di anticipare e di riportare parte delle ricerche a proposito dell'urbanistica e dell'edilizia nordamericana, condotte a New York a fianco dell'architetto Henry Wright, scrivendo una serie di articoli pubblicati sulla rivista «Architettura». Ma ancora prima, nell'autunno del 1936, appena rientrato a Roma dopo aver terminato lo scambio e conseguito il diploma di Master of Science, aveva riassunto sinteticamente in due articoli, apparsi sul «Supplemento» della stessa rivista, le peculiarità del sistema di istruzione delle scuole d'architettura e del mondo della professione negli Stati Uniti.

Dopo aver individuato il preciso arco temporale in cui si è verificato lo scambio, tramite i *Catalogue* e i *Bulletin of Information* editi dalla Columbia University fra il 1935 e il 1939 è stato possibile ritrovare i nominativi dei borsisti. Soltanto attraverso lo studio dei documenti reperiti prevalentemente negli archivi

¹ E. Calandra, Prefazione al libro di Pasquale Carbonara *L'architettura in America. La civiltà nord-americana riflessa nei caratteri dei suoi edifici*, Bari: Laterza, 1939, p. 5

dell'ateneo americano si è riuscito a ricostruire la genesi del progetto. In special modo dalla consultazione dei *Central Files* della Columbia University², è riemerso il carteggio ufficiale fra Gustavo Giovannoni e Leopold Arnaud, rispettivamente i direttori delle due scuole di architettura, fondamentale per comprendere come fosse stato strutturato e articolato il programma di scambio. I candidati per l'assegnazione della borsa di studio annuale, erogata dal Ministero degli Esteri italiano e dalla Columbia University, venivano scelti fra i migliori studenti neolaureati. Quando è stato possibile visionare i curricula vitae di alcuni dei dieci borsisti, sia per i cinque italiani che per i cinque americani, la partecipazione allo scambio viene puntualmente citata alla voce delle esperienze didattiche. Curiosamente non tutti conseguono i medesimi riconoscimenti accademici. Infatti, come si legge nei documenti ufficiali, solamente dopo aver frequentato i corsi di insegnamento stabiliti da un piano di studi concordato, durante un intero anno accademico, gli studenti italiani avrebbero conseguito il diploma di Master of Science in Architecture, mentre i corrispettivi americani, presentandosi all'esame di laurea finale, quello di Dottore in Architettura.

Dalle corrispondenze ufficiali è stato possibile stabilire la paternità dell'idea del progetto di scambio, che spetta all'architetto Luigi Quagliata, ex studente e collaboratore di Gustavo Giovannoni alla cattedra di Architettura generale presso la Regia Scuola di Applicazione per ingegneri di Roma. Quagliata era rimpatriato dopo un lungo soggiorno negli Stati Uniti, che aveva avuto inizio nel 1929 quando appena laureato aveva deciso di trasferirsi a New York per frequentare di sua iniziativa alcuni corsi presso la School of Architecture della Columbia University. Nella situazione di stallo professionale che caratterizzava gli Stati Uniti all'indomani della Grande Depressione, grazie all'aiuto di Giuseppe Prezzolini, al tempo direttore della Casa Italiana della Columbia University, era riuscito a beneficiare di un finanziamento per una ricerca nel campo dell'acustica, procurandosi un utile e profittevole bagaglio tecnico da spendere una volta rimpatriato. Sempre per merito di Prezzolini era venuto a conoscenza del programma di borse di studio finanziate dal Ministero degli Esteri italiano, assegnate appositamente a studenti di nazionalità americana interessati a soggiorni di studio in Italia. Nel 1934 Anna Taranto, moglie di Quagliata e laureata in filosofia presso il Barnard College della Columbia University, aveva ottenuto una delle suddette borse di studio, ragione per cui la coppia era rientrata in Italia nell'autunno dello stesso anno. Nuovamente a Roma, insieme a Giovannoni, prendeva contatti in un primo momento con Joseph Hudnut, Dean della School of Architecture, per istituire uno scambio annuale fra i migliori studenti neolaureati

² Fra la miriade di documenti che compone la raccolta dei *Central Files*, - conservati presso gli archivi della Rare Book & Manuscript Library presso la Butler Library - troviamo la documentazione ufficiale fra i Dean della School of Architecture, come Joseph Hudnut e Leopold Arnaud, ed il personale amministrativo o i membri più importanti della governance della Columbia University.

di entrambi gli atenei. Gli accordi per finalizzare il progetto venivano infine siglati da Leopold Arnaud, nominato successore di Hudnut nel 1935, dopo che quest'ultimo aveva accettato l'incarico di Dean della Harvard Graduate School of Design.

Volendo procedere con degli *affondi*, allo scopo di approfondire puntualmente alcune esperienze personali, il lavoro di ricerca ha incontrato alcune difficoltà. Le fonti primarie a disposizione non sono chiaramente omogenee, poiché per ogni personalità presa in considerazione non sempre esiste un fondo archivistico che raccolga dei materiali inerenti all'attività formativa e professionale. Il Centro Studi e Archivio della Comunicazione dell'Università degli Studi di Parma custodisce l'archivio personale di Giovanni Battista Repetto, il terzo borsista italiano. La peculiarità del Fondo Repetto, parzialmente inventariato, sta nel raccogliere un variegato numero di documenti inerenti alla sua formazione avvenuta presso la Regia Scuola Superiore di Architettura di Roma, dove consegue la laurea nel 1935, e perfezionata in un secondo momento alla School of Architecture della Columbia University di New York, grazie all'assegnazione della borsa di studio nel 1937. I materiali del Fondo Repetto rappresentano senz'altro la fonte documentaria che nel complesso ha fornito il maggior numero di dettagli per ricostruire verosimilmente le attività formative svolte dai borsisti italiani. Inoltre lo studio di questi documenti, fra cui un cospicuo epistolario, comprendente anche un prolifico carteggio intrattenuto con Gio Ponti, dal 1943 al 1948, testimoniante la loro stretta collaborazione, ha reso possibile delineare il curioso profilo, oggi purtroppo ancora ignorato, di un architetto italiano le cui vicende personali e professionali ci permettono di riflettere se ed in che modo la partecipazione al progetto di scambio sia stata influente.

Nei Verbali delle riunioni del Consiglio della Regia Scuola Superiore di Architettura di Roma si ritrovano le poche informazioni sul corso di studi condotto dai borsisti americani. Data l'affiliazione di alcuni di loro all'American Institute of Architects è stato possibile rintracciare informazioni biografiche, seppur scarse, attraverso le *membership forms* e altri materiali conservati presso la sede nazionale dell'Istituto a Washington. È stato possibile approfondire alcuni avvenimenti specifici legati al progetto di scambio grazie anche a materiali frammentari rinvenuti nei fondi, talvolta privi di catalogazione, di altri borsisti e di personalità coinvolte a vario titolo. È il caso per esempio di alcune corrispondenze rinvenute nel Fondo Gustavo Giovannoni conservato alla Casa dei Crescenzi, come le lettere scritte da Quagliata nel 1929, al principio del proprio soggiorno di studio alla Columbia University.

Prediligendo un approccio interdisciplinare, la ricostruzione storica di questa iniziativa ha rappresentato un'occasione per riflettere sul ben più ampio orizzonte

culturale che fa da sfondo alle vicende. Nella New York degli anni Trenta, afflitta inizialmente dalle terribili conseguenze del crollo della borsa valori, il “martedì nero” del 1929, e ripresasi velocemente grazie alle politiche e gli interventi del New Deal, la presenza italiana è assai variegata: emigranti, intellettuali, professionisti, rifugiati, dissidenti, italo-americani.

Di tale contesto newyorkese la ricerca pone maggior attenzione sul *mondo* della Columbia University, negli anni in cui durante il mandato di presidenza di Nicholas Murray Butler, grazie al suo spirito pragmatico e alla vocazione internazionale, l’ateneo assume un prestigio che travalica i confini nazionali. Butler affermava che:

“lo spirito internazionale è quell’abitudine di pensare e di agire nei riguardi dell’estero che ci porta a considerare i vari popoli del mondo come tanti liberi ed eguali collaboratori con i quali abbiamo il dovere di promuovere la causa della civiltà, sviluppare le industrie i commerci, e diffondere nel mondo la cultura e la luce intellettuale”³.

La Columbia University garantisce un punto d’osservazione unico e privilegiato da cui osservare le modalità di scambio culturale, ma anche le relazioni diplomatiche su distinti piani. Un contesto senz’altro emblematico ed unico nel suo genere. Sullo sfondo di due nazioni che si ammirano, rispettano, odiano, in un momento storico delicatissimo, operano, vivono e lavorano personaggi diversi. Il canale di scambio permette livelli di interazione, secondo registri differenti e su piani distinti. Il President Butler seguiva con interesse Benito Mussolini; in occasione di alcune visite ufficiali in Italia aveva conosciuto anche Margherita Sarfatti, con la quale aveva stretto un amichevole rapporto epistolare durato parecchi anni. Professori italiani ed italo-americani che insegnavano alla Columbia avevano rapporti diretti con diplomatici italiani. Proprio per tale ragione, in sede storiografica alcuni studiosi, sia americani che italiani, mettendo in luce la cordialità e la positività delle relazioni diplomatiche, ufficiali ed informali, hanno voluto darne una lettura talvolta distorta, sentenziando come molti episodi servissero consapevolmente a propagandare favorevolmente il regime fascista. Giuseppe Prezzolini e le vicende del suo mandato di Direttore della Casa Italiana della Columbia University ben esemplificano l’evoluzione del controverso e contraddittorio rapporto fra gli Stati Uniti e l’Italia.

³ La definizione data da Butler è apparsa nel 1929 sul numero di febbraio de «Il Circolino», pubblicazione patrocinata dal Dipartimento di Lingue Romanze della Columbia, nella traduzione italiana data da D. Bigongiari, ora in Olga Ragusa, *Gli anni americani di Giuseppe Prezzolini. Il Dipartimento d’Italiano e la Casa Italiana della Columbia University con un testo di Giuseppe Prezzolini*, Firenze: Le Monnier, 2001, p. 52

Esattamente come è possibile considerare per certi aspetti l'E42 come un momento conclusivo di una determinata strategia politico culturale del regime fascista, anche l'Esposizione Universale di New York del 1939 può rappresentare il tramonto di una modalità di scambio e interazione culturale fra Italia e Stati Uniti. Alla realizzazione del Padiglione Italiano, progettato dall'architetto Michele Busiri-Vici, collaborano due dei borsisti italiani; Bruno Funaro ha lavorato per alcuni mesi nel 1937 ai calcoli strutturali del padiglione, senza però incrociare Roberto Calandra che subentra nelle fasi finali, quando il collega italiano non risultava più nei libri paga dei collaboratori, probabilmente dopo essere stato allontanato in quanto ebreo in seguito all'attuazione delle leggi razziali.

Gli *epiloghi* dei borsisti italiani ci permettono di comprendere come tale esperienza abbia avuto significative ripercussioni su determinati percorsi professionali. Il conseguimento del Master of Science non si è limitato per alcuni di loro soltanto ad una singolare esperienza formativa. Alcuni si trattengono negli Stati Uniti e portano a termine delle pratiche professionali in grandi studi newyorkesi, come Repetto presso lo studio Voorhees, Gmelin & Walker. Emblematico è il caso di Funaro, che si stabilisce definitivamente a New York, morendovi giovanissimo all'età di quarantasei anni, appena dopo essere aver intrapreso la carriera universitaria presso la Columbia University.

Nonostante negli ultimi decenni in sede storiografica siano state ampiamente indagate e ricostruite le vicende relative alle emigrazioni in America di importanti architetti europei avvenute negli anni trenta, questo studio cerca invece di portare per la prima volta l'attenzione su un altro episodio di scambio fra cultura europea e nordamericana, all'apparenza effimero e circoscritto all'ambito accademico, verificatosi nel medesimo arco temporale. Questa esperienza è riuscita a incidere, come si potrà intuire, su alcuni destini personali. Nel dopoguerra, su iniziativa del Dean Arnaud, si è cercato persino di ristabilire il programma di scambio, che ha avuto però vita brevissima durando solo un anno. Le conclusioni di questa ricerca suggeriscono come in fondo, probabilmente, non abbiano mai smesso di verificarsi fra le due culture forme di attrazione reciproca, che hanno generato nel tempo relazioni solide e durevoli.

Capitolo 1

Uno scambio / An exchange

“Le relazioni dei popoli miglioreranno se crescerà il rispetto per «colui che ha studiato» e diminuirà la fiducia in «colui che c’è stato». L’ideale, poi, resterà sempre l’unità dei due: il viaggiatore avvertito e discreto, paziente e curioso, che ha studiato e che c’è stato”⁴

1.1 *America primo amore ?*

Nel 1935 veniva dato alle stampe *America Primo Amore*, celeberrima opera giovanile di Mario Soldati, romanzo autobiografico scritto pochi anni dopo il suo rientro in Italia, al termine di un lungo soggiorno a New York, iniziato nel 1929 e durato due anni, durante cui aveva frequentato la Columbia University. In occasione della pubblicazione dell’edizione inglese, alla fine degli anni cinquanta, dovendo trovare una efficace traduzione del titolo che potesse attenersi al significato di quello originario gli veniva suggerito da un amico di adoperare *When the hope is called America*, ovvero:

“Quando la speranza si chiamava America. Quando la speranza si chiamava *ancora* America. Quando gli europei emigravano ancora negli States con la speranza di salvarsi da ogni sorta di guai, miserie, tirannidi, cui i loro antichi paesi parevano irrimediabilmente condannati: con la speranza di rinnovarsi, di rinascere, e di ricominciare, se non altro nei figli, una vita diversa e migliore. Poco dopo, Roosevelt andò al potere: e fu l’avvento del New Deal, fu la seconda guerra mondiale, l’inizio di una nuova era per gli Stati Uniti e per il mondo. Così, oggi non siamo più noi che andiamo in America. È piuttosto l’America che viene da noi. Viene in Europa, si sparge nel mondo, contraddice per sempre la teoria di

⁴ Giuseppe Prezzolini, *Come gli americani scoprirono l’Italia (1750-1850)*, Fratelli Treves Editori: Milano, 1933, p. XI

Monroe, propugna con forza crescente la sua fede democratica, vuole comunicare agli altri la sua certezza in una palingenesi, insomma ostenta l'ambizione che la speranza dei popoli poveri continui a chiamarsi America: non più un'America lontana da loro, che essi devono raggiungere, ma un'America in mezzo a loro, che esce per prima dai propri confini e dà prosperità e libertà a tutta la terra⁵.

In queste poche righe della prefazione alla quarta edizione, pubblicata nel 1959, sono ben condensate parecchie tematiche in cui inevitabilmente ci si imbatte quando si affronta il rapporto di scambio e la mutua interazione fra due continenti così diversi come l'Europa ed il Nord America. Questioni di cui tener conto soprattutto quando si studia la storia dei movimenti transatlantici di persone occorsi nella prima metà del XX secolo.

Le motivazioni che spinsero un numero elevato di europei a salpare verso gli Stati Uniti, e in larghissima parte a stabilirvisi in via definitiva, sono molteplici e sono mutate nel tempo. Fra le più consolidate dalla storiografia, oltre che largamente condivise ed assimilate, si riscontrano quelle per motivazioni politiche e sociali. In seguito alla promulgazione dell'*Emergency Immigration Act* del 1921 il fenomeno migratorio subisce delle significative variazioni; seppur fortemente ridimensionato dall'introduzione del sistema delle quote di accesso – funzionali ad una drastica riduzione rispetto alla moltitudine di persone giunte a cavallo del XIX e del XX secolo – il fenomeno migratorio non si arresta, ma evolve in qualcosa di diverso e con esso la tipologia dei nuovi *immigrants*. Negli anni fra le due guerre mondiali in aggiunta alla costante presenza di rifugiati politici, troviamo, anche se in misura ridotta, quella di un discreto numero di italiani di ceto borghese, appartenenti alla classe media dei professionisti e degli intellettuali, solitamente trascurata dalla storiografia in quanto non corrisponde allo stereotipo folkloristico dell'immigrante italiano. Oltre alla nutrita comunità degli italo-americani esistevano anche parecchi italiani che erano sì immigrati da un punto di vista legale, ma sicuramente non da quello culturale. Fra costoro, la figura di Giuseppe Prezzolini – stabilmente residente negli Stati Uniti dal 1929 al 1962, e divenuto cittadino americano nel 1940 – è una fra le più celebri e fortunatamente meglio indagate⁶. Ripercorrendo i suoi *anni americani*, in

⁵ Mario Soldati, *America primo amore*, prefazione alla IV^o edizione, Palermo: Sellerio, 2003 pp. 21-22

⁶ La professoressa Olga Ragusa, titolare della cattedra di lingua e letteratura italiana si è una delle più importanti studiose dell'attività americana di Giuseppe Prezzolini. Ha curato numerose iniziative sulla sua figura, fra cui convegni, giornate di studio e mostre. Fra i contributi monografici più importanti cfr. Olga Ragusa Olga, a cura di, *Giuseppe Prezzolini (1882-1982). The American Years Casa italiana and Department of Italian*, New York: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, s.d., versione con testi in lingua inglese del catalogo della mostra "*Giuseppe Prezzolini testimone della sua epoca (1882-1982) Dalle carte d'archivio*", 1992; cfr. anche Silvia Betocchi, a cura di, *Giuseppe Prezzolini: The American Years 1929-1962*, Firenze: Gabinetto G.P. Vieusseux, 1994 e Olga Ragusa, *Gli anni americani di Giuseppe Prezzolini. Il Dipartimento d'Italiano e la Casa Italiana della Columbia University con un testo di Giuseppe Prezzolini*, Firenze: Le Monnier, 2001

particolare quelli in cui è stato Direttore della Casa Italiana della Columbia University per un mandato decennale dal 1930 al 1940, si riesce a comprendere come la compagine italiana a New York fosse tutt'altro che omogenea. Questo variegato gruppo sociale entra in contatto a sua volta con altri italiani, residenti nella madre patria, fra cui si annoverano personaggi politici, oltre ad intellettuali e scienziati, parecchi dei quali ospiti presso la Casa Italiana della Columbia University⁷, ma anche numerosi vincitori di borse di studio. Grazie al miglioramento e all'accelerazione dei collegamenti marittimi era infatti aumentato in maniera considerevole la mobilità dei cittadini europei che andavano a *visitare* il Nord America.

Una volta attraversato l'oceano, l'incontro fra queste due identità culturali non è stato certo privo di difficoltà. Si perde il conto delle testimonianze letterarie degli anni trenta che lo raccontano⁸. Nessuna *esperienza* americana può essere definita emblematica e risultare esemplificativa⁹. Per parecchi si trattò di una *emigrazione interrotta*, come nel caso di Soldati¹⁰, ovvero di un *amore* intravisto e poi fallito. Difficile dire se le motivazioni personali che hanno spinto alcuni giovani italiani, appena laureati in architettura presso la Regia Scuola di Architettura di Roma, a partecipare ad un programma di interscambio accademico in un paese straniero, coincidessero con quelle del giovane Soldati, che pochi anni prima rispetto a loro aveva intrapreso una esperienza parecchio simile, decidendo di salpare per New York nel 1929, premeditando di stanziarvisi a lungo. Dei cinque borsisti italiani soltanto Bruno Funaro riuscirà a non *interrompere* la sua permanenza, per non incombere nel tragico destino riservato agli ebrei all'indomani della promulgazione delle leggi razziali.

⁷ Vari professori italiani, di ruolo o liberi conferenzieri godono dell'ospitalità della Casa Italiana fra cui Mario Casella, Emilio Cecchi, Alberto Moravia, Giuseppe Antonio Borgese, Max Ascoli, cfr. Giuseppe Prezzolini, *L'italiano inutile*, Milano: Rusconi, 1994, pp.345-354. Giuseppe Antonio Borgese risiedette negli Stati Uniti dal 1931 al 1948, ottenendo la cittadinanza nel 1938, mentre Max Ascoli trasferitosi a New York nel 1931 e naturalizzato nel 1939, non farà più ritorno in Italia.

⁸ Possiamo citare le opere di alcuni degli ospiti della Casa Italiana. *L'Atlante Americano* di Giuseppe Antonio Borgese, che risiedette negli Stati Uniti dal 1931 al 1948, ottenendo la cittadinanza nel 1938; la prima edizione del 1936 venne censurata in Italia e pubblicata nel dopoguerra. *America Amara* di Emilio Cecchi, pubblicato nel 1940, racchiude le osservazioni, impressioni e memorie dei lunghi viaggi compiuti dall'autore, prima negli Stati Uniti (1930-31) e poi in Messico (1937-38).

⁹ Lorenzo Mondo scrisse a proposito di Soldati: "Fra quanti coltivarono da noi, negli anni Trenta, il mito dell'America, Soldati fu uno dei pochi ad avere calcato il suolo degli States, ricavandone suggestioni esistenziali anziché politiche e letterarie. Non che mancassero le giuste intuizioni critiche su quella nuova realtà, a metà strada fra l'America "amara" di Cecchi e l'esaltazione volontaristica dei Vittorini e dei Pavese", cfr. risvolto di copertina dell'edizione di *America Primo Amore* edita da Sellerio, 2013

¹⁰ Cfr. M. Soldati, *America primo amore*, cit., 2003, p. 11

È difficile dunque che un europeo in visita negli Stati Uniti si ritenga immune dal formulare un giudizio sulla civiltà americana. Specialmente a cavallo degli anni trenta tale giudizio oscillava fra i due poli opposti dell'americanismo e dell'antiamericanismo. Questi due termini se analizzati nel loro significato di atteggiamento culturale non furono statici nel tempo, bensì assai mutevoli. Nella definizione formulata da Enrico Rosa nel 1929 per la voce dell'Enciclopedia Italiana si legge:

“Americanismo è un termine generico, che può assumere diversi significati, correlativamente ai vari usi della parola *americano*: il significato della quale, a sua volta, si restringe fino a riferirsi, quasi esclusivamente e per antonomasia, agli Stati Uniti d'America. Lo stesso fenomeno si verifica d'altra parte, e in maniera anche più notevole, per il termine *americanata*, usato sempre con intenzioni più o meno leggermente ironiche. Nel suo uso più corrente, americanismo designa appunto l'ammirazione, ingenua o ragionata, ma per lo più eccessiva, per idee o cose americane (degli Stati Uniti); ammirazione che talora diventa addirittura una moda, in contrasto con tradizioni culturali europee”¹¹.

Gli Stati Uniti e la civiltà nordamericana sono stati da sempre oggetto d'interesse da parte della cultura italiana. Proprio nei decenni a cavallo della Grande Depressione la curiosità per il *Nuovo Mondo* si intensifica. La varietà di *immagini* degli Stati Uniti come *modern world* è stata notevolmente influenzata dalla natura delle relazioni diplomatiche ed economiche fra le due nazioni, oscillando continuamente tra le due posizioni antitetiche. Negli anni venti gli europei restavano affascinati più di ogni altra cosa dall'impatto della tecnologia sulla vita quotidiana. Non sorprende intuire come l'immagine mitica dell'America come metafora di modernità potesse attrarre persino il mondo intellettuale fascista¹², suscitando percezioni e i sentimenti contrastanti e mai univoci.

Fra le testimonianze più interessanti non va dimenticato l'originale reportage di viaggio pubblicato da Le Corbusier nel 1936 con il titolo *Quando le cattedrali erano bianche - Viaggio nel paese dei timidi*, al rientro dal suo viaggio negli Stati Uniti compiuto nel 1934¹³. Questo celebre scritto raccoglie oltre alle folgorazioni

¹¹ Cfr. Enrico Rosa, *Americanismo*, in *Enciclopedia Treccani*, Milano: Treccani, 1929, ora disponibile online

¹² Per lo storico Emilio Gentile la ricezione ambivalente di tale immagine è utile per comprendere la mutevole propensione del regime verso la modernità e afferma: “the controversy about different images of America can be regarded as a variation of the controversy among fascists over the question of modernity, because in their portrayal of Americanism they actually define their attitude towards the modern world”, cfr. Id., *Impending Modernity: Fascism and the Ambivalent Image of the United States*, in «Journal of Contemporary History», vol. 28, 1993, pp. 7-8

¹³ Sul tema del viaggio di Le Corbusier negli Stati Uniti cfr. Mardges Bacon, *Le Corbusier in America. Travels in the land of the Timid*, Cambridge, USA: The MIT Press, 2001, o il più sintetico contributo presente nel catalogo curato da Jean-Louis Cohen, *Scenes of the World to Come: European Architecture and the American Challenge 1893-1960*, Parigi: Flammarion, 1995, pp. 141-151

dell'architetto francese, anche numerose suggestioni e valutazioni sul costume della società americana. Le riflessioni su New York ci permettono di visualizzare uno scenario, seppur a tratti romanzato, in cui collocare la moltitudine di immigrati e visitatori che ne riempivano le strade negli anni trenta. La metropoli americana viene descritta come:

“un avvenimento mondiale. L’ho già detto: è il primo luogo del mondo a scala dei nuovi tempi, il cantiere della nostra epoca. Vent’anni fa, New York era solo una città bizzarra “di gente di laggiù”; di quella gente e della loro città si dava un giudizio severo, si diceva: “quell’America, laggiù”. E noi si stava tranquilli nei nostri intrighi e nei nostri pensieri; alla scala di sempre. Ma ecco che il mondo scoppia; era gonfio di linfa nuova e di pus; l’eruzione invade tutto il mondo, di pus e di linfa. New York, forte, fiera di sé, in “prosperity” o in “depression”, è come una mano spalancata al di sopra delle teste. Una mano aperta che cerca di plasmare la sostanza dell’oggi. New York ha uno stile, dello stile, è profondamente matura proprio per aver acquistato lo stile. C’è dell’ispido, c’è della qualità. C’è uno spirito che si afferma, e regna in un certo percorso della Fifth Avenue; la gente, i negozi, i prodotti, l’architettura hanno raggiunto un carattere grande, intenso e sano. Pienezza di vita; sono posti di vita sana. La piazza dell’Opéra, a Parigi, è ormai solo una reliquia”¹⁴.

Le Corbusier ha compreso cosa intendono gli americani stessi quando gli dicono che “New York non è l’America”. Ne ha intuito l’essenza *diabolica*, ma allo stesso tempo ne ha colto l’energia e ne ha percepito il potenziale, come probabilmente era capitato a tanti europei giunti ancora prima di lui. E difatti scriveva:

“New York, essi lo sentono, è un po’ diabolica. New York non è americana. È una capitale del mondo che non ha frontiere. Io ho il diritto, se sono abbastanza forte da tracciare il mio solco in New York, di diventare newyorkese. Senza, per questo, diventare americano”¹⁵.

Per una migliore comprensione del contesto sociale, volta ad ottenere una ricostruzione storica puntuale ed efficace, occorre non indugiare eccessivamente sulle suggestioni poetiche. È opportuno infatti individuare precisi confini storici e culturali, al fine di poter comprendere la reale incidenza di tale fenomeno di *incontro* e poter fare delle valutazioni accurate circa l’eventuale *transfer* di conoscenze.

¹⁴ Cfr. *Il disastro magico*, in Le Corbusier, *Quando le cattedrali erano bianche (Viaggio nel paese dei timidi - Anche oggi il mondo comincia)*, Faenza: Faenza Editrice, 1975, pp. 90-91

¹⁵ *Ibidem*

1.2 Il terreno d'indagine

Uno dei principali obiettivi di questa ricerca è la ricostruzione storica di una determinata vicenda che ha coinvolto due realtà universitarie distinte negli anni trenta del secolo scorso. Un decennio significativo tanto per gli Stati Uniti che per l'Italia. Anni difficili per gli americani che dovettero affrontare i risvolti negativi della Grande Depressione, dalla quale poterono riprendersi grazie al nuovo corso politico promosso da Franklin D. Roosevelt, presidente ininterrottamente dall'8 novembre del 1932 sino alla sua morte, sopraggiunta il 12 aprile del 1945. L'Italia, viceversa, visse prima gli *anni del consenso* e poi le ripercussioni generate dalla virata imperialista in seguito alla Guerra d'Etiopia nel 1936, e le drammatiche conseguenze che ne seguirono sul piano internazionale.

In contrasto al brio e all'irrequietudine della decade ruggente – i *Roaring Twenties* – gli anni trenta furono decisamente più grigi ed incerti, caratterizzati da un paesaggio urbano desolante ed un contesto sociale dilaniato dalla crisi economica¹⁶. Su questo scenario le politiche del New Deal favorirono senz'altro un nuovo corso di ripresa economica ed intensificazione dei rapporti internazionali. Tuttavia fra le risposte europee alla crisi economica globale vi fu il consolidamento dei regimi totalitari. La temporanea fascinazione americana per la figura dittatoriale di Mussolini rifletteva la sfiducia generale nella democrazia, una costante nei contesti di crisi economica mondiale che lasciava aperta la possibilità ad una *terza via* tra capitalismo e socialismo. Le analogie tra il presidente Roosevelt e il Duce – le politiche del New Deal con l'intervento dell'esecutivo nell'economia e nella società come adattamento del corporativismo fascista – furono senz'altro tematiche care a certa pubblicistica italiana, ansiosa di attribuire dei meriti e crediti internazionali al fascismo¹⁷. Eppure, nel giro di un

¹⁶ Un paesaggio umano contraddistinto dalle lunghe file di disoccupati e dai rifugi improvvisati con latta, legno e cartone, costruite dai senza tetto nelle Hoovervilles, come descritto da Prezzolini su «Il Lavoro fascista» del 2 settembre del 1931: “In tutti i centri, anche i più importanti e di lusso, si vedono lunghe file di disoccupati, spesso sotto la pioggia, che con volti sofferenti aspettano il turno della zuppa calda e del pezzo di pane che viene loro fornito”, ora in Olga Ragusa, *Andrea Ragusa, Editore-libraio italiano a New York dal 1931 al 1974*, Firenze: Edizioni Polistampa, 2004, p.12

¹⁷ Almeno fino al 1938 è possibile riscontrare posizioni americaniste ed una conseguente immagine positiva degli Stati Uniti in alcuni ambienti culturali del regime. L'ideologia fascista esprimeva apprezzamenti per il senso civico americano e rintracciava dei tratti comuni con il proprio regime: la visione di una democrazia organizzata, il fondamento sul valore dell'esperienza, l'entusiasmo verso il futuro, il culto della gioventù e dello sport, l'ideale eroico dell'avventura, lo sperimentalismo e il senso di nazione, il forte potere esecutivo del governo. In ambito economico e produttivo, l'operato del presidente Roosevelt nei suoi primi anni di presidenza viene particolarmente apprezzato e paragonato alle politiche propugnate dal fascismo. Le iniziative del New Deal infatti miravano a risollevare l'economia americana attraverso l'intervento diretto dello stato e con misure di mobilitazione collettiva che indebolivano quel principio di individualismo capitalistico tipico della modernità più estrema. Nella visione americanista fascista, dunque, gli americani sono stati in grado di costruire un senso morale collettivo, in cui il bisogno di tutti prevale sulle necessità del singolo, e si dedicano idealmente alla vita collettiva dello stato, proprio ciò che il fascismo si propone di diffondere in Italia. In chiave americanista, anche la crisi del 1929 assumeva il significato di

paio d'anni dall'elezione di Roosevelt, la Guerra di Etiopia aveva comportato un drastico cambiamento nella percezione dell'Italia negli Stati Uniti. L'opinione pubblica americana riprovava la reale natura aggressiva e militarista del regime fascista. Si venne a creare così una frattura con la comunità italo-americana, fino a quel momento in larga parte simpatizzante verso le politiche della madre patria fascista che, senza temporeggiare, rispose immediatamente intensificando l'attività di propaganda su molteplici fronti. Ma in brevissimo tempo la situazione internazionale precipiterà ulteriormente e gli Stati Uniti, che fin dal termine del primo conflitto mondiale avevano cercato di strutturare ed intensificare contatti e scambi con l'Italia, si avvieranno verso il secondo conflitto europeo. Una guerra nuovamente al fianco dell'Inghilterra e della Francia contro la Germania, ma questa volta anche contro l'Italia.

Se è utile individuare e tenere sempre ben presenti quegli avvenimenti storici che negli anni trenta incidono sull'opinione pubblica alterandone le convinzioni e gli immaginari condivisi, occorre non tralasciare quanto avvenuto nella decade precedente. Per un periodo così complesso la dimensione storica da considerare deve di certo essere ampia, per permettere di abbracciare episodi anche distanti nel tempo, apparentemente scollegati fra loro, ma che inquadrati sotto altre prospettive sembrano più che mai concatenati. È fondamentale visualizzare l'evoluzione del rapporto nell'arco di due decenni, idealmente a partire dal termine della prima guerra mondiale, dopo che gli Stati Uniti erano entranti a pieno diritto nella storia mondiale. Già dagli anni venti si susseguivano numerose iniziative, fra cui una delle più significative resta la fondazione della Italy-America Society, allo scopo di:

“creare e mantenere fra gli Stati Uniti e l'Italia un'amicizia internazionale, basata sulla reciproca comprensione dei loro ideali e aspirazioni nazionali e del contributo di ognuno di loro al progresso nella scienza, arte e letteratura, e sullo sforzo cooperativo per sviluppare il commercio internazionale”¹⁸.

Anche la Casa Italiana della Columbia University viene inaugurata nel 1927, prima del crollo di Wall Street, in un momento in cui la comunità italo-americana godeva di una cospicua disponibilità economica per patrocinare iniziative di diffusione culturale di vario genere. Tali organizzazioni, come si intuisce, si confrontarono negli anni trenta con una realtà politica ed economica profondamente mutata. Torna sempre utile individuare quindi gli *interessi* che

un'occasione per il popolo americano di ritrovare i propri valori e di allontanarsi da una modernità senza spirito. Cfr. E. Gentile, *Impending Modernity*, cit., pp. 17-22

¹⁸ Estratto dello Statuto della Società tratto da *Italy Society, Year Book 1925*, ora in Stefano Santoro, *La propaganda fascista negli Stati Uniti. L'Italy-America Society*, in «Contemporanea», n. 1, gennaio 2003, pp. 63-64

sottendono le relazioni diplomatiche, culturali e personali intercorse in questo periodo, secondo scale e registri differenti, che costituiscono i reali fattori determinanti per l'*incontro*. Nell'impossibilità di ravvedere una evoluzione lineare nell'interazione fra le due nazioni, si cerca di mettere in evidenza, come accennato, le altalenanti *oscillazioni* di questo rapporto entro i poli di americanismo ed antiamericanismo. Posizioni culturali ricche di molteplici sfumature, cangianti a seconda del momento storico e declinabili per ogni gruppo sociale.

La Columbia University offre senza dubbio un punto di vista privilegiato per osservare il fenomeno. Luogo significativo dove convergono e si incrociano molte storie di quella variegata compagine italiana di cui abbiamo già accennato, sotto la personale supervisione del President Nicholas Murray Butler¹⁹. Figura chiave per comprendere l'evoluzione del rapporto *istituzionale* fra autorevoli personalità americane verso i propri pari europei, ed inoltre per valutare la posizione intellettuale mantenuta o variata nelle mutevoli circostanze affette dagli stravolgimenti politici. A tal proposito è stata ripetutamente sottolineata la simpatia di Butler per il Duce ed un suo accorato sostegno dell'indirizzo politico culturale del regime, utilizzando come prova inconfutabile un documento ufficiale in cui si legge:

“[...] Il prof. Murray Butler è un sincero e provato amico dell'Italia e un fervido ammiratore dell'opera di ricostruzione nazionale intrapresa dal Regime. Nell'aprile scorso parlando alla Virginia Union City, dopo una cerimonia per il 184° anniversario della nascita di Jefferson, pronunciò una delle più grandi esaltazioni del Fascismo che mai sia avvenuta in America. I vincoli di simpatia che lo legano al nostro Paese sono stati, del resto, solennemente cementati nello scorso anno con la fondazione della Casa Italiana di New York e di cui Nicolas Murray Butler è il Presidente. Sotto l'egida della famosa e cosmopolita “Columbia University”, di New York - di cui il Butler è Rettore Magnifico - è sorta questa che è la massima istituzione di coltura italiana negli Stati Uniti. L'importanza della realizzazione appare tanto più significativa in quanto fra i 35.000 studenti che frequentano ogni anno la “Columbia University” e che rappresentano le intelligenze di ogni razza e di ogni Nazione mancava fino a poco fa un cenacolo per la diffusione della coltura italiana, della nostra lingua e della nostra letteratura. Ora invece nel recinto della

¹⁹ La didascalia che accompagna la foto di Nicholas Murray Butler (1862-1947) stampata sull'edizione di Longanesi de *L'italiano inutile* di Prezzolini recita: “Rettore magnifico della *Columbia University*. Aveva molta fede nella libertà d'insegnamento e all'occasione sapeva operare l'autorità per difenderla. Una volta che gli attaccavano il cappellano dell'Università, disse con spirito: «A Morningside Heights il vescovo son io», e nessuno disturbò più l'ecclesiastico”, in G. Prezzolini, *L'italiano Inutile*, Milano: Longanesi, 1953, p. 240

grande città universitaria di New York, si eleva maestosa la Casa d'Italia che rispecchia le linee architettoniche del più puro Rinascimento²⁰

Questo documento avrebbe dovuto essere preso con le dovute attenzioni. Si tratta infatti di un ciclostile non firmato e senza data, oggi confluito nel fondo documentario del Ministero della Cultura Popolare conservato all'Archivio Centrale dello Stato a Roma. Più che un documento riservato appare come un tipico comunicato stampa diramato dal Ministero degli Affari Esteri per darne la massima diffusione presso la rete diplomatica negli Stati Uniti. Era stato scritto infatti in occasione della visita ufficiale all'Università di Roma nel giugno del 1927 in occasione del conferimento della laurea ad honorem²¹; anche la stampa americana aveva dato attenzione alla notizia e non stupisce ritrovare il medesimo linguaggio retorico in pubblicazioni vicine al governo italiano²². Ma anche volendo ignorare questo documento, altri fattori, fra cui la relazione amichevole con Margherita Sarfatti²³, hanno comunque favorito una lettura tendenziosa della sua personalità, etichettandola come ambigua.

In realtà alla luce di quanto detto finora riguardo alle *oscillazioni* del rapporto, se collochiamo queste informazioni in una corretta dimensione storica si capisce come la sua posizione tanto ambigua non fosse. Negli anni che precedono la Grande Depressione, Butler era stato ispiratore e fondatore dell'Institute of International Education e aveva reso la Columbia University uno dei luoghi in cui mettere in pratica “i principi di spirituale solidarietà tra i popoli”, un atteggiamento culturale che gli fece meritare il Premio Nobel per la Pace nel

²⁰ Il documento è conservato nel fascicolo 71-71A, nominato *Rapporti dell'Ambasciata Italiana a Washington 1923-1927*, contiene documenti interscambiati fra la rete consolare e l'Ambasciata italiana negli USA con la Direzione Generale della Stampa Estera e per i Servizi alla Propaganda. In ACS, MinCulturaPop (REPORTS Inventario 18/5), B.7, f.71-71A, s.f. 2

²¹ “Trovasi presente a Roma, ove riceverà dalle mani del Nostro Magnifico Rettore della R. Università degli Studi la “Laurea ad honorem”, il Prof. Nicola Murray Butler di New York, una delle più cospicue personalità del mondo intellettuale americano”, *Ibidem*. Butler riceve la Laurea ad honorem il 24 giugno del 1927, insieme al prof. John Gerig, capo del Dipartimento di Lingue Romanze della Columbia University, e alla presenza del prof. Dino Bigongiari, collega di Gerig e figura di spicco del Dipartimento e della Casa Italiana. Fra i documenti del fondo archivistico del prof. Peter Riccio conservati alla Butler Library è custodita una foto della cerimonia.

²² Sul numero estivo del 1927 del Bollettino dell'Italy-America Society si legge: “On June 24th the Royal University of Rome conferred Honorary Degrees on the President of Columbia University, Dr. Nicholas Murray Butler and on Dr. John L. Gerig, Head of the Department of Romance Languages of Columbia. [...] The President of Columbia paid a tribute to Italy's contribution to every field of human knowledge and ended with the words: «Ave Roma Immortalis»”, cfr. *University of Rome Honors American Scholars*, in «Bulletin and Italiana Italy America Society», n. 7-8, luglio-agosto 1927, p. 9

²³ I due si erano conosciuti durante un soggiorno di Butler a Roma nella primavera del 1930. A partire da quel momento iniziarono una regolare corrispondenza, interrotta dalla guerra e mai più ripresa. Il carteggio è conservato presso gli archivi della Columbia, cfr. RBMLCU, CF, N.M.Butler Arranged Correspondance, B. 364, f. Sarfatti M. 1930-37, f. Sarfatti M. 1938-43. In seguito al soggiorno negli Stati Uniti Margherita Sarfatti pubblicava con Mondadori nel 1937 *L'America, ricerca della felicità*. Sul viaggio americano compiuto nel 1934 cfr. Philip V. Cannistraro, Brian R. Sullivan, *Margherita Sarfatti. L'altra donna del duce*, Milano: Mondadori, 1993, pp. 470-490

1931. Il professor Dino Bigongiari del Dipartimento di Lingue Romanze che lo aveva accompagnato a Roma alla cerimonia di conferimento della laurea ad honorem scriveva:

“L’Università Columbia è senza dubbio il centro più adatto per questi collegamenti intellettuali e sociali. Situata nel cuore della più grande metropoli nel mondo, nella città in cui convergono e da cui divergono le grandi linee di comunicazione fra il nuovo e il vecchio mondo, essa si trova in una posizione ideale per valorizzare al massimo grado questi istituti, e agevolare quindi gli scambi culturali fra i due continenti. Qui si stabiliscono contatti fra i vari gruppi etnici. Qui gli studiosi d’Europa vengono accolti e presentati al mondo intellettuale degli Stati Uniti; e i viaggiatori americani a loro volta qui possono trovare consigli, informazioni, attinenti ai paesi che si propongono di visitare. Qui si possono e si devono coltivare relazioni culturali fra i vari popoli allo scopo precipuo di addivenire ad una migliore comprensione e ad un più equo apprezzamento di esse”²⁴.

Alla luce di tale volontà di collaborazione internazionale va inquadrato il patrocinio negli anni venti per la formazione all’interno del campus di istituzioni quali la Maison Française, la Deutsches Haus, l’Istituto de las Espanas, e non ultima la Casa Italiana. Non stupisce dunque come il regime fascista sfruttasse questo clima di apertura, enfatizzando il significato storico della *romanità*, un valore che veniva deliberatamente strumentalizzato per veicolare, a livello mondiale, l’universalità della civiltà italiana. L’Esposizione Internazionale *A Century of Progress* – inaugurata a Chicago nel novembre del 1933 e conclusasi nell’ottobre del 1934 – rappresentò una importante occasione per diffondere tale messaggio sul suolo americano. In un’intera ala all’interno della *Hall of Science* della Fiera viene allestita la *Mostra Generale Italiana*²⁵, un pezzo significativo del complessivo progetto espositivo della *Mostra Scientifica Italiana*, che interessava diverse parti della Fiera. Dunque sette sale dedicate “all’Ingegneria e alla rivendicazione di alcune priorità italiane”, sulle cui pareti vengono fissati “un insieme di pannelli decorativi che in una ben riuscita sintesi presentano contributi

²⁴ Estratto di un articolo del prof. D. Bigongiari apparso nel 1929 sul numero di febbraio de «Il Circolino», pubblicazione patrocinata dal Dipartimento di Lingue Romanze della Columbia, ora in O. Ragusa, *Gli anni americani di Giuseppe Prezzolini*, cit. p. 52.

²⁵ La relazione del prof. Enrico Bompiani, Inviato del Consiglio Nazionale delle Ricerche - CNR per la Mostra Scientifica Italiana a Chicago, riporta nel dettaglio le fasi di preparazione, esecuzione e descrizione del progetto espositivo. A proposito della *Mostra Generale Italiana* si legge: “Il criterio ordinativo di questa Mostra Generale è stato quello di mostrare la continuità del pensiero scientifico e costruttivo italiano dall’antichità romana ai giorni nostri e di rivendicare all’Italia alcune invenzioni caratteristiche di questo secolo di progresso. Questo scopo si è raggiunto sia con l’esposizione di modelli sia con la decorazione murale atta ad attrarre l’attenzione dei visitatori e a dar loro una sintesi rapida dei contributi dati dall’Italia alla Civiltà in ogni tempo”, cfr. E. Bompiani, *Relazione a S.E. il Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche*, agosto 1933, p.18 in ACS, MinCulturaPop (DIREZIONE GENERALE SERVIZI DELLA PROPAGANDA Inventario 18/7), B.218, f. I.68 Stati Uniti 1934 1° Parte, s.f. I.68/14

dati dall'Italia, in ogni tempo e in ogni campo, alla civiltà"²⁶. Il visitatore che si aggirava fra i modelli di opere ingegneristiche, sia del passato che contemporanee, veniva accolto visivamente da entusiastici messaggi di esaltazione di Roma, "The Eternal Leader", e dell'Italia. Questi concetti erano espressi anche su due grandi tavole, disposte vicine, che immortalavano il pensiero di Mussolini e di Butler:

"Mussolini: "Il tralasciare le pagine della storia romana sarebbe una terribile mutilazione della storia universale e renderebbe incomprensibile una gran parte del mondo contemporaneo. Roma è una sorgente di vita senza la quale non varrebbe la pena di vivere"

Butler: "Quale sia il posto dell'Italia nella civiltà si comprende nel miglior modo cercando di sopprimere tale posto dalla storia. Togliete i suoi risultati scientifici, togliete la sua dottrina dello Stato e la sua qualità di leader del mondo per molti anni: cosa vi rimane? Il mondo apparirebbe terribilmente decapitato. Si può togliere la cultura italiana dalla civilizzazione soltanto distruggendo quest'ultima"²⁷

L'arco temporale in cui si collocano le vicende ricostruite in questo studio rende imprescindibili le dovute riflessioni sul senso e le modalità dello scambio culturale durante il ventennio fascista. Le strategie culturali assumono infatti un preciso significato politico e risulta difficile non fare delle considerazioni sui punti di contatto con le attività di propaganda del regime, sia che fossero velate o palesate. Inevitabilmente anche un programma di interscambio fra atenei stranieri intercorso negli anni trenta può essere soggetto ad interpretazioni tendenziose, intravedendo finalità politiche da strumentalizzare facilmente. In linea di principio vi è un ragionevole dubbio, la cui veridicità aumenta in maniera direttamente proporzionale al passare del tempo, poiché il regime, in particolare dopo l'aggressione all'Etiopia, necessita sempre più di distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dall'immagine del paese militaresco e dittatoriale. Si potrebbe cadere nella tentazione di leggere questa esperienza collocandosi lungo la scia di una certa storiografia, caratterizzata da preconcetti fortemente ideologici, i cui prodotti hanno insistito prevalentemente sulla "diplomazia parallela"²⁸ spesa dal regime fascista in America attraverso iniziative culturali di vario tipo. Tale definizione include quei contatti intrattenuti dal governo fascista con formazioni filofasciste estere, spesso finanziate dall'Italia, con l'intento di rafforzare le proprie posizioni internazionali²⁹. Al giorno d'oggi è innegabile che in virtù della precarietà e problematicità del rapporto con i fasci all'estero negli

²⁶ *Ivi*, p. 19

²⁷ *Ivi*, p. 21

²⁸ Cfr. Stefano Luconi, *La "diplomazia parallela". Il regime fascista e la mobilitazione politica degli italo-americani*, Milano: Franco Angeli, 2000

²⁹ Inoltre, ci si riferisce anche all'utilizzazione delle comunità italiane all'estero, quali gruppi di pressione, che il regime fece per influenzare i governi stranieri in senso favorevole agli interessi dell'Italia fascista.

anni venti – che portò nel 1929 alla soppressione della Lega Fascista all'estero – e soprattutto a seguito della dichiarazione di guerra italiana all'Etiopia, il regime intensificò e incrementò le attività di propaganda, sia attraverso una ristrutturazione ministeriale³⁰, che attraverso la diplomazia culturale. Giuseppe Prezzolini aveva compreso già dai tempi del soggiorno parigino³¹, quando lavorava per l'Institut International de Coopération Intellectuelle, l'interesse delle nazioni verso i rapporti internazionali per la cooperazione intellettuale e scriveva:

“il governo fascista ha compreso l'importanza della partecipazione dell'Italia ad un'opera internazionale estranea alla politica, ma nella quale tutte le Nazioni sono attratte e cercano di figurare con la migliore produzione. Il governo fascista ha anche i mezzi per potere, più rapidamente degli altri, portare il proprio contributo a questa opera per meglio affermare la potenza intellettuale dell'Italia nel mondo”³²

Nonostante siano ancora scarsi e generici gli studi che si occupano delle strategie culturali mediante i progetti di scambio accademici, in tempi recenti è riemerso un interesse, sempre crescente, per la revisione dei rapporti d'interesse fra Italia e America, non solo nel dopoguerra, ma anche e soprattutto nei primi decenni del Novecento, attraverso lo studio di iniziative in cui è evidente l'utilizzo dell'arte italiana come canale di diplomazia culturale³³. Queste ricerche

³⁰ Il Ministero della Cultura Popolare (MINCULPOP) veniva istituito nel 1937 proprio durante la crisi etiopica, come risultato della riorganizzazione strutturale del Ministero per la Stampa e la Propaganda (1935-1937). Quest'ultimo a sua volta era stato istituito come naturale evoluzione del Sottosegretariato per la Stampa e la Propaganda (1934-1936) guidato da Galeazzo Ciano. Il passaggio di consegne con Dino Alfieri sopraggiunse nel 1936, quando Ciano venne insediato al Ministero degli Affari Esteri. Al dicastero guidato da Alfieri (1936-1939) fu affidato il compito di trasmettere l'impressione di un paese positivamente rinnovato, diverso da come veniva raccontato dalla stampa antifascista: una terra di alta civiltà, di riforme economiche, di bonifiche, di grandi lavori pubblici, di concordia sociale, e in cui lo Stato era diventato costruttore di nuove città e il più grande promotore delle arti.

³¹ Nel lustro che precede l'incarico annuale del 1929 in qualità di professore presso il Dipartimento di Lingue Romanze della Columbia University, poi confermato definitivamente a partire dal 1930, Prezzolini lavora a Parigi presso l'Istituto di Cooperazione Internazionale, al tempo in cui l'omonima Commissione era presieduta dal filosofo Henri Bergson e contava fra i suoi membri importanti luminari, fra cui Albert Einstein e Marie Curie. “Sebbene difficile e stanchevole, il lavoro mi interessava, e in quegli anni, imparai molte cose. Già l'ambiente stesso di Parigi era una lezione che non avrei avuto in Italia. Ma l'Institut International de Coopération Intellectuelle mi fece vedere o studiare una quantità di problemi della vita internazionale che mi aprirono la mente”, cfr. G. Prezzolini, *L'italiano inutile*, 1994, cit., pp. 235-247

³² Cfr. G. Prezzolini, *La cooperazione intellettuale*, Roma: Anonima Romana Editrice, 1928, pp. 27-28. Per mezzi possiamo intendere anche i finanziamenti economici erogati dal governo italiano. In particolare quelli concessi per via indiretta alla Casa Italiana, attraverso alcuni degli organismi che ospitava nella sua sede, come l'omonimo Educational Bureau o la sede straniera rappresentativa dell'Istituto Interuniversitario Italiano, che valsero diverse accuse di attività di propaganda filofascista, cfr. Frezza Bicocchi Daria, *Propaganda fascista e comunità italiane in USA: La Casa Italiana della Columbia University*, in «Studi Storici», n. 4, 1970, pp. 682-688

³³ Fra gli studi più recenti cfr. Sergio Cortesini, *One day we must meet: la politica artistica italiana e l'uso dell'arte contemporanea come propaganda dell'Italia fascista negli Stati Uniti tra 1935 e 1940*, Tesi Di Dottorato, Dottorato di ricerca in storia dell'arte contemporanea, Università degli studi di Roma La Sapienza, 2003; Id., *Arte contemporanea italiana e propaganda fascista negli Stati Uniti di Franklin D. Roosevelt*, Roma: Pioda, 2012; Lorenzo Carletti, Cristiano Giommetti, *Raffaello on the road - Rinascimento e*

forniscono validi spunti di riflessione e permettono di valutare anche delle distinzioni, soprattutto riguardo alle reticenze per una reciproca influenza. La corrisposta impermeabilità alla cultura artistica suggerisce quanto le rispettive retoriche nazionaliste, imbastite da cliché e luoghi comuni, abbiano impedito un possibile contagio culturale e rivela quanto prevalse la personalità individuale di ogni artista, spesso impermeabile agli stimoli esterni.

Nella storia dei rapporti culturali tra Italia e Stati Uniti è noto il fascino esercitato dalla prima su generazioni di artisti americani, impegnati da secoli a compiere pedissequamente un anacronistico tour d'istruzione europeo. Il pellegrinaggio verso le città del Rinascimento italiano risultava imprescindibile, così come lo era una visita a Parigi riconosciuta come la capitale artistica internazionale. Negli anni trenta, in una atmosfera caratterizzata dal nazionalismo politico e culturale e da un crescente antagonismo ideologico fra l'America del New Deal e l'Italia fascista, le reciproche concessioni alla cultura fra i due paesi non erano mai state così caute e ponderate. Benché Roma, con i resti dei suoi edifici antichi, le "fabbriche superbe" come le chiamò Francesco Milizia, non smise mai di destare interesse e curiosità, richiamando un numero sempre crescente di visitatori, non più solo artisti, ma anche moderni architetti.

Seppur appannaggio di una certa élite agiata, iniziavano anche ad aumentare le occasioni di viaggio seguendo un tragitto inverso, ossia di attraversamento dell'Atlantico dall'Europa agli Stati Uniti. Anche se il progresso tecnologico contribuiva ad intensificare le possibilità di contatto, la disponibilità di informazioni e di immagini di un paese straniero restava ancora limitata, favorendo così la diffusione e il perpetrarsi di luoghi comuni e immagini il più delle volte falsate. Non possiamo escludere che tali idee comuni e in auge costituissero anche un bagaglio, quanto meno iniziale, dei giovani che si cimentavano in esperienze di scambio. Anche perché l'istituzione degli scambi per studenti italiani si era intensificata, e conseguentemente normata, a partire dagli anni venti, inquadrata nell'ambito della riforma del ministro Giovanni Gentile.

Fortunatamente nel caso dei borsisti italiani, si vedrà, possiamo contraddire una presunta impermeabilità. Questa ricerca mostra come lo scambio abbia costituito in alcuni casi un momento altamente positivo nel percorso di

propaganda fascista in America (1938-40), Roma: Carocci, 2016. Per approfondimenti temi legati all'influenza che l'America ebbe sull'arte italiana e il rinnovato interesse da parte del mercato dell'arte americano per gli artisti italiani nel dopoguerra cfr. Francesco Tedeschi, *New York New York Arte Italiana La Riscoperta dell'America*, Milano: Electa, 2017, catalogo unico per le due esposizioni *New York New York l'Italia guarda l'America 1928-1968* e *New York New York, l'America scopre l'Italia 1949-1968*

perfezionamento formativo. Per i giovani architetti italiani il contatto con metodi di insegnamento differenti e lo studio pratico della disciplina urbanistica, ha comportato sicuramente un allargamento del proprio bagaglio culturale. Appare evidente che senza questa esperienza americana non ci sarebbero pervenuti i contributi scritti nel dopoguerra da alcuni borsisti, come l'interessante letteratura sull'architettura e l'urbanistica americana a firma di Pasquale Carbonara e buona parte degli articoli firmati da Giovan Battista Repetto.

È dunque corretto affermare che sia esistita una consapevole strategia di diplomazia politico-culturale che ricorreva alle discipline artistiche? La risposta è certamente affermativa anche se, in realtà, si ha la sensazione che questa strategia non seguisse un programma permanente, ma piuttosto si organizzasse di volta in volta, pragmaticamente, in base alle diverse iniziative. Al di fuori della struttura diplomatica-culturale-propagandistica, le iniziative di circolazione dell'arte contemporanea, le conferenze e gli incontri, apparivano forme di promozione e scambio culturale episodiche e politicamente innocue. E così si comprende come i borsisti italiani siano riusciti a *confrontarsi* con gli Stati Uniti, in un periodo storico in cui la politica ufficiale si assestava su posizioni dichiaratamente antiamericaniste.

La storia di questo problematico rapporto inizia con una società in cui è inevitabile trovare ritualistici auspici all'amicizia tra i due paesi, ma si conclude alla fine con una dichiarazione di guerra. I rapporti amichevoli che sono stati tenuti per vent'anni si *devono* inesorabilmente raffreddare, e di conseguenza si ribaltano. Senza l'intervento di Butler non sarebbe mai stato possibile dar vita ad un ambizioso progetto come la fondazione della Casa Italiana, che per il President della Columbia University rappresentava la concretizzazione di un centro di diffusione di quella *latinità* di cui non smetteva mai di affermare la viva necessità per gli americani³⁴, come si legge in una lettera a John Freschi del 1924:

“As I have said on so many public occasions, we have great need here in America of more the Latin temperament, the LATIN POINT OF VIEW and the LATIN LOVE OF BEAUTY, whether in nature or in art”³⁵

Assurdo pensare come nel giro di due decenni la situazione evolva e muti in maniera così drastica. Dopo la dichiarazione di guerra bisogna far coprire la targa

³⁴ “The plan to establish a Casa Italiana is one which has my heartiest commendation. Such a house would not only be a center of interest and resort for students of Italian origin and students of the Italian language and literature, but it would speedily become a center of important influence for spreading abroad in the United States a wiser and more accurate knowledge of the culture and achievements of the Italian people”, cfr. Lettera di N.M. Butler a J.J. Freschi, 14 novembre 1924, in RBMLCU, CF, Casa Italiana Box, B. 551, f. 1

³⁵ *Ibidem*

della Casa Italiana³⁶ e firmare le dimissioni del Direttore Prezolini. Anche a Roma, in tempi di guerra, non restava che chiudere temporaneamente anche l'American Academy. Tramontava un'epoca in cui gli Stati Uniti avevano a lungo guardato e cercato, sicuramente in maniera *esplicita*, l'Europa, accettandone e mitigandone gli influssi, per riadattarli alle proprie esigenze. E se ne apriva così una nuova in cui risulta più chiara e manifesta la volontà nordamericana di emancipazione culturale ed il desiderio di imporre una propria egemonia culturale. Terminata la guerra gli Stati Uniti erano la potenza geoeconomica dominante senza eguali e la loro cultura popolare diventava un linguaggio globale. Per arrivare a questa condizione è stata necessaria l'exasperazione di un rapporto? Ad uno sguardo davvero attento non sfuggirà come molti degli elementi caratterizzanti gli scenari del dopoguerra, hanno le loro radici in fenomeni pregressi. E nelle pieghe di eventi all'apparenza marginali si intravede quanto la volontà personale e l'ingegno umano, oggi come allora, trovino modalità d'azione alternative, superando convenzioni e consuetudini predominanti, deviando dall'inesorabile percorso ciclico imposto dalla storia.

1.3 La proposta culturale della Regia Scuola Superiore di Architettura di Roma per la formazione degli architetti negli anni fra le due guerre

Presso la Regia Scuola di Architettura, fin dalla sua fondazione³⁷, avvenuta nel 1919, sono stati formati e licenziati i primi architetti secondo la formula ideata

³⁶ Questa triste circostanza viene riportata nel Rapporto Annuale stilato dal Direttore della Casa Italiana nel 1943. Harry Morgan Ayres scriveva dunque che durante il conflitto la scritta venne cementata per ragioni puramente precauzionali, dato che venne temporaneamente riconvertita nella sede del War Relief Committee. Poiché la sede servì inoltre da Infermeria, non era stato difficile alterare lo stemma crociato della Casa Reale Savoia, sostituendo il bianco con del rosso, per dare la parvenza di un simbolo riconducibile all'organizzazione della Croce Rossa. Fortunatamente si trattò di un provvedimento transitorio, poiché la scritta venne ripristinata nel 1946; cfr. Ragusa Olga, *Quando gli archivi parlano*, in Silvia Betocchi, a cura di, *Giuseppe Prezolini: The American Years 1929-1962*, Firenze: Gabinetto G.P. Vieusseux, 1994, p. 45

³⁷ La Scuola Superiore di architettura di Roma viene istituita il 31 ottobre 1919, con Regio Decreto n°2593 del 31 ottobre 1919; all'art.11 si sopprimevano a cominciare dall'anno accademico 1920-21, il Corso Superiore di Architettura delle Accademie di Belle Arti e la Sezione di Architettura dei Politecnici. Inaugurata il 18 dicembre 1920 presso l'Istituto di Belle Arti di via Ripetta, resta nella sede provvisoria fino al trasferimento nel 1932 nell'edificio progettato da Enrico De Debbio, che ancora oggi ospita la Facoltà di Architettura dell'Università La Sapienza. Nel 1935 si attua la modifica strutturale che trasforma la Scuola Superiore, fino a quel momento diretta da Gustavo Giovannoni, in Facoltà di Architettura, di cui Marcello Piacentini ricoprirà per primo il ruolo di Preside. Sul tema della genesi delle Scuole Superiori di Architettura in Italia e sulla formazione dell'architetto durante il fascismo cfr. Loredana Compagnin, Maria Luisa Mazzola, *La nascita delle scuole superiori di architettura in Italia*, in Silvia Danesi, Luciano Patetta, a cura di, *Il razionalismo e l'architettura in Italia durante il fascismo*, Venezia: Edizioni La Biennale di Venezia, 1976, pp. 194-196; Lorenzo de Stefani, *Le scuole di architettura in Italia. Il dibattito dal 1860 al 1933*, Milano: Franco Angeli, 1992; Paolo Nicoloso, *Gli architetti di Mussolini – Scuole e sindacato, architetti e massoni, professori e politici negli anni del regime*, Milano: Franco Angeli, 1999

da Gustavo Giovannoni dell'architetto *integrale*³⁸, ovvero quella di una figura, prima di tutto intellettuale, pensata come risposta alle richieste di una nuova professionalità dibattuta ormai da tempo, nella quale sapere scientifico e cultura umanistica avrebbero dovuto *integrarsi*. La necessità di riunire l'insegnamento artistico e scientifico era stata sostenuta da Giovannoni in un momento precedente la fondazione della scuola e si ricollegava alle tesi già espresse ancora prima da Camillo Boito, collocandosi dunque nella scia del dibattito sulla formazione dell'architetto, sulle modalità di tale processo e soprattutto sul *luogo* entro cui si sarebbe dovuto realizzare³⁹.

Durante il primo dopoguerra veniva avvertita più che mai la necessità di creare un professionista con una sua propria dignità e serietà, che accanto alle figure dei tecnici, fosse in grado di rispondere alle mutate esigenze produttive e sociali del paese. La figura dell'architetto integrale significava un primo passo verso un possibile ruolo che il nuovo professionista doveva ricoprire, una sintesi superiore da raggiungere organizzando quindi le scuole per la sua formazione. Tali istituzioni si proponevano, secondo le parole di Giovannoni di “avviare con sano indirizzo la preparazione completa, artistica, tecnica e culturale, dei futuri architetti, a rilevare il livello della moderna architettura italiana, elevata negli intendimenti [...] ma soprattutto italiana”⁴⁰. Egli è stato fin da sempre uno fra i più strenui sostenitori di tale istituzione, ispiratore prima e fondatore subito dopo, anima organizzativa in qualità di prodirettore. Era stato lui a pronunciare il discorso ufficiale di inaugurazione della Scuola il 18 dicembre del 1920 e non

³⁸ Per le tematiche legate alla figura dell'*architetto integrale* giovannoniano e alla sua formazione, oltre che alle fonti bibliografiche citate nella nota precedente, si rimanda al contributo sintetico, ma esaustivo, di Giorgio Ciucci, *L'architetto integrale*, nel suo saggio *Gli architetti e il fascismo. Architettura e città 1922-1944*, Torino: Einaudi, 2002, pp. 9-13

³⁹ Fino a quel momento la formazione degli architetti era affidata a due distinte istituzioni cui corrispondevano altrettante figure professionali. La legge Casati (13 novembre 1859 n°3923) aveva istituito la Scuola di Applicazione per gli Ingegneri di Torino e l'Istituto Tecnico Superiore di Milano, fin da allora conosciuti meglio con le denominazioni di Politecnici, che accanto alle Sezioni per gli Ingegneri, avevano istituito anche una Sezione di Architettura, al fine di licenziare lo studente con il titolo di “Architetto”; ma anche gli studenti del Corso Speciale Superiore di Architettura degli Istituti e Accademie di Belle Arti venivano licenziati con il medesimo titolo. La nomenclatura risultava essere la stessa, nonostante gli insegnamenti impartiti seguissero indirizzi decisamente differenti; il Politecnico preparava un architetto “tecnico”, formatosi a fianco degli ingegneri civili, mentre le Accademie, dove venivano impartiti insegnamenti esclusivamente di natura artistica, licenziavano un architetto “artista”. Questa distinzione formativa aveva una sua corrispondenza nella pratica professionale, dove al primo si chiedeva di sovrintendere alle questioni strutturali delle costruzioni, mentre al secondo venivano affidate questioni estetiche di ornamento degli edifici. Tale situazione diede inizio a una serie di dibattiti sulla formazione e sulla figura dell'architetto. L'istituzione delle Scuole Superiori di Architettura rappresentò dunque il tentativo di superare questa netta separazione degli studi ed uscire da quel dibattito e dalle polemiche che ne derivarono con una proposta di scuola in cui idealmente avrebbe trovato spazio il «peritissimo costruttore e inoltre sapiente e immaginoso artista» già auspicato da Camillo Boito. Cfr. L. Compagnin, M.L. Mazzola, *La nascita delle scuole superiori di architettura in Italia*, cit., pp. 194-196

⁴⁰ Gustavo Giovannoni, *Le condizioni presenti dell'architettura*, in *Questioni di architettura nella storia e nella vita*, Roma: Società Editrice d'Arte, 1925, riportato anche in G. Ciucci, *Gli architetti e il fascismo*, cit., p. 29

Manfredo Manfredi, che ne era invece il direttore ufficiale, e sempre lui aveva avuto un ruolo determinante nella definizione dei programmi didattici.

Nell'autunno del 1920 avranno luogo le prime riunioni didattiche, dove sotto pseudonimi, i futuri professori del primo Istituto universitario si confrontavano e stabilivano la linea d'insegnamento da adottare⁴¹. Fin da subito si discusse su quanto “legare o meno le mani ai giovani” e sul rapporto fra materie storiche e progettuali. Sul grado di libertà riconosciuto agli studenti nella scelta dell'orientamento progettuale, ieri come oggi, non risulta facile esprimersi, né poter stabilire con precisione il livello di *tolleranza*. C'erano personalità come Giovanni Battista Milani, professore di architettura della scuola d'ingegneria che sempre difese la libertà di espressione degli studenti, ponendosi al tempo delle discussioni didattiche in disaccordo con Arnaldo Foschini, accusato di volere legare le mani dei giovani proponendo la propria architettura a modello. A quest'ultimo erano stati affidati gli insegnamenti di composizione architettonica, che d'accordo sia con Giovannoni, ma anche con il professore di elementi costruttivi, Giulio Magni, convenivano nel non lasciare troppa libertà ai propri studenti, evitando il rischio di perdere il controllo di quella “ricerca di italianità” che la scuola si era prefissata⁴². Invece ben più tradizionalisti erano gli insegnanti di disegno di ornato e di storia dell'architettura, ovvero Fausto Vagnetti e Vincenzo Fasolo. Agli albori dei primi anni di attività della scuola, Luigi Piccinato, che possiamo considerare probabilmente come uno dei pochi e meglio riusciti esempi di architetto *integrale* e fra i primissimi a laurearsi, dopo il conseguimento del titolo affermava che da questa istituzione veniva finalmente fuori la figura *completa* dell'architetto costruttore quale era già apparsa nei migliori momenti storici dell'architettura del passato⁴³. Ma quanto di accorato

⁴¹ Giovannoni in questa fase iniziale non è inquadrabile in un'area d'azione né troppo tradizionalista né troppo moderna, nonostante il direttore Manfredi ritenga che i suoi insegnanti siano “tutti tradizionalisti”. Per le discussioni didattiche cfr. Giorgio Simoncini, *Gustavo Giovannoni e la Scuola Superiore di Architettura di Roma (1920-1935)*, in Vittorio Franchetti Pardo, a cura di, *La Facoltà di architettura dell'Università “La Sapienza” dalle origini al Duemila: discipline, docenti, studenti*, Roma: Gangemi, 2001, pp. 45-53. Questo contributo fa riferimento alla fonte originale redatta da Giovannoni, *Questioni di architettura* cit., pp. 37-75

⁴² A posteriori i vecchi allievi riportano un quadro, non dissimile da quello odierno, di un'esperienza didattica che alternava flebili aperture a censure che richiedevano inevitabilmente dei compromessi. In questo scenario da molti ritenuto assolutamente provinciale e strapaesano, la sola eccezione, in termini di apertura alle istanze di modernità e più attento alle novità provenienti dall'estero era Marcello Piacentini. Cfr. Paolo Nicoloso, *Gli architetti di Mussolini*, cit., pp. 36-40; su G.B. Milani e G. Magni cfr. Giorgio Muratore, *Uno sperimentalismo eclettico*, in Giorgio Ciucci e Giorgio Muratore, a cura di, *Storia dell'architettura italiana. Il primo Novecento*, Milano: Electa, 2004, pp. 26-35

⁴³ “Attraverso i suoi studi, l'architetto non esce quale un semplice e positivo tecnico, applicatore della scienza delle costruzioni e neppure un fantasioso artista disegnatore, staccato da qualsiasi campo della pratica; ma piuttosto un uomo che assomma in sé lo spirito creativo del suo tempo (pur cosciente dell'architettura del passato) con la conoscenza completa e profonda di tutti i più moderni mezzi tecnici che la scienza e l'esperienza pongono a sua disposizione”, Luigi Piccinato, *L'insegnamento dell'architettura in Italia*, dattiloscritto a firma di Piccinato, non datato, risalente probabilmente al 1923, anno della riforma

professava appena laureato nel 1923, verrà poi rivisto⁴⁴ – e probabilmente anche un po' ripensato – quando in prima persona dovette pagare con l'allontanamento dall'insegnamento nella scuola romana, sia per la sua partecipazione alla prima Esposizione del M.I.A.R.⁴⁵, ma anche per la sua posizione professionale e per il suo atteggiamento culturale decisamente moderno, manifestatosi precocemente sin dalle proposte urbanistiche per Roma firmate Gruppo Urbanisti Romani⁴⁶.

Nel 1927, dopo una prima fase in cui la direzione era stata affidata a Manfredo Manfredi, alla morte di questi era subentrato in qualità di nuovo prodirettore Giovannoni, nominato direttamente dal ministro della Pubblica Istruzione Pietro Fedele. È un avvenimento molto rilevante dal punto di vista dei giochi di potere interni e degli assetti logistici, poiché prendeva forma uno scontro, sempre più inevitabile, per la vera leadership fra il vecchio ingegnere e il più affermato professionista italiano, Marcello Piacentini, che era inoltre il professore di *Edilizia Cittadina e Arte dei Giardini*, la vecchia denominazione per l'insegnamento di Urbanistica. Nel tempo sono state ricostruite le vicende di una relazione professionale assai travagliata, che vede Giovannoni opporsi con costanza e tenacia al suo giovane collega, screditandolo in diverse occasioni, supportandolo di rado⁴⁷. Piacentini rappresentava una delle poche voci fuori dal coro in merito alla discussione sul rapporto fra materie storiche e progettuali, in

Gentile. Il testo è riportato in Vittorio Franchetti Pardo, a cura di, *La Facoltà di architettura dell'Università "La Sapienza"*, cit., pp. 244-246

⁴⁴ “La Scuola Romana era un grande vuoto culturale, sotto il mantello del Disegno, a mio modo di vedere. Basta vedere quella roba lì (nrd. La Burbera)”, Luigi Piccinato in *Pietro Aschieri architetto, 1889-1952*, cit., p. 120

⁴⁵ “Sono stato cacciato dall'Università di Roma, c'è poco da dire. Piacentini aveva dovuto ingoiarsi l'imposizione di Giovannoni (o era Foschini?) di mandare fuori tutti gli assistenti che avevano partecipato alla mostra del M.I.A.R. Mi disse: «guarda c'è Giovannoni che ha dato questa imposizione»”, Luigi Piccinato, *Ivi*, p. 131

⁴⁶ Acronimo di Gruppo Urbanisti Romani, comprendeva i giovani architetti Luigi Piccinato, Giuseppe Nicolosi e Cesare Valle – rispettivamente tutti assistenti, dei professori Piacentini, Foschini e Calza Bini – che presentarono nel 1929 un progetto di Piano per Roma, alternativo a quello realizzato dai professori della Scuola Superiore, guidati da Giovannoni sotto l'egida del *Gruppo La Burbera*. Rispetto al progetto “sventratore” di questi, impostato sull'idea del *diradamento* degli edifici storici, i giovani architetti proponevano un piano alternativo che prevedeva di salvaguardare la città vecchia, di contenere l'espansione della periferia e di creare nuove città satelliti nella zona dei colli in direzione sud-est. Piacentini – che era stato chiamato a collaborare dagli stessi allievi – scriveva che i giovani non erano costretti a venire a continui accomodamenti con l'antico, potendo così “creare in piena libertà il loro stile, il nostro stile, veramente fascista e italiano”. L'esperienza del G.U.R è importante, perché assume il valore, in un certo senso, di contro manifesto della scuola, da apporre a quella di Giovannoni; i due piani per Roma del 1929 mettono dunque a confronto queste due anime della scuola, segnando l'inizio del declino della figura di Giovannoni all'interno della Scuola. Cfr. Paolo Nicoloso, *Gli architetti di Mussolini*, cit., pp. 92-93. Per i progetti di Roma del *Gruppo La Burbera* e del *GUR* cfr. G.Ciucci, *Gli architetti e il fascismo*, cit., pp. 89-91; in Federico Malusardi, *Luigi Piccinato e l'urbanistica moderna*, Officina Edizioni, Roma 1993, pp. 28-30

⁴⁷ “Giovannoni e Piacentini erano spesso, direi quasi sempre in conflitto. Per tante ragioni. Intanto, due temperamenti, due preparazioni completamente diverse. Piacentini era il professionista, ingolfato nella professione, ambizioso di fare lavori. Giovannoni era la figura dello studioso, professione quasi zero, totalmente disinteressato. Due mondi diversi, sì, due impostazioni culturali diverse. Piacentini era più colto. Giovannoni era più erudito”. Roberto Marino in *Pietro Aschieri architetto, 1889-1952*, cit., p. 136

particolare riguardo al ruolo da attribuire all'applicazione degli stili del passato negli insegnamenti di composizione. In particolar modo nel primo decennio di attività della Scuola, il prodirettore infatti mostrò sovente un atteggiamento di chiusura verso le istanze di modernità. Tale *opposizione* al *moderno* veniva giustificata da Giovannoni – e supportata da diversi colleghi – con il «*sensu d'italianità*» che si riteneva necessario esprimere attraverso la progettazione; inoltre la possibilità di introdurre nell'insegnamento temi riguardanti nuove tipologie, seppur risolte in forme storiciste, veniva esclusa in quanto si riteneva che gli studenti durante il corso dei loro studi non avrebbero avuto il tempo di acquisire una idonea preparazione “superiore”. “Disegnate, disegnate, educate la mano, finché in voi il gusto e la cultura non maturino”⁴⁸, predicava Foschini. Il discorso sull'applicazione degli stili del passato è strettamente legato al modo in cui venne impostato l'insegnamento storico.

Nel programma della scuola, accanto alla composizione architettonica, lo studio della storia dell'architettura è determinante ai fini del raggiungimento di uno stile nuovo. Ciò che è risultato innovativo in Giovannoni, è la rivendicazione dello studio della storia dell'architettura ai soli architetti, per strapparla dalle mani degli storici dell'arte, poiché a suo avviso occorreva studiarla secondo rinnovati criteri ed era necessario disporre gli eventi secondo un nuovo ordine, così da disegnare una nuova storia dell'architettura italiana⁴⁹. Si era mostrato poco incline ad attribuire un ruolo di fondamentale importanza al metodo filologico nell'apprendimento, ma anzi, come si è evinto, puntava al valore strumentale della conoscenza storica. Per quanto riguarda il *metodo storico*, Giovannoni sottolineava la necessità di considerare gli edifici del passato in tutti i loro aspetti, ovvero non soltanto da un punto di vista formale, ma anche costruttivo e distributivo; da tale presupposto discendeva dunque la necessità di non limitare lo studio degli edifici storici ai prospetti, ma di estenderlo alle piante e alle sezioni, giungendo così ad un intendimento e ad una concezione dell'architettura *integrale*. Per una comprensione efficace delle caratteristiche tipologiche e delle componenti stilistiche, si dava notevole importanza al *rilievo*, concepito da una parte come essenziale strumento di analisi storica, e dall'altra come fondamentale mezzo di addestramento alla progettazione in stile. Il metodo proposto da Giovannoni, incentrato sull'indagine morfologica e funzionale, si proponeva così di offrire agli architetti quei dati storici necessari per tracciare una continuità tra l'architettura del passato e il *nuovo stile*.

⁴⁸ Cfr. Paolo Nicoloso, *Gli architetti di Mussolini.*, cit., p. 37

⁴⁹ Per Giovannoni andavano privilegiati quei periodi in cui l'architettura italiana si è imposta nel mondo, quello romano antico e rinascimentale in particolare; per quest'ultimo periodo occorreva inoltre stabilire al suo interno nuove gerarchie, mettendo in primo piano gli architetti che avevano reinventato gli ordini classici, codificandoli e rendendoli trasmissibili. Cfr. Paolo Nicoloso, *Gli architetti di Mussolini.*, cit., p. 81

Le considerazioni sulla proposta didattica non ci dovrebbero far esitare dal ritenere Giovannoni un valido pedagogista. Eppure il pensiero giovannoniano non sempre ebbe il riscontro desiderato, scontrandosi ben presto con la propensione alla modernità da parte delle generazioni di studenti più giovani. I primi segni di incrinatura dell'egemonia culturale si registrarono in seguito alla nomina di direttore, cui abbiamo accennato. Nonostante si fosse impegnato nel dare alla scuola una più "decisa figura stilistica", occupandosi oltre che dell'insegnamento del Restauro anche dei primi tre corsi di composizione, limitatamente all'anno accademico 1927-28 e coadiuvato da Foschini, non aveva potuto evitare di riscontrare in alcuni dei suoi più giovani allievi la ricerca ed applicazione di forme espressive più moderne, affrancate dal retaggio decorativo classico. Attitudine palesata in occasione della I Esposizione di architettura razionale⁵⁰ organizzata a Roma, nel marzo del 1928, dal laureando Adalberto Libera e dal giovane assistente Gaetano Minnucci. A manifestazione conclusa a Giovannoni non restò che dover riscontrare la dissonanza tra il suo programma stilistico proposto in aula e le scelte maturate dai giovani architetti a conclusione dei loro studi. Il suo progetto educativo non aveva dato gli esiti sperati, ma anzi i suoi studenti avevano preferito progettare architetture prive di ornamenti e rimandi al classicismo⁵¹.

Una rivelazione giunta non proprio nel miglior momento, poiché aveva da poco assunto il non facile incarico di direttore della Scuola⁵². La nomina poi coincide con l'inizio dell'inarrestabile ascesa di Piacentini, individuato come perfetto antagonista che, a partire da quel momento, ebbe gioco facile nel criticare il conservatorismo del collega, invitando persino i giovani razionalisti ad organizzare una nuova mostra, ricordando però di prestare maggior attenzione all'*ambiente* delle città italiane. Lo scontro fra i due si acuisce in seguito alla nomina di Accademico d'Italia ottenuta da Piacentini nel marzo del 1929⁵³, e

⁵⁰ Cfr. G. Ciucci, *Gli architetti e il fascismo*, cit., pp. 93-96. Ma anche l'accurato ed importante lavoro di Michele Cennamo, a cura di, *Materiali per l'analisi dell'architettura moderna. La prima Esposizione Italiana di Architettura Razionale*, F. Fiorentino, Napoli 1973

⁵¹ In realtà è stato notato a posteriori, rivedendo in particolare alcuni dei lavori realizzati da studenti quali Ridolfi e Libera durante le esercitazioni, quanto gli studenti, in fin dei conti, avessero fatto propria la lezione dell'applicazione degli stili appresa durante i corsi di Magni, Foschini e Giovannoni. Il progetto di una torre per ristoranti di Ridolfi, o il progetto per una torre pubblicitaria di Libera, sono tutti esempi legati a modelli derivati dallo studio di architetture classiche, solo che tali strutture formali, sul finire degli anni Venti, venivano ormai riutilizzate prive di decorazioni. Cfr. Paolo Nicoloso, *La formazione dell'architetto*, in G. Ciucci e G. Muratore, a cura di, *Storia dell'architettura italiana*, cit., pp. 66-68

⁵² Alla luce di tale delusione, non stupisce dunque come non appena terminata l'esposizione sia scattata la ritorsione del prorettore contro i suoi studenti presenti alla rassegna. In luglio diverse sono le bocciature agli esami di composizione architettonica del quinto anno. Tutti i laureandi che in marzo avevano partecipato all'esposizione – P.N. Berardi, A. Libera, G. Marletta, G. Rosi, L. Vietti – rimandano la discussione della tesi alla sessione autunnale, poiché i loro progetti devono essere conformi all' "indirizzo artistico imposto dal corpo insegnante". Cfr. P. Nicoloso, *Gli architetti di Mussolini*, cit., p. 79

⁵³ Giovannoni si era fortemente opposto a tale nomina, che egli stesso raggiunse solamente nel 1933. Inoltre nel febbraio del 1930, messo sotto pressione, era stato costretto a ingoiare un altro "boccone amaro",

trova spazio anche nella redazione di «Architettura e Arti Decorative», la rivista di cui condividevano il ruolo di direttori. Giovannoni, ufficialmente a causa dei troppi impegni, cede a Foschini l'insegnamento di composizione architettonica degli ultimi tre anni; un passaggio di consegne importanti, ma che non avrà nuovamente gli esiti desiderati, poiché Foschini fin dall'inizio tese ad allontanarsi dall'influenza del direttore, come testimoniano la diversità di indirizzi dei lavori di laurea presentati a partire dal primo anno del suo incarico, lasciando intravedere una maggior libertà creativa ed una alternativa al rigido conservatorismo. Il prorettore avrebbe poi lasciato anche il suo posto direttivo nel 1935 a Piacentini⁵⁴. Ma in questa scuola dove “si parla continuamente dello stile che nascerà”⁵⁵, le teorie degli architetti moderni sono giudicate “antiarchitettoniche” e agli studenti non è consentito richiamarsi a tali teorie⁵⁶. È certo che l'operato di Giovannoni soccombe inesorabilmente a una battuta d'arresto, cui non corrispose un chiaro tentativo di cambio di orientamento. Ciò che gli valse un ricordo non proprio felice nelle testimonianze di alcuni dei suoi allievi e colleghi, è dovuto plausibilmente al non essersi risparmiato, in talune occasioni, da infelici episodi assimilabili ad espressione di ritorsioni e abusi di potere⁵⁷.

I borsisti italiani che partecipano allo scambio si sono formati durante anni che sono stati cruciali per l'affermazione dell'architettura razionale in Italia. Nel breve periodo compreso fra il 1928-1934 si erano registrati eventi di estrema

ovvero la nomina di Piacentini a professore ordinario, che arriverà e per di più per *chiara fama*, esonerandolo persino dalle prove di concorso; cfr. Paolo Nicoloso, *Gli architetti di Mussolini*, cit., p. 93

⁵⁴ Che divenne formalmente preside, perché la Scuola Superiore aveva adottato lo statuto di Facoltà di Architettura dell'Università La Sapienza; mantiene l'incarico fino al 1943/44, per poi passarlo a Foschini fino al 1951/52; poi sarà nuovamente Piacentini ad assumere la presidenza per un altro biennio, lasciando definitivamente il posto a Fasolo che gli subentrerà nel 1954/55

⁵⁵ “del messia che deve illuminare il mondo dell'arte da un momento all'altro; e non si comprende che la nuova arte è in noi, in tutti noi, e che solo ci apparirà nella sua forma «attuale» quando quest'oggi sarà già tanto lontano da permettere una sintesi di quello che ne sarà stato lo «stile», Alessandro Pasquali, in «Casabella», n. 84, dicembre 1934, p. 42

⁵⁶ “putroppo nelle nostre scuole la cultura si arresta al Piermarini, e gli architetti contemporanei e le loro teorie sono in esse completamente ignorati o, al più, ricordati con benevola compassione. Si insegna che esistono nuovi materiali e si fa conoscere il modo di adoperarli; si parla di *tecnica* moderna, ma mai di *gusto* moderno, mai delle nuove tendenze spirituali, quasi fosse la tecnica ad aver additato le nuove vie all'architettura e non il desiderio di nuove forme espressive”, Alessandro Pasquali, *Ivi*, p. 37

⁵⁷ Ludovico Quaroni riferisce che dopo una spiacevole esperienza del suo esame di composizione del quarto anno, siamo nel 1931, cominciò a fare dei progetti “in linea”; “si parlava del razionalismo, ma si è cominciato a scuola tra i giovani quando io facevo il terzo anno, quindi nel 1930, e teniamo presente che nel '31 iniziava già in Germania il calo! [...]io stesso non ho potuto fare l'esame del quarto anno perché il progetto, che era stato copiato da Le Corbusier..Foschini disse che era fatto molto bene, e però “sai com'è, c'è Giovannoni in Commissione, a lei la boccerebbero..””, Ludovico Quaroni in *Pietro Aschieri architetto, 1889-1952*, cit., pp. 130-131. A Francesco Fariello, che nello stesso anno in cui si verificò l'episodio raccontato da Quaroni presentava al suo esame di laurea, relatore Foschini, un progetto di un politecnico ispirato a Gropius, Giovannoni commenterà: “questo significa guastarmi la scuola di architettura”. E per punire le scelte del laureando propone, d'accordo con G.B. Milani e R. Marino otto punti dalla media finale. Cfr. Paolo Nicoloso, *Gli architetti di Mussolini*, cit., p. 95

rilevanza per quanto concerne la cultura architettonica ed estendendo l'arco temporale, andando indietro di alcuni anni, anche per ciò che riguarda l'evoluzione della situazione politica e strutturale del paese. Ad eccezione del più giovane Roberto Calandra, nato nel 1915, gli altri quattro partecipanti allo scambio, nati fra il 1909 e il 1911, si erano iscritti alla Regia Scuola Superiore di Architettura di Roma fra il 1928 e il 1930, quando ancora si trovava nella sede provvisoria presso l'Istituto di Belle Arti di via Ripetta, ed il numero degli studenti iscritti in quell'anno aveva registrato un notevole incremento⁵⁸, segno della validità del giovane istituto universitario, nonostante fosse stato inaugurato da appena un decennio. Inoltre conseguono la laurea prima del cambio strutturale che nel 1936 avrebbe trasformato la Scuola in una Facoltà dell'Università di Roma, sotto la nuova presidenza di Piacentini.

La formazione che viene impartita nella Scuola romana risente delle personalità dei docenti e delle modalità con cui caratterizzarono i loro insegnamenti, in primis quelli che riguardavano la composizione architettonica e, non da meno, quelli di natura storica. Giovannoni aveva impostato le linee guida, riservando alla preparazione storica un ruolo fondamentale, certamente non esclusivo e preponderante, ma capace di integrarsi in parallelo con gli altri insegnamenti impartiti durante cinque anni di corso. Verosimilmente la maggior parte dei docenti condivideva il suo pensiero, senza però mai subirlo *tout court*. Il carattere di ognuno, influenzato e legato per alcuni al prestigio professionale e alla posizione acquisita all'interno di associazioni di settore ed enti statali, lasciò ampie possibilità di azione ad ogni singolo docente, specie nelle posizioni assunte nei riguardi dell'architettura moderna e delle esperienze internazionali. Ci furono dunque sia professori che dimostrarono una certa apertura nei confronti dell'architettura europea ma anche, al contrario, taluni che preferirono operare tuttavia nel solco della tradizione nazionale. Foschini ad esempio, che era il titolare di tutti i corsi di composizione architettonica previsti dal piano di studi, lasciava agli studenti una certa dose di libertà nello sviluppare le proprie potenzialità individuali, spronandoli e indirizzandoli alla ricerca del *nuovo* in continuità con i caratteri più autentici della tradizione dell'architettura italiana.

Nei ricordi di Ludovico Quaroni la scuola era “molto equilibrata come ordine degli studi, ma dal punto di vista culturale era zero, e fuori dalla Scuola non c'era niente. Così ci si trovò fuori dalla storia”⁵⁹. Manfredo Tafuri, dovendo definire

⁵⁸ Il numero totale degli studenti iscritti nell'anno accademico 1928/29 è di 190, 25 dei quali stranieri, e nello stesso anno risultano laureati 22; cfr. Annarita Cornaro, Fabio Lorenzi, a cura di, *Ricerca documentaria – Dati relativi alla popolazione studentesca*, in V. Franchetti Pardo, a cura di, *La Facoltà di architettura dell'Università “La Sapienza” dalle origini al Duemila*, cit., p. 580

⁵⁹ Testimonianza di Ludovico Quaroni contenuta in *Pietro Aschieri architetto, 1889-1952*, Accademia Nazionale di San Luca – Numero speciale del Bollettino della Biblioteca della Facoltà di Architettura, Roma: Bulzoni 1977, pp. 119-120

quel particolare *clima* architettonico romano, sosteneva senza mezzi termini come “nella storia della cultura italiana raramente è dato vedere periodo ed ambiente più afono e provinciale”, durante il quale la nascente categoria professionale degli architetti, “eterogenea nelle apparenze, ma omogenea nella sostanza”, faceva registrare “varie esperienze che si accomunavano per un ostentato e falso antieuropeismo, per una velleità autonomistica che nascondeva solo l’ostinata volontà di non abbandonare il vuoto culturale e morale che caratterizzava quell’ambiente pigro e chiuso in se stesso fino al paradosso”⁶⁰.

Ma è pur sempre a partire dalla Scuola romana che si è aperta al problema critico la presenza, di fatto, di una *corrente* che opera un approccio gradualistico, forse a-ideologico, certo non-razionalistico, all’architettura contemporanea; ma questa non incarna, ad esclusione di Piacentini e pochi altri, né il corpo docente ed i borsisti, né un raggruppamento il cui lavoro poteva valere loro il titolo di *maestri*⁶¹. Se si osserva dunque la realtà accademica e professionale degli anni trenta capiterà di osservare quanto l’evoluzione stilistica di molti architetti sia, oltreché singolare, decisamente eclettica e perfino trasformistica. La cultura architettonica resta inoltre intrinsecamente connessa con le situazioni che si determinano nei grandi centri italiani. Le istanze razionali e moderne, che si affermarono dapprima a Torino e successivamente a Milano, si intrecciavano con la razionalizzazione industriale in atto e non si trattava di accettarla o respingerla, ma solo di esplicitarla in nome di una razionalità ancora più alta ed astratta. A Roma invece la situazione era decisamente diversa, in quanto mancava assolutamente una “classe nuova”, una committenza che chiedesse qualcosa di nuovo⁶².

La vischiosità dell’ambiente romano si ritrova nei compromessi fra la retorica di un volto ufficiale e l’esigenza di uno sviluppo *moderno*⁶³, con Piacentini che riuscirà a divenire arbitro e gestore di tale compromesso. Quest’ultimo aveva

⁶⁰ Vale la pena riportare integralmente: “Una pigrizia e una chiusura però, capaci di smorzare, di assorbire, di inglobare in sintesi eclettiche, velocemente rinnovate a seconda delle pressioni e delle influenze esterne, ogni nuova sollecitazione: in quell’eclettismo ciò che si presentava in campo europeo come esigenza di un modo morale di agire, di un rinnovamento che conteneva implicitamente una sua ideologia, veniva puntualmente spogliato, nell’ambiente romano di ogni contenuto, di ogni slancio progressivo: per rimanere ridotto a forma pura, quindi capace di essere assunto in un repertorio tendenzialmente aperto, perché sostanzialmente vuoto”, M. Tafuri, *Ludovico Quaroni e lo sviluppo dell’architettura moderna in Italia*, Edizioni Comunità, Milano 1964, p. 23

⁶¹ “I maestri? Più o meno si andava dietro a Piacentini, s’andava dietro a Libera. Ridolfi un po’ meno, perché è sempre stato un po’ «romanticone»”, cfr. testimonianza di Roberto Marino, in *Pietro Aschieri architetto* cit., p. 126

⁶² “La classe aristocratica, che era l’unica ad avere, seppure è vero, qualche residuo di culturizzazione, era tutta incancrenita nei palazzi antichi, e non era possibile pensare ad una casa non antica, ad un mobile non antico, una specie di rinuncia, qualcosa che ricorda Fellini, una incapacità di ringiovanire”, Ludovico Quaroni, *Ivi*, pp. 119-120

⁶³ G. Ciucci, *Gli architetti e il fascismo*, Torino: Einaudi, 2002, p. 36

iniziato a copiare gli stranieri ed aveva capito i movimenti europei precedenti⁶⁴, sia pure minori rispetto al razionalismo, ponendosi, inizialmente in modo discreto, al centro del dibattito sul *rinnovamento*. Fu l'inizio di un atteggiamento, se non di una strategia, che preferiva il "gioco delle diversità"⁶⁵ rispetto ad una tendenza univoca, che prediligendo un richiamo all'attualità senza escludere il passato, qualora vi si potesse individuare una connessione con i problemi del presente. E nel suo disegno inclusivo non doveva certo mancare l'appello ai giovani, chiamati fin da subito alla collaborazione, come del resto era nelle corde del fascismo, e ad altri personaggi quali Giuseppe Pagano, che con «Casabella» faceva da contraltare ad «Architettura», rinnovata nella sua veste grafica ed editoriale nel 1932, quando Piacentini ne aveva assunto la direzione e la vera leadership. La declamata attenzione per l'estero viene trattata con molta cautela, in un certo senso anche da Pagano, poiché entrambi cercavano di accattivarsi prima di tutto il regime, escludendo quella vocazione alla radicalità che appartiene a certo funzionalismo, o alla carica avanguardistica di talune proposte; a rimediare alle *mancanze* contemporanee del proprio direttore, sempre più attento a prendere delle scelte politicamente corrette, pensano i redattori Gaetano Minnucci, Plinio Marconi e Luigi Lenzi, ma anche i giovani neolaureati come Pasquale Carbonara, Bruno Funaro, Saverio Muratori, Enrico Tedeschi ed altri ancora.

L'ambiguo *modernismo* fascista, italiano e moderato, ma nelle intenzioni non passatista, non va sottovalutato, soprattutto nei suoi aspetti strutturali ed istituzionali. Si deve convenire che, rispetto ad altre nazioni europee, in Italia si è registrato un approccio all'architettura moderna come novità di *gusto* più che come alternativa di metodo, di ideologia. Diventa interessante capire quanto ciò sia legato al carattere di *mestiere* dell'architettura e quanto costituisca un fenomeno semplicemente romano o italiano, e quanto infine sia censurabile. Ed è interessante capire e riscontrare quanto a Roma un concetto di qualità sia legato piuttosto alla capacità individuale di manipolare qualsiasi *stile*, che non alla scelta etica, ideologica, di una poetica⁶⁶ – se non altro per riscontrare quanto tale concetto al giorno d'oggi in fondo permanga, o ritorni dopo la crisi delle illusioni legate al mito del movimento moderno. Vi è sempre stata a Roma una tolleranza rispetto alla scelta di stile e di poetica, in particolare se si guarda con attenzione al

⁶⁴ Cfr. M. Piacentini, *Il momento architettonico all'estero*, in «Architettura e Arti Decorative», maggio-giugno 1921, pp. 32-76

⁶⁵ Cfr. Alessandra Muntoni, *Architetti e archeologi a Roma*, in G. Ciucci e G. Muratore, a cura di, *Storia dell'architettura italiana.*, cit., pp. 262-265

⁶⁶ "Ognuno di noi ad un certo punto ha preso la sua strada, e non ammetteva più di fare certe cose...quando si è cominciato a sentire il "gusto" dell'architettura moderna quella del '500 non si faceva più. Ma c'era una tolleranza rispetto alla scelta di stile, di poetica...Piacentini era spesso ammirato per la "qualità" delle sue opere, poiché soventemente erano fatte meglio!", Roberto Marino, in *Pietro Aschieri architetto, 1889-1952*, cit., p. 124

lavoro della generazione che precede quella dei borsisti⁶⁷; quando i *vecchi* sono fuori dal giro della scelta etica, proprio per la loro sostanza di “uomini di mestiere”, e per pratici motivi di professionalità, ecco che diverrà difficile per i giovanissimi riconoscere in questi un ruolo di *maestri*, ed forse proprio per l’assenza di punti fermi che nel campo razionalista gli equivoci sono subito tanti.

“Fino al 1928 compreso a Roma non c’è stato nemmeno l’odore del razionalismo. I “moderni” erano Olbrich, i post liberty che però erano poco copiati anche perché pubblicazioni ce n’erano poche, libri niente. Mentre i giovanissimi hanno appreso la lezione di Lurçat, Le Corbusier, Mies van der Rohe, e si sono arrampicati sugli specchi..la generazione di mezzo, a cui appartenevano Aschieri, Capponi, lo stesso Pagano..era una generazione cominciata in altro clima, prima ancora del Liberty”⁶⁸.

Gli allievi della Regia Scuola di Architettura approcciano il razionalismo perché nel momento in cui erano studenti, dal loro punto di vista *interno* alla scuola, era un segno di distinzione⁶⁹. Si percepiva ormai come superato tutto lo storicismo eclettico e si stava cercando un superamento attraverso Le Corbusier, copiandolo. Ne sono la riprova diversi progetti fatti durante il corso di Foschini. Giovannoni, che in quel momento era il prodirettore, “aveva una gran paura dell’estero e dell’architettura moderna”⁷⁰, ma seppur “proprio non sopportabile”⁷¹ era stato un lucido, accorto, “ottimo e provvedutissimo insegnante”⁷², che in un

⁶⁷ “Un approccio graduale? Certo, io lo posso testimoniare. Nel periodo in cui tutti più o meno imitavano gli stili antichi, prima ancora del barocchetto il ‘500, ebbene si faceva il ‘500. Circolavano delle riviste, a quell’epoca più le tedesche che le francesi, a casa avevamo *Moderne Bauformen, Interior Decoration*...Quella roba della Secessione Viennese di Otto Wagner...c’entrano a casa attraverso quelle riviste. Con che occhio le guardava l’architetto, con che carica ideologica? Mah, io credo che fosse un fatto pratico e di gusto..guardava quella roba, la trovava di suo gusto, gli piaceva – perché eravamo molto “semplici” – la imitava”, Roberto Marino, *Ivi*, p. 121

⁶⁸ “C’era stato un periodo però, dal 1925 al 1930, con code al 1935, caratterizzato da Fasolo, Limongelli, Venturi, Nori che facevano “barocchetto”. In fondo, c’era un pasticcio: da un lato, la tendenza a copiare gli stili; dall’altro, da parte dei migliori e più evoluti, la tendenza ad inventare qualche cosa: però con risultati spesso peggiori degli stili, per esempio appunto le case di Limongelli. Era roba al di fuori di ogni “corrente”. Era la crisi dell’Italia del dopoguerra, che nel momento in cui aveva l’occasione di riprendere quota, si trovò il fascismo tra i piedi..oppure il fascismo c’entra poco, ed è il vecchio provincialismo italiano che data fin dalla metà del ‘600 e comunque subisce intorno al ’25 un processo di ulteriore “ruralizzazione””. Ludovico Quaroni in *Pietro Aschieri architetto, 1889-1952*, cit., p. 120

⁶⁹ “Intorno al ’30 con i giovanissimi si facevano le divisioni “questo sta dalla parte nostra, questo sta dall’altra”. Prima, non esisteva il discorso “morale” per l’architettura, quello “politico” nasce con la polemica razionalista”, Ludovico Quaroni in *Pietro Aschieri architetto, 1889-1952*, cit., p. 124

⁷⁰ “Ricordo la sua ultima lezione presso la Facoltà d’Ingegneria cui ho assistito con raccapriccio; diceva che era finita la follia, e che si tornava finalmente ad una visione classica dell’architettura, alle colonne”, Luigi Piccinato in *Pietro Aschieri architetto, 1889-1952*, cit., p. 128

⁷¹ Testimonianza di Ludovico Quaroni, *Ivi*, p. 127

⁷² “Giovannoni aveva la mente chiusa dentro all’uovo accademico: non riuscì mai a rompere il guscio perché era senza il becco. Non aveva la spinta necessaria per sgusciare nella realtà”, testimonianza di Carlo Belli inclusa nelle note al testo di Silvia Danesi, *Aporie dell’architettura italiana in periodo fascista – mediterraneità e purismo*, in Silvia Danesi e Luciano Patetta, a cura di, *Il razionalismo e l’architettura in Italia durante il fascismo*, Edizioni La Biennale di Venezia, Venezia 1976, p. 25

certo momento della sua attività, forse per contrastare l'ascesa del più giovane Piacentini⁷³, aveva scelto, in maniera plausibilmente consapevole, una via più conveniente per un accademico della sua formazione e levatura. Occorre notare come lo stesso Giovannoni si fosse sempre, a suo modo, schierato per un rinnovamento moderno e per la definizione di uno "stile fascista"⁷⁴, con la sostanziale differenza rispetto ai razionalisti, di vedere tale processo verificato, provato e soprattutto supervisionato, se non controllato e indirizzato, all'interno della scuola, da lui ovviamente diretta.

1.4 Cultura urbanistica in America nel XIX e XX secolo

Fin da adesso, senza alcuna esitazione, è possibile asserire che la frequentazione del corso di Town Planning proposto dalla School of Architecture della Columbia University – nell'ambito del programma del Master of Science a partire dagli anni trenta – abbia costituito l'esperienza di maggior arricchimento per il percorso di perfezionamento dei borsisti italiani. Le ingenti e significative differenze storico-culturali fra i due paesi hanno portato a strutturare il percorso di formazione dell'architetto secondo programmi di studio non proprio simili. Eppure, queste differenze a tratti incolmabili si smorzano sul terreno della disciplina urbanistica e del suo insegnamento. I caratteri che sono stati determinanti per la formazione di una cultura urbanistica americana differiscono da quelli europei, nonostante le relazioni fra i due continenti siano state in diversi momenti determinanti. Infatti sin dalla seconda metà del XIX secolo in Nord America, originali fenomeni di intreccio fra rendita e profitto, uniti ad uno sviluppo economico basato su un indiscriminato *laissez-faire*, a cui si aggiungono le istanze progressiste e le forme di opposizione dei movimenti culturali, costituiscono una solida base su cui strutturare la disciplina urbanistica, tanto da esprimerne una vera e propria *tradizione*⁷⁵. Ripercorrendone i momenti salienti si intuisce quanto sul terreno della pianificazione urbana, il confronto con l'Europa, permise al citato fronte progressista di affinarsi, esercitando un'azione di diffusione della conoscenza, veramente democratica, sia in campo teorico che pratico nella realizzazione di diversi interventi, che non poteva non stimolare ed

⁷³ "Il conflitto Giovannoni-Piacentini avveniva per l'opporli di due mondi diversi, ma anche per questioni di "potenza". Tutti e due erano degli ambiziosi – per far trionfare le proprie idee che riteneva giuste Giovannoni, mentre Piacentini anche per curare i propri interessi. Al livello più elevato Piacentini, Giovannoni, Calza Bini lottavano anche per il potere, direi politico, di dettare gli indirizzi dell'architettura e dell'urbanistica, in relazione ad un loro ruolo nei Consigli Superiori e simili", Roberto Marino in *Pietro Aschieri architetto, 1889-1952*, cit., p. 133

⁷⁴ "Che una folata rivoluzionaria sia passata anche sulla nostra Architettura è forse stato un bene. Lo sarà certo se alla ricostruzione presiederà una consapevole serietà d'intenti, fatta di sincerità umile e di superbo senso di italianità", G. Giovannoni, *Relazione del prodirettore sull'anno accademico 1932-33*, in *Annali della Regia Scuola Superiore di Architettura*, p. 15

⁷⁵ Cfr. Francesco Dal Co, *La formazione della cultura urbanistica nell'America del XIX secolo*, in Id., *Manfredo Tafuri, Architettura Contemporanea*, Milano: Electa, 1976, ristampa 2005, pp. 12-19

interessare un giovane architetto europeo, soprattutto se formatosi sotto un regime dittatoriale.

Alle soglie della guerra di Secessione, intorno al 1860, lo sviluppo economico della Nazione e l'urbanizzazione a scala territoriale sono strettamente congiunti. La componente più dinamica del capitalismo americano diffondeva le *Company Towns*, città realizzate in esclusiva dipendenza dalle fabbriche; si tratta di insediamenti plasmati sulla struttura dell'organizzazione produttiva, il prodotto di forze imprenditoriali non ancora perfettamente capaci di sintetizzare gli aspetti finanziari della gestione industriale con quelli progressivamente speculativi della gestione urbana. È di fatto il settore ferroviario, che conosce nel XIX secolo un eccezionale sviluppo, ad orchestrare fenomeni intensivi di crescita urbana e a rendere oltremodo possibile la "conquista della frontiera". Ai fenomeni di urbanizzazione e concentrazione metropolitana corrisponde al contempo la dispersione territoriale dei *suburbs* residenziali, inizialmente appannaggio della classe dirigente, declinati ben presto anche per il ceto medio; allo stesso tempo, in assenza di una legislazione precisa e di una regolamentazione igienico-sanitaria, nelle vicinanze delle *downtowns* commerciali si addensano gli insalubri ghetti composti dalle *Tenement Houses*, abitati in prevalenza da immigrati e dal sottoproletariato, specialmente nero.

Proprio quando il modello delle *Company Towns* conosce il momento di maggior sviluppo, negli ambienti più progressisti prende forma una nuova cultura che si scontra deliberatamente con la corrotta e spietata prassi del *laissez-faire* e cerca di individuare modelli di intervento critici nei confronti del sistema concorrenziale. Emblematica a tal proposito è l'esperienza del Park Movement che ha origine nell'opera paesaggistica di Andrew Jackson Downing, cui va il merito di aver proposto ipotesi innovative sul piano progettuale, legate alla ripresa del *pittoresco inglese*, mediante interventi *pianificati* caratterizzati da un'integrazione organica fra natura e artificio⁷⁶. Le motivazioni ideologiche e culturali di questa germinale urbanistica americana trovano una prima fondamentale sistematizzazione grazie a Frederick Law Olmsted⁷⁷, la cui opera è storicamente decisiva per mettere in moto un processo di riqualificazione

⁷⁶ Andrew Jackson Downing (1815-1852), paesaggista e orticoltore newyorkese, è considerato uno dei pionieri dell'urbanistica americana. Prolifico scrittore di articoli, ha pubblicato diversi testi fondativi della disciplina, fra cui nel 1841 *A Treatise on the Theory and Practice of Landscape Gardening, adapted to North America*. I suoi progetti paesaggistici esprimono una tensione ideale nel voler ristabilire un idealistico equilibrio fra città e campagna. *Ivi*, p. 18.

⁷⁷ Frederick Law Olmsted (1822-1903) appartiene anche lui alla generazione dei pionieri dell'urbanistica americana, fra i più attivi a promuovere il processo di *ruralizzazione* della città. Attraverso il Park Movement, evoluzione dei *Rural Cemeteries* degli anni trenta del XIX secolo, ha sviluppato modelli di intervento urbano opposti alle logiche speculative perseguite dai suoi contemporanei; tutte le motivazioni ideologiche e culturali della giovane urbanistica americana trovano nella sua opera una prima decisiva sistemazione, *Ibidem*

professionale, prefigurando una collocazione nuova e originale del lavoro intellettuale. Analizza i meccanismi dello sviluppo urbano, focalizzando i propri interessi sul necessario risanamento formale e funzionale della struttura urbana, mediante un intervento sull'ambiente cui viene attribuito un compito pedagogico; in quest'ottica il parco ed i servizi pubblici assumono un ruolo fondamentale nella lotta contro i sistemi corrotti della gestione cittadina. L'episodio del Central Park a New York è esemplare a tal proposito. Nel 1858 Olmsted aveva vinto insieme a Calvert Vaux il concorso indetto l'anno precedente per il disegno del parco, dopo che Downing e William Cullen Bryant si erano battuti un decennio prima per inserire nella fitta e rigida maglia di Manhattan una vasta area verde da destinare alla cittadinanza. Un luogo di riequilibrio urbano⁷⁸, progettato come scena continuamente variabile di ambientazioni pittoresche, dotato di attrezzature sportive e ricreative per i visitatori, attraversato da strade connesse alla rete viaria senza interromperne la continuità paesaggistica, grazie all'uso di ponti e sottopassaggi⁷⁹. Central Park rappresenta il «simbolo di una collettività ritrovata nell'uso sociale del tempo libero», di cui va sottolineato anche il ruolo determinante nel far incrementare la rendita fondiaria degli isolati nelle sue immediate vicinanze. Dal tema del parco e dei servizi pubblici si giunge direttamente al tema della gestione urbana. La battaglia per i parchi diviene dunque sinonimo di riforma urbana, che esplicita le problematiche connesse all'attuazione delle necessarie riforme politiche ed istituzionali, in un'era dominata da apparati amministrativi corrotti e dal più sregolato liberismo concorrenziale. Olmsted passa negli anni da una scala di intervento puntuale ad una metropolitana e regionale, attribuendo all'amministrazione pubblica una funzione di controllo sui processi di urbanizzazione, come nel caso dell'esperienza di consulenza intrapresa per la Park Commission di Boston nel 1878⁸⁰.

⁷⁸ Lewis Mumford, nel descrivere il progetto di Central Park nel suo *The Culture of Cities*, si sofferma sulle origini del parco paesistico americano, scrivendo: «la sua missione era, secondo quanto Olmsted disse di Central Park, quella di fornire alle masse urbane il surrogato di una breve gita in campagna. I progettisti riconobbero la necessità di conservare dentro alla città il suo estremo opposto. Questo fu il lato più positivo del disordine romantico. In quale forma apparvero per la prima volta questi nuovi spazi bucolici? Per trovare pace e quiete, per isolarsi dalle rumorose arterie del traffico bisognava – non ridete! – visitare i morti. [...] In questo pazzo mondo utilitaristico, furono i cari defunti a godere un ambiente pienamente favorevole: mentre gli ambienti oscuri delle case erano più simili a catacombe che a case per vivi. La vita fu restituita alla città passando per i cimiteri», cfr. L. Mumford, *La cultura delle città*, 6. ed. Torino: Einaudi, 2007, p. 208-209

⁷⁹ Sempre Mumford ha notato come l'originalità di tale deliberata divisione fra traffico pedonale e veicolare – con la creazione di ponti e passaggi sotterranei che permetteva ai due sistemi di funzionare indipendentemente l'uno dall'altro – abbia anticipato di parecchi anni il tracciato razionale della città moderna, così come sarebbe stato proposto e impostato nel 1929, per la prima volta con ampiezza di vedute, da Henry Wright e Clarence Stein nell'esperienza progettuale di *Radburn*, *Ivi*, p. 210

⁸⁰ Nel corso della sua lunga carriera si cimenta in numerosi progetti e realizzazioni su tutto il territorio nazionale, affrontando differenti scale della progettazione urbana. È attivo a Philadelphia, Buffalo, Washington, Milwaukee, Detroit, ed in altre città, anche nella West Coast. Progetta inoltre i campus universitari della Columbia University e di Berkeley. Nel *suburb* residenziale di *Riverside* ha modo di interpretare le aspirazioni della classe dirigente di Chicago, desiderosa di risiedere in sobborghi esclusivi

La disciplina urbanistica evolve, definendo nel tempo una sua autonomia dinanzi all'inadeguatezza politica dell'operatore pubblico, svelando l'arretratezza del sistema istituzionale. L'ambiguo rapporto fra *ideologia* urbanistica e sistema decisionale perdura sino agli anni del New Deal, poiché la dinamica dello sviluppo urbano resta a lungo una prerogativa delle forze imprenditoriali e dell'associazionismo filantropico. Il ruolo svolto dall'associazionismo dei cittadini e dai circoli progressisti è senza dubbio importante, ma quasi sempre, salvo eccezioni, complementare alle finalità delle concentrazioni capitalistiche⁸¹.

È in questo stretto connubio fra iniziativa privata e volontarismo progressista che si iniziano ad evidenziare i limiti disciplinari; l'operatività dell'urbanistica progressista è legata infatti al ricrearsi di condizioni eccezionali – da cui l'origine del *localismo* tipico di molte esperienze – poiché risponde a particolari interessi economico culturali di una committenza che non nasce da volontà politiche o da strutture pubbliche. Nonostante persista una resistenza al *planning* gli urbanisti continuano a definire metodologie nuove, a partire dai bisogni globali della città, superando la tradizionale settorializzazione degli interventi. I fattori che determinano la crescita urbana appaiono nella loro complessità, di cui l'urbanistica aspira ad esprimerne una sintesi. Le idee propuginate dalla suddetta generazione di pionieri, trovano una ulteriore legittimazione – sebbene sia giunta postuma – nella costituzione dell'American Society of Landscape Architects a New York nel 1899 e nell'istituzione ad Harvard di un corso di Landscape Architecture nel 1900.

Un'altra importante occasione di confronto fra le diverse anime della cultura architettonica ed urbanistica americana è costituita dalla Fiera Colombiana di Chicago. A capo di tale iniziativa, inaugurata nel 1893, troviamo Frederick Olmsted e Daniel Burnham⁸², entrambi impegnati in un'operazione di

immersi nella natura. Alcuni dei suoi progetti lo avvicinano al *Conservation Movement* e alle battaglie di tutela promosse, come nel caso del progetto per la conservazione e sistemazione del parco delle Cascade del Niagara, in *Architettura Contemporanea* cit., p. 19

⁸¹ Francesco Dal Co ha messo in evidenza – coerentemente ai presupposti storico-critici del volume *Architettura Contemporanea* – l'incapacità della disciplina urbanistica a porsi una propria collocazione politica. «Mantenendo intatta la propria autonomia e i propri valori, tale “nuova tecnica” trova solidarietà nella domanda capitalistica: essa riconsegna alle bramosie del grande capitale una città di cui ha contribuito ad elevare il valore commerciale organizzandone lo sfruttamento, mentre l'ideologia si incarica di mistificare le contraddizioni strutturali, esaltandone il valore di sintesi, celebrandone la “qualità”», cfr. F. Dal Co, *Le trasformazioni della cultura urbanistica e la crescita delle città negli Stati Uniti e in Europa (1890-1910)*, in *Architettura Contemporanea* cit., p. 32

⁸² Daniel Burnham (1846-1912) celeberrimo architetto della compagine della Scuola di Chicago, oltre ad aver realizzato molti dei più famosi grattacieli del XIX secolo, prima di giungere all'elaborazione dell'altrettanto famigerato *Plan of Chicago* del 1909, si è ampiamente occupato di *city planning* contribuendo all'elaborazione dei piani per Washington (1901), Cleveland (1903), San Francisco (1905), Manila (1905) e nelle Filippine (Baguio, 1905); cfr. Carl S. Smith, *The Plan of Chicago: Daniel Burnham and the remaking of the American City*, Londra: The University of Chicago Press, 2006

compromesso, che sul piano della cultura architettonica agisce come elemento perturbatore. Questi «nuovi professionisti» aspirano entrambi a rispondere alle esigenze di una Nazione che cercava di emanciparsi da un complesso di inferiorità culturale rispetto all'Europa, fornendo al popolo americano una straordinaria occasione di autoidentificazione. Mentre il primo intendeva dare una dimostrazione scientifica di quanto si era impegnato ad affermare nelle numerose battaglie e nei progetti del Park Movement, il secondo sfrutta questo episodio per *forzare* la via per l'affermazione di uno stile nazionale, che potesse segnare il definitivo superamento di particolarismi culturali e delle divisioni fra East e West. I padiglioni americani della fiera – bianche architetture lignee di gusto neoclassico, riccamente decorate con stucchi – erano quanto di più lontano esistesse dalla produzione corrente di Chicago e non stupisce dunque che l'operazione orchestrata da Burnham abbia ricevuto diverse critiche. La Fiera Colombiana non offre un'immagine unitaria di sé da un punto di vista stilistico, nonostante prevalga un formalismo di matrice Beaux-Arts; eppure nel complesso, uniformando le altezze degli edifici, esaltando gli assi di simmetria ed i punti prospettici privilegiati, esprime il bisogno di sintesi complessiva il cui significato va ben oltre le sue incongruenze formali. Infatti ad un giudizio più attento, quale ad esempio quello del critico americano Montgomery Schuyler, non sfugge come la *White City* – uno fra i numerosi epiteti della Fiera – abbia prefigurato la capacità di organizzare il lavoro di pianificazione di un organismo urbano unitario. Rappresenta infatti per certi versi l'antesignana di molte delle successive esperienze di pianificazione legate al City Beautiful Movement, che si andava affermando con proposte caratterizzate da un'enfasi per soluzioni monumentali.

Ancora una volta è Chicago la città in cui quest'ultima tendenza, tesa a una riqualificazione urbana attenta a rispondere alle esigenze di una classe imprenditoriale venuta fuori nel 1893 da un lungo periodo di recessione economica, trova il punto culminante della sua parabola. Gli stessi imprenditori che avevano disseminato di grattacieli la città, richiedono a Burnham un nuovo piano. Il progetto del 1909 per il Piano di Chicago, mai realizzato, trae evidente ispirazione dai modelli haussmanniani riproponendo, ad un livello però puramente formale, un enorme sistema infrastrutturale in cui vengono inseriti nodi prospettici per garantire episodi monumentali; tale magniloquenza, ricca di episodi scenografici, non celava affatto l'intento promozionale dell'intera operazione⁸³.

⁸³ Sempre Dal Co suggerisce che «la “City Beautiful” realizza pienamente, al di là delle buone intenzioni dei suoi protagonisti e dei suoi tecnici, la propria funzione: al massimo di formalizzazione corrisponde il massimo di libertà speculativa. La sintesi si riduce a ricostruire una “forma”, per un sistema che intende riaffermare l'assoluta priorità dei propri meccanismi liberistici: il linguaggio Beaux-Arts è la fedele trascrizione di tale evanescente dialettica», in *Architettura Contemporanea* cit., p. 40

Negli anni a cavallo fra il XIX e il XX secolo, in aggiunta alle ricerche e alle teorie appena viste, si verificano nuovi fenomeni di carattere culturale, legati in particolare al proliferare della manualistica e delle riviste specializzate che pubblicano ricerche sociologiche e indagini medico-sanitarie. Inoltre la diffusione dei quotidiani e dei giornali scandalistici permetteva di raggiungere un vasto pubblico, rendendo il dibattito sulle condizioni di vita nelle città un problema di massa. La pressione dell'opinione pubblica inizia ad avere un suo peso nella complessa gestione dei problemi urbani, che vengono affrontati e risolti grazie ad agguerrite battaglie civili. Ne seguono in alcuni casi anche provvedimenti legislativi importanti, come l'adozione della *Tenement Law* nel 1901, un provvedimento che fissava gli standard minimi da perseguire nella realizzazione di alloggi popolari. In generale molti dei provvedimenti che venivano emanati, come nel caso della *Zoning Ordinance* del 1916, non eliminavano le cause dei problemi, ma ne limitavano essenzialmente le conseguenze più drammatiche. Contro tale impostazione, che mirava a ridimensionare e ridurre le conflittualità urbane, salvaguardando così implicitamente sia il valore fondiario dei terreni che quello degli edifici costruiti, le critiche avanzate dagli ambienti radicali furono in grado di portare avanti riforme capaci di garantire alle inerme istituzioni pubbliche strumenti amministrativi per operare nel campo dell'edilizia popolare, in alternativa al monopolio dell'iniziativa privata.

Alle soglie del primo conflitto mondiale si percepisce un ulteriore mutamento di indirizzo della cultura urbanistica statunitense. Sino a quel momento sia i *Movements* che gli esponenti del pensiero progressista e delle associazioni di stampo filantropico avevano guardato all'Europa alla ricerca di modelli formali. I risultati erano stati unitari e omogenei, se paragonati a quelli del Vecchio Continente, che iniziava a registrare fenomeni diversificati per via di non omogenei processi di industrializzazione. Un progressivo allargamento di competenze aveva permesso ad organi statali di realizzare minimi interventi residenziali⁸⁴. Durante il mandato presidenziale di Thomas Woodrow Wilson, l'economia di guerra rappresentava una rottura con il sistema liberista puro. Diversi urbanisti raccolti attorno al «Journal of the American Institute of Architects» diretto da Charles Harris Whitaker iniziano a ricevere incarichi dalle Corporations statali preposte alla costruzione di insediamenti operai per l'industria bellica; non a caso nel dopoguerra, alcuni imprenditori si sarebbero ispirati a questi «villaggi di guerra» per riaggiornare il tradizionale modello delle *Company Towns*.

⁸⁴ È il caso della Massachusetts Homestead Commission (1909), organo preposto alla definizione di strumenti per attuare un riequilibrio suburbano delle aree congestionate, i cui *Reports* chiariscono, molto più degli interventi residenziali progettati, il compito ed il ruolo che la finanza pubblica è chiamata a svolgere nel processo di decentramento; cfr. Francesco Dal Co, Architettura e città negli Stati Uniti: La «Progressive Era» e il New Deal, in *Architettura Contemporanea*, cit., p. 185

Durante i *Roaring Twenties*, i ruggenti anni venti, oltre alla riproposizione di tali modelli, accompagnati da una ripresa dello sviluppo edilizio, si aprono orizzonti inattesi anche per la cultura progressista, come testimoniano le vicende della Regional Planning Association of America (RPAA), significative per comprendere il forte legame fra quelle forze politiche e culturali che hanno contribuito a tratteggiare le proposte urbanistiche del primo New Deal. Formatasi nel 1923, comprendeva fra i suoi membri un gruppo interdisciplinare di intellettuali, fra cui insieme a Whitaker, anche Lewis Mumford e Benton MacKaye, oltre che diversi architetti, fra cui Clarence Stein ed Henry Wright⁸⁵. Questo *milieu* tutt'altro che omogeneo era nato spontaneamente, sulla base di interessi e stili di vita comuni, attraverso ricorrenti incontri conviviali. Il maggior risultato prodotto nel breve arco di vita dell'associazione, che esaurisce la propria carica propulsiva al principio degli anni trenta, resta l'elaborazione di una vera e propria «filosofia della pianificazione regionale». Mumford e MacKaye vanno annoverati fra i membri più visionari e senz'altro attivi sotto l'aspetto teorico e divulgativo⁸⁶. Ciò che accomuna i diversi componenti dell'associazione è la capacità di attivare ed alimentare un network di relazioni all'interno dei luoghi strategici nel complesso contesto newyorkese, sia nei luoghi chiave dell'informazione che delle decisioni politiche a livello locale. Mumford intrattiene scambi epistolari con Walter Gropius ed Ernst May, ma anche con gli inglesi Ebenezer Howard e Raymond Unwin⁸⁷. Quest'ultimo, che avrebbe diretto il corso di Urban Planning al Master of Science della Columbia dal 1936 al 1940, entra in contatto con l'ambiente newyorkese della RPPA proprio grazie a Mumford. Insieme hanno modo di commentare e discutere i limiti delle attività della Regional Plan Association (Rpa), coeva associazione patrocinata dalla Russel Sage Foundation, che giocava un ruolo di alter ego rispetto alla RPPA e alle sue idee. La Rpa esprimeva infatti gli interessi economici dei grossi gruppi finanziari che stavano patrocinando la raccolta dei dati e dei materiali per la

⁸⁵ Fra i membri più importanti è fondamentale citare inoltre anche Stuart Chase, Edith Elmer Wood, Tracy Augur, Catherine Bauer, Frederick Lee Ackerman, Frederick Bigger, Alexander M. Bing, Robert D. Kohn; cfr. K. C. Parson, *Collaborative Genius: The Regional Planning Association of America*, in «Journal of American Planning Association», n. 60, 1994, pp. 462-482

⁸⁶ La lettura della corrispondenza fra i due permette di delineare le vicende più salienti e i luoghi chiave della discussione interna alla RPPA. I due si indirizzano vicendevolmente verso alcune delle esperienze di pianificazione urbanistica più emblematiche realizzate in Europa negli anni venti. La sovrapposizione fra vita privata e impegno civile attraverso la militanza è quasi totale per entrambi; insieme discutono la necessità di dar vita a delle inchieste, le *regional survey*, da svolgere in piccole unità territoriali, negli stati federali di New York e del New Jersey, allo scopo di costruire sul campo una tecnica di pianificazione regionale, cfr. M. Rosso, P. Scrivano, *Introduzione*, in L. Mumford, *La cultura delle città*, cit., pp. XIX-XXV

⁸⁷ Tali scambi prima, insieme ai viaggi in Europa successivamente, rappresentano i canali originali e privilegiati che permettono a Mumford di operare «una critica anticipatrice del movimento moderno europeo, che si fonda sul disvelamento precoce delle retoriche e dei significati simbolici sottesi alle poetiche e alle estetiche razionaliste», *Ivi*, XX: «none of the new movements in architecture rested on a functional basis, each created typical symbols: even the movements toward rationalization – la machin à l'habiter – was symbolic, not matter of fact», in nota n. 42

realizzazione della più ambiziosa proposta di pianificazione territoriale emersa negli anni venti. La stesura del *Regional Plan of New York and Its Environs*⁸⁸, che impegna un corposo staff tecnico coordinato da Thomas Adams dal 1923 al 1931, riflette pienamente le scelte e le pretese della speculazione privata nell'ambito della pianificazione urbana. Le mirabili prospettive disegnate da Hugh Ferriss, che esaltano il fascino avveniristico dei grattacieli progettati da Maxwell Fry, o il progetto per la *Chrystie-Forsyth Parkway*, documentano l'incapacità della proposta di porsi su un orizzonte innovativo capace di incidere sul lungo periodo. Si tratta ancora di soluzioni che non entrano in contrasto con gli assetti istituzionali esistenti, che propongono un moderato diradamento delle zone ad alta congestione, proponendo la creazione di nuclei terziari decentrati, ma al contempo accettano la tipologia del grattacielo come espressione di concentrazione di più funzioni nel centro urbano. Nonostante poi promuova lo sviluppo di una politica di *suburbs*, appare mantenere tutti quei meccanismi strutturali che limitano un decisivo decongestionamento. L'*ideologia* della RPPA, fortemente polemica nei confronti della metropoli e della sua indiscriminata dispersione, definisce una teoria, a tratti utopica, che preferisce il recupero di valori comunitari, all'interno di un organico ed equilibrato progetto di pianificazione, che sarebbe riduttivo definire anti-urbano.

La RPPA ha senza dubbio rappresentato una forma di socialità culturale, di circolazione e di comunicazione di interessi disciplinari. Eppure la sua azione non va circoscritta limitatamente all'ambito teorico. Alcuni dei suoi membri erano infatti impegnati concretamente nell'elaborazione di indagini e di analisi promosse da Commissioni e agenzie statali. Inoltre attraverso la City Housing Corporation, società gestita dai fratelli Bing, venivano finanziati quegli interventi che in alcuni casi anticipano alcune scelte del New Deal sul piano tecnico, come nel caso degli interventi residenziali dei Sunnyside Gardens (1924-28) nel Queens e le unità di vicinato della *community* di Radburn (1928-33) nel New Jersey, realizzati entrambi da Clarence Stein ed Henry Wright⁸⁹. Gli urbanisti partendo da tematiche che riguardavano l'edilizia popolare, erano giunti così a formulare considerevoli ipotesi di pianificazione regionale. Il sopraggiungere della crisi del 1929 vanifica in buona parte questi progetti. Tuttavia a tali modelli newyorkesi si rifaranno i progetti delle *Greenbelts*, realizzati dagli stessi architetti a partire dalla seconda metà degli anni trenta, insieme agli studenti del corso Town Planning and Housing Studies del Master of Science della Columbia, fra le cui fila troviamo alcuni dei borsisti italiani.

⁸⁸Cfr. Francesco Dal Co, in *Architettura Contemporanea* cit., p. 188-189

⁸⁹ Nelle intenzioni dei progettisti queste piccole unità di vicinato avrebbero superato la scala di quartiere per porsi come modello urbano. Questi interventi residenziali sperimentano tipologie che reinterpretano la concezione del *garden suburb*, attraverso una attenta differenziazione dei percorsi stradali e degli spazi verdi. Le ricerche tipologiche di H. Wright, riprese successivamente nei progetti per le *Greenbelts*, davano prova della sua particolare apertura culturale verso coeve esperienze europee, in particolare olandesi, *Ibidem*

1.5 I modelli educativi per la formazione dell'architetto negli Stati Uniti fra il XIX e XX secolo

Fino alla fine del XIX secolo la formazione dell'architetto avveniva quasi esclusivamente secondo il modello inglese dell'apprendistato. Gli architetti americani imparavano sul campo, affiancando architetti che erano anch'essi degli autodidatti, detentori di un sapere pratico, frutto dell'esperienza professionale del maestro, che poteva essere stato arricchito, in rarissime eccezioni, da rudimenti acquisiti all'estero. L'inadeguatezza dell'educazione conseguita attraverso l'*apprenticeship system* era diventata nel tempo sempre più evidente; la crescente complessità progettuale legata alla graduale introduzione di innovativi metodi e materiali da costruzione richiedeva nuove capacità; l'architetto doveva essere in grado di controllare non più esclusivamente questioni formali, ma controllare fin dall'inizio questioni legate all'impiego del riscaldamento, dell'elettricità e ventilazione. Erano relativamente pochi coloro che riuscivano a portare nel loro lavoro i vantaggi delle nuove tecniche apprese attraverso esperienze lavorative o formative conseguite all'estero, prevalentemente in Germania e Francia. Da una parte il sistema francese dell'École des Beaux-Arts, i cui studenti apprendevano ad intendere l'architettura come un fatto d'arte; dall'altra il modello tedesco del Politecnico, al cui interno si prediligevano gli insegnamenti di natura scientifica.

Attraverso l'importazione di questi modelli europei si gettarono le basi per creare negli Stati Uniti una cultura accademica che fino a quel momento non esisteva. Gli stravolgimenti politici legati ai moti rivoluzionari del 1848 avevano intaccato le istituzioni governative europee che erano state, fino a quel momento, il principale committente per gli architetti tedeschi, parecchi dei quali si videro quindi costretti ad emigrare nei maggiori centri urbani americani in cerca di nuove opportunità di lavoro⁹⁰. Il modello della scuola politecnica è stato quello che inizialmente sembrò il più adatto da applicare per la formazione delle scuole; se non altro perché in diverse città, così come nel caso di Philadelphia, gli unici architetti che fossero in possesso di un'istruzione accademica erano gli emigranti tedeschi. A dispetto di molte ricostruzioni storiche non fu il M.I.T., bensì il Polytechnic College of Pennsylvania la prima università ad organizzare nel 1861 una scuola di architettura con un proprio programma di studi. E così nel giugno del 1870 Clarence K. Binder era stato il primo a completare il piano di studi e a conseguire il primo diploma di Bachelor of Science.

⁹⁰ Diversi giovani architetti, che si erano formati presso la Berlin Bauakademie o al Polytechnische Hochschule di Karlsruhe, emigrarono nei grandi centri urbani: a New York Karl Gildemeister, Friedrich Petersen e Paul Schulze; a Philadelphia Gustav Runge e Edward Collins; e Chicago Frederick Baumann, Augustus Bauer e Otto H. Matz. Cfr. Michael J. Lewis, *The Battle between Polytechnic and Beaux-Arts in the American University*, in J. Ockman, *Architecture school. Three centuries of educating architects in North America*, Cambridge, USA: The MIT Press, 2012, pp. 68-69

Nel frattempo veniva fondato nel 1857 a New York l'American Institute of Architects (AIA), con l'intento di definire un'identità professionale, inquadrandone il ruolo e le forme di tutela, cercando di favorire in parallelo un dibattito circa questioni di insegnamento attraverso un suo Committee on Education⁹¹. Come già avvenuto a Philadelphia, gli architetti di origine tedesca ebbero inizialmente un ruolo predominante, soprattutto in materia di educazione, essendo fra i pochi ad avere una formazione accademica. Leopold Eidlitz, formatosi presso il Polytechnisches Institut di Vienna, aveva presieduto il Committee on Education, avanzando nel 1867 la proposta di creazione di una scuola amministrata dall'AIA. Nel comitato sedeva anche l'architetto William Robert Ware che era già stato inviato in Europa su incarico del M.I.T, al fine di studiare modelli europei per la definizione dei programmi per l'università⁹². Concluso il suo viaggio Ware aveva compreso che molti elementi della cultura europea potevano essere riadattati alle esigenze degli americani. Insisteva quindi sul fatto che avrebbe dovuto essere insegnato tutto ciò che c'era di buono nelle scuole straniere, in particolare all'École des Beaux-Arts di Parigi, seppur con le necessarie modifiche. Riteneva infatti che nessuno modello europeo potesse calzare alla perfezione alla cultura americana, ancora prevalentemente condizionata da esigenze commerciali ed economiche; motivo per cui alla fine della Guerra di Secessione nelle metropoli americane persisteva ed imperava un linguaggio eclettico. Lo sfruttamento su larga scala di nuovi territori e l'introduzione di nuove tecnologie avevano generato un'alta richiesta di costruzione di edifici. Intere città furono costruite frettolosamente. Ne risultarono informi congestioni di edifici di scarsa qualità frammisti alle fabbriche, espressione di una nuova età industriale resa possibile dal repentino sviluppo ferroviario.

Sorsero rapidamente diverse Scuole, oltre alle Land-Grant State Schools, Cornell University (1871), Syracuse University (1873), University of Michigan (1876). I programmi proposti antecedenti al 1900 erano generalmente più vicini ai modelli tedeschi che a quelli francesi, con rare eccezioni e concessioni. Ware

⁹¹ Il dibattito sulla formazione scolastica iniziava ad intensificarsi e a generare un interesse nazionale in risposta ai *Morrill Land Grant Acts* del 1862 e 1890; questi sancivano l'istituzione di università statali in aree rurali, per favorire forme di istruzione superiore in quei contesti che ne erano stati logisticamente e culturalmente esclusi. Riguardo alla nascita e all'attività delle organizzazioni americane preposte alla definizione e alla tutela della professione e dell'insegnamento dell'architettura, fra cui l'Association of Collegiate Schools of Architecture (ACSA) fondata nel 1912, cfr. Rebecca Williamson, *Collateral Organizations. The Role of Professional and Academic Group in Architecture Education*, in Joan Ockman, *Architecture school* cit., pp. 248-251

⁹² Per approfondimenti su Ware e il suo ruolo nella nel campo della formazione accademica delle scuole di architettura cfr. John Andrew Chewning, *William Robert Ware at MIT and Columbia*, in «Journal of Architectural Education», vol. 33, n. 2, novembre 1979, pp. 25-29; Id., *William Robert Ware and the beginnings of architectural education in the United States, 1861-1881*, Ph.D. Thesis, M.I.T., Boston, 1986

aveva invece optato per una scelta di compromesso per la definizione del piano degli studi al M.I.T., ricorrendo ad entrambi i modelli. Sfruttando il fatto che la Scuola fosse di per sé già istituzionalmente organizzata secondo un modello politecnico, aveva deciso di assumere un professore francese proveniente dall'École, Eugène Létang, incaricandolo di organizzare gli insegnamenti di composizione; così facendo gli studenti avrebbero potuto sperimentare l'*atelier*⁹³. Per uscire dalla "praticità" e dal "pragmatismo", massimamente veicolato dall'orientamento scientifico predominante di impostazione politecnica, l'unica alternativa sulla quale potevano contare gli studenti americani era rappresentata dall'École des Beaux-Arts di Parigi. Questa era senz'altro la meta prediletta per migliorare e accrescere la propria formazione, in quanto il piano di studi – accanto ai consueti insegnamenti di matematica, meccanica e geometria – proponeva corsi di disegno e composizione fin dal primo anno, a differenza della formazione tedesca che anticipava gli insegnamenti scientifici rispetto alla progettazione, affrontata al termine della carriera. L'École presentava mensilmente diverse competizioni, alle quali gli studenti erano obbligati a partecipare più volte in un anno. Erano essenzialmente di due tipologie: l'*esquisse* ed il più articolato *pronte rendu*⁹⁴.

Nel frattempo a New York, nel 1880 circa, il comitato dei Trustees della Columbia pensò inizialmente di far ricadere la scelta della direzione della scuola di architettura su Richard Morris Hunt, ritenuto in quel momento la persona più autorevole per garantire una proposta educativa di valore. Le esperienze professionali maturate a Parigi durante un lungo periodo dal 1846 al 1854, nel quale aveva conseguito il diploma presso l'École des Beaux-Arts, gli permisero di intraprendere una proficua attività professionale una volta rientrato in patria⁹⁵. Nel 1857 apriva dunque a New York uno studio dentro al quale organizzò un atelier privato per la formazione di giovani, esattamente come a Parigi venivano assegnati dei "*design problems*", le cui "*solutions*" venivano criticate e giudicate da Hunt stesso. Nonostante la Guerra di Secessione mise fine prematuramente a questa esperienza, riuscì nell'intento di formare un discreto numero di architetti, che avevano compiuto le loro prime esperienze professionali secondo una formula alternativa che conciliava sia il tradizionale apprendistato che l'atelier parigino. Fra i più famosi di questi si annoverano, Frank Furness, Henry Van Brunt e William Robert Ware. E proprio quest'ultimo venne suggerito dallo stesso Hunt per mettere in piedi e dirigere la School of Architecture.

⁹³ Cfr. Michael J. Lewis, in J. Ockman, *Architecture school* cit., p. 74

⁹⁴ *Ivi*, p. 78

⁹⁵ *Ivi*, p. 80

Hunt ha fatto il possibile per portare il metodo Beaux-Arts in un paese che non aveva una cultura architettonica per sostenerlo⁹⁶. Era ancora fin troppo scarna la rete di professionisti che si erano formati secondo il sistema degli atelier e che cercavano di importare nelle aule questo sistema di *patrons*. È possibile rintracciare tale tentativo alla University of Pennsylvania dove si riuscì a impiantare un modello Beaux-Arts grazie a Theophilus Chandler e a Warren Powers Laird, per arrivare a Paul-Philippe Cret⁹⁷. Si inaugurava così il reclutamento di francesi anche ad Harvard con J.A. Duquesne nel 1910, Jaques Carlu al M.I.T nel 1924, e Jean Labatut Princeton nel 1928⁹⁸. L'aumento esponenziale di architetti americani che aveva ampliato la propria formazione con un soggiorno di studio in Francia pose le basi per la formazione di associazioni sul modello delle Società di Ex-Alumni. Venne istituita la Society of Beaux-Arts Architects, poi divenuta nel 1916 Beaux-Arts Institute of Design (BAID), centro deputato alla diffusione di temi e *problems* da affrontare nelle scuole, ma soprattutto per diffondere un modello di valutazione impostato su competizioni valutate da una giuria di professionisti esterni alle scuole. Questo modello, così affine al metodo Beaux-Arts, entra in crisi a partire dagli anni trenta, come ben testimoniato dai cambi metodologici apportati presso la School of Architecture della Columbia diretta dal Dean Joseph Hudnut.

1.6 La School of Architecture della Columbia University (1881-1944)

La School of Architecture della Columbia University viene formalmente istituita nel 1881, una delle prime nel panorama nazionale. Il primo tentativo di istituire un corso di architettura risaliva al 1784, trent'anni dopo la nascita del Columbia College, ma ciò nonostante è stato necessario che trascorresse oltre un

⁹⁶ “[...] father of high and successful architectural education in the country” in A.J. Bloor, *Annual Address Proceedings of the Tenth Annual Convention of the American Institute of Architects*, (Boston 1877), p. 29, citato anche in Jean-Louis Cohen, *Foreign Exchanges. Overseas Inputs and Impacts*, in J. Ockman, *Architecture school* cit., pp. 316-321. In questa breve e chiara sintesi riguardo alle ripercussioni e gli esiti dei Foreign Exchanges fra Europa e Stati Uniti Cohen evidenzia l'importanza della presenza di insegnanti francesi nelle scuole americane. Paul Philippe Cret, ottenuto l'incarico alla University of Pennsylvania nel 1903, fu il capofila di una generazione di professori francesi che avrebbero insegnato per lunghi periodi negli Stati Uniti nei decenni successivi; cita ad esempio Jacques Carlu, al M.I.T. dal 1925 per un decennio, o Jean Labatut, a Princeton dal 1928, entrambi allievi di Victor Laloux, mentore di molti studenti americani incontrati durante gli anni di insegnamento all'American School of Fine Arts a Fontainebleau. Seppur fosse nettamente predominante l'influenza francese negli scambi culturali vi furono delle alternative al modello Beaux-Arts. Nel 1906 il tedesco Emil Lorch era stato chiamato dall'University of Michigan per dirigere un corso di architettura nel dipartimento di ingegneria. A partire dagli anni venti ritroviamo così in alcuni atenei professori progressisti, provenienti in gran parte da paesi del Nord Europa, come Knud Lonberg-Holm o Eliel Saarinen, ancor prima dell'ingente ondata migratoria di esuli verificatasi in un secondo momento negli anni trenta. Contemporaneamente l'apertura del Bauhaus rappresentò una possibile alternativa per gli studenti americani all'École des Beaux-Arts di Parigi.

⁹⁷ Cfr. Michael J. Lewis, in J. Ockman, *Architecture school* cit., p. 81

⁹⁸ *Ibidem*

secolo prima che si potesse concretizzare l'istituzione ufficiale della scuola⁹⁹. Le ragioni di questo lungo intervallo sono molteplici e vanno principalmente imputate a fattori culturali, cui si sommano gli strascichi delle inevitabili difficoltà economico-finanziarie sopraggiunte in seguito alla fine della Guerra di Secessione (1861-1865).

Sin dalla sua fondazione l'impostazione didattica della scuola è affidata al Dean, il decano, che deve rispondere del suo operato al President, la versione americana di un magnifico rettore plenipotenziario che a sua volta esercita un ruolo di governance insieme ai membri del consiglio di amministrazione dell'università, il Board dei Trustees. Al susseguirsi dei mandati dei Dean corrispondono sempre importanti cambi strutturali. Dopo il fallito tentativo per coinvolgere Richard Morris Hunt, è William Robert Ware¹⁰⁰, uno dei suoi allievi che già dirigeva la scuola di architettura del MIT, ad accettare l'incarico di primo Dean della School of Architecture. Una volta giunto alla Columbia apporta delle sostanziali modifiche al curriculum didattico, volte a bilanciare l'eccessiva preponderanza dell'aspetto artistico sulla progettazione, incentivando parallelamente lo sviluppo di competenze pratiche. I locali dell'università vengono trasferiti a nord di Manhattan, a Morningside Heights, in concomitanza del nuovo mandato di presidenza iniziato da Seth Low nel 1890. A disegnare il nuovo campus vengono chiamati gli architetti dello studio McKim, Mead & White, che realizzano un progetto con evidenti rimandi all'architettura classicista, ed allo stile di Jefferson.

Quando nel 1903 sopraggiunge il ritiro di Ware, viene proposto come successore Charles Follen McKim, che declina per evitare un conflitto d'interessi con la sua posizione, visti gli incarichi per la realizzazione dei nuovi padiglioni del campus. Anche senza la sua presenza, l'indirizzo didattico della scuola vira verso il modello dell'École des Beaux-Arts, attraverso la direzione assunta da Alfred Dwight Foster Hamlin¹⁰¹, professore vicino alle posizioni di McKim e tollerante verso l'architettura classicista di matrice europea. Questo cambiamento

⁹⁹ Per la storia della School of Architecture della Columbia University cfr. Theodor K. Rohdenburg, *A History of The School of Architecture, Columbia University*, New York: Columbia University Press, 1954, e Richard Oliver, a cura di, *The making of an architect 1881-1981, Columbia University in the City of New York*, New York: Rizzoli, 1981. Entrambi i testi sono stati scritti in occasione di importanti anniversari, il Bicentenario della Columbia (1754-1954) ed il centenario della School of Architecture (1881-1981), con l'intento di ricostruire la storia della scuola dalle sue origini. Per maggiori approfondimenti riguardo alle vicende significative di questa istituzione si rimanda anche ad una intervista di Leopold Arnaud (Dean della School dal 1935-1960) dell'8 giugno 1980 (*L. Arnaud Tape Transcription*), trascritta e conservata in AAFALDAACU, *Leopold Arnaud papers and architectural drawings, 1914-1980*, Series III: Miscellaneous, Subseries 2: Papers, B. 01, f. 16; inoltre cfr. *Minutes of the Faculty of Architecture, 1931-1973*, in RBMLCU

¹⁰⁰ Per alcune note biografiche su W.R. Ware cfr. Rohdenburg, *A History of The School of Architecture* cit., pp. 15-16

¹⁰¹ Per alcune note biografiche su A.D.F. Hamlin cfr. Rohdenburg, *A History of The School of Architecture* cit., pp. 30-31

rispecchia anche l'influenza che l'École des Beaux-Arts esercitava sul mondo professionale, per l'alto numero di architetti, attivi soprattutto a New York, che avevano frequentato un periodo di studi a Parigi. Nel 1893 grazie agli sforzi di William Alciphron Boring, futuro Dean della School of Architecture della Columbia University a partire dal 1919, era stata fondata a New York la Society of Beaux-Arts Architects, i cui membri promuovevano la diffusione di competizioni rivolte a tutti gli architetti del paese. E così non stupisce che il modello dell'*atelier* viene ufficialmente adottato nella maggior parte delle scuole del paese. A sostituire Hamlin nel 1912 subentra per breve tempo Austin Willard Lord. Durante il suo mandato, cui è costretto a rinunciare dopo soli tre anni poiché gli impegni professionali rendevano incompatibile l'attività gestionale e didattica, aveva provveduto ad integrare l'offerta formativa con lezioni di Civic Design e Town Planning, ed era stato responsabile dell'incremento del monte ore a favore dell'insegnamento dei laboratori. Il suo successore, William Henry Carpenter, continua la politica di rafforzamento con il mondo professionale intrapresa. Istituiva quindi nel 1915, in accordo con il Board dei Trustees il Committee of Visitors to the School of Architecture, un comitato formato da professionisti esterni al mondo accademico, nominati dai tre organi più rappresentativi della realtà professionale di New York, che avrebbero dovuto svolgere un ruolo di supporto organizzativo, indicando agli insegnanti tutto ciò che potesse essere utile all'inserimento professionale degli studenti.

Soltanto con l'insediamento di William Alciphron Boring¹⁰², avvenuto nel 1919 al termine della prima guerra mondiale, si è potuto ristabilire una linea direttiva vigorosa e duratura. Durante il suo mandato la scuola è affiliata al Beaux-Arts Institute of Design, da cui riceve i programmi per i temi di progetto da svolgere in laboratori impostati secondo modalità Beaux-Arts. La valutazione dei progetti veniva fatta dal medesimo Istituto, che in caso di giudizio positivo li inviava a sua volta all'École di Parigi, per partecipare alle competizioni organizzata dall'Accademia. L'accettazione di questi modelli avviene con una certa dose di cinismo. Boring è consapevole che in quegli anni il prestigio di una scuola di architettura viene valutato anche dal successo dei propri studenti in tali competizioni. Un cambio di orientamento viene favorito sicuramente sia dalla crisi del 1929, i cui effetti demoralizzanti avevano messo in luce il divario esistente fra le soluzioni romantiche dei temi di esercitazione e le necessità del mondo reale, ma sicuramente anche da un nuovo mandato direttivo.

¹⁰² Per alcune note biografiche su W.A. Boring cfr. Rohdenburg, *A History of The School of Architecture* cit., p. 33

Il 1° luglio 1933 Joseph Hudnut¹⁰³ viene nominato dal President Butler, su segnalazione dello stesso Boring, nuovo Dean della School of Architecture. A lui viene attribuito uno fra i cambi più radicali apportati nel piano di studi della scuola. Sebbene abbia ricoperto l'incarico di Dean solo per due anni, è stato riconosciuto quanto le iniziative da lui intraprese siano state generate da un grande spirito riformatore e abbiano riguardato molteplici ambiti inerenti sia l'attività didattica universitaria. Il suo intervento si è concentrato sull'aggiornamento del piano di studi, perseguendo una commistione fra discipline scientifiche con quelle filosofiche e sociali, ma anche sul reclutamento di nuovi docenti, con una particolare attenzione per gli insegnamenti legati alle tecnologie costruttive e alle tematiche urbanistiche. L'attività di riforma che caratterizza il mandato di Hudnut si poneva come obiettivo principale quello di formare architetti in coerenza con le necessità e l'evoluzione sociale di quel particolare momento storico¹⁰⁴. Infatti dal punto di vista occupazionale, la Grande Depressione aveva segnato significativamente la professione dell'architetto e ne aveva ridotto le opportunità di lavoro. Allo stesso tempo, da un punto di vista filosofico, emergeva anche un nuovo senso di responsabilità sociale che si traduce nell'indagine su nuovi temi quali l'Housing sociale, la pianificazione urbanistica e la progettazione di spazi ricreativi comuni. La tradizionale professione dell'architetto, e conseguentemente la sua formazione accademica, venivano messe in discussione anche dall'affermazione del modernismo europeo e dall'introduzione di nuovi materiali e tecniche costruttive. Hudnut fu sostenuto dal President Butler, che in quegli anni era decisamente attivo e propenso ad apportare i necessari cambiamenti per garantire alla Columbia University un ruolo di eccellenza nel campo dell'insegnamento. Nominava dunque uno speciale comitato, composto da Charles Butler, Wallace K. Harrison, William F. Lamb, Ralph Walker e presieduto da Grant La Farge, che nel maggio del 1934 aveva stilato un Report sulle condizioni della scuola¹⁰⁵. Le osservazioni del comitato contenute nel

¹⁰³ Joseph Hudnut (1886-1968), nasce nel 1886 a Big Rapids, in Michigan, e studia architettura ad Harvard e presso l'Università del Michigan tra il 1906 e il 1912. In seguito prosegue gli studi ottenendo il Master of Science in Architecture presso la Columbia nel 1917. Dopo aver combattuto durante la prima guerra mondiale, torna a New York dove pratica come architetto progettando case industriali e chiese; nell'estate del 1917 aveva incontrato per la prima volta l'urbanista tedesco Werner Hegemann (1881-1936) a Milwaukee, dove aveva avviato dall'anno precedente una consulenza di *planning and consulting practice*. Hudnut senza alcuna esperienza si propose come assistente. Sebbene Hegemann lavorasse in collaborazione con il paesaggista Elbert Peets, Hudnut lavorò solo insieme a lui, ad intervalli non regolari per quattro anni, sino al 1921 quando l'architetto rientrò in Germania. Si incontrarono nuovamente solo quando questi ritornò nuovamente negli Stati Uniti nel 1933 come rifugiato politico. Tra il 1913 e il 1926 insegna al Polytechnic Institute ad Auburn in Alabama e all'Università della Virginia, per poi giungere alla Columbia nel 1929; cfr. Jill Pearlman, *Joseph Hudnut's Other Modernism at the "Harvard Bauhaus"*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», n. 4, dicembre 1997, pp. 452-477; Id., *Joseph Hudnut and the Education of Modern Architect*, Ph.D. dissertation, University of Chicago, 1990

¹⁰⁴ Judith Oberlander, *History IV 1933-1935*, in Richard Oliver, a cura di, *The making of an architect 1881-1981, Columbia University in the City of New York*, New York: Rizzoli, 1981, pp. 119-126

¹⁰⁵ Cfr. *Report of Committee on Columbia School of Architecture*, in RBMLCU, CF, Christopher Grant La Farge Papers, B. 667, f. 42, pp. 1-6

rapporto prescrivevano gli obiettivi che la scuola avrebbe dovuto perseguire¹⁰⁶, auspicando un'evoluzione della stessa da un modello *stilistico* ad uno *organico*¹⁰⁷. Nelle conclusioni, dopo aver prescritto dieci raccomandazioni, entrava nel merito del numero ideale di studenti, limitandolo a cento allievi, e suggeriva di lasciare assoluta libertà al Dean per l'attuazione del programma¹⁰⁸.

A livello didattico questo nuovo spirito si traduce nella promozione di nuove linee guida, con una maggior enfasi sull'aspetto sociale dell'architettura ed una maggior preparazione per la pratica professionale futura. A partire dall'anno accademico 1934-35 venivano abolite le competizioni estemporanee sul modello Beaux-Arts ed introdotti nuovi insegnamenti facoltativi, dando la possibilità agli studenti di partecipare ai corsi presso le Facoltà di Economia e Scienze sociali o alla School of Fine Arts. L'influenza del modernismo europeo può essere percepita attraverso la nomina come docente associato nel 1934 di Jan Ruhtenberg, allievo di Mies van der Rohe. Tra le altre modifiche Hudnut aveva deciso di ristabilire la prassi dei giurati esterni per le valutazioni degli allievi, riprendendo la proposta del suo predecessore, formando un comitato composto da 25 architetti, la maggior parte attivi a New York, per promuovere inoltre il confronto e le connessioni tra studenti e professionisti.

Una fra le iniziative più importanti resta l'istituzione del laboratorio di Urbanistica – Town Planning Studio – offerto agli studenti parallelamente ai corsi di Composizione Architettonica. Grazie al finanziamento ottenuto dalla Carnegie Corporation, veniva assegnato l'incarico all'architetto Henry Wright, per la sua comprovata esperienza in campo urbanistico, con i progetti dei villaggi satelliti di Sunnyside nel Queens e di Radburn nel New Jersey, permettendo di sviluppare un vero e proprio centro di ricerca di urbanistica dentro la School of Architecture della Columbia University. Nel 1935 Wright avviava il progetto di studio per lo

¹⁰⁶ “A school of Architecture that shall be abreast of present day conditions and shall prepare its students to meet them, to participate in the mass as an active force, rather than to be the product of preparatory methods and theories based upon social conditions obsolete or obsolescent and therefore devoid of living reality. That shall, moreover, anticipate so far as may be possible the future trend of a culture now in process of undergoing important changes. So that through the nature of its exercises its graduates may be equipped, not as narrowly trained technicians isolated from the growth of their time, but as citizens conscious of their communal responsibility and able to use their special knowledge and skill in its discharge”, cfr. *Report of Committee on Columbia School of Architecture* cit., p. 1

¹⁰⁷ Il modello *stilistico*, criticato dal comitato, costringeva lo studente ad una visione limitante dell'architettura, obbligandolo ad uno studio prevalentemente teorico attraverso cui apprendeva solamente alcuni elementi dedotti dallo studio degli stili del passato. Uno studio asettico che devitalizzava la componente umana della disciplina. All'opposto il modello *organico* si orientava ad un approccio sostanzialmente pratico, senza distaccarsi troppo dalla realtà, lasciando libera la creatività dello studente, che poteva approcciarsi dunque alla tradizione non con l'intento di incamerare dati, bensì cercando di comprendere il reale significato delle esperienze che lo avevano preceduto, *Ivi*, pp. 1-2

¹⁰⁸ “Realizing the fundamental changes indicated in this report, we recommend that the Dean should have and absolutely free hand to effect them, and to this end that the Trustees should place in his hands the resignation of the members of the present staff, to take effect at the end of the school years in 1933”, *Ivi*, p.6

sviluppo di Hamilton Heights, un'area urbana di Manhattan, coinvolgendo insieme agli studenti del Master anche diversi comitati e associazioni di quartiere. L'urbanista tedesco Werner Hegemann¹⁰⁹ giunge poco dopo alla Columbia per integrare il lavoro svolto da Wright nel laboratorio di urbanistica tenendo un seminario sullo stato della città di New York. Coerentemente allo spirito riformatore di Hudnut, questi laboratori enfatizzano lo stretto attaccamento alla realtà, occupandosi di veri progetti nella città di New York e includendo budget e analisi realistiche dei costi. Sia Henry Wright che Werner Hegemann muoiono prematuramente nel 1936, proprio agli albori di questa esperienza. Il corso non venne interrotto, ma affidato a Raymond Unwin, urbanista e docente inglese di fama internazionale. Una delle ultime proposte che Hudnut avrebbe voluto portare a compimento riguardava la creazione dell'Institute of Urbanism¹¹⁰, un centro di ricerca post-laurea focalizzato sulla continua indagine e monitoraggio delle problematiche del contesto urbano newyorkese. Ma le dimissioni rassegnate per occupare l'incarico di Dean alla scuola di design di Harvard nel 1935 non gli permisero di portare a termine questa iniziativa.

Senza dubbio Hudnut ha mostrato, nonostante una direzione di soli due anni, una grande determinazione e apertura riformatrice volta ad avvicinare in modo pratico, tecnico e attuale, la formazione degli studenti di architettura alla professione ed al contesto urbano e sociale degli anni difficili che seguirono la Grande Depressione. La sua partenza apriva la questione della nomina del nuovo Dean della scuola di architettura. Il presidente Butler prendeva così in considerazione diverse candidature, basandosi su segnalazioni dello stesso Hudnut¹¹¹, tra le quali emerge quella del professore Leopold Arnaud¹¹². Tuttavia il

¹⁰⁹ Cfr. Christiane Crasemann Collins, *Werner Hegemann (1881-1936): formative years in America*, in «Planning Perspective», n. 11, 1996, pp. 1-21

¹¹⁰ Nel febbraio del 1934 Hudnut invia al segretario Fackenthal un memorandum a proposito del progetto, accompagnato da una lettera in cui fa riferimento all'analoga esperienza dell'Institut d'Urbanisme di Parigi, da cui si era deliberatamente ispirato; nel memorandum vengono sinteticamente delineati lo scopo, l'organizzazione ed i campi di ricerca del centro, cfr. *Memorandum: Proposed Institute of Urbanism for Columbia University*, in RBMLCU, CF, Hudnut Papers, B. 352, f. 1

¹¹¹ Cfr. *Confidential comments on men who are available for an appointment as dean or acting dean of the School of Architecture of Columbia University*, in RBMLCU, CF, Hudnut Papers, B. 352, f. 2; nel report Hudnut indicava come prima opzione il nome di Leopold Arnaud, seguito da quelli di Ellis Lawrence, Roy Childs Jones, Kenneth Stowell, Wallace K. Harrison e Ralph Walker.

¹¹² Leopold Arnaud (1895-1984) nasce a New York da madre americana e padre spagnolo. Cresciuto fra l'America Latina e l'Europa, in base agli spostamenti lavorativi del padre, studia a Parigi, diplomandosi nel 1914 presso il Lycee Janson de Sully della Sorbona. Nello stesso anno, ritornato a New York, si iscrive alla School of Architecture della Columbia, anche se è costretto dopo poco a interrompere gli studi poiché richiamato alle armi durante la prima guerra mondiale. Nel 1918 ritorna all'università per completare gli studi e ottenere nel giugno del 1919 il Bachelor of Architecture. Nel 1920 è nuovamente a Parigi, dove viene ammesso alla École des Beaux-Arts, e ottiene il Diploma di architetto nel 1924. A conclusione di questa esperienza di studio ritorna nuovamente a New York per iniziare l'attività professionale presso diversi studi. Sin dal 1927 svolgeva attività didattica presso la Columbia e il Pratt Institute a Brooklyn. Nel 1931 in seguito alle pesanti ripercussioni della Grande Depressione sull'attività professionale, decide di abbandonare la professione per dedicarsi esclusivamente all'attività didattica, perfezionando ulteriormente la propria

President, ritenendolo manchevole di esperienza in posizioni di responsabilità, opta per istituire un comitato amministrativo composto da tre persone, che oltre allo stesso Arnaud, nominato Segretario, includeva Cecil C. Briggs, l'insegnante di Disegno, e Jan Ruhtenberg, professore di Composizione. L'esperienza del triumvirato amministrativo dura però meno di un anno e su pressione dell'Advisory Committee, il professor Arnaud viene nominato nel 1936 Acting Dean. Il suo mandato è stato uno dei più longevi e rilevanti per la School of Architecture¹¹³, dal 1935 al 1959, segnato da momenti non sempre facili, soprattutto durante gli anni grigi della Grande Depressione e quelli ancora più oscuri della seconda guerra mondiale. Nonostante la sua formazione fosse già completa, avendo conseguito il Bachelor of Architecture alla Columbia University nel 1919 ed il Diploma presso l'École des Beaux-Arts di Parigi nel 1924, aveva deciso di abbandonare la professione per dedicarsi esclusivamente all'attività didattica. Per tale motivo decideva di iscriversi al Master of Science alla Columbia, spiegandone le ragioni in una lettera indirizzata al Dean Boring per essere ammesso:

“As you probably remember, we recently had a conversation during which I told you that I had definitely decided to give up the active practice of architecture and become a teacher. This decision is the result of very serious consideration over a period of several years; it is consequently not a hurried judgment, and I think I realize all that it implies. My wife is in full accord with this decision. Although I have received what can be considered a complete education, I feel that a higher degree from an American institution would be an asset in my future professional life. I have therefore decided to apply to you for the degree of Master of Science in Architecture”¹¹⁴.

All'inizio del suo mandato le posizioni di Arnaud vengono ritenute conservatrici¹¹⁵ ed in un certo qual modo divergenti rispetto allo spirito

formazione conseguendo nel 1933 il titolo di Master of Science; cfr. *L. Arnaud Tape Transcription* cit., pp. 10-11; per alcune note biografiche su L. Arnaud cfr. Rohdenburg, *A History of The School of Architecture* cit., pp. 69-70

¹¹³ Cfr. L. Arnaud, *Forty-five years at Columbia University. An Outline of the Activities of Leopold Arnaud*, pp. 1-19, in AAFALDAACU, *Leopold Arnaud papers and architectural drawings, 1914-1980*, Series III: Miscellaneous, Subseries 2: Papers, B. 01, f. 16

¹¹⁴ cfr. lettera di L. Arnaud a W.A. Boring, 21 aprile 1932 in RBMLCU, CF, Boring Papers, B. 342, f. 14

¹¹⁵ Non appena arrivato ad Harvard, Hudnut aveva espresso le sue preoccupazioni a riguardo, indirizzando una lettera al Secretary Fackenthal scrivendo: “People tell me that Arnaud’s educational policies differ from mine; but it wouldn’t be very becoming in me to complain about that after my treatment of Mr Boring’s policies. But I do think it’s important that we (excuse the use of the word we) avoid an impression of reaction. Everyone thinks of the Columbia School as one in the front rank of progressive schools; it would be a pity to lose that position. I wish that Arnaud would make at this moment a clear and vigorous statement of his ideas. Not so vigorous as my statement about the New York architects: but vigorous”, cfr. lettera di J. Hudnut a F.D. Fackenthal, 11 febbraio 1936, in RBMLCU, CF, Hudnut Papers, B. 352, f. 2

riformatore del suo predecessore¹¹⁶. Emerge quindi un certo contrasto tra il neo nominato, la Facoltà e l'Advisory Committee, che però, nonostante questi giudizi negativi, viene superato; Arnaud infatti riesce a guadagnarsi la fiducia di Butler e ad ottenere nel 1937 la nomina ufficiale di Dean, mantenendo l'incarico per più di venti anni fino al 1960. La nomina di Arnaud coincide con gli anni di attuazione delle politiche del New Deal volute dal presidente Roosevelt, allo scopo di coinvolgere attivamente il governo federale nelle attività economiche e nella regolamentazione del mercato per ovviare alla grave crisi economica causata dalla Grande Depressione. Le attività promosse dal New Deal nel settore immobiliare giovano decisamente al settore degli architetti professionisti, chiamati ad elaborare progetti di Housing sociale, che prevedevano la collaborazione anche di altri tecnici, urbanisti e sociologi. Nella visione didattica di Arnaud è ben manifesta tale necessità di collaborazione ed interdisciplinarietà. Egli crede infatti nella formazione di architetti tecnicamente preparati e con un forte bagaglio culturale, in grado di collaborare con professionisti con formazioni disciplinari differenti.

A livello operativo si opta per cambiare la struttura del piano di studi e lo si imperna su quattro categorie generali: Composizione, Tecniche Costruttive, Teoria e Storia, Design. A partire dal 1940 viene riformata anche la struttura dei crediti necessari per l'accesso alla scuola, riducendoli da 60 a 30, diminuendo anche da sei a cinque il numero complessivo di anni per la laurea, entrando così in competizione diretta con i programmi offerti dalle altre scuole di architettura del paese. Riguardo al reclutamento dei nuovi insegnanti di composizione Arnaud si mantiene cauto evitando di incorporare stabilmente nel corpo docenti delle personalità celebri. Tuttavia non manca di invitare a tenere lezioni estemporanee alcuni esponenti del modernismo, fra cui Richard Neutra ed Alvar Aalto. Inoltre, delle precedenti iniziative promosse dal suo predecessore, continua a sostenere fermamente il corso di Town Planning and Housing affidandolo, come già accennato, dopo l'improvvisa morte di Henry Wright, a Raymond Unwin, che rimane in carica come visiting professor fino alla morte sopraggiunta nel 1940. Nel 1935 Arnaud promuove anche un nuovo laboratorio interdisciplinare, lo

¹¹⁶ Non c'è motivo di dubitare che i rapporti professionali fra Arnaud e Hudnut non siano stati cordiali. Ormai anziano, Arnaud tracciava un profilo del suo predecessore, già defunto, molto particolare, ricordando i momenti salienti della sua attività alla Columbia così: "[...] Well, (Hudnut) was a curious individual. He ripped the school up down the back. He fired the entire design staff and he changed everything all around. Then with that, he accepted a position as a Dean of the School of Architecture at Harvard, because he thought Harvard had a better standing than Columbia. And he wanted to be modern. The last, the least modern individual you could find. But anyway...he wanted to be modern, so off it he went. I think much to his regret, because shortly afterwards, he got Gropius, because for sure he thought that that would make a great name, and it made a great name, but he couldn't get along with Gropius, and so he was practically kicked out. They didn't fire him, but I understand he had an office practically under the garret. Mr. Gropius ran the School and occasionally would ask questions. Hudnut walked off in the middle of summer, without saying any good bye to anybody. He just walked out"; cfr. *L. Arnaud Tape Transcription* cit., p.13

Scenic Design Program, in collaborazione con la Julliard School of Music, diretta da Frederik Kiesler, con l'obiettivo di stimolare gli studenti di architettura a progettare scene e costumi per performance artistiche musicali. Il nuovo corso intrapreso da Arnaud si deve inesorabilmente confrontare con numerosi fattori esterni. Fra le ripercussioni più evidenti della Grande Depressione vi è senz'altro la riduzione del numero di studenti nei primi anni trenta; un flebile aumento delle quote di iscrizione si arresta nuovamente a causa della guerra, cui segue una temporanea trasformazione del campus universitario in campo di addestramento per l'esercito. Negli anni del conflitto mondiale la scuola offre corsi di laurea con tempistiche abbreviate, che concentrano gli insegnamenti in soli due anni e si rivolgono prevalentemente a studenti stranieri e a studentesse, le quali arrivano a rappresentare circa la metà del corpo studentesco.

1.7 Luigi Quagliata, ideatore dello scambio

Luigi Quagliata, costituisce il personaggio chiave nella vicenda della definizione dello scambio¹¹⁷, ed a lui va riconosciuto il merito per aver ideato il progetto di scambio¹¹⁸. Luigi nasce a Sant'Alessio Siculo il 13 settembre 1899, figlio di Giuseppe e di Concetta Ricciardi (1861-1917). In seguito al maremoto e terremoto di Messina del 1909, evento catastrofico che aveva decimato la famiglia Quagliata, il padre Giuseppe decideva di emigrare in America, imbarcandosi il 12 gennaio del 1911 a Messina a bordo del San Giorgio, approdando a New York il 28 gennaio. Nel frattempo Luigi, rimasto in Italia, si era arruolato all'età di 17 anni ed era stato chiamato alle armi in un primo momento in Francia con il grado di sottotenente, ed in seguito trasferito a Fiume ed in Slovenia. Mentre era al fronte francese lo sopraggiunge la notizia della morte della madre. Questa prima esperienza di vita segna profondamente il giovanissimo Quagliata, proiettandolo in una realtà ben diversa da quella della Sicilia del primo dopoguerra. Una volta rientrato in Sicilia scopre anche la passione politica, iniziando a gravitare negli ambienti della sinistra radicale del messinese, legati alla figura carismatica del Duca Colonna di Cesarò¹¹⁹. Grazie all'aiuto del Duca si era iscritto al biennio

¹¹⁷ La maggior parte delle informazioni sono state raccolte durante una serie di incontri che l'autore ha avuto nel marzo del 2017 con il figlio di Luigi Quagliata, l'ingegner Louis Junior Quagliata.

¹¹⁸ In un report per il Secretary Frank D. Fackenthal, inviato da Hudnut al principio del mese di dicembre del 1934 si legge: "In May 1934 Mr Luigi Quagliata (a student in the School of Architecture of Columbia University and now connected with the School of Architecture of the University of Rome) informed me that the Director of the School of Architecture at Rome (Mr Gionnoni [Giovannoni]) had discussed with him the possibility of an exchange of students in architecture between Rome and Columbia. I authorized Mr. Quagliata, who was on the point of departure for Rome, to continue these discussions", cfr. lettera di J. Hudnut a F.D. Fackenthal, 1 dicembre 1934, in RBMLCU, CF, Hudnut Papers, B. 352, f. 1

¹¹⁹ Il Duca Giovanni Antonio Colonna di Cesarò (1878-1940), appartenente al ramo siciliano della nobile famiglia dei Colonna, rappresenta fino alla sua morte, sopraggiunta nel 1940, il maggior "sponsor" di Luigi Quagliata. È stato senz'altro una figura di rilievo nella storia italiana del primo Novecento, distinguendosi in modo particolare per l'intesa attività politica, maturata inizialmente nella fila del Partito Radicale Italiano. Venne eletto deputato alle elezioni politiche italiane sia nel 1909 che nel 1913, nei collegi

propedeutico di ingegneria a Messina, per poi proseguire gli studi a Roma dove si trasferisce nel 1923.

A Roma alloggiava in via Principe Amedeo, mantenuto dal padre che provvedeva al suo sostentamento inviando denaro da New York. Durante questo periodo continua certamente a dedicarsi alla vita politica mantenendo stretti contatti con la Democrazia Sociale. Era in un certo qual modo in una condizione fortunata, poiché figlio unico del padre. Appena laureato, fra il 1927 e il 1928 collabora con Gustavo Giovannoni nella Regia Scuola Superiore di Ingegneria di Roma, come aiutante al corso di Architettura Generale¹²⁰. Secondo un racconto familiare Giovannoni aveva suggerito al suo allievo di prendere la tessera del Partito Nazionale Fascista, probabilmente per l'iscrizione al Sindacato Nazionale Fascista Architetti, come prevedeva la prassi comune ed obbligatoria al tempo. Ma Luigi, non volendo agire in tal senso, decise di non seguire l'indicazione del professore, optando piuttosto per la partenza verso gli Stati Uniti. Probabilmente non prese mai la tessera dietro suggerimento di Colonna di Cesarò, il quale aveva "dotato" il suo protetto di alcune lettere di presentazioni per il suo arrivo in America.

Luigi giunge così in America nel 1929, per rimanervi fino al dicembre del 1934¹²¹. Si era imbarcato a Napoli sul *Conte Biancanamo* il 21 settembre del 1929, arrivando a New York il 1° ottobre. Si iscrive in un primo momento ai corsi serali della University Extension della Columbia University, per poi passare l'anno successivo nel 1930 ai corsi regolari della School of Architecture nello stesso ateneo. Nel frattempo frequenta la Casa Italiana, allora diretta da Giuseppe Prezzolini e frequentata da parecchi intellettuali fra cui Alberto Moravia, Guido Piovene, Luigi Barzini e Mario Soldati. Il soggiorno americano non si compie in un facile momento, poiché coincide con i difficili anni di crisi economica e occupazionale della Grande Depressione. Quagliata era riuscito ad ottenere una

siciliani di Francavilla di Sicilia, Messina e Catania. Con lo scioglimento del Partito Radicale era entrato a far parte, diventandone uno dei leader, nel gruppo parlamentare del Partito Democratico Sociale Italiano, una compagine politica della sinistra riformista, formata in gran parte da ex radicali dell'Italia meridionale. Ha preso parte per pochi giorni al primo governo Facta, come Ministro delle Poste e Telegrafi, carica che ha poi ricoperto, poco dopo, nel primo governo Mussolini dal 28 ottobre 1922 fino al 5 febbraio 1924. Nello stesso anno si era dimesso per non partecipare alle elezioni con il *Listone fascista*, presentandosi invece con la Democrazia Sociale. Viene rieletto deputato anche nel 1924 con i Demosociali, che in quella tornata avevano ottenuto 10 seggi, di cui 7 soltanto in Sicilia. Insieme a Giovanni Amendola e De Gasperi è stato inoltre tra i capi della secessione aventiniana; nello stesso periodo era stato sospettato di essere l'organizzatore dell'attentato al Duce, compiuto da Violet Gibson il 7 aprile 1926.

¹²⁰ Insieme al collega A. Maioni si era occupato di compilare delle dispense del corso, un corposo dattiloscritto che raccoglieva gli argomenti delle lezioni; si tratta di una miscellanea di lezioni che spaziano dall'urbanistica - La Planimetria delle Città - alla storia dell'architettura e alla progettazione -Esempi di composizione edilizia ed architettonica, Introduzione al corso degli stili.

¹²¹ *List or manifest of alien passengers for the United States Immigration Officer at port of arrival*, Luigi Quagliata, List 19, n°29, New York City – 1° ottobre 1929, fonte LibertyEllisFoundation.org

borsa di studio nell'ambito dei finanziamenti alla ricerca promossi dal New Deal per uno studio sull'acustica dei teatri e sulle tecniche di insonorizzazione. Tale ricerca gli permette di viaggiare per gli Stati Uniti, per presentare una serie di conferenze e condurre degli esperimenti sul campo in importanti sale, fra cui la Boston Symphony Hall. Per aiutarlo nelle correzioni linguistiche del lavoro¹²² Prezzolini gli presenta Anna Taranto, una sua giovane studentessa italoamericana del Barnard College, che divenne in seguito sua moglie. Anna Taranto aveva conseguito presso il Barnard College sia il Bachelor of Arts nel 1931 che, con la tesi *Pragmatism in Italy* con relatore Prezzolini, anche il Master of Art nel 1933. Nel 1934, appena dopo essersi sposata a New York con testimone di nozze Prezzolini, vince una borsa di studio per recarsi in Italia e continuare i suoi studi sull'idealismo, occasione che le permise di conoscere Giovanni Gentile e Benedetto Croce.

La coppia rientra dunque in Italia in seguito alla vincita di una borsa di studio da parte di Anna, per studiare all'Università di Roma durante l'anno accademico 1934-35. La comunicazione ufficiale arriva dall'Institute of International Education di New York il 18 aprile 1934:

“My dear Miss Anna Taranto (346 Avenue T., Brooklyn, NY), we are very glad to inform you that on the recommendation of the Italian Department of Barnard College and the Committee on Selection of the American Italian Student Exchange you have been appointed on a fellowship to Italy for the academic year 1934-35, as the exchange candidate from Barnard College. [...] The fellowship under the American Italian Student Exchange are offered by the Italian government and were established in 1929 as an international exchange in appreciation of the fellowship given by American colleges and university to Italian students”¹²³.

La “notizia” venne riportata anche dal «Barnard Bulletin»¹²⁴, in un breve articolo che indicava anche i nomi delle due studentesse straniere che avrebbero studiato nel medesimo periodo presso l'università americana, fra le quali si leggeva il nome dell'ungherese Edith Gogolack e dell'italiana Giuditta Cecchi, la figlia del noto critico Emilio.

La borsa di studio garantiva 1000 lire mensili dal 1° novembre 1934 al 31 luglio 1935 da riscuotere all'Ufficio Borse di Studio per Stranieri presso la sede della Direzione Generale delle Scuole Italiane all'Estero del Ministero degli Esteri

¹²² Una volta rientrato in Italia parte del materiale scientifico prodotto viene pubblicato in italiano su «Architettura», cfr. Luigi Quagliata, *I centri radiofonici e le loro caratteristiche architettoniche*, in «Architettura», luglio 1935, pp. 409-441; Id., *L'Acustica nelle sale cinematografiche*, in «Architettura», giugno 1936, pp. 269-290

¹²³ Cfr. lettera di J. Douglass a A. Taranto, 18 aprile 1934, in RBMLCU, CF, Peter M. Riccio Papers, B.2, f. 1

¹²⁴ Cfr. *Two Foreign Students to study at Barnard*, in «Barnard Bulletin», 27 aprile 1934, p.4

di via Boncompagni 30. Come la maggior parte delle borse di studio garantite dal governo italiano, gli studenti stranieri ottenevano riduzioni sul costo del biglietto del piroscafo, utilizzando compagnie di navigazione italiane, ed inoltre anche per le linee ferroviarie nazionali.

Una volta rientrato in Italia dopo il 1934 Quagliata si stabilisce insieme alla moglie in un appartamento a Palazzo Doria, in via del Collegio Romano, trovato grazie all'interessamento del Duca Colonna di Cesarò. Riprende immediatamente i contatti con Giovannoni, insieme al quale mette a punto, come vedremo, il progetto di scambio con la Columbia University. Inoltre ottiene da questi anche un incarico temporaneo per la cattedra di Geometria Descrittiva alla facoltà di Ingegneria, riprendendo per un periodo limitato anche la collaborazione come suo assistente insieme a Cherubino Malpeli e Cesare Valle. Mentre la moglie si dedicava agli studi, Quagliata era impegnato in redditizie consulenze per la Vetroflex, una grande società del settore della produzione di lana di vetro. A New York aveva avuto modo di conoscerne il titolare, Balzaretti Modigliani, ritrovandosi una volta rimpatriato a lavorare e guadagnare parecchio, grazie ad una serie di consulenze che riguardarono oltre alla correzione acustica dei teatri, anche quella delle sale macchine per le navi della Marina Militare. Ottiene in seguito l'incarico per il progetto per il Palazzo del Cinema di Venezia, grazie al diretto interessamento del Duca Colonna di Cesarò che lo aveva presentato al Conte Volpi di Misurata. Nel dopoguerra perdura la collaborazione con la Vetroflex, e non a caso Quagliata stabilisce il proprio studio professionale nel medesimo palazzo di Piazza Barberini in cui aveva sede l'ufficio tecnico dell'azienda. Sempre negli anni cinquanta tenta di collaborare con l'INA-Casa, senza però riuscire ad ottenere alcun incarico. Parallelamente è stato attivo nell'intercettare i fondi del Piano Marshall per grandi aziende italiane, fra cui l'Alfa Romeo. Muore a Roma il 14 febbraio del 1991.

1.8 La definizione dello scambio

Quasi al termine del 1934 Gustavo Giovannoni accoglieva positivamente l'iniziativa di Luigi Quagliata, suo ex studente e collaboratore, di istituire un progetto di scambio per gli studenti neolaureati dalla Regia Scuola Superiore di Architettura di Roma da lui diretta. Quagliata era rimpatriato dopo un lungo soggiorno negli Stati Uniti, che aveva avuto inizio nel 1929, quando appena laureato aveva deciso di trasferirsi a New York per frequentare di sua iniziativa alcuni corsi presso la School of Architecture della Columbia University. Nella situazione di stallo professionale che caratterizza l'America all'indomani della Grande Depressione, grazie all'aiuto di Giuseppe Prezzolini, al tempo direttore della Casa Italiana della Columbia University, era riuscito a beneficiare di un finanziamento per una ricerca nel campo dell'acustica, procurandosi un utile e profittevole bagaglio tecnico da spendere una volta rimpatriato. Sempre per

merito di Prezzolini era venuto a conoscenza di un programma di borse di studio finanziate dal Ministero degli Esteri italiano, assegnate appositamente a studenti di nazionalità americana interessati a soggiorni di studio in Italia. Nel 1934 la moglie Anna Taranto, laureata in filosofia presso il Barnard College della Columbia University, aveva ottenuto una delle suddette borse di studio, ragione per cui la coppia era rientrata in Italia nell'autunno dello stesso anno.

Nuovamente a Roma, insieme a Giovannoni, prendeva contatti con Joseph Hudnut, Dean della School of Architecture della Columbia University, per istituire uno scambio annuale fra i migliori studenti neolaureati di entrambi gli atenei. Dopo aver frequentato i corsi di insegnamento stabiliti da un piano di studi concordato durante un intero anno accademico gli studenti italiani avrebbero conseguito il Master of Science in Architecture, mentre i corrispettivi americani, presentandosi all'esame di laurea finale, il titolo di Dottore in Architettura. La partecipazione era soggetta al finanziamento di una borsa di studio, erogata dal Ministero degli Esteri italiano e dall'ateneo americano. Al momento degli accordi per lo scambio si inserisce nella corrispondenza anche Leopold Arnaud, nominato successore di Hudnut nel 1935, dopo che quest'ultimo aveva accettato l'incarico di Dean della scuola di architettura di Harvard. Anche il nome di Prezzolini compare sovente nei carteggi organizzativi, citato per la sua disponibilità ad aiutare gli studenti in partenza, guidandoli nelle procedure burocratiche e amministrative, ma soprattutto per la preliminare preparazione linguistica. A Prezzolini è stato più volte riconosciuto il merito di aver reso la Casa Italiana della Columbia University uno fra i più importanti e qualificati centri per la diffusione della cultura e della lingua italiana negli Stati Uniti; tale successo è dovuto anche in buona parte alla capacità del suo Direttore di organizzare abilmente gli italiani presenti a New York, rendendo gli spazi di Amsterdam Avenue non soltanto un luogo di diffusione, ma anche un punto d'incontro fra la suddetta cultura italiana e la civiltà americana e la comunità italoamericana.

Durante un colloquio informale avvenuto in ottobre con il Console Generale a New York, Hudnut veniva a conoscenza del fatto che il Governo italiano era responsabile dei progetti di interscambio studentesco, in particolare delle borse di studio. Anche Giuseppe Prezzolini, Direttore della Casa Italiana, ben preparato in merito, lo informava che il Governo italiano garantiva già per un progetto di scambio per 12 studenti americani, per i quali copriva le tasse universitarie e assegnava borse di studio del valore di 1000 lire ciascuna per nove mesi, sufficienti a coprire le spese di vitto e alloggio; davano inoltre diritto all'ingresso gratuito nei siti museali oltre a cospicue riduzioni sui trasporti ferroviari e sul costo del biglietto di viaggio sulle linee di navigazione italiane. Entra dunque in gioco il President Butler, al quale Hudnut indirizzava una lettera allegando un

radiogramma, congiuntamente firmato Giovannoni-Quagliata¹²⁵, in cui veniva comunicata l'approvazione ufficiale del Ministro Parini, l'autorità del governo italiano che sovrintendeva ai programmi di scambio con l'estero. Non tarda ad arrivare una comunicazione entusiastica della Presidenza per procedere alla formalizzazione della proposta ed avviare così le procedure burocratiche per l'individuazione dei fondi per le borse di studio da corrispondere agli studenti italiani.

La copertura finanziaria per le borse di studio era resa possibile grazie alle somme prelevate dal Killough Fund. Con un prelievo di 4200 dollari venivano garantite due borse di studio per gli studenti italiani, ma anche altre due borse per studenti cinesi per il programma Yenching Exchange¹²⁶. La prima lettera ufficiale dall'Italia giungeva all'ufficio di Presidenza attraverso Hudnut il 20 dicembre del 1934¹²⁷; Gustavo Giovannoni si rivolgeva al Dean usando toni entusiastici, salutando positivamente la proposta del *mutual friend* Dr. Luigi Quagliata, lodandone le capacità e la valenza dello scambio¹²⁸. Ricordava inoltre dell'approvazione ottenuta dal Ministro Parini che assicurava l'erogazione di due borse di studio. Alla vigilia del nuovo anno giunge l'approvazione del President Butler¹²⁹, e Hudnut scrive a Giovannoni:

“I feel that it is a privilege indeed to be able to offer my students the invaluable opportunity of studying a year in the Royale Institute Superiore di Architettura, and I believe that this exchange of students will foster an understanding between the great architectural tradition of Italy and the newer tradition now in the process of formation on this side of Atlantic”¹³⁰.

¹²⁵ Il Radiogramma ricevuto il 29 novembre 1934 riportava il messaggio “NLT Professor Hudnut Columbia University New York, Minister Parini officially approved exchange two students architecture with your school Please wise soon your decision Regards GIOVANNONI QUAGLIATA”, in RBMLCU, CF, Hudnut Papers, B. 352, f. 1

¹²⁶ cfr. Memorandum di P. M. Hayden per Mrs. Longyear e Miss Brown, 7 dicembre 1934, in RBMLCU, CF, Philip M. Hayden Papers, B. 460, f. 4

¹²⁷ cfr. Lettera di J. Hudnut a F.D. Fackenthal, 20 dicembre 1934, in RBMLCU, CF, Hudnut Papers, B. 352, f. 1; la lettera di Giovannoni a cui si fa riferimento, e la successiva corrispondenza, confluiscono fin da subito nei documenti di Leopold Arnaud che a partire dal 1935, ancor prima di ricoprire il ruolo di Dean, diventerà il referente per la School of Architecture della Columbia University.

¹²⁸ “I have previously communicated to you through Dr. Quagliata, my hearty approval of his idea of an exchange of students between your school and mine. He himself was so enthusiastic about the plan that I assure you, if we had not been well disposed toward it from the very beginning he would be certainly have converted us. I feel that we are fortunate in having in him a young man who understands both our civilizations and who has a great desire to promote an ever closer bond between them”, cfr. Lettera di G. Giovannoni a J. Hudnut, 6 dicembre 1934, in RBMLCU, CF, Arnaud Papers, B. 377, f. 1

¹²⁹ “President Butler has approved the exchange of two students for the academic year 1935-1936 and I am authorized to give you an assurance that, in exchange for the grants to our students which you have outlined in your letter, we will make corresponding grants to two students nominated by you”, cfr. Lettera di J. Hudnut a G. Giovannoni, 4 gennaio 1935, in RBMLCU, CF, Arnaud Papers, B. 377, f. 1

¹³⁰ *Ibidem*

Nonostante il caloroso entusiasmo, Hudnut non contribuisce ulteriormente alla definizione del progetto, poiché avrebbe lasciato la Columbia University alla fine di quel semestre. Aveva accettato infatti il posto di Dean presso la Scuola di architettura di Harvard. E non a caso si era avvalso fin da subito dell'aiuto sia di Leopold Arnaud, per la scelta dei candidati e per una preparazione preliminare, oltre che della disponibilità di Prezzolini per la preparazione linguistica.

“We are all greatly pleased about this exchange of students and are anxious, naturally, to see it fulfilled for the best good of all concerned. It is a great privilege for our students to be able to study in the R. Istituto and in Italy, and we feel that Columbia and America also offer opportunities of study which cannot be neglected by serious architects. It is gratifying to think that this exchange will strengthen the bonds of friendship between our schools and our countries”¹³¹.

Il 23 marzo 1935 Hudnut comunicava a Mr. Hayden, Assistant Secretary della Columbia, i nominativi dei due studenti americani che avrebbero frequentato l'anno accademico 1935-36 presso il Regio Istituto di Architettura di Roma, ovvero Seymour Saltus e Edward Bernhardt Wilkens. Il programma di interscambio viene messo a punto a cavallo fra la fine del 1934 e l'inizio del 1935, pronto per avviarsi a partire dall'anno accademico 1935-36¹³². Nel medesimo periodo entrambe le scuole erano state interessate da rilevanti variazioni strutturali. Da un punto di vista gestionale la Regia Scuola di Architettura veniva riorganizzata diventando una Facoltà dell'Università di Roma – dopo la breve esperienza transitoria del Regio Istituto Superiore di Architettura – segnando il passaggio di consegne tra Giovannoni e Piacentini, dunque da prodirettore a preside. Curiosamente anche la School of Architecture dal 1931 era formalmente diventata una Faculty, di modo che anche in questo caso il Director era diventato Dean. Si trattava però di un cambio di nomenclatura, avvenuto in occasione del cinquantenario della scuola, come testimoniava Leopold Arnaud¹³³. Egli succedeva nella carica di Dean ad Hudnut, che svolgeva il mandato di Acting Dean dal 1933, al posto del Dean Boring, andato in pensione nel 1934. Probabilmente non è casuale che venga percepito senz'altro un maggior coinvolgimento personale da parte di Giovannoni e di Arnaud per le prime due edizioni dello scambio. La scelta dei candidati viene valutata con cura sia da Giovannoni, in una fase direttiva ormai conclusasi, che dal neo Dean Arnaud.

¹³¹ Cfr. Lettera di L. Arnaud a G. Giovannoni, 13 febbraio 1935, in RBMLCU, CF, Arnaud Papers, B. 377, f. 1

¹³² Quagliata e Giovannoni riescono fortunatamente a gestire un inconveniente con le borse, accorso con il Dr. Franco Montanari, segretario del ministro Parini. Per una modifica del budget messo a disposizione dal Governo le borse sarebbero passate da due ad una. Una seconda borsa sarebbe stata garantita solo per il vitto e l'alloggio. Ma durante i mesi iniziali del 1935 Quagliata riesce a convincere Parini a dare anche una somma di 4000 lire da dividere in nove mensilità, cfr. Lettera di L. Quagliata a L. Arnaud, 6 aprile 1935, in RBMLCU, CF, Arnaud Papers, B. 377, f. 1

¹³³ Cfr. *L. Arnaud Tape Transcription* cit., p.12

Mentre nelle ultime due edizioni la scelta dei candidati, sembra passare in secondo piano, e lo scambio, già consolidato in termini burocratico-amministrativi, verrà gestito prevalentemente con l'interessamento dell'Institute of International Education e degli uffici del Ministero degli Esteri.

Esclusivamente per la prima edizione dell'iniziativa, nell'anno accademico 1935-36, si è verificata l'attribuzione di due borse di studio, per le quali vengono selezionati gli italiani Bruno Funaro (1910-1957) e Pasquale Carbonara (1910-1998), e gli americani Seymour Saltus (1907-1987) ed Edward Bernhardt Wilkens (1911-1985). Il programma prosegue per i successivi tre anni accademici, andando incontro ad un'istituzionalizzazione delle procedure, attraverso il coinvolgimento dell'Istituto Interuniversitario Italiano e dell'Institute of International Education, che intervengono nella gestione diretta delle borse di studio. Si passa così all'erogazione di una sola borsa che per l'anno accademico 1936-37 viene vinta da Giovanni Battista Repetto (1909-2000) e da Graham Erskine (1911-1991), successivamente per l'anno accademico 1937-38 da Filippo Rovigo (1909-1894) e da Alexander McIlvaine (1910-1985), ed infine da Roberto Calandra (1915-2015) e da Richard Compton Harrison Jr. (1914-1978) per l'ultima edizione nell'anno accademico 1938-39.

1.9 Architetti italiani a New York

Sia i borsisti italiani che quelli americani sono tutti giovani appena laureati presso le rispettive scuole di architettura. Gli italiani dopo un percorso di studio di cinque anni avevano conseguito il titolo di Dottore in Architettura. Gli americani, invece, dopo un corso di studi di quattro anni avevano conseguito il Bachelor of Architecture, a cui vanno aggiunti un altro paio di anni formativi, pregressi, dopo il quale avevano conseguito il Bachelor of Arts¹³⁴.

L'organizzazione e lo sviluppo dello scambio avvengono, come accennato, in momenti di reciproca mutazione della struttura organizzativa. Nel momento in cui vengono ospitati gli italiani, la Scuola americana era ormai una istituzione con una operatività di già cinquant'anni, che aveva sperimentato due lunghe dirigenze e diverse modifiche dei piani d'insegnamento. I primi borsisti italiani giungono nella fase di insediamento di Leopold Arnaud, che sarebbe stato uno fra i Dean più longevi, segnando un'altra epoca decisiva, trovando una Scuola che era stata radicalmente riformata qualche anno prima da Hudnut. Nel giro di pochi anni si confrontano con uno scenario senz'altro decisamente rinnovato e distante da

¹³⁴ La Columbia University richiedeva infatti una preparazione preliminare di almeno due anni presso il proprio college oppure un Bachelor of Arts presso altre università, prima di intraprendere la carriera di quattro anni per il Bachelor of Science.

quello che Luigi Quagliata descriveva così in una lettera a Gustavo Giovannoni nel 1929:

“[...] Frequento l’università. I corsi che ho scelto non sono né duri, né così interessanti come speravo. L’istruzione qui procede con un ritmo che oserei dire, standardizzato. La nostra attività - come la maggior parte di quella europea - nel nostro campo si sconosce. Gli americani sono stranamente sciovinisti. Si disegna alla maniera francese e con molto cattivo gusto. Lo studente americano ha una cultura generale limitatissima e scarse conoscenze del movimento culturale europeo: è diligente, ma non studioso. Sono gli italo-americani e gli ebrei che eccellono in ogni attività dello studio. L’americano al 100%, come qui si dice, è dedito allo sport ed ha una educazione molto affrettata”¹³⁵.

Da un punto di vista prettamente didattico l’esperienza di Quagliata non è certamente la più idonea per fare dei confronti e delle considerazioni circa l’offerta didattica. Quagliata infatti è stato un libero frequentante di singoli corsi, sia del piano di studi per il conferimento del Bachelor of Science della School of Architecture, che dell’offerta formativa del corso di Architecture della University Extension¹³⁶. Mentre i borsisti italiani, nell’ambito di un accordo ufficialmente concordato¹³⁷ fra due istituzioni accademiche, frequentavano i corsi previsti per il conseguimento del Master of Science. Questo prevedeva innanzitutto l’obbligatorietà della frequentazione dei due corsi Graduate Construction e Graduate Architectural Design – il corrispettivo del corso italiano di Composizione Architettonica del quinto anno – ed un certo numero di materie facoltative¹³⁸. Fra questi corsi opzionali – gli *Elective Courses* – erano stati segnalati The Architecture of New York, American Architecture e Principals of Economics.

Sono davvero esigue le fonti dirette pervenute sino ad oggi per poter delineare dettagliatamente il percorso di studi intrapreso dai borsisti. Le informazioni più salienti provengono dai curricula di Carbonara e di Repetto, presentati in occasione di concorsi per incarichi accademici. Sotto la voce *Education in*

¹³⁵ Lettera di L. Quagliata a G. Giovannoni, New York 2 dicembre 1929, in CSSACC, FGG, B. 38, f. 340 *corrispondenza anno 1929*

¹³⁶ Questa era una branca della School of General Studies della Columbia, deputata al conferimento di titoli di Bachelor of Arts rivolti prettamente a studenti non convenzionali, fra cui lavoratori impossibilitati a frequentare una regolare carriera universitaria o persone di età avanzata che si erano ritrovate a dover interrompere gli studi. I corsi erano offerti dai medesimi professori delle varie Faculties della Columbia, ma secondo tempistiche e modalità differenti.

¹³⁷ Cfr. Lettera di L. Arnaud a G. Giovannoni, 13 maggio 1935, in RBMLCU, CF, Arnaud Papers, B. 377, f. 1

¹³⁸ “These courses, we feel, will give them a general view of our American culture, architecture and business methods. These are, however, merely suggestions, and the elective courses may be chosen according to the tastes of the students. They are, naturally, free to come to any course they wish as auditors”, *Ibidem*

*Urbanism*¹³⁹ Repetto riporta di aver frequentato i corsi di Architecture of New York tenuto dal professor Talbot Faulkner Hamlin¹⁴⁰, i corsi di Urbanism e Housing Developments del professor Carol Aronovici¹⁴¹, ed infine il laboratorio di Town-planning del professor Raymond Unwin. Per il conseguimento del diploma si intuisce che fossero richiesti sia dei progetti che delle ricerche teoriche. Sotto la voce *Projects M.S. Degree 1936-1937* troviamo i progetti finali elaborati all'interno del corso di Unwin: un *Community Center* per la Contea dello Stato di New York ed un Piano Urbanistico per una città di 3000 abitanti. Mentre sotto la voce *Thesis M.S. Degree* vengono indicati quattro lavori: *Housing in Italy* e *Urbanism of Le Corbusier* per il corso di Aronovici, *American Architecture 1800-1930* per il corso di Hamlin, *Building Code in Italy* per il corso del professor Kenneth A. Smith.

Non è da escludere che gli ex colleghi Pasquale Carbonara e Bruno Funaro, vincitori della borsa di studio nell'anno accademico precedente, abbiano influenzato la scelta dei corsi, per un piano di studi che probabilmente avrebbe accomunato tutti i borsisti italiani. A sostegno di questa ipotesi nel Curriculum di Carbonara troviamo indicati i titoli di tre "memorie" depositate nel 1936 alla Columbia University per il conseguimento del titolo di Master of Science¹⁴²: *Welding Systems, Acustics in Architecture* e *Air Conditioning*. Il dato più interessante fornito dal documento di Carbonara si legge alla voce "Partecipazione a Conferenze su argomenti che riguardano l'architettura italiana"¹⁴³, in cui indica di aver presentato le sue ricerche presso l'Italy-America Society di New York, il Leonardo da Vinci Art School di New York e la Casa Italiana della Columbia University. Il 17 febbraio del 1936, come riportato dal Report annuale compilato dal direttore Prezzolini¹⁴⁴, Carbonara e Funaro presiedono l'incontro *Dialoghi su l'architettura italiana*.

Prezzolini è stato un personaggio chiave e una figura determinante per la definizione degli scambi studenteschi fra le università italiane e la Columbia University. Come si evince il suo raggio d'azione non si è limitato soltanto agli interessi del Dipartimento di Lingue Romanze a cui apparteneva. Nelle pagine della prima edizione de *L'Italiano Inutile* ricordava:

¹³⁹ Cfr. G.B. Repetto, Curriculum, in CSAC, FGBR, B. *G.B. Repetto Note biografiche*

¹⁴⁰ Per alcune note biografiche su T.F. Hamlin cfr. Rohdenburg, *A History of The School of Architecture* cit., pp. 70-71

¹⁴¹ Per alcune note biografiche su C. Aronovici cfr. Mardges Bacon, *Le Corbusier in America. Travels in the land of the Timid*, Cambridge, USA: The MIT Press, 2001, n. 50, p. 368

¹⁴² Cfr. *Elenco Cronologico delle pubblicazioni*, in *Curriculum Vitae presentato per il concorso a cattedra di Caratteri Distributivi degli edifici in Roma*, p. 8, copia dattiloscritta rinvenuta nell'Archivio privato della Famiglia Carbonara

¹⁴³ Cfr. *Collaborazione a riviste, giornali, ecc. Conferenze*, in *Curriculum Vitae dell'Architetto Prof. Dott. Pasquale Carbonara*, copia dattiloscritta rinvenuta nell'Archivio privato della Famiglia Carbonara

¹⁴⁴ Cfr. G. Prezzolini, *Report 1935-36 Casa Italiana*, in RBMLCU, CF, Peter M. Riccio Papers, B.12, f.3

“ebbi anche occasione di far del bene a parecchi studenti italiani che vennero in America grazie al sistema di scambi che sviluppai, e che non avrei potuto sviluppare se non fossi stato in termini corretti con il governo italiano. Ci sono ora in Italia almeno una dozzina di questi «borsisti» che occupano posizioni nell’insegnamento o nell’industria o nell’architettura”¹⁴⁵.

Purtroppo non è stato possibile analizzare nel dettaglio i corsi dell’offerta didattica finora menzionati. Tuttavia nei Reports per il President Butler - documenti che venivano stilati annualmente da tutti i Dean delle varie facoltà della Columbia - stilati fra il 1934 e il 1939, vengono riportate sinteticamente le attività principali della School of Architecture. A proposito del corso di Town Planning del Master of Science, nell’ultimo Report stilato da Hudnut, nel giugno 1935, si legge:

“In this, my second annual report as Dean of the School of Architecture, I wish to bring to your attention the importance of including, as essential part of the curriculum in architecture, some sustained and organized experience in the science of town planning. I shall review briefly the steps taking during the past year to establish at Columbia the facilities which make such an experience possible to our students”¹⁴⁶.

Seppur si riferisca alle attività relative all’anno precedente l’arrivo dei borsisti italiani, il rapporto menzionato lascia intuire come fosse stato strutturato il laboratorio. Descrivendo le esperienze portate a termine da Henry Wright e Henry S. Churchill, Hudnut insiste sull’importanza dell’inclusione dell’urbanistica come parte essenziale del curriculum formativo. Sappiamo dunque che parte del lavoro viene svolto al di fuori delle aule universitarie e su reali progetti in fase di realizzazione. Gli studenti del Master hanno avuto infatti la possibilità di assistere alle fasi di sviluppo di alcuni progetti nell’area di New York, fra cui lo studio per il quartiere di Hamilton Heights. Sotto la direzione di H. Wright, ed il consistente aiuto della Hamilton Heights Association gli studenti hanno prodotto un attento rilievo mappatura del distretto. Inizialmente sono state scrupolosamente studiate le condizioni fisiche dell’area, la storia, le abitudini e gli stili di vita degli abitanti, le industrie, le istituzioni e le aree ricreative, facendo un tentativo per delle proposte per un successivo sviluppo del distretto. A questa esperienza ha collaborato anche Werner Hegemann, che ha assistito gli insegnanti di progettazione dei diversi laboratori ed ha condotto un seminario incentrato sullo studio del piano regionale di New York, per il quale ha avuto l’assistenza della Regional Plan Association. Hegerman ha anche diretto lo studio per la

¹⁴⁵ G. Prezzolini, *L’italiano Inutile*, cit., 1953, pp. 249-250

¹⁴⁶ Cfr. J. Hudnut, *Report of the Dean to the President of the University*, in *Annual Report of the President and Treasurer to the Trustees with accompanying documents for the year ending*, 30 giugno, 1935, New York: Columbia University, 1935, p. 183

progettazione di un'area suburbana di cinquantatré acri situata vicino Port Chester, nello stato di New York¹⁴⁷.

Il laboratorio di Town Planning prosegue anche sotto la presidenza di Arnaud, con le stesse modalità di interazione fra docenti della facoltà e soggetti esterni alla realtà accademica, attraverso attività extracurricolari e numerose conferenze¹⁴⁸. Il professore Aronovici riveste in questi anni un ruolo fondamentale, poiché ha organizzato diversi seminari su tematiche riguardanti l'Housing e il Community Planning, ma soprattutto ha diretto il gruppo di lavoro del Columbia University Housing Orientation Study. Sotto la sua direzione, a partire dal 1933, è stato condotto uno studio sulle condizioni abitative della città di New York; questo importante lavoro di ricerca, grazie anche al contributo degli studenti, è stato proseguito nel tempo, dando vita all'Housing Research Bureau of New York¹⁴⁹.

Sappiamo inoltre che in parallelo a questo indirizzo di perfezionamento ampiamente incentrato sull'urbanistica, tutti gli italiani, ad eccezione del solo Calandra, partecipano all'esperienza extra curriculare del corso di Scenografia e costumi teatrali tenuto da Frederick John Kiesler¹⁵⁰, un laboratorio sperimentale

¹⁴⁷ Sempre al Master alcuni studenti, assistiti da architetti, ingegneri, immobiliari, hanno condotto uno studio sistematico di un'area che comprende un pezzo di foresta lungo le rive del Long Island Sound, per la quale sono state avanzate proposte che includono l'urbanizzazione. Sono state preparate diverse piante di tipiche abitazioni e ne è stata determinata la planimetria schematica. Il progetto era inclusivo anche di un budget finanziario. Le piante preparate dagli studenti, insieme alle memorie descrittive redatte da Hegemann e Drewry, sono state pubblicate su *Architectural Forum*, lo stesso giornale il cui generoso contributo ha reso possibile tale studio, *Ivi*, pp. 186-187

¹⁴⁸ "The Studio in Town Planning has proven its worth and has justified the generosity of the Carnegie Corporation, whose grant of \$24,000, payable over a period of four years, has made the establishment of this Studio possible. Professor Henry Wright's students had the privilege of working on several actual problems of real importance, either independently under Professor Wright's direction, or in conjunction with the municipal and Federal authorities. Several well-known authorities spoke at Avery in the Thursday afternoon conferences on town planning: J. Andre Fouilhoux, William Stanley Parker, Robert McLaughlin, Ralph Eberlin, Edmund B. Gilchrist, Albert Mayer, Lewis Mumford, Carol Aronovici, Talbot F. Hamlin, Jan Ruhtenberg, and Walter Kruesi", cfr. L. Arnaud, *Report of the Dean to the President of the University*, in *Annual Report of the President and Treasurer to the Trustees with accompanying documents for the year ending*, 30 giugno, 1936, New York: Columbia University, 1936, p. 160

¹⁴⁹Cfr. M. Bacon, *Le Corbusier in America*, cit., pp. 188, 368

¹⁵⁰"A series of weekly lectures were given by Mr. Frederick Kiesler, architect, and one of the stage designers of the Juilliard School. Under his able direction the students designed and executed the sets and costumes used in three of the operatic performances presented by the Juilliard School. It constituted a valuable experience, not only for the excellent instruction received, but also because it trained the student to investigate the requirements of a specialized problem, and to adapt himself to these requirements. It was also stimulating to the student to carry a problem through to actual completion and to have the reward of seeing the final result of his work, which, in this case, received favorable comment in the metropolitan press", *Ivi*, p. 159. Inoltre sul laboratorio di Scenografia cfr. il catalogo della mostra *Ten Years of American Opera Design at The Juilliard School of Music*, The New York Public Library: New York 1941. Per i riferimenti agli articoli apparsi sulla stampa locale cfr. *Merry Wives of Windsor at Juilliard School*, in «The Brooklyn Daily Eagle», 23 aprile 1936, p. 13; *Students Study Stage Design*, in «The Brooklyn Daily Eagle», 23 febbraio 1936, p. 46

che li vede impegnati nell'ideazione e realizzazione di scenografie e costumi per la stagione lirica organizzata dalla Juilliard School of Music.

Nel suo primo Report per il President Butler, il neo Dean Arnaud a proposito del progetto di scambio con l'Università di Roma scrive:

“The School had the privilege, this year, of beginning an exchange of students with the School of the University of Rome, Italy. We earnestly hope that this exchange will continue indefinitely, as great mutual benefits can be derived therefrom. Travel is a broadening experience for anyone, but it is particularly valuable for a student of architecture to cultivate his taste and to deepen his understanding of human values. The American in Europe can study the refinement of art. The European in America can study the aesthetic expression of a new and vigorous civilization. Though still young, this country has attained an artistic development, especially in architecture, which can no longer be ignored by the rest of the world. There is every indication that these Italian-American exchanges will be most advantageous. We were very fortunate in receiving as our first Exchange Students Dr. Bruno Funaro and Dr. Pasquale Carbonara, both graduated from the Royal Institute of Architecture in Rome in 1933. Both students have done excellent work in the School. Reports from our two students in Rome, Mr. Edward Wilkens and Mr. Seymour Saltus, indicate that they have had a very profitable and enjoyable experience in Italy”¹⁵¹

Se il primo anno lo scambio registra riscontri positivi da ambo le parti, sembrerebbe esserci una certa titubanza su un terzo rinnovo dello scambio, come suggerisce un memorandum di Hayden per Fackenthal, nel quale viene riportata una lamentela del prof. Bigongiari sul secondo borsista:

“He remarked further that Repetto, the Exchange Fellow in Architecture, is a complete failure and maybe we ought to bear this in mind in connection with any further renewals. It might be interesting to inquire how Repetto was selected and whose judgment it was that he was a good candidate and suitably prepared”¹⁵².

A distanza di un mese arriva una articolata e dettagliata risposta del Dean Arnaud tesa a rassicura il segretario Fackenthal sull'esito positivo dello scambio. La lunga lettera permette al Dean Arnaud di fare un bilancio sull'esperienza, con riferimenti sia alla prima esperienza di scambio, cui avevano partecipato Bruno Funaro e Pasquale Carbonara, che a quella in corso nel 1937 che coinvolgeva l'americano Graham Erskine. Scrive dunque:

¹⁵¹ *Ivi*, pp. 163-164

¹⁵² Cfr. memorandum di Hayden per Fackenthal, 20 febbraio 1937, nel quale viene riportata una lamentela del prof. Bigongiari su Repetto, in RBMLCU, CF, P. M. Hyden Papers, B. 460, f. 6

“[...] Our exchange of last year, Messrs. Funaro and Carbonara, proved themselves to be excellent students from every point of view, not only because their work in the School was of very high standard, but also because of the quality of their character and personality. We all felt that their presence was stimulating to the School, and that it was good for our students to see the work of men who had been trained in a system entirely different from our own” Furthermore, I feel that both sides should also be considered. It is, in general, a definite advantage for our men to go to Rome, and this year’s incumbent, Graham Erskine is, according to all reports, doing excellent work there. On the other hand, our envoys last year, good and gifted students while with us, did not make an entirely favorable record in Rome”¹⁵³.

La lettera si apre con le rassicurazioni su Giovan Battista Repetto. Arnaud riconosce che senz’altro c’erano state delle difficoltà riconducibili però non certo ad una mancanza di preparazione, ma piuttosto ad un handicap linguistico. Infatti Repetto ha dimostrato abili doti da disegnatore, risultando capace di un eccellente lavoro nel corso di scenografia, e per il Dean è “unquestionably a serious student”¹⁵⁴. Si erano già dimostrati altrettanto validi anche gli architetti dell’anno precedente, distinguendosi persino per la qualità del loro carattere e della loro personalità. Anche i reports su Graham Erskine sono positivi. Arnaud fa intuire che è da tenere in conto anche lo spirito di adattamento dei candidati; durante la prima edizione, nonostante gli studenti americani fossero anch’essi dei validi studenti, il soggiorno romano non si è rivelato essere interamente “favorable”. Il Dean non ha dubbi sulla positività dello scambio e continua scrivendo:

“[...] There will inevitably be variations in excellence on both sides from year to year. But the fact remains that much can be gained by the Exchange. We have a great deal to offer the European students, as they have themselves proven and acknowledged; and a year of study in Rome is a broadening experience for Americans, producing means of increasing both cultural and practical knowledge”¹⁵⁵.

Chiudendo la lettera assicura il segretario F. che uno degli obiettivi di una imminente visita a Roma sia proprio quello di affrontare queste questioni con i

¹⁵³ cfr. lettera di L. Arnaud a F. D. Fackenthal, 19 marzo 1937, in RBMLCU, CF, Arnaud Papers, B. 377, f. 2

¹⁵⁴ “It is true that we have had difficulties with Repetto, our Italian exchange student; but these have been mainly because of his inability to familiarize himself with the English language. Despite the fact that he is following classes in English, he is plainly seriously handicapped by a complete lack of “linguistic gift”. Insofar as his architectural capacities are concerned, he is unquestionably a serious student and a beautiful draftsman, quite capable of doing excellent work especially in color and decoration, as he proved while assisting in the execution of theatrical sets for the operatic production at the Juilliard School this year”,
Ibidem

¹⁵⁵ *Ibidem*

colleghi romani¹⁵⁶. La risposta concisa di Fackenthal non tarda ad arrivare il giorno seguente¹⁵⁷. Le perplessità erano state condivise anche con i colleghi italiani. Al termine di un'adunanza del consiglio dei professori viene ribadita la medesima posizione espressa da Arnaud circa la positività del progetto:

“[...] Una lettera della Columbia University di New York richiede se la Facoltà di architettura intenda o meno seguitare lo scambio di studenti iniziato nell'anno in corso con la predetta Università; il Consiglio si dichiara in linea di massima favorevole a detti scambi, giovevoli alla reciproca diffusione della coltura e prega il preside di svolgere con l'Università di Roma e la Columbia University le pratiche relative”¹⁵⁸.

Nei limiti oggettivi di una possibile ed incisiva diffusione della cultura architettonica reciproca, non vanno dimenticate le esperienze editoriali compiute da Carbonara e Funaro durante lo scambio¹⁵⁹. I due avevano firmato insieme il collega Eugene Raskin¹⁶⁰, l'articolo *The New Italian Architecture*, apparso sulla rivista «American Architect» nel novembre 1935, e qualche anno dopo nel settembre del 1937 insieme al borsista americano Seymour Saltus l'articolo *Architecture in Italy*. La nuova architettura italiana è un argomento di interesse per la stampa americana che segue in contemporanea le evoluzioni del dibattito architettonico italiano. Proprio nel 1935 su «Pencil Points» venivano pubblicate le interviste di George Nelson ai più rinomati architetti europei¹⁶¹. Questo giovane studente vincitore del Rome Prize, nelle vesti di corrispondente speciale, ebbe fra i suoi celebri intervistati oltre a Mies Van Der Rohe, Gropius, Le Corbusier, anche gli italiani Piacentini, Ponti e Vaccaro. Analogamente all'esperienza di Carbonara e Funaro, appena un anno prima, vengono pubblicati sulla rivista italiana «Architettura» due articoli sull'architettura contemporanea negli Stati Uniti,

¹⁵⁶ “I am so arranging my schedule of travel so that I shall be in Rome before the University closes. I feel that it will be a great advantage to have the opportunity to explain our respective requirements, so that students will be chosen for their general adaptability as well as for their talent in architecture”, *Ibidem*

¹⁵⁷ “I hope your exchange of ideas during your trip to Europe will be helpful. Maybe I should say that we ought not consider this exchange ad a permanent one. We can only make the arrangements one year at a time”. cfr. lettera di F. D. Fackenthal a L. Arnaud, 20 marzo 1937, in RBMLCU, CF, Arnaud Papers, B. 377, f. 2

¹⁵⁸ Estratto del verbale di adunanza del Consiglio dei Professori della Facoltà di Architettura di Roma, cfr. AGS, Registro n. 3 dal 19 maggio 1932 al 10 febbraio 1937-XV, p. 164

¹⁵⁹ P. Carbonara, B. Funaro, E. Raskin, *The New Italian Architecture*, in «American Architect», novembre 1935, pp. 11-15; inoltre cfr. Funaro Bruno, Saltus Seymour, *Architecture in Italy*, in «American Architect and Architecture», settembre 1937, pp. 1-8

¹⁶⁰ Eugene Raskin (1909-2004), aveva iniziato la sua carriera da assistente al corso Architecture alla Columbia dopo aver conseguito nello stesso ateneo il Bachelor of Architecture nel 1932. Fu un personaggio poliedrico, alternando alla carriera di professore (durata sino al 1976), quella di scrittore, commediografo e musicista. Scrisse e pubblicò anche alcuni testi di architettura, fra cui *Architectural Speaking* (1954), *Sequel to Cities* (1971), *Architecture and People* (1974). Cfr. Obituary, «New York Times», 12 giugno 2004

¹⁶¹ Cfr. *Building a new Europe: portraits of modern architects: essay by George Nelson, 1935-1936*, introduction by Kurt W. Forster, foreword by Robert A. M. Stern, New Haven: Yale University Press, 2007

firmati da autori stranieri¹⁶². Olindo Grossi ne firma uno sul progetto del nuovo Rockefeller Center di New York, complesso di numerosi edifici che comprendeva anche il Palazzo d'Italia. La figura di Grossi è quanto mai curiosa, poiché questo giovane architetto di origini italiane si trovava in Italia avendo vinto la borsa di studio triennale offerta dall'American Academy di Roma nel 1933. La Fellowship di questa Accademia era indiscussamente fra le più ambite dagli architetti ed artisti americani, il cui prestigio altamente riconosciuto garantiva una sicura spendibilità a livello professionale. Non è stato possibile riscontrare forme di contatto fra i residenti dell'Accademia Americana ed i borsisti americani presso l'Università La Sapienza.

A differenza degli altri borsisti italiani, Pasquale Carbonara opta per non estendere la sua permanenza a New York, rientrando a Roma non appena conseguito il diploma di Master of Science. Ciò nonostante è stato colui che fra tutti ha lasciato una cronaca di tale esperienza attraverso una serie di articoli pubblicati su «Architettura». Possiamo affermare che proprio questa esperienza gli permise di iniziare una lunga attività pubblicistica e la possibilità di pubblicare il suo primo libro *L'Architettura in America*. Nei primi articoli apparsi sul «Supplemento della rivista Architettura»¹⁶³ riassume le peculiarità del sistema di istruzione delle scuole d'architettura in America e dello sviluppo professionale. Cercando di mettere in evidenza gli elementi di differenza col sistema universitario italiano, l'autore si rivolge indistintamente ad un ideale pubblico che include sia i colleghi che i potenziali studenti, fornendo un quadro sintetico della School of Architecture della Columbia, che aveva appena finito di frequentare. Concludendo i propri articoli precisa di non volere commentare e dare dei giudizi. Nonostante tutto, sull'ordinamento delle Scuole di Architettura in America afferma che la media di buoni professionisti che hanno conseguito un titolo di studio è superiore rispetto a quella italiana. I notevoli risultati conseguiti sul campo pratico vanno individuati per Carbonara soprattutto della mentalità tipica degli Americani:

“i quali non si sforzano di capire la teoria, ma si contentano dei risultati dati da un manuale o da una tabella, e non farà meraviglia vedere come i giovani laureati, a differenza dei nostri, conoscano bene dove meglio piazzare un ascensore e quale rivestimento usare per la protezione contro gli incendi, ma

¹⁶² Cfr. Grossi Olindo, *Il centro Rockefeller a New York*, in «Architettura», dicembre 1934, pp. 705-726; Dexter Morand, *Edifici di abitazione con appartamenti su due piani in America*. Arch. Herbert W. Tullgren, in «Architettura», gennaio 1935, pp. 31-36

¹⁶³ P. Carbonara, *Le scuole d'architettura negli Stati Uniti d'America*, in «Architettura», Supplemento Sindacale, n. 9, settembre 1936, pp. 9-11; Id., *La professione di architetto negli Stati Uniti d'America*, in «Architettura», supplemento sindacale, n. 11, novembre 1936, pp. 8-9

difettino, almeno che non siano dotati di talento personale, di quel senso della composizione, a cui noi diamo tanta importanza”¹⁶⁴.

1.10 Architetti stranieri a Roma

“Gli studenti americani, che frequentano l’Università di Roma, non sono numerosi, ma eletti. Essi saranno i migliori tramiti per l’affratellamento delle due grandi Nazioni”¹⁶⁵.

Il flusso di scambio fino agli anni trenta era prevalentemente dall’America all’Italia, ma con una modalità che prevedeva la residenza in Italia per lo studio dell’arte, dell’antico. Sin dai primi anni del XX secolo, istituzioni quali l’Accademia Americana a Roma, l’Università di Firenze, l’Università per stranieri di Perugia, accoglievano studenti americani interessati allo studio della lingua e dell’arte italiana.

L’impostazione di programmi di borse di studio, *scholarships* e *fellowship* in America, che prevedevano uno scambio reciproco fra università italiane con le corrispettive straniere, è un fenomeno che si intensifica a partire dagli anni venti, agevolati dall’istituzione di enti come l’Istituto Interuniversitario Italiano ed uffici dedicati alla diffusione di informazioni in materia. Questi si interfacciavano prevalentemente con l’Institute of International Education, corrispettivo americano fondato negli Stati Uniti nel 1919 da Stephen Duggan, professore di Scienze Politiche al College of the City of New York e nominato primo presidente, da Nicholas Murray Butler, già President della Columbia University e poi premio Nobel per la pace nel 1931, e da Elihu Root, ex Segretario di Stato. I membri fondatori, guidati da nobili ideali di fratellanza fra nazioni, affermavano che una delle garanzie per il mantenimento della pace risiedesse proprio nella reciproca comprensione e conoscenza attraverso l’educazione. L’Istituto viene infatti creato con l’intento di catalizzare e sovrintendere progetti di scambio già esistenti fra università americane e le corrispettive dei paesi esteri. Col passare degli anni riuscì ad affermarsi come autorevole fonte di informazione e raccolta dati, assumendo un ruolo sempre maggiore nella gestione dei contatti fra governi europei e le istituzioni desiderose di intessere legami con gli Stati Uniti in materia di educazione; facilitava tutte quelle iniziative tese a facilitare i programmi di scambio, come la pubblicazione di guide o favorendo la formazione di Clubs all’interno dei campus che promuovessero gli scambi. Per aggirare i provvedimenti delle quote imposti dall’ *Emergency Immigration Act* del 1921, il

¹⁶⁴P. Carbonara, *Le scuole d’architettura negli Stati Uniti d’America*, cit., p. 11

¹⁶⁵ Cfr. la lettera del Rettore della Rettore della Regia Università di Roma, Giorgio del Vecchio inviata a J. L. Gerig, Roma 8 dicembre 1925, in RBMLCU, CF, Casa Italiana Papers, B. 551, f. 1

presidente Duggan si era personalmente interessato affinché il governo statunitense creasse un apposito visto temporaneo per gli studenti borsisti – *Non-Immigrant Student Visa* – che una volta approvato permise di iniziare un processo di standardizzazione dei procedimenti amministrativi.

Già durante il mandato del Dean Boring il President Butler aveva ricevuto la proposta di istituire una *scholarship* per studenti francesi della School of Fine Arts di Parigi Monsier Grebere, come si legge in questa corrispondenza fra i due:

“These are ideas which some of us have entertained for a long time. We feel confident that instead of attempting to transplant French architecture into American soil, we should adapt French methods of study but proceed on our own independent road with a firm, classic, base to develop naturally a style fitted to our needs and to our particularly taste. This is the reason we maintain the American Academy in Rome at the same time that we recommend study in the School of Fine Arts in Paris. There will come a time, however, and this is fast approaching when it will be necessary for our students to go to France for a basic method of study, but to simply imbibe those things in which France abounds and which are an inspiration to all architects”¹⁶⁶.

Si è ribadito però più volte come il fenomeno degli scambi accademici fra Italia e la Columbia intercettasse inevitabilmente la Casa Italiana dell’università. Soprattutto dopo l’insediamento di Prezzolini in qualità di Direttore, ed al suo interesse personale sul tema degli scambi accademici. Come si legge nel suo primo rapporto del 1930:

“Considero il primo anno come un anno di prove che in parte sono riuscite, in parte no, e che ci indichi il cammino da percorrere nei prossimi anni. La Casa Italiana ebbe di mira particolarmente due punti: primo, l’insegnamento dell’italiano; secondo, lo sviluppo dell’informazione fra gli Stati Uniti e l’Italia. [...] Particolarmente interessante è ora la corrispondenza con il Ministero della Pubblica Istruzione. Grazie al nostro interessamento un accordo interverrà fra questo e l’Institute of International Education perché i diplomi dei Colleges americani siano riconosciuti validi per le Università italiane. Abbiamo trovato nel Prof. Duggan, direttore dell’IIE, una preziosa collaborazione, un interessamento vivo e una comprensione larga dei problemi italiani”¹⁶⁷.

Prezzolini ha continuamente giocato un ruolo tutt’altro che semplice nella buona riuscita delle relazioni. L’ostacolo maggiore risiedeva nel confronto

¹⁶⁶ Cfr. lettera di W. A. Boring a N. M. Butler, 9 dicembre 1918, in RBMLCU, CF, Boring Papers, B. 342, f. 13

¹⁶⁷ Cfr. G. Prezzolini, *Report 1930-31 Casa Italiana*, in RBMLCU, CF, Peter M. Riccio Papers, B. 12, f. 1

obbligato e più che mai necessario fra la Columbia University, un organismo indipendente dal governo federale che finanziava le proprie borse di studio in totale autonomia, ed un regime autoritario che attraverso i propri ministeri finanziava iniziative di scambio accademico. Inoltre il conseguimento di buoni risultati va attribuito non solo a Prezzolini e a Butler, ma anche al Secretary Frank Fackenthal¹⁶⁸.

Il Direttore della Casa Italiana non poteva intervenire chiaramente sui criteri di selezione dei borsisti della School of Architecture da mandare a Roma. Costoro venivano scelti fra quegli studenti che risultavano vincitori di uno dei premi o medaglie conferiti per il lavoro svolto durante la carriera curriculare, o per progetti di concorso e competizioni a cui partecipavano, fra cui l'Hamlin Prize e lo Sherman Prize¹⁶⁹.

Negli anni trenta il percorso di studi per un architetto americano seguiva delle consuetudini precise. La scelta di conseguire il Master of Architecture ad esempio veniva presa consapevolmente da coloro che avessero maturato un interesse per l'insegnamento o desiderassero davvero specializzarsi in un determinato ambito, mettendo in secondo piano l'esercizio della professione¹⁷⁰. La carriera di studio nell'ambito delle discipline architettoniche ed ingegneristiche non prevedeva ancora la possibilità di *interrompere* in corso d'opera la propria carriera. Esperienze di perfezionamento e specializzazione, come anche la partecipazione a rinomate competizioni internazionali, venivano affrontate, nella quasi totalità dei casi, al termine degli studi, dopo il conseguimento del Bachelor of Science.

Fra le *Fellowship* più ambite c'era senz'altro quella della American Academy di Roma, i cui vincitori ottenevano uno stipendio ed una residenza gratuita per un periodo di tre anni. L'attività principale della residenza era focalizzata su studi

¹⁶⁸ “Quando fui nominato Direttore della Casa Italiana non ebbi alcuna istruzione. Non ne ebbi mai negli anni seguenti. Tutt'al più, in conversazione col segretario dell'università (Mr. Fackenthal, un uomo straordinario che teneva dietro a tutte le faccende d'un'azienda con ventiquattromila studenti, migliaia di insegnanti, un mucchio di edifici, senza che si vedesse quasi un foglio sul suo tavolino), mi sentii dire: «Tenga la politica lontana dalla Casa Italiana», cfr. G. Prezzolini, *L'italiano inutile*, cit., 1994, p. 264

¹⁶⁹ “Both of the Columbia appointees have been outstanding in their work here. Both will graduate in June and have received various prizes and awards for study at Morningside”, cfr. *Students picked for exchange*, in «Columbia Daily Spectator», 6 marzo 1935, p.4

¹⁷⁰ Come si evince nella lettera che Leopold Arnaud aveva indirizzato al Dean Boring per essere ammesso al Master of Science alla Columbia: “As you probably remember, we recently had a conversation during which I told you that I had definitely decided to give up the active practice of architecture and become a teacher. This decision is the result of very serious consideration over a period of several years; it is consequently not a hurried judgment, and I think I realize all that it implies. My wife is in full accord with this decision. Although I have received what can be considered a complete education, I feel that a higher degree from an American institution would be an asset in my future professional life. I have therefore decided to apply to you for the degree of Master of Science in Architecture”, cfr. Lettera di L. Arnaud a W. A. Boring, 21 aprile 1932 in RBMLCU, CF, Boring Papers, B. 342, f. 14

delle antiche civiltà classiche. Ma questa non era una prerogativa esclusiva di tale istituzione. Si ha la percezione che per tutti gli studenti stranieri nella Città Eterna la *contemplazione* dell'antico, nel nostro ambito declinata ai monumenti dell'antica Roma, fosse una condizione irrinunciabile ed imprescindibile. Come sempre esiste qualche eccezione, come si apprende da un articolo apparso nel 1936, sul numero di aprile di «Architettura», a proposito dell'esperienza della produzione artistica di Aladar e Viktor Olgyay, due gemelli ungheresi entrambi laureati alla Scuola Politecnica di Budapest, residenti nel 1936 presso l'Accademia Ungherese a Roma. Si legge già dalle prime righe:

“Benché la maggior parte degli architetti ospiti delle Accademie straniere a Roma si propongano, per volontà o per dovere d'ufficio, come scopo principale della loro residenza nell'Urbe, lo studio dell'antico, tuttavia alcuni proseguono parallelamente lo sviluppo della loro personalità di artisti moderni”¹⁷¹.

L'articolo avrebbe dovuto essere il primo di una ideale serie incentrata sull'“attività architettonica delle accademie straniere in Roma”, che però non ebbe corso. Colpisce qualche concessione ad un linguaggio con qualche coloritura razzista¹⁷² – stranezza per Plinio Marconi – cui però segue un'analisi precisa e senza comparazioni, che lascia intendere però il cambiamento della retorica culturale. Non avendo a disposizione alcuna testimonianza diretta riguardo alla permanenza dei borsisti americani presso la Facoltà di Architettura di Roma, non possiamo valutare correttamente l'incidenza che ebbe su di loro l'offerta formativa italiana. Come si legge nell'articolo apparso sul «Columbia Daily Spector» per comunicare i primi vincitori dell'*Italian Exchange Program*:

“The American students, besides pursuing University courses in architecture, will study Italian methods of building and planning and visit architectural monuments and the offices of leading architects. Similar plans of study will be mapped out for the Italian students”¹⁷³.

Dai documenti ufficiali risulta che il Consiglio dei Professori avesse previsto per gli studenti americani un piano che comprendesse fra gli insegnamenti Composizione architettonica, Stili dell'architettura, Urbanistica, Rilievo e

¹⁷¹ Plinio Marconi, Attività architettonica delle accademie straniere in Roma – L'accademia ungherese. Lavori degli arch. Aladar e Vittorio Olgyay, in «Architettura», aprile 1936, p. 178

¹⁷² “Sono entrambi diplomati in architettura dalla Scuola Politecnica di Budapest: il loro talento si svolge con successo nel campo dell'arte decorativa, che trattano con fertile fantasia e un senso romantico e pittoresco tutto proprio della loro razza. Si veda, ad esempio, l'illustrazione della favola «I due giorni», schizzata con zingaresca bravura. Né è a dire che si attardino nel folclore natio. Essi concepiscono l'arredamento con moderna quadratura e semplicità. L'architettura delle loro case di abitazione si informa a quel rigore di studio planimetrico, a quella essenziale economia di spazi, modulazioni plastiche e mezzi d'opera che distinguono l'espressione contemporanea in ogni paese”, *Ibidem*

¹⁷³ Cfr. *Students picked for exchange*, in «Columbia Daily Spector», 6 marzo 1935, p.4

Restauro dei monumenti¹⁷⁴. Risulta anche che i primi due borsisti, Edward Bernhardt Wilkens e Seymour Saltus, abbiano partecipato anche al viaggio d'istruzione in Libia proposto dalla Facoltà di Architettura¹⁷⁵. Qualora questa esperienza non fosse stata una proficua opportunità per acquisire tecniche spendibili nel proprio paese, aveva senz'altro rappresentato un'occasione per mettere dei giovani architetti americani a contatto con la grandezza delle vestigia e del passato grandioso di Roma. Quella grandezza che nel contesto delle politiche culturali dell'Italia fascista degli anni trenta veniva spesa a livello internazionale per affermare la supremazia della civiltà italiana.

Il ministro Parini, garante per l'erogazione dei finanziamenti delle borse di studio per gli studenti stranieri, non poteva che essere contento di promuovere tutte quelle attività che rientravano nella suddetta politica di auto-promozione dell'Italia fascista, nella speranza che gli stranieri, presenti in Italia dietro la parvenza di scambio culturale, ritornassero nei loro paesi di origine, con un'immagine rinnovata. E pertanto si comprende l'assenza di esitazione da parte delle istituzioni italiane nel rinnovare annualmente il programma, a differenza degli americani che gradualmente, a partire dalla seconda metà degli anni trenta, si sarebbero mostrati decisamente più prudenti e sempre meno disponibili a mantenere una *fraterna* relazione di scambio.

¹⁷⁴ Estratto dell'adunanza del 4 marzo 1935-XIII, in AGS, Verbali Consiglio delle Scuole, Registro n. 3 dal 19 maggio 1932 al 10 febbraio 1937-XV, p. 112

¹⁷⁵ “[...] Gli studenti americani Saltus Seymour e Wilkens Bernhardt sono ammessi all'esame di Rilievo dei monumenti in base alle dichiarazioni del prof. Fasolo circa il lavoro di rilievo da essi compiuto durante il viaggio d'istruzione in Libia”, in AGS, Verbali Consiglio delle Scuole, Registro n. 3 dal 19 maggio 1932 al 10 febbraio 1937-XV, p. 186

Capitolo 2

Dall'Università di Roma "La Sapienza" alla Columbia University di New York

2.1 I borsisti italiani

Sigfried Giedion nelle pagine di *Spazio, Tempo ed Architettura* in cui ricostruisce la presenza di Walter Gropius negli Stati Uniti si interrogava sugli effetti che aveva avuto su di lui l'ambiente americano in cui si era ritrovato. Sosteneva che prima di iniziare anche la più sommaria delle analisi, si sarebbe dovuto trattare la questione da un punto di vista generale, ovvero quello del "significato dell'emigrazione dall'Europa verso l'America dopo il 1930"¹⁷⁶. Quale significato possiamo attribuire alle vicende ricostruite? Si è cercato intanto di approfittare di questa ricerca per ritornare su esperienze che sono state e continuano ad essere oggetto di studio, facendolo con rinnovato spirito critico e senza preconcetti ideologici. È chiaro che i borsisti italiani giungono in un momento in cui è cambiata la percezione dell'Italia nell'opinione pubblica americana. Ma non è di certo prioritario dimostrare se tale esperienza si attuò essenzialmente secondo le logiche della *diplomazia parallela*.

Dopo aver ricostruito le dinamiche e le modalità di scambio fra le due università, è stato possibile operare in alcuni casi degli *affondi* puntuali utili a

¹⁷⁶ Cfr. Sigfried Giedion, *Spazio, tempo ed architettura, lo sviluppo di una nuova tradizione*, Milano: Ulrico Hoepli Editore, 1954, pp. 485-487

valutare le ripercussioni che tale esperienza ha avuto sui partecipanti. Va subito detto che gli esiti non sono stati di certo i medesimi per tutti e dieci i borsisti. Inoltre le fonti archivistiche che è stato possibile consultare per affrontare tale fase della ricerca non possono ritenersi omogenee. Repetto e Carbonara sono stati i due partecipanti di cui si disponeva di un fondo archivistico. Una coincidenza fortunata che ha permesso di portare alla luce i profili di due personalità che sono state fra tutti i partecipanti quelle che hanno avuto modo di scrivere ampiamente a proposito della civiltà americana. Nelle loro rispettive analisi emergono anche dei punti di contatto. Entrambi hanno colto i principali aspetti dell'architettura in America che si prospettano immediatamente all'attenzione di un osservatore italiano degli anni trenta. Un elemento romantico, individualista, avventuroso, ed un elemento strettamente economico, utilitaristico. Repetto le riassume efficacemente in un articolo apparso su «Stile» nel 1943, dal titolo *Come fanno l'architettura in America*, in cui si legge:

“All’inizio di ogni grande impresa troviamo sempre un tipo, un Billy qualsiasi. Questo è il senso sano del popolo di ogni paese. E un italiano lo riconosce più di tutti. [...] questo popolo concilia l’indole semplice e il fisico sano, con l’istinto di possesso e la febbre di emozioni, i sentimenti insomma che informano il Romanticismo”¹⁷⁷.

Per Rovigo e Calandra si possono fare altre considerazioni. Sono accumulati dal fatto di essere entrambi siciliani ed entrambi opereranno a Messina nel dopoguerra. Rovigo aveva una formazione più tecnica ed infatti era più vicino, concettualmente, al mondo professionale romano di Giuseppe Vaccaro e Mario Ridolfi, piuttosto che a quello accademico di Gustavo Giovannoni ed Enrico Calandra. Quel che probabilmente può aver ereditato dall'esperienza americana è un'apertura allo sperimentalismo costruttivo, come mostrano i suoi progetti. Ma in mancanza di un archivio omogeneo, non è stato possibile approfondire maggiormente la sua figura. Nel caso di Calandra, va ricordato che, essendo più giovane, apparteneva ad una generazione diversa rispetto ai colleghi, e che lui stesso nella sua lunga vita e carriera è ritornato spesso con i ricordi all'esperienza americana, rilevandone l'importanza, fondamentale ma non *decisiva* com'è stata per altri. Di Funaro, l'unico a trasferirsi negli Stati Uniti, si è potuto dire altrettanto poco. Un *sogno americano* interrotto prematuramente, per la morte improvvisa a soli quarantasei anni, nel pieno di una carriera professionale che cominciava a dare gli esiti positivi, tanto desiderati.

¹⁷⁷ G.B. Repetto, *Come fanno l'Architettura in America*, in «Stile», n. 30, giugno 1943, p. 13

2.2 Bruno Funaro (1911-1957)

Bruno Angiolo Funaro nasce a Livorno il 6 giugno 1911. Era giunto per la prima volta a New York il 12 settembre del 1935, dopo essersi imbarcato a Napoli sul *Conte Grande* il 2 settembre¹⁷⁸, in compagnia dell'amico e collega Pasquale Carbonara. È stato il primo architetto neolaureato presso la Regia Scuola di Architettura di Roma a vincere la borsa per il programma di scambio istituito con la School of Architecture della Columbia University per l'anno accademico 1935-36¹⁷⁹.

L'idea di un trasferimento a New York, seppur temporaneo, affiora mentre era studente alla Columbia¹⁸⁰, già qualche mese prima del conseguimento del Master of Science, ottenuto nel luglio del 1936. A differenza dell'amico Carbonara decide di prolungare il suo soggiorno, intraprendendo una prima collaborazione con Robert C. Weinberg¹⁸¹, in qualità di Assistant Editor per la pubblicazione di *City-Planning - Housing*, volume di Werner Hegemann. Dal giorno del suo arrivo si trattiene negli USA sino al 31 luglio del 1937. Rientra in Italia per trascorrere qualche settimana di vacanza, nonostante sia già deciso a rientrare a New York per esercitarvi la professione e rendersi disponibile per collaborare al progetto per il Padiglione Italiano alla World's Fair del '39. Avendo saputo che la direzione dei lavori era stata affidata all'architetto Michele Busiri Vici, il 14 agosto gli indirizzava una lettera di presentazione richiedendo un incontro¹⁸², che però non ebbe luogo. La risposta arrivò presto, contenendo un esito negativo, ma anche le rassicurazioni per un futuro interessamento¹⁸³; Funaro infatti a partire dalla seconda metà aprile sarebbe stato assunto temporaneamente¹⁸⁴, sino alla seconda

¹⁷⁸ *List or manifest of alien passengers for the United States Immigration Officer at port of arrival*, Funaro Bruno, List 45, n°21, New York City - 12 settembre 1935, fonte LibertyEllisFoundation.org

¹⁷⁹ “[...] Il Consiglio procede quindi all'esame dei titoli dei laureati che hanno concorso per il conferimento delle due borse e stabilisce la seguente graduatoria: I. Funaro arch. Bruno, II. Romanini arch. Giorgio, III. Carbonara arch. Pasquale, IV. Chiaraviglio arch. Lorenzo”, in adunanza del 31 maggio 1935-XIII, in Archivio Generale Studenti, Università La Sapienza di Roma, Verbali Consiglio delle Scuole, Registro n. 3 dal 19 maggio 1932 al 10 febbraio 1937-XV, p. 130

¹⁸⁰ “Mr. Carbonara and Mr. Funaro have asked about the possibility of other fellowships for next year. As we have explained to them, there are practically no fellowships in architecture for students from abroad, which provide living expenses. This exchange with Columbia has created one of the few possibilities”; cfr. Lettera di J. Douglass a L. Arnaud, 10 febbraio 1936, in RBMLCU, CF, Arnaud Papers, B. 377, f. 1

¹⁸¹ La collaborazione con Robert C. Weinberg (21 Washington Square NYC / 400 Madison Ave) viene indicata da Funaro come *intermittent*, svolta più o meno saltuariamente dal 1936 al 1942 e nel dopoguerra fra il 1948 e il 1950, *Ibidem*

¹⁸² “Avrei avuto, molto piacere a incontrarla durante questo mio breve viaggio in Italia, sia per mettermi a sua disposizione con le mie conoscenze fra architetti a New York, sia per considerare se eventualmente le potesse essere utile qualche mia collaborazione in America”, cfr. Lettera di Bruno Funaro a Michele Busiri Vici, 14 agosto 1937, in FMBV - Serie DOC1, B. 4, f.8, s.f. 1

¹⁸³ “Ad ogni modo, anche per la speciale e cordialissima amicizia che è per i suoi Zii Raffaello e Giorgio Soria, farò di tutto per trovare l'occasione di valermi della sua gradita offerta.”, cfr. Lettera di Michele Busiri Vici a Bruno Funaro, 23 agosto 1937, in FMBV - Serie DOC1, B. 4, f.8, s.f. 1

¹⁸⁴ Fra i documenti del Fondo Michele Busiri Vici che riguardano il Padiglione Italiano del '39 sono state conservate le ricevute di pagamento eseguite dall'ufficio di New York del Commissariato Generale per

metà di agosto, come disegnatore presso l'ufficio tecnico, sotto la direzione dell'ingegnere Ricco, con mansioni di assistenza architettonica e tecnica¹⁸⁵.

Le prime esperienze professionali che avevano preceduto la partenza per New York non sono dissimili da quelle di molti altri colleghi romani. Partecipa ad alcuni concorsi di progettazione, in gruppo, e in parallelo si cimenta nella realizzazione di piccoli progetti nella natia Livorno¹⁸⁶. Era stato inoltre assistente a Roma alla Cattedra di Caratteri degli edifici del professor Enrico Calandra e aveva proseguito gli studi frequentando la Scuola di Perfezionamento di Urbanistica nella stessa Facoltà di Architettura.

La scelta di trasferirsi negli Stati Uniti risulta poi obbligata nel 1938, all'indomani dell'entrata in vigore in Italia delle leggi razziali. Bruno Funaro infatti era figlio di genitori entrambi ebrei, Roberto e la scultrice Piera Racah. Acquisisce la cittadinanza americana e serve nell'esercito americano durante la seconda guerra mondiale dal 1943 al 1946.

Dopo aver ottenuto l'abilitazione alla professione nello stato di New York nel 1946, lavora per un periodo presso lo studio Howard T. Fisher and Associates. Nel 1948 vince la McKim Fellowship assegnata dalla Columbia University, avendo così la possibilità di avvicinarsi nuovamente al mondo accademico, dedicandosi alla pubblicazione delle proprie ricerche. Tra queste si possono citare due studi importanti; il primo, del 1951, consiste in una proposta di revisione del piano di Rezoning della città di New York, scritta insieme Geoffrey Baker sotto la direzione del Committee on Civic Design and Development, mentre il secondo, *City Survey for Shelter Areas* del 1952, è uno studio cofinanziato dall'Architects Council of New York City e la New York State Society of Professional Engineers, per la valutazione e catalogazione degli edifici che posseggono le proprietà strutturali necessarie per servire da rifugi nell'eventualità di un attacco nucleare.

l'Esposizione Internazionale per le prestazioni degli ingegneri ed architetti. L'offerta di lavoro che accettò Funaro prevedeva una retribuzione fissa di 100 dollari al mese, per 20 ore settimanali; dalle ricevute risulta pagata la somma totale di 504.70 dollari, per il periodo dal 14 aprile al 14 agosto 1938, e diverse ore di straordinario "furono determinate da maggiore, urgente lavoro in relazione alla verifica dei disegni per la costruzione generale, per le fondamenta e per l'acciaio"; cfr. Fondo MBV - Serie DOC1, B. 6, f.8, s.f. 13

¹⁸⁵ Cfr. Lettera del Vice Commissario Generale Arturo Costantino a Bruno Funaro, 5 aprile 1938, in Fondo MBV - Serie DOC1, B. 4, f.8, s.f. 1

¹⁸⁶ In una lettera di presentazione del 1938 indirizzata ad Arturo Costantino, al tempo Commissario Generale d'Italia per l'Esposizione Internazionale di New York del 1939, allegava un sintetico *Sommario dell'attività accademica e professionale* in cui indicava i seguenti progetti, nel periodo dal 1935 al 1936: progetto e costruzione di due abitazioni private a Livorno e Tirrenia; progetto e costruzione del Padiglione della ditta Vetroflex alla Fiera Campionaria di Milano del 1935; 1° premio ex-aequo per il progetto di Concorso per la Colonia Marina e la Colonia Estiva per la città di Vercelli, in collaborazione con gli architetti Domini, Quaroni, Roisecco e Uras. Cfr. lettera di B. Funaro a A. Costantino, 3 aprile 1938, in FMBV - Serie DOC1, B. 4, f.8, s.f. 1

Insieme a Geoffrey Baker pubblica anche altre pubblicazioni, frutto di ricerche congiunte¹⁸⁷.

Nel 1953 entra a far parte del corpo docente della Columbia University in qualità di Assistant Professor of Architecture ed insegna ai corsi serali, ricoprendo a partire dallo stesso anno il ruolo di Assistant Dean e capo del Dipartimento delle Evening Classes. Nel 1956 diventa Associate Professor e nell'estate dello stesso anno è a capo del progetto "Imaginative Buliding" presso la Scuola di Ingegneria della Columbia. Soltanto un anno dopo, però, moriva a New York dopo una lunga malattia il 12 agosto del 1957, all'età di 46 anni.

2.3 Pasquale Carbonara (1910-1995)

Pasquale Carbonara nasce a Triggiano, in provincia di Bari, il 10 settembre 1910. Era giunto per la prima volta a New York il 12 settembre del 1935, dopo essersi imbarcato a Napoli sul *Conte Grande* il 2 settembre¹⁸⁸, in compagnia dell'amico e collega Bruno Funaro. A differenza del suo compagno di studi, poco dopo aver conseguito nel giugno del 1936 il Master of Science¹⁸⁹ presso la School of Architecture della Columbia University, rientrava in Italia. Tale scelta era dettata probabilmente da motivazioni personali, legate ad una promessa di matrimonio da onorare. La distanza fisica non impedisce però al giovane architetto pugliese di approfondire il suo interesse per l'architettura e l'urbanistica nordamericana, sorto durante l'anno di studio all'estero e maturato grazie alla partecipazione ai gruppi di lavoro per l'elaborazione di progetti per le *greenbelts towns*, a fianco dell'architetto Henry Wright¹⁹⁰.

Nuovamente a Roma trova ad accoglierlo il professor Enrico Calandra, titolare della cattedra di Caratteri Distributivi degli edifici presso la Facoltà di

¹⁸⁷ Bruno Funaro, Geoffrey Baker, *Windows in Modern Architecture*, New York: Architectural Book Pub. Co, 1948; Id., *Motels*, New York: Reinhold Publishing, 1948; Id., *Shopping Centers, Design and Operation*, New York: Reinhold Publishing, 1951; Id., *Parking*, New York: Reinhold Publishing, 1958

¹⁸⁸ *List or manifest of alien passengers for the United States Immigration Officer at port of arrival*, Carbonara Pasquale, List 45, n°4, New York City - 12 settembre 1935, fonte LibertyEllisFoundation.org

¹⁸⁹ Pasquale Carbonara, *Degrees Conferred*, Architecture, Master of Science, in *Catalogue of Columbia University, New York, 1937-1938*, p. 247

¹⁹⁰ Si fa riferimento all'esperienza di *Greenbrook*, villaggio satellite che sarebbe dovuta sorgere nel New Jersey fra le cittadine di New Brunswick e Bound Brook. La partecipazione di Carbonara al lavoro progettuale al fianco di Henry Wright è documentata dallo stesso, cfr. P. Carbonara, *L'urbanistica negli Stati Uniti d'America*, in «Architettura», aprile 1937, p. 234, e descritto in un articolo successivo, cfr. Id., *L'edilizia popolare negli Stati Uniti d'America*, in «Architettura», gennaio 1939, pp. 51-56. Durante il mandato di presidenza di Roosevelt, il governo federale degli Stati Uniti aveva commissionato alla *Suburban Resettlement Division* la realizzazione di altre tre città satellite fra cui *Greenbelt* nei pressi di Washington, *Greenhills* vicino a Cincinnati e *Greendale* in prossimità di Milwaukee. Il progetto di *Greenbrook*, non realizzato per via di una ingiunzione da parte della corte suprema, era supervisionato nel suo insieme e nella parte architettonica dagli architetti Henry Churchill e Albert Mayer. Henry Wright supervisionava la parte di pianificazione urbanistica, coinvolgendo nel lavoro anche gli studenti del corso tenuto per il Master della School of Architecture della Columbia.

Architettura, che lo vuole come suo assistente. Questo reincontro è provvidenziale, poiché segna l'inizio di una lunga carriera universitaria. Durante il periodo che intercorre tra il rientro in Italia e l'abilitazione alla Libera Docenza in Caratteri Distributivi degli edifici, conseguita nel febbraio del 1940, Carbonara ha la possibilità di ripensare criticamente alla propria esperienza oltreoceano. L'impatto con la società nordamericana lo ha segnato, si vedrà, positivamente; dalla conoscenza diretta e dallo studio approfondito di tale civiltà ne scaturiscono alcuni saggi ed un libro, ma anche probabilmente un *modus operandi* che lo accompagnerà nelle proprie scelte professionali.

Quando era ancora studente aveva partecipato insieme ad altri pochi colleghi ad alcune competizioni, con esiti che rivelavano una predilezione per un linguaggio razionalista¹⁹¹. Questi risultati sono la riprova che un *razionalismo scolastico* aveva preso piede in un gruppo ristretto di studenti, brillanti ed ambiziosi, sempre più interessati ed ispirati dalla lezione di Le Corbusier¹⁹², piuttosto che da quella di Gustavo Giovannoni. L'adesione al razionalismo da parte di questi giovani architetti matura però con il passare del tempo, secondo modalità differenti e soprattutto in base alle occasioni progettuali offerte dal regime.

Alle soglie del 1937 il reinserimento professionale non sarà stato facile, soprattutto in un ambiente romano in cui tali giovani *forze*, in particolare quelle meglio preparate dal punto di vista culturale, iniziavano ad assumere un atteggiamento empirico ed antidogmatico, decisamente legato alla realtà che

¹⁹¹ È il caso del progetto di concorso per la Casa del Fascio di Bari, del 1933, o della collaborazione al progetto per il concorso del Palazzo del Littorio nel 1934, firmato dagli studenti del Gruppo Universitario Fascista dell'Urbe, rappresentato in quell'occasione da Saverio Muratori, Franco Petrucci ed Enrico Tedeschi. In questi progetti giovanili si può rilevare ancora una certa ingenuità nel ricorso al linguaggio moderno, ma sforzandosi di leggere le esperienze collocandole nel loro momento storico, capiamo quanto i giovani progettisti fossero desiderosi di muovere i primi passi in quel ristretto ambito lavorativo che andava sviluppandosi di pari passo con il dibattito culturale e le sue polemiche, che ricorreva ai concorsi pubblici per una sua concreta espressione. Per approfondire nel suo complesso l'attività professionale di Carbonara cfr. Corrado Bozzoni, Natalina Mannino, *Pasquale Carbonara architetto e l'insegnamento dei "Caratteri degli Edifici"*, in V. Franchetti Pardo, a cura di, *La Facoltà di architettura dell'università di Roma "La Sapienza", dalle origini al Duemila*, Roma: Gangemi, 2001, pp. 291-316; *Pasquale Carbonara*, Scheda Biografica in Renata Bizzotto, Luisa Chiumenti Alessandra Muntoni, a cura di, *50 anni di professione. Ordine degli architetti di Roma e Rieti*, Roma: Edizioni Kappa, 1983, pp. 77-80

¹⁹² Carbonara faceva parte di quel selezionato gruppo di giovani allievi i cui progetti di tesi proseguivano il percorso *verso* l'architettura razionalista, che era già iniziato in precedenza con la partecipazione ad alcuni dei più importanti concorsi nazionali. Il tema del progetto di laurea, presentato nel novembre del 1933, è quello di un Osservatorio Astronomico sul Monte Faete a Roma; una scelta non convenzionale, che mette in luce un modo di progettare già capace di cogliere ed assimilare dal linguaggio moderno la cifra positiva, interessato più da quegli elementi che potessero costituire un rinnovamento progettuale piuttosto che stilistico. Il progetto non è dissimile da altre tesi di laurea "razionaliste" dello stesso periodo, in cui si ritrova la medesima assimilazione del linguaggio – adottando una ripetizione geometrica delle aperture, preferendo una pulizia di ogni ridondanza decorativa, razionalizzando gli ambienti interni e migliorando la distribuzione – ed una predilezione per la libera aggregazione di volumi semplici, la cui disposizione planimetrica è frutto di particolari necessità dettate da un programma ed il diverso trattamento formale dei prospetti serve per rimarcare una particolare destinazione d'uso.

stavano vivendo e aderente alle circostanze. E così anche Carbonara non si sottrae dal partecipare nuovamente ad importanti competizioni pubbliche, in collaborazione con colleghi di corso, fra cui Maria Calandra, Giulio Roisecco e Dagoberto Ortensi¹⁹³. Ne risultano proposte progettuali lontane dallo sperimentalismo razionalista che aveva caratterizzato le esperienze studentesche. Si tratta adesso di soluzioni che adottano impianti più simmetrici e rigidi, in cui la scelta formale, marcatamente monumentale, prevale sull'articolazione funzionale. Una prassi progettuale che andava consolidandosi rapidamente, in maniera direttamente proporzionale alle esigenze autocelebrative di uno Stato fascista che si era poi autoproclamato Impero, in seguito all'invasione dell'Etiopia.

Se la dimensione del progetto *soccombe* inevitabilmente alle vicissitudini storiche ed ambientali, nel campo della riflessione teorica sono possibili alcune eccezioni. Come già anticipato la vicinanza ad Enrico Calandra consente a Carbonara di proseguire ed avanzare nell'attività di ricerca. In un momento in cui la cultura architettonica era ancora impegnata in polemiche *stilistiche*, che vedevano schierati tradizionalisti contro razionalisti per la definizione di una via italiana per l'architettura moderna, Carbonara pubblica i suoi primi articoli sull'organizzazione professionale e sull'edilizia e l'urbanistica negli Stati Uniti.

In questo primo nucleo di scritti traspare un approccio alla trattazione d'architettura che perdurerà nel tempo, teso costantemente alla selezione di esempi innovativi sul piano metodologico e di esperienze che abbiano un riscontro operativo di tipo razionale e direttamente trasmissibile. Un'operazione scientifica da condurre e da comunicare secondo le modalità proprie delle discipline scientifiche, prediligendo una forma espressiva e comunicativa chiara. Ma il *carattere* divulgativo degli scritti di Carbonara non è affatto scevro da considerazioni estetiche; l'autore è infatti in grado di affrontare gli argomenti con uno sguardo da *tecnico*, ma al tempo stesso è capace di dare valutazioni estetiche originali e per nulla scontate. Si può ben credere che l'aver sperimentato in prima persona due realtà accademiche e professionali differenti come quella italiana e quella nordamericana abbia favorito un processo di sintesi di quei *caratteri* di entrambi i modelli più utili per maturare una visione personale del *ruolo* dell'architetto. A tal proposito scrive:

¹⁹³ Nel 1937 partecipa insieme a Maria Calandra al Concorso per un progetto-tipo di edifici da destinarsi a Casa del Fascio in comuni rurali e di confine di media importanza; ancora insieme, l'anno successivo, ottengono un terzo premio *ex aequo* al concorso per il Palazzo di Giustizia di Palermo. Mentre con Dagoberto Ortensi e Giulio Roisecco ottiene nel 1940 il primo premio per il progetto di concorso per la Casa Littoria di Verona. Elabora anche alcune proposte progettuali in cui riesce a distaccarsi dalle "necessità" monumentali e classicheggianti tipiche del periodo, come nel caso del progetto di concorso per una Scuola all'aperto di venti aule per i quattro gradi dell'istruzione elementare, realizzato nel 1942, e del coevo progetto per il Tipo di Casa di abitazione a quattro piani in muratura con impiego di materiali autarchici per l'impresa Castiglioni. Inoltre, parallelamente a questa attività progettuale compartecipata, va ricordata anche un'attività svolta autonomamente nella natia Puglia, che comprende la realizzazione di alcune cappelle funerarie e case per privati, cfr. N. Mannino, *Appendice 3 – Attività Professionale* in *Pasquale Carbonara architetto* cit., pp. 314-316

“Il giovane, che sui 27 anni consegue l’abilitazione dell’esercizio professionale, è veramente in grado di espletare il suo ufficio: è un buon professionista, un valente *businessman*, incapace di concepire un’opera architettonica bella secondo il nostro gusto, ma in grado di soddisfare le richieste del mercato americano dal punto di vista americano. Una scuola americana non saprebbe preparare un buon professionista per il cliente italiano, così come una scuola informata ai criteri italiani non darebbe in generale dei buoni risultati in America. [...] da noi si concepisce ancora l’architetto come artista; in generale non si pretende da lui che debba occuparsi della parte strettamente tecnica, né di quella finanziaria del progetto. In America questa concezione va rapidamente scomparendo. [...] Questa pluralità di mansioni è rispecchiata nitidamente dalla definizione di architetto contenuta nella Legge 1932 cap. 469, che traduco letteralmente: “*ai sensi di questo Regolamento intendesi architetto colui che esplica ogni mansione professionale, quale consultazione, investigazione, valutazione, progetto, disegno, incluso disegno estetico e strutturale*”. La norma riferita enuncia anche legislativamente la subordinazione dell’elemento estetico a tutti gli altri”¹⁹⁴.

Proprio dall’esperienza americana scaturisce una vivissima curiosità intellettuale per il fenomeno edilizio. L’industrializzazione e la normalizzazione dei processi produttivi legati all’edilizia diventano oggetto di grande interesse; dalla loro analisi e comprensione è possibile attingere ad una serie di elementi razionali utili per la progettazione. Non stupisce allora come l’attività professionale del dopoguerra palesi una diffidenza per le soluzioni formalistiche che scavalchino le considerazioni analitiche, riguardo ai condizionamenti indotti dal contesto ambientale e dai *fattori* di varia natura influenti nella progettazione di un edificio. I *vincoli* imposti da un *programma* sono utili ad indirizzare razionalmente l’architetto verso una soluzione più equilibrata, lontana da velleità meramente formali.

Sarà quindi sempre evidente lo stretto legame che intercorre tra progettazione e riflessione teorica. A cambiare nel tempo è l’analisi delle tipologie edilizie (edifici residenziali, facoltà universitarie, edifici scolastici, palazzi per uffici, ospedali, chiese, biblioteche), ma non il *modus operandi*. Dalle ricerche iniziali condotte sui temi della residenza e dell’urbanistica, si passa in un secondo momento a quelle svolte nel campo dell’edilizia scolastica¹⁹⁵, che permettono di mettere a punto nuove tipologie dello spazio didattico.

Nel dopoguerra l’attività professionale, che procede in parallelo ad una prolifica e costante attività di ricerca scientifica, sarà prevalentemente incentrata

¹⁹⁴ Cfr. P. Carbonara, *La professione di architetto negli Stati Uniti d’America*, «Architettura», Supplemento n. 11, novembre 1936, p. 8

¹⁹⁵ L’esito di tali ricerche viene riorganizzato nella pubblicazione *Edifici per l’istruzione*, Milano: Vallardi, 1947; a questo testo segue l’anno successivo *Edifici per la cultura. Biblioteche pubbliche, universitarie, popolari, scolastiche. Reparti audiovisuali, archivi*, Milano: Vallardi, 1947

sui temi di edilizia pubblica. Nei progetti più impegnativi realizzati e portati a compimento, nella maggior parte dei casi in collaborazione in qualità di capogruppo, rimane fedele alle proprie convinzioni e a quegli obiettivi che ne hanno guidato l'azione nella sua lunga e poliedrica carriera di progettista e di educatore; studi e progetti in cui prevale costantemente l'interesse per gli aspetti vitali della pratica edilizia e l'attenzione alla razionalità costruttiva, intesa in termini di correttezza, massima semplicità ed economia delle soluzioni, aperta ad ogni esperimento formale coerente con questi principi.

2.3.1 Gli articoli pubblicati su «Architettura»

A partire dal 1934 iniziano ad essere pubblicati sulle pagine di «Architettura», ormai pienamente sotto il controllo direttivo di Marcello Piacentini, i contributi di alcuni neolaureati della scuola romana¹⁹⁶, fra i quali ritroviamo Carbonara e molti altri suoi compagni di corso, come Bruno Funaro, Saverio Muratori, Francesco Fariello ed Enrico Tedeschi. Ognuno di loro ha potuto esordire firmando brevi articoli, quasi sempre delle recensioni di libri¹⁹⁷ che affiancavano la consueta rubrica *Dalle Riviste* curata da Luigi Lenzi, oppure cronache di importanti manifestazioni o competizioni. Col passare del tempo gli stessi autori vedono pubblicati in maniera sporadica anche articoli più corposi, dei brevi saggi che trattano argomenti di natura scientifica o tematiche legate all'urbanistica di paesi esteri, corredati da dettagliati apparati bibliografici di volumi stranieri¹⁹⁸. A tale

¹⁹⁶ Nella sua tesi di laurea l'architetto Renata Piccinetti mette in evidenza lo stretto legame fra la Scuola di Architettura di Roma e la rivista. «Architettura e arti decorative» viene fondata nel 1921 e inizialmente diretta da Marcello Piacentini e Gustavo Giovannoni; le differenze delle loro formazioni emergono dalla rivista sia per il diverso approccio rispetto ai temi della *tradizione* e della *modernità*, sia nella scelta dei collaboratori. La redazione di «Architettura e arti decorative» era composta prevalentemente da insegnanti ed assistenti della Scuola Superiore di Architettura; nel momento in cui nel 1932 Piacentini assume la direzione esclusiva della rivista, cambiandone il titolo in «Architettura», i principali collaboratori vengono scelti tra i neolaureati, rispecchiando così una precisa linea editoriale, oltre che di pensiero del direttore. Dalle pagine della rivista Piacentini è infatti in grado di esercitare un ruolo di mediatore con le tendenze razionaliste, svolgendo il delicato compito di intermediario nell'acceso scontro generazionale che vedeva parecchi giovani neolaureati polemizzare apertamente contro i loro insegnanti, visti come strenui difensori delle tradizioni stilistiche del passato. Cfr. Renata Piccinetti, *Una rivista tra le due guerre. Da «Architettura e arti decorative» ad «Architettura», 1921-1944*, tesi di laurea, Politecnico di Milano, a.a. 2005/06

¹⁹⁷ La prima collaborazione di Carbonara con la rivista risale al marzo del 1934, con la compilazione della rubrica *Recensioni di libri* [p.192]; il suo ultimo articolo ad essere pubblicato è *Sebastiano Serlio e noi*, nel numero estivo, giugno-luglio agosto, del 1941. Mentre Funaro inizia nel dicembre del 1934, anche in questo caso curando la rubrica delle recensioni [pp. 761-764] insieme a Francesco Fariello; la collaborazione è stata più breve e decisamente esigua, per via del suo trasferimento a New York, concludendosi con le pagine delle *Recensioni di libri* per il numero di ottobre del 1937 [pp. 628-630]

¹⁹⁸ Per gli architetti citati cfr. Bruno Funaro, *La stazione ferroviaria come organismo urbanistico*, in «Architettura», maggio 1935, pp. 305-310; Id. *Stazioni ferroviarie. Il servizio viaggiatori nella stazione ferroviaria*, in «Architettura», settembre 1935, pp. 533-551; Id., *I ponti di Manhattan*, in «Architettura», novembre 1936, pp. 527-536. Saverio Muratori, *La nuova architettura polacca*, in «Architettura», marzo 1937, pp. 145-151; Id., *Il movimento architettonico moderno in Svezia*, in «Architettura», febbraio 1938, pp. 95-122. Francesco Fariello, *L'attività edilizia ed il problema dell'abitazione in Italia*, in «Architettura», giugno 1935, pp. 371-380 e agosto 1935, pp. 500-508; Id., *L'urbanistica e l'abitazione in Russia*, in

vulgata si possono ricondurre anche i primi articoli preparati da Carbonara dopo essere rientrato da New York. La partecipazione al programma di scambio con la Columbia University gli aveva permesso di maturare un interesse per l'architettura americana, soprattutto per gli aspetti più innovativi dell'edilizia e dell'urbanistica. Una volta rientrato a Roma decide quindi di riorganizzare le ricerche e gli studi condotti sul campo, scrivendo tre brevi saggi, apparsi fra il 1937 e il 1939 su «Architettura»¹⁹⁹, preceduti da altri due articoli apparsi sul Supplemento della stessa rivista²⁰⁰.

Gli articoli di Carbonara sono chiari ricchi di illustrazioni corredate con didascalie dettagliate. Muovono da ipotesi supportate da dati, schemi, materiali presentati in una forma comprensibile e semplificata, evitando di utilizzare un linguaggio eccessivamente tecnico. Si parte sempre da una premessa. Affronta le condizioni dell'urbanistica e delle abitazioni negli Stati Uniti per arrivare a trattare nello specifico dell'edilizia popolare, tema assai innovativo e poco usuale nel contesto americano, presentato alla stregua di un *innovativo prodotto* del New Deal. Carbonara mostra di aver compreso l'importanza dell'intervento statale, cogliendone i risvolti pratici. L'autore ha compreso come la politica di Roosevelt abbia garantito lavoro non soltanto alle masse dei disoccupati, ma anche a parecchie categorie professionali fra cui quelle dei sociologi-urbanisti ed architetti. Al contempo spiega benissimo anche l'atteggiamento, prettamente americano, di diffidenza e reticenza all'intervento statale. Ogni argomentazione viene presentata da Carbonara senza cedere ad atteggiamenti di antiamericanismo tipici di molta critica europea del tempo. Negli Stati Uniti l'assenza di una disciplina legislativa in materia urbanistica, osteggiata dal predominio di una mentalità liberale ancora influente sui meccanismi di gestione e pianificazione delle realtà urbane, continuava a favorire fenomeni di congestione metropolitana, ostacolando il compimento di una saggia politica risanatrice del problema edilizio.

Ampio spazio è dato alla descrizione degli interventi nel campo dell'edilizia popolare governativa, come le numerose abitazioni costruite dalla Public Work Administration (PWA), ma soprattutto i progetti delle *greenbelts towns*. Nelle intenzioni degli architetti progettisti, fra cui ritroviamo Henry Wright, Henry Churchill e Albert Mayer, questi villaggi satelliti erano destinati a sostituire i quartieri periferici delle grandi metropoli e a limitarne lo sviluppo incontrollato,

«Architettura», settembre 1936, pp. 441-460; Id., *Le colonie rurali periferiche*, in «Architettura», ottobre 1937, pp. 603-622. Enrico Tedeschi, *Cinematografi*, in «Architettura», gennaio 1936, pp. 17-44

¹⁹⁹ P. Carbonara, *L'urbanistica negli Stati Uniti d'America*, in «Architettura», aprile 1937, pp. 223-234; Id., *L'abitazione negli Stati Uniti d'America*, in «Architettura», marzo 1938, pp. 165-182; Id., *L'edilizia popolare negli Stati Uniti d'America*, in «Architettura», gennaio 1939, pp. 39-56

²⁰⁰ P. Carbonara, *Le scuole d'architettura negli Stati Uniti d'America*, in «Architettura», Supplemento Sindacale, n. 9, settembre 1936, pp. 9-11; Id., *La professione di architetto negli Stati Uniti d'America*, in «Architettura», supplemento sindacale, n. 11, novembre 1936, pp. 8-9

assorbendo quella parte di popolazione non necessariamente vincolata a vivere in un grande centro urbano. Carbonara descrive approfonditamente il progetto di Greenbrook, una delle quattro città satelliti commissionate dalla Resettlement Administration che sarebbe dovuta sorgere nel New Jersey, fra le cittadine di New Brunswick e Bound Brook. Aveva curato, insieme ad Henry Wright i progetti esecutivi delle abitazioni, ma il progetto era stato sospeso per una sentenza della Corte Suprema, a causa di un ricorso di alcuni proprietari per l'esproprio dei terreni. Prima che l'ingiunzione mettesse fine alle attività, una numerosa equipe di progettisti aveva realizzato dei piani, completati da disegni e ricerche, che costituiscono un ragguardevole studio in materia di metodologia per la pianificazione della città e delle aree extraurbane²⁰¹.

Questi articoli rispecchiano già in modo chiaro gli elementi caratteristici dell'attività di ricerca di Carbonara. La selezione degli esempi ricade sempre su quelli che permettono di tenere conto nell'analisi del maggior numero di aspetti del problema edilizio e l'attenzione ai migliori esempi della produzione edilizia internazionale è costante. Gli argomenti trattati costituiscono il primo nucleo d'interesse della sua lunga attività di ricerca, da cui scaturiscono interessi su altri fronti. Sull'urbanistica e sugli edifici residenziali si mette alla prova un metodo di analisi che poi ritroveremo di lì a breve nella sua prima pubblicazione, quando si passa all'analisi di altre tipologie come gli edifici per la cultura e l'istruzione.

2.3.2 L'influenza di Enrico Calandra

Non è un caso che la maggior parte dei giovani collaboratori di «Architettura» abbia svolto un ruolo di assistente, sia volontario che incaricato, a fianco del professor Enrico Calandra²⁰², titolare della cattedra di Caratteri Distributivi degli

²⁰¹ Per approfondire il progetto cfr. Albert Mayer, *A technique for planning complete communities - part 1*, in «Architectural Forum», gennaio 1937, pp. 19-36, e Id., *A technique for planning complete communities - part 2*, in «Architectural Forum», febbraio 1937, pp. 126-146. Henry Churchill e Albert Mayer erano incaricati della parte architettonica, con l'aiuto di Carl Vollmer. Henry Wright, deceduto non appena terminato il progetto, supervisionava la parte di pianificazione urbanistica, assistito da Allen Kamstra. Ralph Eberlin era responsabile per i servizi e le infrastrutture pubbliche, aiutato prima da Roland Buchmueller, poi da Alexander S. Winnet. La responsabilità per la coordinazione dell'intero progetto era congiuntamente nelle mani di Churchill e Mayer. Volta per volta sono stati chiamati a collaborare altri assistenti volontari, come i planners Fred Bigger, Tracy Augur a Russell Black, Warren Vinton per le ricerche socio-economiche, e Catherine Bauer per le residenze.

²⁰² Enrico Calandra (Caltanissetta, 10 luglio 1877 - Roma, 5 marzo 1946) si forma a Palermo conseguendo la laurea nel 1901 presso la Scuola di Applicazione per Ingegneri, allievo di Ernesto Basile e di Giuseppe Damiani Almeyda. Inizialmente a Palermo aveva lavorato come ingegnere per le Ferrovie Calabro-Sicule, ma ben presto il sempre crescente interesse per la progettazione architettonica lo aveva portato a dimettersi dall'incarico, per frequentare lo studio dell'architetto Ernesto Armò, partecipando a numerosi concorsi. La sua carriera didattica inizia a Messina nel 1907, dove è chiamato da Antonio Zanca in qualità di assistente alla cattedra di Disegno d'Ornato e Architettura Elementare al Biennio di Ingegneria. Scampato al disastroso terremoto del 1908 rientra a Palermo, per riprendere l'attività professionale e ricoprire il ruolo di architetto della Regia Deputazione ai Restauri nel Duomo di Monreale. Successivamente si ristabilisce con la

Edifici presso la Facoltà di Roma. Una figura *mitica di uomo e maestro*²⁰³, decisiva e fondamentale per la formazione di numerosi studenti, poiché “quella educazione alla comprensione e alla critica che è essenziale per l’architetto, nasceva per molti nel corso di caratteri degli edifici”²⁰⁴. Il corso era stato istituito nel 1930 su iniziativa di Gustavo Giovannoni, al tempo prodirettore della Regia Scuola Superiore di Architettura, con l’intento di riformulare quello di Architettura Tecnica che era stato trapiantato dalle scuole di ingegneria; Calandra si era quindi ritrovato a dover impostare e dar forma ad un insegnamento del tutto nuovo, che erroneamente poteva sembrare una materia da manuale, prettamente pratica e trattata a mezzo di schemi e tabelle. In realtà, nell’arco di quindici anni il corso assume una propria fisionomia, strutturandosi come una introduzione ed integrazione al corso di Composizione Architettonica; le lezioni mettono in evidenza il legame imprescindibile fra le istanze funzionali dell’organismo architettonico e quelle soggettive e spirituali dell’architetto. Fin da subito si era stabilita una proficua collaborazione fra insegnante e allievi, entrambi partecipi di un lavoro continuo e appassionato di miglioramento e arricchimento attraverso nuove osservazioni e continui spunti di ricerca.

“Coloro che hanno seguito i corsi del Prof. Calandra ricorderanno come fosse ricco di acquisizioni l’esame che egli faceva anche di una singola pianta. Non si limitava mai all’analisi nuda degli elementi materiali, ma, attraverso una indagine acuta, condotta con metodo e coerenza, risaliva

famiglia a Messina, dopo che era risultato vincitore del concorso per la cattedra di Disegno d’Ornato e Architettura Elementare e richiamato nuovamente dall’ateneo messinese. Affianca attività didattica e professionale instaurando un solido rapporto di collaborazione con Giuseppe Samonà e Camillo Autore, al tempo suoi assistenti, con i quali parteciperà ad altri importanti concorsi progettuali. Nel 1930 si trasferisce definitivamente a Roma, dopo essere stato chiamato da Gustavo Giovannoni ad insegnare Caratteri degli Edifici, insegnamento teorico strutturato come introduzione al corso di Composizione Architettonica; diventa così una figura di assoluto rilievo all’interno della Scuola Superiore di Architettura, di cui sarà preside dopo le dimissioni di Piacentini e fino alla morte. Per approfondire la figura di Enrico Calandra cfr. *In memoria di Enrico Calandra*, in «Metron», n. 6, 1946, pp. 12-15; Paola Barbera, Matteo Iannello, a cura di, *Enrico Calandra. Scritti di Architettura*, Palermo: Salvatore Palermo, 2010; Matteo Iannello, *Archivio Enrico Calandra*, in Paola Barbera, Maria Giuffrè, a cura di, *Archivi di architetti e ingegneri in Sicilia 1915-1945*, Palermo: Edizioni Caracol, 2011, pp. 74-77; Paola Barbera, *L’intelligenza delle passioni. Enrico Calandra e la storia dell’architettura*, Palermo: Torri del Vento Edizioni, 2014

²⁰³ “Se la figura di Enrico Calandra presenta nel campo dell’insegnamento un rilievo di eccezione, ancor più grande appare quella morale dell’uomo, in vivo contrasto con un’epoca e un ambiente dove la rettitudine e la fermezza di carattere apparivano ben sole e incomprese. Non si può ricordare senza ammirazione la franchezza, la semplicità, la profonda onestà intellettuale di Enrico Calandra; soprattutto i giovani sentivano vivamente il significato della sua personalità, che aveva acquistato nell’ambiente della scuola un valore morale proverbiale e quasi simbolico”, cfr. *In memoria di Enrico Calandra*, in «Metron», n. 6, 1946, p. 15

²⁰⁴ “Con gli studenti il contatto era continuo, facilitato dal tratto affabile del Professore, e dal valersi Egli di quel metodo di insegnamento per seminario, così poco usato nelle facoltà di architettura, e che essenzialmente universitario e formativo, che dà modo all’allievo di farsi conoscere non solo per la applicazione allo studio ma anche per il suo valore intellettuale, per la sua maturità di pensiero. Per questo avveniva che il corso, di impostazione apparentemente tecnica, trovasse i suoi allievi migliori e più affezionati nei giovani provenienti dagli studi classici, più preparati al metodo didattico, e che più rapidamente vi si adeguavano”, *Ibidem*

dagli organismi architettonici alle ragioni del loro essere, alla necessità, alle tendenze, alla civiltà che li aveva visti nascere; riviveva nella parola del professore il ragionamento e il sentimento dell'architetto che aveva creato l'edificio. Egli vedeva nell'edificio l'espressione di un modo di vita interpretato dall'architetto, e ne approfondiva le relazioni intime. [...] L'edificio riviveva come un organismo, al di là della sua meccanica, della sua struttura, del fatto figurativo astratto; la personalità dell'architetto era uno degli elementi che Egli più teneva a mettere in evidenza, come quella che traduce lo schema in realtà vivente. Da un metodo siffatto nasceva naturalmente il senso sociale dell'architettura. Egli era instancabile nel mostrare le relazioni fra l'ambiente e l'edificio, nel fissare i rapporti fra le condizioni del nostro tempo e l'architettura. Il contributo del progresso scientifico, di quello tecnico, l'influenza del fattore economico, l'importanza delle nuove condizioni della produzione industriale venivano costantemente affermate, nei loro rapporti e nei loro contrasti; da esse è nata l'identificazione di nuovi tipi edilizi che si aggiungono a quelli del passato anche recente, e che tante trattazioni dimenticano o confondono, mentre che nella sua sensibilità di critico e di uomo moderno il Prof. Calandra ne aveva inteso tutta l'importanza, come espressione tipica dei nuovi modi di vita²⁰⁵.

Carbonara è conquistato dalla personalità e dall'apertura culturale del professore siciliano, così come tanti altri architetti della scuola romana, fra cui Bruno Funaro, Francesco Fariello, Saverio Muratori, Enrico Tedeschi, ma anche i più giovani Lina Bo, Claudio Longo e Bruno Zevi²⁰⁶, molti dei quali saranno accomunati da un simile destino professionale, nel campo della didattica universitaria in Italia e all'estero. Fra tutti i collaboratori è proprio Carbonara a ricoprire l'incarico di professore straordinario di Caratteri Distribuitivi degli Edifici, in seguito alla morte di Calandra²⁰⁷.

²⁰⁵ *Ivi*, p. 14

²⁰⁶ Zevi ha ricordato di quando non appena rientrato a Roma nell'estate del 1944 avesse fatto subito visita a "l'unico professore antifascista della scuola piacentiniana"; l'ex allievo infatti aveva subito iniziato a tessere quella trama di relazioni che lo avrebbe di lì a poco portato a fondare l'APAO e la rivista «Metron», cfr. B. Zevi, *Zevi su Zevi*, Venezia: Marsilio, 1993, p. 45

²⁰⁷ Presso l'Archivio privato della Famiglia Carbonara (AFC) è conservata parte dei materiali per la bozza di *Avviamento allo studio dei Caratteri degli edifici. Introduzione ai caratteri degli edifici moderni*, una raccolta di saggi che avrebbe dovuto essere pubblicata fra i titoli della Biblioteca di Cultura Moderna, con l'intento di rendere omaggio ad Enrico Calandra. Carbonara aveva riorganizzato in un testo unitario sia degli inediti, fra cui il saggio *I caratteri degli edifici nell'insegnamento di Enrico Calandra* e alcuni *Profili di architetti del nostro tempo*, che una selezione di scritti già pubblicati che come egli stesso scriveva: "meglio potessero servire a illustrare l'efficacia del suo insegnamento durante gli anni in cui io sono stato suo devoto assistente e collaboratore". Vale la pena di riportare un estratto della *Premessa*, scritta nel gennaio del 1947, in cui si enuncia, con alcune concessioni umorali, un *modus operandi* chiaramente ereditato dal proprio maestro: "[...] Io non ho certo preteso di voler dare una risposta definitiva alla domanda che ho scelto come titolo di questo volume, tanto più che due pronte obiezioni prevedo che mi saranno mosse dagli opposti campi della pura tecnica e della critica pura. Asseriranno alcuni fra i miei colleghi che il mio stile è involuto di frasi artificiosamente nebulose come quelle di chi ama farsi intendere solo dagli iniziati per non aprire al popolo il

Il suo primo libro, *L'Architettura in America – La civiltà nord-americana riflessa nei caratteri dei suoi edifici* testimonia quanto il giovane allievo abbia potuto giovare della generosità intellettuale e della disponibilità del professore²⁰⁸ una volta rientrato dagli Stati Uniti. Non a caso il libro è edito da Laterza nel 1939, la stessa casa editrice che l'anno precedente aveva pubblicato *Breve Storia della Architettura in Sicilia*, l'unico libro di Calandra che sia stato dato alle stampe mentre era in vita. Entrambi i titoli sono inseriti nella *Biblioteca di Cultura Moderna*, la collana che era stata ripensata da Benedetto Croce, impegnato sin dal 1902 a rimodulare la linea editoriale della casa editrice. La pubblicazione dei testi si deve certamente al diretto interessamento dello storico Adolfo Omodeo, che oltre ad essere cugino e cognato di Calandra era, a partire dagli anni venti, uno dei principali collaboratori della redazione de «La Critica» diretta da Croce. Nel sodalizio con Omodeo può essere individuata l'origine del “mestiere di storico” di Calandra, in un momento cruciale per la storiografia architettonica italiana, quello in cui architetti, ma anche ingegneri o tecnici, rivendicavano un'autonomia disciplinare al di fuori del consolidato ambito della storia dell'arte. La figura di architetto che emerge dal loro confronto è in grado di spiegare ed interpretare i linguaggi e le forme delle architetture del passato, poiché avvantaggiato rispetto agli storici dell'arte e agli archeologi dall'essere detentore di “esperienza tecnica ed intuizione artistica”, forte di ciò che deriva dall'aver sperimentato e intrapreso percorsi analoghi a quelli degli architetti che lo hanno preceduto nel corso dei secoli. Ma la consapevolezza che nonostante tutto un sapere scientifico necessita di un orizzonte culturale ben più saldo indurrà Calandra, per decenni, ad esitare a pubblicare i propri studi²⁰⁹. La pubblicazione della *Breve Storia dell'Architettura in Sicilia* è stata possibile soltanto grazie alla

proprio pensiero o per far credere di sapere cose che non sa (cfr. il decadente ermetismo, essi diranno, di alcuni critici dell'architettura moderna); d'altra parte proprio questi critici si chiederanno come mai per raggiungere risultati ormai acquisiti dal pensiero critico contemporaneo io non mi sia valso della strada maestra. Risponderò ai primi assicurando che precisamente l'opposto è stato il mio intento; ho cercato proprio di rendere popolare quello che a me pare il meglio del pensiero critico contemporaneo a beneficio degli architetti; se non ci son riuscito, pazienza, riproveremo un'altra volta. Ai secondi, più che rispondere, farò osservare che non tutti in montagna preferiscono servirsi della corriera e della funicolare per arrivare in cima; alcuni ed io fra questi, provano un gusto matto ad abbandonare i sentieri battuti ed aprirsi il varco nel bosco dei pregiudizi, rimettendoci tempo e fatica, a rischio anche di spezzarsi una gamba.

²⁰⁸ Queste qualità sono ricordate anche da Manfredo Tafuri nel ricostruire gli anni della formazione di Giuseppe Samonà. Lo storico ribadiva, riferendosi in particolare alle opere del giovane Samonà “il dominante influsso di Enrico Calandra, di cui mette a punto molte idee da questi solitamente lasciate al puro ambito della didattica e delle discussioni personali”, cfr. M. Tafuri, *Gli anni dell'“attesa”:1922-1945*, in C. Aymonino, *Giuseppe Samonà. Cinquant'anni di architettura*, Roma: Officina Edizioni, 1975, p. 9, ora in P. Barbera, M. Iannello, *Enrico Calandra. Scritti di Architettura* cit., p.17

²⁰⁹ “Lo so: quello che noi insegniamo non è dunque scienza ma nostre convinzioni che possono essere sbagliate, ma è questo purtroppo lo stato dei nostri studi ché tranne qualche contributo particolare (e il Giovannoni in ciò è stato benemerito) c'è tutto da fare e mancano le persone che combinino in loro stesse le varie qualità necessarie: conoscenza propria, sensibilità artistica, larghezza di veduta. Ecco perché siamo restii a pubblicare”, cfr. P. Barbera, *L'intelligenza delle passioni* cit., p. 45

pressione e al «colpo di mano» della moglie e del cugino Adolfo²¹⁰; non ci furono infatti nuove pubblicazioni e l'atteggiamento critico verso la propria opera non cambiò mai. È evidente invece come abbia assunto posizioni ben più propositive nei confronti di proposte editoriali che coinvolgessero i suoi allievi²¹¹, i quali, in particolare i più brillanti, non ereditarono il rigore critico *spietato*²¹² che impediva di pubblicare le proprie ricerche, ma fortunatamente le doti di sintesi e chiarezza.

Se il testo di Calandra rappresenta una sintesi capace di cogliere i caratteri dell'architettura siciliana attraverso i secoli, dall'antichità al XX secolo, allo stesso modo il lavoro di Carbonara riesce nell'intento di delineare una originale e sintetica analisi critica e tecnico-sociale della produzione architettonica americana contemporanea, i cui *prodotti* secondo l'autore riflettono in maniera inequivocabile le caratteristiche tipiche della civiltà nordamericana.

2.3.3 “L’Architettura in America”

Il sottotitolo del testo - *La Civiltà nord-americana riflessa nei caratteri dei suoi edifici* - lascia pochi dubbi su un intervento di revisione del testo da parte di Calandra, che ne scrive la prefazione. Un gesto di certo non semplice, alla luce della suddetta naturale ritrosia alla pubblicazione, che per certi versi rappresenta anche una sorta di rivincita sulle imposizioni editoriali a cui il suo testo era dovuto sottostare l'anno prima²¹³. Viene descritta brevemente la genesi del libro, facendo esplicito riferimento alla partecipazione di Carbonara al progetto di scambio con la Columbia e alle precedenti ricerche dell'allievo pubblicate su «Architettura»:

“Questo libro appare proprio quando viene sospesa l'istituzione che l'ha fatto nascere. Dati i tempi, la Columbia University di New York e l'Università di Roma interromperanno, a partire dal 1939-40, quello scambio fra laureati in architettura iniziato cinque anni or sono, di cui l'autore è stato uno dei primi a fruire, e del cui largo profitto tratto fornisce ora, con questo lavoro, la prova migliore. Al suo ritorno dall'America egli è stato chiamato a collaborare in quell'insegnamento di

²¹⁰ *Ivi*, pp. 47-64

²¹¹ “Chiunque si rivolgeva a lui per consiglio ed aiuto in occasione di studi intrapresi, lo trovava altrettanto pronto e generoso, sia nel fare parte ad altri della sua grande esperienza di studio e di ricerca, sia nel dar consiglio o incoraggiamento. La sua critica era sempre tanto umanamente amica che anche un giudizio sfavorevole suonava incoraggiamento a far meglio”, in *In memoria di Enrico Calandra* cit., p. 12

²¹² “Solo verso se stesso non sapeva essere generoso: il rigore critico con il quale considerava il proprio lavoro era addirittura spietato. Mai soddisfatto, correggeva e rivedeva infinite volte i propri studi, sì che ben pochi hanno potuto vedere la luce, di tanti approntati”, *Ibidem*

²¹³ Calandra non era stato in grado di intervenire sulla revisione del suo testo, *Breve Storia dell'Architettura in Sicilia*; consegnato a sua insaputa dai familiari a Benedetto Croce e da questi all'editore Laterza, era riuscito solamente a far aggiungere al titolo l'aggettivo “breve”. Inoltre non aveva nascosto al cugino Omodeo le sue perplessità a proposito della casa editrice scrivendogli: «Laterza ha un bel nome e sarà un ottimo editore per i libri di storia, di filosofia, di letteratura; ma non credo sia altrettanto per i libri d'arte o magari solo di storia dell'arte»; cfr. P. Barbera, *L'intelligenza delle passioni* cit., pp. 48-49

«Caratteri degli edifici», da cui era già stato preparato a cogliere nelle costruzioni americane - cioè nei vasi in cui e tra cui pare costretta a plasmarsi la vita americana - l'azione di quella caratteristica civiltà che invece, agendo sulla sensibilità degli architetti, effettivamente li plasma. Così ha approfondito e coordinato le osservazioni fatte nell'anno di permanenza nel nuovo mondo, e dall'esito di qualche saggio, apparso nella rivista «Architettura», è stato spinto alla pubblicazione integrale con una trattazione meno limitatamente tecnica, ma più divulgativa»²¹⁴.

Ritenendo forse il titolo leggermente fuorviante, Calandra si premura di fare una precisazione al lettore riguardo all'argomento della trattazione:

“Questo tono sociale della trattazione, se ha fatto includere il lavoro in una collezione di più vasto e vario pubblico, che non abbiano le collane tecniche, non appagherà forse taluno, che in argomento di architettura - cioè di arte - avrebbe preferito una trattazione decisamente estetica. Il rimpianto sarà più vivo constatando come, di fronte a vere opere d'arte, l'autore non deluda nei rapidi scorci di critica artistica. Ma proprio per tale impostazione tecnico-sociale - riteniamo - il libro si differenzia da quella decina di libri americani sull'architettura degli Stati Uniti, che hanno ottenuto maggiore notorietà, sia che ne esaminino lo svolgimento storico, sia che si limitino all'architettura contemporanea. Per un architetto italiano, come per qualunque critico europeo, che vada in America, il fenomeno che più colpisce, attrae e spinge allo studio è quello edilizio, come riflesso di una vita economico-sociale gigantesca, di una civiltà alquanto diversa dalla nostra, e non il problema estetico: propriamente parlando, qui si tratta piuttosto di edilizia che di architettura americana»²¹⁵.

Dunque non è l'architettura – fatto d'arte – bensì l'edilizia americana, lodata dai *tecnici della costruzione* e trascurata dai critici d'arte, l'oggetto del trattato di Carbonara. L'argomento viene indagato dal punto di vista dell'*utilitas*, mediante l'esame sistematico delle più significative tipologie edilizie, dai numerosi tipi di case d'abitazione alle fabbriche industriali, dagli ospedali agli stadi, dalle scuole ai mercati. Non un manuale, ma un saggio su alcuni particolari aspetti che ben mettono in evidenza i fondamentali *caratteri* della civiltà americana. Al termine della sua prefazione Calandra sottolinea quanto l'autore non fosse giunto a banali conclusioni²¹⁶, suggerendo uno scenario alternativo alle convinzioni comuni, in

²¹⁴ E. Calandra, Prefazione al libro di Pasquale Carbonara *L'architettura in America. La civiltà nord-americana riflessa nei caratteri dei suoi edifici*, Bari: Laterza, 1939, p. 5

²¹⁵ *Ivi*, pp. 5-6

²¹⁶ “Per tale diversa impostazione, per una indipendenza di giudizio e un vivo senso di umanità il nostro scrittore-architetto si allontana dalle solite conclusioni, per cui ancor oggi si ritiene che la civiltà americana rimarrà fedele agli edifici «a grattacielo», come tipi che meglio la esprimano e di cui possa essere più orgogliosa, e la portano a presagire tutt'altro indirizzo e sviluppo edilizio, osservando più recenti manifestazioni, per lui più eloquenti. Osservazioni e conclusioni che saranno discusse e magari contraddette,

cui l'industria e l'economia americana, colpevoli di aver dato vita sino al secolo precedente ad informi espressioni d'inurbamento, avrebbero determinando le condizioni necessarie per un nuovo equilibrio fra città e campagna, fra esigenze collettive e libertà domestica individuale.

Originariamente il libro era strutturato in maniera differente e avrebbe dovuto contenere una "premessa" redatta dall'autore, ma poi rimasta su carta. Carbonara esordiva dunque così:

"L'architettura è lo specchio della vita: in essa vediamo riflessi e definitivamente fissati gli aspetti più vari della nostra esistenza fisica e spirituale, del nostro modo di lavorare, divertirci, studiare, nutrirci. [...] Oggi più che mai l'architettura mette in luce le forze, difficilmente percepibili altrimenti, che le danno indirizzo e ne plasmano le forme imprimendole una fisionomia"²¹⁷.

Proprio dalla comprensione degli edifici si è in grado di cogliere i fattori determinanti di una civiltà²¹⁸. Così come da un programma prestabilito, interpretato dall'architetto, si arriva all'architettura, sarà possibile per lo studioso ripercorrere il percorso inverso e dall'opera risalire al programma e alla volontà di chi ha voluto realizzarla. Attendendosi a tale metodo di indagine Carbonara offre al lettore un'analisi di aspetti e di problemi che trascendono dai consueti limiti delle trattazioni tecniche, dando prova di essere un attento e acuto osservatore²¹⁹.

Inizialmente la struttura narrativa avrebbe dovuto essere modellata intorno al *confronto* fra tipi architettonici americani ed i corrispettivi europei. Ma alla fine l'autore opta per trattare non tanto gli aspetti funzionali comuni all'architettura di tutto il mondo, quanto piuttosto "quelli che più si discostano dai soliti e meglio contribuiscono a porre in luce il programma degli edifici americani ed il metodo con cui questo programma viene interpretato e tradotto in pratica dagli architetti d'oltre Atlantico"²²⁰.

ma che non sarebbe stato possibile formulare, se l'attenzione dell'autore fosse stata orientata principalmente verso la parte estetica del fenomeno edilizio americano", *Ibidem*

²¹⁷ Questa *Premessa autografa* - firmata p.c. - è contenuta all'interno di una bozza dattiloscritta del volume, rinvenuta nell'Archivio privato della Famiglia Carbonara (AFC) conservato dai figli.

²¹⁸ Per enfatizzare questo concetto l'autore ricorre spesso a citazioni tratte dallo scritto di Louis Sullivan *Autobiography of an Idea*: "Quello che i popoli sono al di dentro, gli edifici mostrano al di fuori; ed inversamente, quello che gli edifici sono obiettivamente è un indice sicuro di quello che i popoli sono soggettivamente", Carbonara, *L'architettura in America* cit., p. 22

²¹⁹ "Il Carbonara in questa disamina attenta e chiara si palesa osservatore acuto ed esperto e dà segno di possedere in sommo grado quello che potremo chiamare il senso ambientale degli stili e degli schemi costruttivi", cfr. recensione del libro di A. Gallo in «Bollettino del R. Istituto di Patologia del Libro», aprile-giugno 1941, pp. 92-93

²²⁰ Carbonara, *L'architettura in America* cit., p. 40

I grattacieli hanno sempre rappresentato la migliore tipologia per mettere in risalto la differenza che correva fra l'*utilitas* degli edifici americani e di quelli europei ed il giovane autore ha avuto la possibilità di vedere con i suoi occhi quelli newyorkesi²²¹. Non va dimenticato quanto fosse convinzione comune ritenere il grattacielo “l’unica originale espressione tipica della civiltà americana”²²². Le osservazioni di Carbonara si distaccano decisamente sia dalle posizioni più ostili e banalizzanti, che da un *americanismo* diffuso nella stampa di quegli anni²²³, per essere invece più acute e mai disgiunte da una impostazione critica rigorosa e meditata, nel solco dell’eredità culturale lasciata da Calandra. È chiaro che il grattacielo permette facilmente di enunciare l’incontrastabile principio che la produzione architettonica americana ha per fine essenziale il reddito e la convenienza economica, derivando in massima parte dall’iniziativa privata ed essendo concepita nella maggior parte dei casi con criteri commerciali. Ma ciò che affascina ed interessa Carbonara è mostrare l’evoluzione di questa tipologia e le ripercussioni che ha avuto sulla società e sull’industria. Le difficoltà sorte in passato nella realizzazione dei primi grattacieli, che inizialmente venivano a costare molto di più di quanto rendessero, non scoraggiarono i finanziatori né tantomeno impedirono un miglioramento dei processi di realizzazione. I metodi costruttivi e i criteri economici che presiedono la costruzione di questa tipologia di edificio sono rimasti validi nel tempo, nonostante l’originaria destinazione d’uso esclusivamente commerciale sia stata soppiantata a favore di un’integrazione di più funzioni. Ecco spiegata la ragione d’essere dell’Auditorium Building realizzato da Louis Sullivan nel 1886 a Chicago, un enorme edificio che accoglieva in sé sotto un unico tetto un grande teatro, un albergo, molto piani per uffici, allo scopo di ricavarne un *super-reddito*. Il grattacielo non smette mai di essere perfezionato, superando difficoltà tecniche sempre nuove; alla fine è divenuto dunque un edificio *omnibus* che, al pari di un transatlantico, contiene funzioni diverse distribuite unicamente secondo criteri speculativi.

²²¹ Nella premessa inedita scriveva: “Questi ed altri pensieri mi vagavano per la mente il giorno in cui ho visto profilarsi da lontano la sagoma degli edifici alti di Nuova York. A mano a mano che mi avvicinavo scorgevo di essi la forma, il colore, il volume. Un mio compagno di viaggio, evidentemente orgoglioso della sua città, mi spiegava che nel Woolworth Building vivevano e lavoravano contemporaneamente 10.000 persone. Desideravo vederle queste persone, seguirne il moto, i gesti, la vita, che immaginavo tumultuosa, difficile. Ma dall’esterno nulla traspariva. Eppure decine di ascensori salivano e scendevano senza che io potessi percepirne lo sforzo; migliaia di macchine si muovevano senza che io mi accorgessi del minimo rumore. La città stessa tutta contribuiva ad avvalorare questa impressione di industrie silenziose, di ordine, di regolarità”, in *Premessa autografa*, p. 2

²²² “Si diceva: il grattacielo, tipica espressione della civiltà americana, la cui base è il commercio, è l’unica originale espressione di questa civiltà. E dicendo «grattacielo» si intendeva, nella migliore delle ipotesi, tutto quel complesso di edifici a carattere commerciale e industriale che rappresentavano il mezzo con cui tale civiltà si veniva inconfondibilmente manifestando”, Carbonara, *L’architettura in America* cit., p. 149

²²³ “Questo americanismo che tante volte ha riempito le colonne dei quotidiani, non è visto da un osservatore pronto finché si vuole, ma troppe volte preventivamente infatuato od ostile, ma da uno spirito equanime, colto, avveduto, al quale non sfuggono le tendenze che maturano, i nuovi aspetti che si profilano nell’avvenire di un popolo così vivo e ricco di possibilità”, cfr. recensione del libro di Armando Melis, in «L’Architettura Italiana», Torino, agosto 1940

L'industria edilizia non risente negativamente di questa situazione, ma al contrario è stimolata a perfezionarsi, a ridurre i costi e ad organizzare più efficacemente il lavoro. Pure i professionisti americani sono ormai talmente avvezzi a lavorare di concerto con le industrie, tanto da assimilarne metodi e mentalità²²⁴. La standardizzazione degli elementi costruttivi ha permesso nel tempo una imponente *normalizzazione*²²⁵ dei processi, che caratterizza profondamente il programma dell'edilizia americana: industria ed economia, Macchina e Dollaro. Sebbene la Macchina e il Dollaro siano determinanti, è altrettanto vero che la legge dell'assoluta convenienza economica non sempre ne resta passivamente schiava, come è dimostrato dalla continua e rapida evoluzione delle tipologie, e difatti:

“con un processo che potremmo chiamare di osmosi i principi economici del commercio e dell'industria, che avevano avuto modo di affinarsi dopo essere stati per anni sempre più accortamente applicati negli edifici commerciali dove prevaleva l'interesse privato, individuale, piano piano hanno cominciato a diffondersi in tutti quegli edifici privati che non avevano un deciso carattere di speculazione e di qui anche agli edifici pubblici, alle istituzioni di beneficenza, agli edifici assistenziali e così via. Così che oggi è esatto asserire, come io ho fatto – ma ne ho dato anche la dimostrazione caso per caso – che negli Stati Uniti non si concepisce edificio (tolti forse i monumenti e talvolta l'abitazione privata) il cui programma non sia basato su principi di assoluta convenienza economica”²²⁶.

Carbonara riesce a cogliere tale dinamismo, che costituisce il grande potenziale di questa civiltà, ma soprattutto intuisce che questa rigida convenienza economica può assumere aspetti diversi e spesso in contrasto tra loro, a seconda che gli americani costruiscano una piccola casa isolata in campagna o un *omnibus torreggiante* in città. Il principio del tornaconto resterà sempre valido e invariabile col passare degli anni, ma a variare potranno essere le interpretazioni che di questo principio danno coloro che lo renderanno in termini costruttivi una testimonianza dell'epoca in cui vivono.

²²⁴ “Per loro, come per queste, il *team-work*, cioè il lavoro a squadre, è ormai la regola. Fin dalle scuole essi sono abituati a lavorare in gruppo e a vincere il senso di fastidio che a noi Europei dà il continuo attrito fra il nostro modo di vedere e quello dei nostri collaboratori”, cfr. Carbonara, *L'architettura in America* cit., p. 35

²²⁵ “Mediante una più stretta collaborazione fra gli industriali, i costruttori e gli architetti, si è raggiunto un tal grado di normalizzazione degli elementi per cui approntare i disegni esecutivi di un edificio si riduce in sostanza a scegliere, fra i tanti materiali posti in commercio, quelli che meglio si confanno alla natura del progetto approvato. [...] essa investe tutti i lati della costruzione, ne segna i limiti e ne impone la forma seguendo i concetti del tutto utilitari di un maggior rendimento e di una rigida economia”, *Ivi*, pp. 36-37

²²⁶ *Ivi*, p. 151

Lo scenario plausibile della città-campagna rada e decentrata in antitesi alla congestione urbana, modello peraltro esemplificato nella proposta wrightiana di *Broadacre City*, sono una riprova che il Dollaro e la Macchina se opportunamente guidati e indirizzati, possono fornire un'alternativa più umana rispetto alla babele delle metropoli. Carbonara ha però intuito come anche le proposte di Wright, o persino i progetti per le *Greenbelt town* incrocino perfettamente gli interessi degli industriali americani²²⁷.

Per qualsivoglia scenario futuro saranno sempre l'*efficienza* e la *flessibilità* i caratteri distintivi e tipici riscontrabili in ogni prodotto dell'edilizia americana:

“È l'«utile» che ha dato, dà e certamente continuerà a dare il «tono» alla produzione architettonica americana. E i costruttori americani, solo quando hanno rispettato il programma economico fino al punto da farlo proprio e sentirlo come esigenza di spirito, hanno creato qualche cosa che desta interesse. In tutti gli altri casi - e gli esempi non mancano - in cui essi hanno dimenticato l'aspetto economico fondamentale degli edifici ch'erano chiamati a progettare, hanno disegnato sgorbi di edilizia”²²⁸.

Le osservazioni che Carbonara fa riguardo alle particolari condizioni ambientali e tecniche in cui sorge l'architettura americana non mancano di prendere in considerazione anche fattori psicologici e sociali²²⁹. Alcuni *caratteri obiettivi generali* verificati nell'architettura più recente degli Stati Uniti, si riconoscono già nelle realizzazioni del periodo coloniale. Ecco, come già accennato, la *flessibilità*, ovvero la leggerezza ed elasticità degli edifici, derivata dall'impiego del legno che permette di variare e modificare la struttura a seconda della propria inclinazione. L'interessamento personale che ancora oggi il popolo americano pone nella concezione architettonica della propria casa è con molta probabilità un residuo culturale dell'epoca coloniale, poiché allora in mancanza della figura professionale dell'architetto, sostituita da esperti carpentieri, era il committente stesso ad occuparsi del progetto e della sua realizzazione. E sempre nel medesimo periodo va individuato l'aspirazione a vivere in una casa propria, isolata e cinta dal verde.

²²⁷ Sulle politiche di decentramento degli stabilimenti industriali della Ford scrive: “Enrico Ford non si è certo preoccupato di equilibrio fra città e campagna, né probabilmente ha tenuto conto dell'utopia *Broadacre City*; egli ha semplicemente voluto che i suoi operai lavorassero meglio, di più e in condizioni migliori. Non si dimentichi mai che, nonostante le apparenze, i gesti degli industriali americani non sono dettati da spirito di filantropia; anche la carità rende in America e perciò Ford può affermare che «nessuno gli deve essere grato per quello che egli fa»”, *Ivi*, pp. 161-162

²²⁸ *Ivi*, p. 237; a margine di una nota si legge un'altra sagace osservazione: “gli Americani hanno sempre fatto le loro cose migliori allorché hanno dato ascolto al loro geniale istinto commerciale, non quando hanno seguito i precetti delle scuole francesi!”, *Ivi*, p. 117

²²⁹ Ad esempio, a conclusione di una sintetica analisi delle tipologie di stabilimento balneare si legge: “Non mi attarderò nell'esame delle particolarità tecniche degli stabilimenti e delle piscine; mi piace invece insistere su un fattore che ha un enorme importanza per tutti gli impianti pubblici di ricreazione: la folla”, *Ivi*, p. 132

Durante il periodo repubblicano era sorta con Thomas Jefferson l'architettura pubblica ufficiale degli Stati Uniti; ai bisogni primari dei primi coloni, la cui vita si svolgeva essenzialmente fra la casa e la chiesa, si aggiungevano i temi della città, con le sue necessità di uffici e di sedi di rappresentanza del Governo. A partire da questo momento si verificherà la netta separazione fra attività edilizia pubblica e attività edilizia domestica. Quest'ultima con le dovute eccezioni, insieme ai monumenti, sarebbe la sola attività che possa svincolarsi da un principio di assoluta convenienza economica e l'unica in cui gli Americani ammettono l'arbitrio nel definirla. Per tutti gli altri edifici essi esigono ed impongono la *co-operation*, lo sforzo collettivo che renda anonima e impersonale l'opera finita. Tale è la condizione necessaria per l'esplicazione di ogni attività in America, una fra le caratteristiche principali dell'attuale civiltà che secondo l'autore avrà il maggiore sviluppo in futuro. È il medesimo principio che ha reso possibile quella osmosi fra edilizia e industria, la ragione per cui "i professionisti americani esercitanti l'architettura hanno accettato dall'industria i metodi, semplificando il compito di chi doveva eseguire le ordinazioni, uniformando i tipi e rinunciando a molte inutili estrosità che avrebbero intralciato lo svolgimento normale della produzione in fabbrica"²³⁰.

Tracciando sinteticamente l'evoluzione della storia dell'architettura del passato, dal periodo coloniale sino alla contemporaneità delle opere di Frank Lloyd Wright, l'autore ha scorto così la principale contraddizione caratteristica dell'indole americana: essa è in parte avida e individualista, probabilmente per trasmissione di caratteri atavici ereditati dai primi pionieri, ma al contempo animata da uno spirito di cooperazione che non deriva da una cordiale socievolezza, ma piuttosto da una sentita propensione alla praticità e da un amore sconfinato del proprio interesse.

“Questo principio della *co-operation*, dell'assenza di individualismo in una nazione individualista per definizione [...] lo ritroviamo ancora oggi a fondamento della produzione architettonica moderna americana. I vari tentativi individuali di modesti architetti, quali quelli dei contemporanei di Richardson, o di uomini dall'intuito geniale, quali Sullivan e Wright, non sono valsi a modificare questa mentalità di lavoro collettivo, disciplinato e anonimo, *team-work*, che non solo regge, com'è giusto, il campo dell'industria, ma da questo si estende ed invade tutti i campi dell'attività umana in America”²³¹.

Umanità che vive nel perenne contrasto fra il senso geloso della personalità, ben espresso dal diffusissimo desiderio di possedere una abitazione propria, ed il

²³⁰ *Ivi*, p. 28

²³¹ *Ivi*, p. 24

senso pratico che induce a ricercare nelle forme di vita e di lavoro più impersonali e costrittive, che solo la città offre, i mezzi per accrescere il proprio reddito. E nel contrasto è sempre il senso pratico ad averla vinta. Un senso pratico accanito, avido e intransigente che non lascia dubbi a Carbonara per affermare che “in ogni manifestazione americana è sempre l’interesse privato che torna ad affiorare ed è sempre il metodo industriale che permea la vita di tutta la nazione”²³².

Terminando la lettura del libro viene spontaneo chiedersi se siano realmente questi i caratteri della civiltà americana, che si riflettono e ripetono nell’architettura statunitense. Ebbene la loro ricorrenza rappresenta senz’altro la continuità di un *gusto* e di un *linguaggio* architettonico tipicamente americano. Il *gusto* dei primitivi costruttori ed architetti delle fattorie e delle città statunitensi permea dal *colonial style* al periodo repubblicano, attraverso la successione dei *revivals*, prima *greek*, poi *roman* e infine *gothic*, per poi essere interpretato anche dagli architetti contemporanei. Le considerazioni fatte a proposito dell’opera dei più importanti esponenti della teoria funzionalista in America offrono giudizi che talora anticipano quelli successivamente consolidati dalla critica storica²³³. Su Frank Lloyd Wright scrive:

“egli è l’ultimo esponente dell’individualismo ottocentesco americano. Wright è stato l’ultimo individuo capace di creare uno stile *personale* e forse di questo fanno a lui colpa inconsciamente i connazionali. È vero che alla base della sua arte c’è l’organicità e il funzionalismo, che possono essere termini di valore universale e che costituiscono la parte duratura e ricca di insegnamento delle sue opere; ma è vero anche che l’organicità, quale esigenza obbiettiva interpretata subbiettivamente da Wright, assume tali forme impensatamente ricche di inconfondibile personalità, da perdere la validità di principio generale e da divenire piuttosto un particolare aspetto di

²³² *Ivi*, p. 31

²³³ Su *Enrico Hobson Richardson* (1838-1886) e *Guglielmo Le Baron Jenney* (1832-1907) scrive: “Richardson non pensa alla possibilità della struttura intelaiata, eppure istintivamente ne sente la necessità, poiché pur con materiali inadatti ne anticipa le forme. Al contrario Jenney applica per la prima volta il principio dell’ingabbiatura metallica con muri di tamponamento, ma non si accorge che questa struttura gli consente di fare quello che Richardson si sforza di ottenere. L’uno, vero architetto, sente urgere in sé il problema del tempo in cui vive e ne intuisce la soluzione pur ignorando il nuovo mezzo costruttivo; l’altro, vero ingegnere, trova la struttura *liberatrice* che permette la giusta soluzione, ma non sa servirsene, perché non sente il problema”, *Ivi*, pp. 17-18. Luigi Sullivan (1856-1924) è descritto come *precursore*; Carbonara ricorre a numerose citazioni del suo testo *Autobiography of an Idea*, pur giungendo all’inevitabile conclusione che le idee rivoluzionarie che esprimeva non trovarono pronti i suoi connazionali, né vennero accolte dai colleghi che tornarono all’imitazione formale del classico. Scrive: “Jefferson impose il classico come regola e i suoi concittadini volentieri l’accettarono; gli avversari di Sullivan, riannodandosi alla tradizione dei primi edifici della Repubblica, fecero altrettanto e anche questa volta l’esperimento riuscì. L’America, terra del più sfacciato egoismo individuale, per la seconda volta con entusiasmo si sottomise al *giogo* del classico e lo stile classico poté divenire il necessario comune linguaggio che permise a tutti coloro che esercitavano la professione di architetto negli Stati Uniti di lavorare secondo un’unica direzione e di sommare gli sforzi comuni”, *Ivi*, p. 22

architettura destinata secondo gli Americani agli angusti limiti dell'arbitrio individuale.

[...] Wright non ha potuto, come non poté Sullivan, uniformarsi, spersonalizzarsi, macchinizzarsi, com'è necessario per l'esercizio della professione di architetto negli Stati Uniti, ed è rimasto un individuo, senza sapere che l'individuo non ha ragione di esistere in America, se non in quanto coopera, d'accordo con altri, a concretare un dato programma²³⁴.

Non è affatto da escludere che tali giudizi risentano dell'influenza dell'insegnamento di Talbot Hamlin²³⁵; la frequentazione delle sue lezioni di storia durante il soggiorno di studio in America ha permesso ai borsisti italiani di approfondire, o forse conoscere *ex-novo*, anche gli esempi più significativi dell'architettura contemporanea americana, fra cui le opere degli architetti Lescaze e Neutra.

Il libro ebbe un discreto riscontro come testimoniano le recensioni conservate da Carbonara²³⁶; quella del Vinaccia, apparsa su «Case d'oggi», esprimeva anche un vivo entusiasmo a proposito dell'esperienza dello scambio, affermando che:

“questo libro ci fa benedire la provvida istituzione delle borse di studio per far affacciare sul mondo i giovani laureati di architettura. La buona diretta conoscenza di ciò che hanno fatto altri popoli è di grande utilità per meglio fare noi ed evitare errori nei quali gli altri sono caduti. Io vorrei che questi scambi si moltiplicassero, non limitandoli ai giovani ma a quanti sono disposti ad allontanarsi dando affidamento di buoni risultati per sé e per gli altri. L'autore ha potuto scrivere questo libro con spirito critico sereno, in quanto ha goduto lo scambio tra la Columbia University di New York e l'Università di Roma²³⁷”.

I vari recensori sono stati pressoché unanimi nel riconoscere all'autore una modalità non convenzionale nel trattare l'argomento²³⁸, che non cede a stereotipi e

²³⁴ *Ivi*, pp. 23-24

²³⁵ Negli scritti di T. F. Hamlin possono essere rintracciate alcune delle osservazioni fatte da Carbonara a proposito dei *caratteri* dell'architettura americana; a partire dal gennaio del 1938 il professore della Columbia aveva assunto un ruolo fisso all'interno della redazione di «Pencil Points», curandone le *critical series*, cfr. *Character: what is it? Do we not need it in our architecture?*, in «Pencil Points», gennaio 1938, pp. 5-9; *A contemporary American Style. Some notes on its qualities and its dangers*, in «Pencil Points», febbraio 1938, pp. 99-106; *F.L.W. – An Analysis*, in «Pencil Points», marzo 1938, pp. 137-144

²³⁶ Nell'archivio privato della famiglia Carbonara è conservata una busta con le recensioni inviate da *L'Eco della Stampa*, agenzia milanese che si occupava delle rassegne stampa inviando ritagli da giornali e riviste.

²³⁷ G. Vinaccia, in «Case d'oggi», dicembre del 1940

²³⁸ Trattando degli edifici museali si legge: “E così anche al museo, che ai più ancor oggi pare il tipo di edificio «statico» per eccellenza, gli Americani vanno attribuendo invece l'aspetto di edificio «dinamico» il cui carattere non traspare all'esterno se non in minima parte, ma si apprezza all'interno e solo allorché l'edificio è attivo. Il Museum of Modern Art potrebbe essere, infatti, sotterraneo o completamente privo di finestre e pure non perdere nulla del suo carattere se chi l'osserva non si sofferma a guardarne la facciata ma si porta nell'interno e segue a intervalli di tempo il movimento delle persone e il succedersi delle

semplificazioni, come da prassi in quel periodo. Carbonara è riuscito a rendere interessante un argomento che all'apparenza poteva risultare meramente tecnico, grazie ad una facilità discorsiva di scrittore²³⁹ e una acutezza di osservazione che derivano da una evidente competenza e conoscenza dell'argomento.

2.3.4 L'architetto professore di "Caratteri degli Edifici"

Nel febbraio del 1940, ad un anno dalla pubblicazione del libro, Carbonara ottiene l'abilitazione alla Libera Docenza per l'insegnamento di Caratteri Distributivi degli Edifici²⁴⁰. Nel 1943 lascia la Capitale e si trasferisce in Lombardia con la famiglia, dove si trattiene sino alla fine del 1945, a causa dell'intensificarsi delle vicende belliche. A Milano, all'indomani della Liberazione, presta servizio presso la *Public Works Section* organizzata dal comando militare degli Alleati²⁴¹.

In questo breve frangente riesce a stringere importanti relazioni con l'ambiente professionale lombardo; l'incontro più significativo è senz'altro quello con Ireneo Dotallevi e Franco Marescotti. La *cooperazione* al fianco di questi architetti non si limita solo alla realizzazione di quartieri residenziali per conto dell'Istituto Autonomo Case Popolari, ma prende forma anche su altri progetti²⁴², che ben si discostano dalle tipologie edilizie di cui si era occupato fino a quel momento²⁴³. Nella scelta delle soluzioni abitative adottate si denota la conoscenza

trasformazioni nella disposizione e nelle dimensioni delle sale. Così facendo, egli apprezzerà il carattere di questo edificio e, in genere, di quella parte dell'architettura moderna che, specialmente in America, non va vista in fotografia, sibbene in cinematografia", cfr. Carbonara, *L'architettura in America* cit., pp. 122-123

²³⁹ Analizzando varie tipologie edilizie capita spesso che Carbonara ricorra ad una modalità di racconto in prima persona; descrivendo i grandi magazzini di vendita scrive: "Non vorrei essere irriverente verso i clienti americani; ma quante volte ho avuto occasione di entrare nel M.F. [Marshal Field] e in altri grandi magazzini consimili ho avuto l'impressione di essere, come cliente, un oggetto da manufattrare, privo di volontà e guidato lungo un percorso prestabilito non da rudi macchine ma da gentili impiegati. Devo riconoscere però che l'opera di pressione e di convincimento è fatta con tanto garbo che il cliente non ne serba un cattivo ricordo, anzi volentieri dopo qualche giorno ritorna allo stesso negozio e spesso dallo stesso impiegato", *Ivi*, p. 178

²⁴⁰ "Il 24 u.s. presso la R. Università di Roma l'architetto Pasquale Carbonara ha conseguito la libera docenza in architettura, svolgendo un'applauditissima lezione sull'evoluzione del teatro", cfr. *Una libera docenza*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 1° febbraio 1940, p.4

²⁴¹ "Engineer PASQUALE CARBONARA has been in the employ of this office since May 17 to September 5 1945 and has demonstrated faithful and outstanfing service in the carrying out of his duties for the Public Works Section, City of Milan, A.M.G.", in AFC, lettera scritta da William F. Chamberlin, Major F.A., Public Work Officer, Headquarters Allied Military Government City of Milan, 5 settembre 1945

²⁴² Oltre ai quartieri IACP (Mac Mahon, Varesina e Mangiagalli), la collaborazione con I. Dotallevi e F. Marescotti si concretizza anche nel progetto di massima per un Cinematografo (1945) e in quello per un complesso di Abitazioni Multipiano con impiego di elementi prefabbricati (1946); cfr. N. Mannino, *Appendice 3 – Attività Professionale in Pasquale Carbonara architetto* cit., p. 298

²⁴³ Oltre a progettare strutture ricreative, ricettive e residenziali, realizzate nel 1947 ad Aprica in provincia di Sondrio, si occupa della ristrutturazione di Villa Caproni a Venegono Superiore in provincia di Varese, ed infine dirige i lavori per la realizzazione della nuova sede dello Scatolificio Ambrosiano, uno stabilimento per la produzione di cartoni ondulati nel comune di Carnate in Brianza, *Ivi*, p. 306

da parte dei progettisti dei modelli più recenti proposti nel campo dell'edilizia economica, ma anche certamente delle tecnologie legate all'utilizzo di elementi prefabbricati. Si è già accennato alla sostanziale differenza che intercorre fra le soluzioni formalistiche degli anni trenta e quelle del dopoguerra. Non è affatto da escludere come l'esperienza americana, fondamentale per poter maturare *nuovi* interessi, inerenti soprattutto all'industrializzazione e alla normalizzazione dei processi produttivi legati all'edilizia, sia stata incisiva per la definizione di un metodo progettuale che raramente farà a meno di seguire processi razionali semplici e misurati, "al limite del buon senso".

Sarà sempre evidente inoltre lo stretto legame che intercorre tra progettazione e riflessione teorica. *L'Architettura in America* rappresenta il tassello iniziale di una prolifica e instancabile operosità scientifica, mai interrotta grazie anche all'assunzione in ruolo presso la Facoltà di Architettura. A partire dal 1946, venuto a mancare Calandra, ne assume la cattedra di Caratteri Distributivi degli Edifici, ricoprendo sino al 1948 il ruolo di professore supplente; successivamente vince il concorso bandito per la posizione di professore straordinario della durata di tre anni, al termine del quale nel 1951 consegue la nomina di professore ordinario²⁴⁴. Una lunghissima carriera, conclusasi nel novembre del 1985, per raggiunti limiti d'età, con il conferimento del titolo di Professore Emerito.

L'insegnamento di Caratteri, il cui debito formativo nei confronti di Calandra persiste, verrà rinnovato sensibilmente da Carbonara nel corso degli anni, risentendo positivamente dell'esperienza americana. L'analisi condotta sul manufatto architettonico cerca adesso di prendere in considerazione non solo le problematiche distributive e funzionali, ma anche quelle costruttive ed economiche, e tutti quei *fattori* tecnici, psicologici e sociali che sono all'origine delle scelte progettuali; un modo di concepire l'architettura non come un prodotto meramente tecnologico, e neppure estetico fine a se stesso, ma un fatto etico, civile e sociale²⁴⁵. Le lezioni rappresentavano una valida occasione di approfondimento culturale sulla migliore produzione edilizia contemporanea, soprattutto estera, in un periodo storico in cui non esisteva ufficialmente nell'ordinamento didattico una disciplina che affrontasse il tema da una prospettiva storico-critica²⁴⁶. A tal proposito scriveva:

²⁴⁴ Cfr. Pasquale Carbonara, Scheda Biografica in, *50 anni di professione* cit., p.77

²⁴⁵ Cfr. P. Carbonara, *La tecnica e i caratteri distributivi degli edifici*, in «Architettura», maggio 1940, pp. 215-227

²⁴⁶ Su tale questione occorre ricordare i contributi apparsi su «Metron», che arrivano a conclusioni analoghe a quelle di Carbonara, relativamente all'inefficacia di adoperare schematismi astratti e alla necessità di attribuire alla disciplina un'impostazione storico-critica, cfr. Enrico Tedeschi, *Problemi di metodo nell'insegnamento dei Caratteri distributivi degli edifici*, in «Metron», n. 18, 1947, pp. 29-34; Ludovico Quaroni, *Caratteri degli edifici*, in «Metron», n. 19-20, 1947, pp. 25-34

“La trattazione di questo corso dovrebbe essere basata [...] su concrete osservazioni intorno a determinati edifici [...] anziché esaminare i caratteri comuni a uno stesso “tipo” di edifici [...] converrebbe esaminare le diverse interpretazioni che di questo tema hanno dato i singoli architetti, frutto dell’interpretazione data dall’architetto al programma [...] e alle altre esigenze operanti in lui, ancorché implicite o di riflesso, dovute cioè alla civiltà del suo tempo, all’ambiente in cui egli vive, ed a innumerevoli circostanze di spazio, di luogo e di tempo”²⁴⁷.

In poco tempo, dalla guida al corso si passa ad un progetto editoriale ben più complesso, che si concretizza nell’avvio del trattato in sei volumi di *Architettura Pratica* edito dalla UTET di Torino. Un progetto didattico e divulgativo che procede gradualmente nel tempo, accompagnando in parallelo l’intera carriera professionale. Nel 1954 vengono pubblicati i primi due volumi della serie *Composizione degli edifici*²⁴⁸, cui ne seguiranno altri due, ripartiti in più tomi, e dati alle stampe ad intervalli quadriennali, sino al 1970²⁴⁹. Nell’elenco preparato per l’editore contenente i nominativi a cui inviare una copia del primo volume ritroviamo l’architetto borsista americano Graham Erskine, il Dean della School of Architecture della Columbia Leopold Arnaud, oltre agli amici e colleghi “emigrati” come Bruno Funaro ed Enrico Tedeschi²⁵⁰. Il quinto volume dell’opera, *Costruzione degli edifici*²⁵¹, viene pubblicato in due tomi, il primo nel 1976 e il secondo nel 1980. L’ultimo volume, *Igiene e impianti tecnici, Norme*

²⁴⁷ P. Carbonara, *Caratteri degli edifici*, in *Guida allo studio dell’architettura*, Roma: Edizioni della Bussola, 1946. Il testo citato è riportato anche in *Pasquale Carbonara architetto* cit., pp. 306-307

²⁴⁸ P. Carbonara, *Architettura Pratica, 1*, Torino: UTET, 1954, (vol. I, Composizione degli edifici. Sez. I, La casa di abitazione; sez. II, Gli edifici di abitazione collettiva); Id., *Architettura Pratica, 2*, Torino: UTET, 1954, (vol. II, Composizione degli edifici. Sez. III, Alberghi e ristoranti; sez. IV, Ospedali e assistenza sanitaria)

²⁴⁹ P. Carbonara, *Architettura Pratica, 3.1*, Torino: UTET, 1958 (vol. III, tomo I, Composizione degli edifici. Sez. V, Le chiese; sez. VI, Gli edifici teatrali); Id., *Architettura Pratica, 3.2*, Torino: UTET, 1958 (vol. III, tomo II, Composizione degli edifici. Sez. VII, Gli edifici per l’istruzione e la cultura; sez. VIII, Cimiteri e monumenti funerari); Id., *Architettura Pratica, 4.1*, Torino: UTET, 1962, (vol. IV, tomo I, Composizione degli edifici. Sez. IX, Edifici e impianti per lo sport); Id., *Architettura Pratica, 4.2*, Torino: UTET, 1962, (vol. IV, tomo II, Composizione degli edifici. Sez. X, Gli edifici per il lavoro organizzato); Id., *Architettura Pratica, 4.3*, Torino: UTET, 1970, (vol. IV, tomo III, Composizione degli edifici. Sez. X, Gli edifici per il lavoro organizzato; sez. XI, Gli edifici di amministrazione pubblica; sez. XII, Comunicazioni, trasporti e servizi urbani)

²⁵⁰ Vedi *Elenco di indirizzi a cui inviare il primo volume di Architettura Pratica*, in AFC. Nell’elenco si leggono anche questi altri nominativi: Prof. P.M. Bardi e Arq. Miguel Badra Junior (Sao Paulo); Prof. Ercument Kalmik (Istanbul); Stephenson & Turner architects (Sydney); Erik Stengade Arkitekt (Copenaghen); Dr. Ing. Erika Brodner (Zurigo); Prof. Ing. Cesare Valle, Prof. Arch. Ciro Cicconcelli, Prof. Arch. Alberto Gatti, Dott. Ing. Salvatore Tomaselli, Prof. Arch. Giulio Roisecco (Roma); Prof. Arch. Raffaello Fagnoni (Firenze); Prof. Arch. Antonio Cassi Ramelli (Milano); Prof. Arch. Armando Melis (Torino); Mr. Pierre Vago, Secrétaire General de l’U.I.A. (Parigi).

²⁵¹ P. Carbonara, *Architettura Pratica, 5.1*, Torino: UTET, 1976, (vol. V, tomo I, Costruzione degli edifici. Sez. I, La produzione edilizia; sez. II, La progettazione architettonica); Id., *Architettura Pratica, 5.2*, Torino: UTET, 1980, (vol. V, tomo II, Costruzione degli edifici. Sez. III, I sistemi strutturali; sez. IV, Materiali e procedimenti costruttivi)

*pratiche per l'esercizio della professione*²⁵², completa l'opera nel 1986. Nonostante avesse portato a compimento il programma originario dei sei volumi, nel 1989 vengono stampati i due volumi *Aggiornamenti*²⁵³, nei quali procede ad una revisione di tutte le dodici sezioni dei quattro volumi di *Composizione degli Edifici*, collocando i *caratteri degli edifici* in una rinnovata prospettiva storica che potesse attualizzarne i contenuti.

Non stupisce affatto che Carbonara si sia dedicato a questo progetto editoriale, nonostante il sopraggiunto pensionamento; anzi attesta ancora una volta la coerenza intellettuale di un professionista che non evita il confronto e che riflette e si interroga sull'evoluzione della società in cui vive e opera. Già sul finire degli anni sessanta, nel pieno delle contestazioni studentesche, Carbonara aveva dato prova di uno "spirito di adattamento ai tempi", aderendo alla proposta di abolizione dell'insegnamento di Caratteri degli Edifici, che alla fine sarebbe confluito nel corso di *Composizione Architettonica*²⁵⁴.

Di certo l'incisività della proposta didattica ne avrà risentito. Eppure, tali avverse circostanze non sono riuscite a far disperdere le energie del professore, che non smette di impegnarsi attivamente all'interno della Facoltà di Architettura, soprattutto sul fronte organizzativo, proseguendo nel lavoro di direzione dell'Istituto di Edilizia, che aveva fondato nel 1963 e che dirige sino al pensionamento nel 1985. Su sua iniziativa era nato questo centro studi, analogo a quello già esistente al Politecnico di Milano, con il compito di svolgere e approfondire ricerche nel campo della produzione edilizia²⁵⁵. In una lettera indirizzata a Vincenzo Fasolo, Preside della Facoltà di Architettura fra il 1954 e il 1960, appare evidente fin da subito la chiarezza di intenti del suo ideatore, che

²⁵² P. Carbonara, *Architettura Pratica*, 6, Torino: UTET, 1986, (vol. VI, Igiene e impianti tecnici, Norme pratiche per l'esercizio della professione. Sez. I, La professione dell'architetto; sez. II, Le tecniche di rappresentazione; sez. III, Le attività professionali)

²⁵³ P. Carbonara, *Architettura Pratica, Aggiornamenti 1*, Torino: UTET, 1989, (Aggiornamenti, vol. 1, sez. I, parte I, La casa di abitazione / parte II, Case e quartiere; sez. II, Gli edifici di abitazione collettiva; sez. III, Alberghi e ristoranti; sez. IV, Strutture edilizie per l'assistenza sanitaria; sez. V, Le chiese); Id., *Architettura Pratica, Aggiornamenti 2*, Torino: UTET, 1989, (Aggiornamenti, vol. 2, sez. VI, Gli edifici per lo spettacolo; sez. VII, Gli edifici per l'istruzione e la cultura, parte I, Scuole materne, elementari, secondarie / parte II, L'università e i centri di cultura / parte III, Biblioteche / parte IV, Musei e gallerie; sez. VIII, Cimiteri; sez. IX, Impianti per lo sport; sez. X, Gli edifici per il lavoro organizzato; sez. XI, Gli edifici di amministrazione pubblica; sez. XII, Comunicazioni, trasporti e servizi urbani)

²⁵⁴ La scelta, si presume non semplice, risentiva del difficile clima di scontro alimentato dalla contestazione studentesca, che nel caso specifico della Facoltà di Architettura di Roma si batteva per la riduzione del numero di esami obbligatori, concentrando i contenuti didattici in un ristretto gruppo di discipline, cfr. *Pasquale Carbonara architetto* cit., pp. 302-303

²⁵⁵ "con particolare riguardo ai Caratteri distributivi degli edifici, all'igiene dei centri abitati, all'economia delle costruzioni civili e alla tecnica della produzione edilizia; in special modo l'Istituto dovrebbe sviluppare quelle ricerche che già sono state condotte da me personalmente e da alcuni dei miei assistenti nel campo dell'edilizia residenziale, scolastica, culturale, sanitaria, sportiva e dei trasporti", cfr. lettera conservata presso AFC, scritta da Carbonara e indirizzata a Vincenzo Fasolo, senza data ma presumibilmente scritta negli ultimi anni cinquanta, quando Fasolo era Preside della Facoltà di Architettura di Roma.

mostra di essere non soltanto pragmatico, ma di possedere una visione sostenibile per il futuro dell'Istituto e dei suoi ricercatori. Scrive dunque:

“È mio intendimento fare in modo che l'auspicato Istituto di Edilizia da me proposto possa collaborare con i centri studi esistenti oggi presso l'INA-Casa, il Ministero dei Lavori Pubblici, il Ministero della Pubblica Istruzione e il Centro per la Ricerca applicata sui problemi dell'Edilizia Residenziale. È fin troppo ovvio che il nuovo Istituto non verrebbe mai ad interferire con altri esistenti nella nostra Facoltà o in altre Facoltà dell'Università di Roma. Come ho già premesso, esso si distinguerebbe da tutti gli altri e forse potrebbe vivere di vita autonoma anche nel senso materiale avvalendosi di un modesto contributo iniziale destinato all'avviamento delle ricerche. [...] La presenza dell'Istituto sarebbe bene accolta dagli studenti e dai giovani laureati. Specialmente a questi ultimi si offrirebbe la possibilità di un centro di studi al quale chiedere di essere iscritti per compiere ricerche di carattere edilizio. È noto infatti che il Ministero della Pubblica Istruzione, il Consiglio Nazionale delle Ricerche e alcune Università sia italiane che straniere offrono a molti laureati italiani o stranieri la possibilità di fruire di borse di studio. La maggior parte di questi ricercatori si indirizza oggi verso l'urbanistica poiché manca un Istituto di Edilizia”²⁵⁶.

Durante gli anni settanta e ottanta la Facoltà di Architettura vede nel campo della composizione architettonica l'affermazione di un linguaggio formalista e *post-modern*, essenzialmente anti-funzionalista. Carbonara ha continuato nel tempo a partecipare ad importanti concorsi nazionali con la medesima *attitude* con la quale si è dedicato all'attività didattica, restando fedele a se stesso e alla propria formazione razionalista. L'attività professionale nel suo complesso ha rivelato dunque una esperienza culturale, scientifica e didattica, sempre accompagnata da una persistente e instancabile ricerca di chiarezza e di semplicità, prevalentemente incentrata sui temi di edilizia pubblica nella quale riflette i risultati del suo lavoro di studio, in una convinta e costante adesione ad un semplice ma rigoroso razionalismo.

²⁵⁶ E sulla questione delle preferenze dei ricercatori concludeva la sua lettera scrivendo: “In effetti però essi preferirebbero dedicarsi all'edilizia in qualche suo specifico aspetto se la nostra Facoltà offrisse loro la possibilità di farlo. Oggi questo non è possibile poiché il corso di Caratteri Distributivi non è autorizzato ad accogliere ricercatori interni, essendo questi ammessi soltanto in un Istituto e non ad una cattedra”, *Ibidem*

2.4 Giovanni Battista Repetto (1909-2000)

Giovanni Battista Repetto era giunto per la prima volta a New York il 20 agosto del 1936, dopo essersi imbarcato a Napoli sul *Conte di Savoia* il 12 agosto²⁵⁷. Dopo aver conseguito il 1° giugno del 1937 il Master of Science²⁵⁸ presso la School of Architecture della Columbia University decide di rimandare il rientro in Italia. Rispetto ad altri borsisti aveva cercato di inserirsi e radicarsi fin da subito negli Stati Uniti, nonostante inizialmente avesse avuto notevoli difficoltà linguistiche.

Durante tale periodo americano, durato sino all'estate del 1942, vive anni ricchi di occasioni professionali importanti, che lo vedono impegnato attivamente su diversi progetti per la New York World's Fair del 1939. Matura e sviluppa nello stesso tempo un interesse per l'architettura e l'arredamento di interni, che gli permette di avvicinarsi al mondo dell'editoria, pubblicando articoli sulla rivista specializzata «Interiors».

La guerra segna senz'altro la fine di questo periodo, sebbene Repetto cerchi in seguito di ristabilire i contatti con New York, meditando un nuovo trasferimento. Questa possibilità, verosimilmente parecchio desiderata, si concretizza in due differenti occasioni; la prima nel 1948, soltanto per pochi mesi, mentre la seconda dal 1968 al 1974, anni trascorsi in buona parte in Florida.

La traiettoria personale e professionale tracciata nel tempo non è stata sempre lineare, oscillando incessantemente fra interessi e progetti diversi fra loro, dai quartieri di edilizia popolare ai disegni per tessuti. Neppure la predisposizione alla scrittura e una propensione alla didattica trovano un loro inquadramento duraturo in realtà editoriali o nel mondo accademico, né in patria né all'estero. Una personalità senz'altro poliedrica e sensibile, a tratti irrisolta, che non sembra sia riuscita a trovare il proprio ruolo in nessuno dei due continenti in cui ha vissuto.

2.4.1 Da Camogli a New York

Giovanni Battista Gaetano Repetto, conosciuto anche con il diminutivo di Nino, nasce a Genova il 24 marzo 1909, figlio del capitano e armatore Fortunato Repetto e di Caterina Schiaffino. Cresce a Camogli e compie gli studi nella vicina Genova, dove nel 1928 consegue la maturità classica presso il Liceo Andrea Doria. Al di fuori delle occupazioni scolastiche e di un'educazione familiare ispirata alle tradizioni marinare, si dedica allo sport ed inizia a coltivare interesse per l'ingegneria e l'aeronautica. Ma la fervida curiosità del giovane ligure ricade ben presto su altre discipline, come si legge in una nota autobiografica:

²⁵⁷ *List or manifest of alien passengers for the United States Immigration Officer at port of arrival*, Repetto Gian Battista, List 11, n°7, New York City - 20 agosto 1936, fonte LibertyEllisFoundation.org

²⁵⁸ Giovanni Battista Repetto, *Degrees Conferred*, Architecture, Master of Science, in *Catalogue of Columbia University, New York, 1937-1938*, p. 247

“La frequentazione degli ambienti letterari ed artistici m’iniziò alla speculazione estetica, dando materia d’arte alla mia innata facilità nelle arti del disegno e del colore. Aderii entusiasticamente alle scuole di avanguardia nel campo letterario, musicale ed artistico, e compresi più profondamente della bellezza nuova dell’Architettura rinascete col movimento Razionalista”²⁵⁹

In seguito alla perdita del padre si trasferisce con la madre a Roma, città che gli consente di indirizzare i suoi interessi artistici frequentando il Teatro Augusteo, dove è introdotto alla cultura musicale da Giulio Sterbini, e l’Associazione Artistica e la Scuola di Nudo della Regia Accademia di Belle Arti; inizia così ad appassionarsi all’Architettura, così da “prendere amore per quest’arte che conciliava in un’armonia superiore le antiche aspirazioni nel campo dell’Ingegneria e dell’Arte”²⁶⁰. Decide dunque di iscriversi nel 1930 alla Regia Scuola Superiore di Architettura e “aderisce al movimento razionalista, legato d’affinità di spirito e di stile a Mario Ridolfi, Adalberto Libera e Saverio Muratori”²⁶¹; i primi progetti di architettura risentono anche dell’influenza dell’artista ligure Enrico Castello, oltre che di Sant’Elia e Le Corbusier. Espone alle mostre *Impressioni architettoniche romane* e *Opere architettoniche minori*, ottenendo riconoscimenti dal Governatorato della Capitale. Partecipa per i Gruppi Universitari Fascisti - GUF di Roma ai Littoriali a Firenze, con delle relazioni nei Convegni di Critica Artistica; anche in occasione della successiva edizione dei Littoriali, inaugurata dal Duce alla Città Universitaria di Roma, cura diversi lavori per la sezione di Architettura. Nel 1934 ottiene il terzo posto al concorso di progettazione per un Pensionato per studenti stranieri, indetto dalla Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Letteratura dei Virtuosi al Pantheon.

Il 14 novembre 1935 viene ammesso a sostenere l’esame di laurea in Architettura con il progetto di tesi di una Galleria d’arte moderna a Valle Giulia, che viene valutato dalla commissione con il voto massimo di 110 su 110. Si abilita dunque all’esercizio della professione il 16 dicembre 1935 presso la Regia Università di Napoli, e si registra presso l’Ordine degli Architetti di Roma e del Lazio il 10 gennaio del 1936, rimanendovi iscritto fino al 1949.

I primi progetti sono piani di lottizzazione per abitazioni dell’Istituto Case Popolari, fra cui i quartieri Littoria e Pietralata II a Roma, realizzati nel 1936 in qualità di aiuto dell’ingegnere Giuseppe Nicolosi. Nello stesso anno partecipa al Concorso per il Palazzo della Nuova Borsa di Teheran e per il Palazzo delle Preture Unificate a Roma.

Il Consiglio della Facoltà di Architettura della Regia Università di Roma gli assegna la borsa di studio per il progetto di interscambio con la School of

²⁵⁹ G. B. Repetto, *Nota autobiografica*, in CSAC, FGFR, B. G.B. Repetto *Note biografiche*

²⁶⁰ *Ibidem*

²⁶¹ *Ibidem*

Architecture della Columbia University di New York per l'anno accademico 1936-1937. Nell'ambito dell'accordo fra le due facoltà, gli studenti stranieri frequentavano i corsi previsti per il conseguimento del Master of Science; lo studente doveva obbligatoriamente frequentare il Graduate Course Architectural Design, il corrispettivo del corso italiano di Composizione Architettonica del quinto anno, ed organizzare un piano di studi scegliendo un certo numero di materie facoltative fra gli *elective courses*. La scelta ricade sugli insegnamenti di Architecture of New York tenuto dal professor Talbot Faulkner Hamlin, i corsi di Urbanism e Housing Developments del professor Carol Aronovici, ed infine il laboratorio di Town-planning del professor Raymond Unwin. Non è da escludere che gli ex colleghi Pasquale Carbonara e Bruno Funaro, studenti alla Columbia nell'anno accademico precedente, abbiano influenzato la scelta dei corsi, per un piano di studi che accomunerà tutti i borsisti italiani. In parallelo a questo indirizzo di perfezionamento all'insegna dell'urbanistica, parteciperà all'esperienza extra curriculare del corso di Scenografia e costumi teatrali, tenuto da Frederick John Kiesler presso la Juilliard School of Music.

Durante l'anno accademico non manca di partecipare ai concorsi di progettazione rivolti ai colleghi americani, per il conseguimento di premi e riconoscimenti; nel 1937 partecipa sia alle competizioni per l'Hamlin Prize, con un progetto per una Plaza Fountain, che per lo Sherman Prize con una Bus Station. Dopo aver conseguito il Master of Science in Architecture nel giugno 1937, decide di posticipare il rientro in Italia ed intraprendere una pratica professionale a New York.

2.4.2 La scelta obbligata del rimpatrio

Giovanni Battista Repetto e Bruno Funaro sono stati gli unici due borsisti italiani a prolungare la propria permanenza a New York al termine del programma di scambio. Repetto era stato ben presto assunto in qualità di disegnatore, *draftsman*, presso lo studio newyorkese Voorhees, Gmelin & Walker, il medesimo presso cui aveva lavorato dal 1928 al 1931 anche Leopold Arnaud, Dean della School of Architecture della Columbia. I primi incarichi sono tutti nell'ambito della New York World's Fair, collaborando alla progettazione di padiglioni espositivi ed allestimenti per aziende, fra cui la General Electric Company, la Borden Company e la Petroleum Industries. Rientra in Italia nell'estate del 1939, per una breve vacanza alla fine del mese di luglio, ma dopo poco più di un mese si imbarca nuovamente a Genova sul *Conte di Savoia* il 15 settembre. Una volta rientrato riprende a lavorare con lo stesso studio che nel mentre si è ampliato e ha incluso nuovi soci, divenendo Voorhees, Walker, Foley & Smith. Si occupa di un progetto per un nuovo Trade Center a New York e segue la progettazione dell'auditorium e dell'ala di rappresentanza per il Bell Telephone Co. Laboratory a Murray Hill, nel New Jersey. La collaborazione cessa

nel 1941, nel momento in cui l'accettazione da parte dello studio di opere funzionali alla difesa nazionale aveva reso incompatibile la sua permanenza.

Non va infatti dimenticato che all'indomani dell'attacco di Pearl Harbour, l'8 dicembre del 1941 il Congresso aveva approvato la dichiarazione di guerra contro il Giappone e, qualche giorno dopo l'11 dicembre, Italia e Germania avevano dichiarato guerra agli Stati Uniti. Ma già dall'anno precedente non avevano tardato a farsi sentire le ripercussioni dell'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania. I cittadini di nazionalità italiana si erano ritrovati improvvisamente ad essere *enemy aliens* in territorio americano²⁶²; in assenza di accordi fra nazioni o di una convenzione internazionale, l'amministrazione Roosevelt aveva dovuto adottare provvedimenti legislativi, che garantissero il rispetto dei diritti assicurati ai residenti stranieri dalle norme costituzionali e dalla legislazione vigente. Erano state intraprese al contempo una serie di iniziative volte a scongiurare l'incubo di uno scenario in cui la popolazione civile di nazionalità nemica potesse trasformarsi in una "quinta colonna" pronta a combattere sul suolo americano.

In seguito ai successi militari della "Campagna di Francia" compiuti dalla *Wermacht* tedesca e l'entrata in guerra dell'Italia, il 29 giugno 1940 era stato promulgato l'*Alien Registration Act*, noto anche come *Smith Act*; tale provvedimento obbligava i residenti di nazionalità straniera ad adempiere ad una pratica di registrazione e schedatura, con cadenza annuale, per ottenere il rilascio della *Alien Registration Receipt Card*²⁶³.

Dopo Pearl Harbour le misure di controllo si inasprivano e si intensificavano, grazie all'emanazione dei *Public proclamations*, definendo il concetto di *enemy aliens* e introducendo norme di condotta a cui gli stranieri residenti si sarebbero dovuti attenere per continuare a vivere negli Stati Uniti. Un regolamento prescriveva in più punti le restrizioni e i doveri da rispettare; qualora fosse stato infranto, ciò avrebbe potuto comportare l'internamento in appositi campi di

²⁶² Il trattamento riservato negli Stati Uniti ai residenti di nazionalità italiana durante gli anni della seconda guerra mondiale ha suscitato l'interesse di diversi studiosi a partire dagli anni novanta. Anche il US Department of Justice si è occupato della questione, pubblicando nel novembre del 2001 il Report ufficiale per il Congresso *A Review of the Restrictions on Person of Italian Ancestry During World War II*. Per approfondire il tema cfr. Stephen Fox, *The Unknown Internment: An Oral History of the Relocation of Italian Americans during World War II*, Boston: G.K. Hall and Co., 1990; Id., *The Relocation of Italian Americans in California during World War II*, in *Struggle and Success, an anthology of the Italian Immigrant Experience in California*, special issue Center for Migration Studies, Vol. 10, January 1993, pp. 199-213; Guido Tintori, *Italiani enemy aliens. I civili residenti negli Stati Uniti d'America durante la Seconda guerra mondiale*, in «Altretalia», gennaio-giugno 2004, pp. 83-109

²⁶³ Le norme dello *Smith Act* obbligavano i residenti stranieri a farsi rilevare le impronte digitali, a fornire i propri dati anagrafici, ad indicare il domicilio e segnalarne eventuale variazione. La registrazione ebbe inizio in agosto e terminò in dicembre, interessando circa cinque milioni di cittadini; secondo i dati del censimento il gruppo italiano risultava essere il più numeroso, con poco più di 690.000 individui. Cfr. G. Tintori, *Italiani enemy aliens*, cit., p. 86

detenzione per la durata della guerra²⁶⁴. Tali direttive miravano a porre sotto il controllo delle autorità le attività ed i movimenti di quei civili senza cittadinanza americana, di età superiore ai quattordici anni, che per lealtà alla propria nazione avrebbero potuto costituire una reale minaccia *in loco* per la sicurezza degli Stati Uniti.

Veniva inoltre istituita il 22 dicembre del 1941 la *Alien Enemy Control Unit* con il compito di sovrintendere ai processi che iniziavano a svolgersi, presso appositi tribunali, a carico dei cittadini sospetti. Il proclama aveva di fatto sancito la possibilità di arrestare, trattenere, ed infine recludere o trasferire forzatamente gli *enemy aliens*. Ogni straniero nemico avrebbe vissuto in una sorta di libertà vigilata, con possibilità di movimento molto limitate e soggette a rigide condizioni; veniva oltretutto privato di alcuni diritti fra cui il possesso di macchine fotografiche, mappe, armi da fuoco, equipaggiamenti militari ed ogni strumento che permettesse la comunicazione, come radio trasmettenti, segnalatori e persino piccioni viaggiatori.

La maggior parte degli italiani colpiti da queste misure restrittive o provvedimenti di custodia apparteneva alle frange sostenitrici del regime fascista, che persistevano in attività di propaganda. Nonostante esistessero settori dell'amministrazione Roosevelt sensibili alla questione del mantenimento dei diritti costituzionali e delle libertà individuali anche nel caso di stranieri nemici, seppur con le dovute eccezioni come nel caso del trattamento assai più intransigente e rigido riservato ai cittadini giapponesi ed agli americani di origine nipponica, la modalità che il governo federale cercò di attuare con la maggior parte degli *aliens* privi di cittadinanza era quella del rimpatrio²⁶⁵.

Poiché i collegamenti marittimi fra Italia e Stati Uniti iniziavano a diventare difficoltosi e non più diretti, ai cittadini italiani che rimpatriarono nel 1942 rimaneva fra le opzioni di viaggio una delle traversate del piroscafo svedese *S.S. Drottingholm*²⁶⁶, appositamente adoperato dal governo statunitense per il rimpatrio di diplomatici e di civili dei paesi dell'Asse.

²⁶⁴ *Ivi*, pp. 91-97. In seguito all'emanazione dei *Public proclamation 2.525, 2.526, 2.527* dell'8 dicembre 1941, l'FBI sottoponeva alle autorità competenti le prove raccolte contro il presunto *enemy alien*, per valutare se sussistessero motivazioni valide per l'arresto; in caso positivo il soggetto sarebbe stato condotto al *Detention Center* nell'attesa di un'udienza davanti a un tribunale speciale, l'*Alien Enemy Hearing Board*. L'imputato poteva essere giudicato non colpevole e quindi rilasciato incondizionatamente, oppure, in uno scenario negativo, rilasciato su parola o internato presso uno dei campi gestiti dalla *Aliens Division* del *War Department*, presenti su tutto il territorio nazionale; una delle poche possibilità concesse per sfuggire all'internamento era quella di avanzare una richiesta di rimpatrio.

²⁶⁵ Si cercava di adoperare tale strumento quanto più possibile, indistintamente, anche nei casi di italiani emigrati da decenni, ormai radicati da tempo, con figli nati negli Stati Uniti e arruolati nell'esercito americano; in parecchi casi le mogli degli internati si opposero e osteggiarono tale scelta, poichè non volevano stravolgere la propria dimensione familiare e abbandonare le proprie case. Nella West Coast si verificarono tragici episodi, come alcuni casi di suicidio di anziani italiani non naturalizzati, soggetti ad azioni di deportazione forzata, cfr. S.Fox, *The Relocation of Italian Americans in California*, cit., pp. 199-200

²⁶⁶ Il piroscafo di proprietà della Swedish American Line venne utilizzato durante la seconda guerra mondiale come nave per il trasporto di civili, diplomatici, prigionieri di guerra o internati. A partire dal marzo

E così nel mese di giugno anche Repetto decide di lasciare New York a bordo del *Drottingholm*, approdando a Lisbona, da cui infine raggiunge la Liguria, stabilendosi a Camogli. È in compagnia della madre, la quale sin dagli anni dello scambio alla Columbia aveva seguito il figlio a New York, risiedendovi per lunghi periodi. Possiamo ipotizzare che la scelta del rimpatrio sia stata influenzata, non soltanto dal richiamo per il servizio militare, ma anche dall'impossibilità di avviare la pratica di cittadinanza per la madre, cui era molto legato e con la quale vivrà sino alla sua morte.

Non è affatto da escludere che Repetto avesse pensato di procedere per sé alla richiesta di naturalizzazione; d'altronde viveva già da più di cinque anni negli Stati Uniti e dopo aver lasciato lo studio di Voorhees, Gmelin & Walker aveva intrapreso alcune collaborazioni saltuarie in qualità di *interior designer*.

Avevo iniziato in un primo momento presso lo studio di Hamby & Nelson, poi per Ely Jaques Kahn & Robert Allan Jacobs; successivamente disegna arredamenti, mobili e allestimenti di vetrine per negozi per gli studi di Dorothy Draper e di Eleonor Le Mair. L'interesse per l'architettura d'interni lo porta a scrivere alcuni articoli per la rivista «Interiors»²⁶⁷, presentati nella serie rinominata *Anatomy for Decorators*, iniziata nell'agosto del 1941 e terminata ben presto, a causa del rimpatrio, dopo soli otto episodi; in Italia la serie viene ripresa e rivitalizzata qualche anno dopo grazie all'interessamento di Gio Ponti.

2.4.3 “Un architetto italiano è tornato!”²⁶⁸

Nei giorni immediatamente successivi al suo arrivo in Liguria, al termine del mese di luglio, Repetto avvisa del suo rientro i professori romani ai quali era maggiormente affezionato. È probabile che abbia scritto nel medesimo giorno sia a Gustavo Giovannoni che ad Arnaldo Foschini. Verosimilmente l'ultima lettera che aveva indirizzato ai suoi professori risaliva all'estate del 1937, quando aveva comunicato ad entrambi di aver conseguito il Master of Science, allegando persino una foto della cerimonia²⁶⁹. Fatta eccezione per una piccola pausa estiva nel 1939, mancava ormai da sei anni ed i contatti con l'Italia erano stati molto sporadici durante gli anni di permanenza a New York. Ritrovava un paese profondamente cambiato, governato ancora da un regime totalitario che non era

del 1942 il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, con l'aiuto del governo svizzero e di quello svedese, aveva noleggiato l'imbarcazione sancendo un accordo di scambio con le potenze dell'Asse per il rimpatrio da entrambi i fronti di civili e diplomatici. Cfr. *A Tribute to the Swedish American Line – S/S Drottingholm*, fonte <http://salship.se/drott.php>

²⁶⁷ Proprio negli stessi anni in cui Repetto inizia la collaborazione con «Interiors», entrava a far parte del comitato redazionale, in qualità di Art Director, anche il celebre scultore Costantino Nivola, che era emigrato a New York con la moglie nel 1939.

²⁶⁸ Dalla prefazione di Ponti dell'articolo di G.B. Repetto *Apparizione dell'architettura italiana*, in «Stile», n. 32-33-34, agosto-settembre-ottobre 1943, pp. 54-55

²⁶⁹ Cfr. lettera di G. Giovannoni a G.B. Repetto, Roma, 16 luglio 1937, e lettera di A. Foschini a G. B. Repetto, Roma, 12 luglio 1937, entrambe in CSAC, FGBR, B. *G.B. Lettere in Patria*

più in grado di mostrare alcuna fantomatica supremazia militare e politica, ma soltanto i segni evidenti di cedimento ed i presagi mortali della guerra. Le sorti di Repetto sono incerte, come quelle di qualsiasi altro connazionale. Inevitabilmente il senso di spaesamento deve essere stato molto forte, tanto da indurlo a voler riallacciare prontamente i legami con quella realtà romana da cui si era inevitabilmente allontanato, partendo nel 1936, ma alla quale si sentiva ancora in qualche modo legato.

Scriveva a Giovannoni:

“Eccellenza,

dal mio paese, finalmente ritrovato, le invio il mio affezionato saluto.

Il mio pensiero, sempre rivolto alle sorgenti della nostra civiltà, anche e soprattutto tra i limiti del paese straniero, va a Roma e ai maestri che me ne palesarono il significato. Questo sentimento di gratitudine verso gli uomini coscienti della nostra tradizione e la nostalgia per la nostra scuola romana non è sfogo letterario per chi torna dall’America. Permetta dunque che abbracci anche il mio Direttore.

La Mamma, anch’essa rimpatriata col Drottningholm e il treno diplomatico da Lisbona, Le invia i suoi deferenti saluti. Essa è malata, di colite, ed ha sofferto molto, ma ora in patria è spiritualmente un’altra ed anche fisicamente va migliorando. Con me spera nella bontà della mia via futura, che intraprenderò con la fede e l’amore della mia, della nostra Arte; che mai mi è mancata, anche quando l’ambiente ostile e l’atmosfera barbara mi obbligavano a dolorose rinunzie e a insinceri compromessi stilistici.

Verrò a Roma e le chiedo il permesso di venirla a visitare.

Ora sono a Camogli, in una nostra casa, in via Lorenzo Bozzo 9; il tempo che mi resta libero dalle faccende di casa, nuoto nel nostro mare azzurrissimo e sopra la mia testa, in alto nella scogliera svettano i pini, che per lontana parentela mi ricordano i nostri di Valle Giulia.

Spero di ritrovarvi tanti amici e maestri, a cui voglio sempre bene. I miei migliori saluti, suo Nino²⁷⁰.

L’attività edilizia è ferma e il lavoro scarseggia. Anche la stagione dei concorsi si è conclusa definitivamente e con questa la possibilità di vedere realizzata l’E42. Per quanto si legga in alcune annotazioni autobiografiche che Repetto abbia compiuto il servizio militare nell’89° Reggimento di Fanteria, non risulta che sia stato richiamato al fronte. Mancando i presupposti per un trasferimento a Roma, restavano poche opzioni da contemplare. A Milano il settore dell’editoria non si era arrestato e parecchi architetti, impossibilitati ad esercitare la professione, collaboravano nelle redazioni di periodici specializzati e riviste divulgative. Gio Ponti era riuscito nei primi anni quaranta a catalizzare tali energie e insieme a giovani collaboratori era riuscito a dare vita ad importanti

²⁷⁰ Cfr. lettera di G.B. Repetto a G. Giovannoni, Camogli, 24 luglio 1942, in CSSACC, FGG, B. 39, f. 353 *corrispondenza anno 1942*

iniziative editoriali. L'esperienza di Lina Bo è emblematica in tal senso. Dopo aver conseguito la laurea nel 1939, presso la Facoltà di Architettura di Roma, si era trasferita a Milano per iniziare un sodalizio professionale con Carlo Pagani; in assenza di occasioni di lavoro, lei stessa ricorderà come "si abbandonava il campo delle «Pratica» per quello della «Teoria»²⁷¹ e la professione si svolgeva sulle riviste.

Nel gennaio del 1941 veniva stampato dall'editore Garzanti il primo numero di «Stile», rivista ideata e diretta da Ponti, il quale aveva lasciato l'Editoriale Domus a causa di alcune divergenze con l'editore Mazzocchi. Questa ambiziosa avventura editoriale viene pubblicata senza interruzione sino al 1947 grazie all'animosità e alla determinazione del proprio direttore e alle sue variegate collaborazioni. Fino all'estate del 1943 l'apporto di Carlo Pagani e di Lina Bo è determinante per le sorti della rivista poiché di fatto sono loro che portano avanti la redazione.

Per Repetto sarà provvidenziale il loro incontro, permettendogli di entrare in contatto con Ponti ed iniziare una assidua collaborazione con «Stile». Scrive ad entrambi già negli ultimi mesi del 1942, per sottoporre articoli da pubblicare. Doveva aver visto e apprezzato gli articoli della Bo, per certi aspetti simili ai suoi, restando colpito dal modo in cui illustrava lo spazio domestico, secondo una visuale molto personale che non mancava mai di suggerire una proposta di arredamento; inoltre non va sottovalutata la comune esperienza formativa a Valle Giulia²⁷². Le invia dunque alcuni disegni per la rivista «Vetrina e Negozi»²⁷³ ed una lettera indirizzata a Ponti con un articolo per «Stile»²⁷⁴, che viene apprezzato e pubblicato nel numero di aprile del 1943, dando così inizio ad una collaborazione che si intensifica col passare dei mesi.

²⁷¹ Citazione contenuta in *Curriculum Letterario* redatto da Lina Bo, ora in Anna Giovannelli, *Abitare la casa dell'uomo. Paesaggi domestici*, in Alessandra Criconia, a cura di, *Lina Bo. Un'architettura tra Italia e Brasile*, Milano: Franco Angeli, 2017, p. 229

²⁷² «[...] Credo che abbiamo insieme ricordi, sia pure sfocati, di Valle Giulia, Roma, Villa Borghese, esami, lauree, Fasoli, Foschini e Piacentini. Attendo il suo telegramma e con Ponti, la sua visita», cfr. lettera di L.Bo a G.B. Repetto, Milano, 28 gennaio 1943, in CSAC, FGBR, B. *G.B. Lettere di Stile-Domus*

²⁷³ Nel numero di «Vetrina e Negozi» del settembre-ottobre del 1942 erano stati pubblicati due articoli di Lina Bo: *Problemi del negozio* [pp. 20-22] e *Il Cliente è così* [p. 39]. Da una lettera inviata da Carlo Pagani si intuisce che il materiale proposto per «Vetrina», nonostante sia stato apprezzato, non verrà pubblicato a causa della chiusura della rivista: «La Bo ti manderà "Vetrina" contenente le tue cose. Non so quando uscirà perché anche lì vi sono difficoltà tipografiche che non escludono la sospensione della rivista. Me ne dispiacerebbe perché non è bello vedere i propri sforzi lavorativi finire a mare», cfr. lettera di C. Pagani a G.B. Repetto, Milano, 8 gennaio 1943, in CSAC, FGBR, B. *G.B. Lettere di Stile-Domus*.

²⁷⁴ «Caro Repetto, ricevo la sua lettera, e quella che ho passato all'architetto Ponti. Il suo articolo, già composto, troverà posto in STILE Aprile; e le vetrinette già passate a Vetrina dovrebbero uscire a giorni. Ho parlato con Ponti, che è temporaneamente fuori Milano, della sua eventuale visita; Ponti sarà qui giovedì prossimo, e lei potrebbe venire già Venerdì; la sua collaborazione interessa la rivista e potremmo pensare insieme molte cose nuove. Mi telegrafi il giorno del suo arrivo. Venga al mio studio non appena a Milano, in Via Gesù, parleremo di STILE e le dirò come ho fissato con Ponti», cfr. lettera di L. Bo a G.B. Repetto, Milano 28 gennaio 1943, in CSAC, FGBR, B. *G.B. Lettere di Stile-Domus*

2.4.4 “Caro Repectus, mi raccomando, articoli, articoli!”

In breve tempo la comunicazione con Ponti diviene diretta, ma gli equilibri interni della rivista risentono dell’allontanamento di Pagani e della Bo, i quali lasciavano la redazione nell’estate del 1943, prendendo le distanze e ritornando a collaborare con «Domus». I bombardamenti degli Alleati che colpiscono Milano in agosto non fanno che peggiorare ulteriormente la situazione, poiché lo studio di Ponti, sede della redazione, viene bombardato:

“Caro Repetto,
il mio studio è andato in aria, Garzanti è bruciato ma Stile continua. Aiutami.
Fai tutto quel che puoi, anche da soldato”²⁷⁵.

Ponti è determinato a non mollare e chiede a Repetto di intensificare la collaborazione, scrivendogli:

“Come vedi non mollo, noi italiani non dobbiamo mollare in questo campo dell’arte che è tutto nostro. Ti abbraccio. Preparami altre cose. Ed anche scritti. Tu scrivi bene”²⁷⁶.

Il giorno dopo aggiungeva in un’altra lettera:

“Caro Repetto,
è probabile che adoperi il tuo disegno colorato sia in copertina che all’interno. Pel futuro tienti se è possibile ad un disegno in nero e uno a colore. Temo, se la rivista sia troppo bella, che il mio editore s’arrabbi.
Dammi del tu.
Salutami il mare il cielo gli ulivi i pini italici le architetture genovesi dipinte le agavi il sole ligure”²⁷⁷.

È proprio negli anni difficili della guerra che si consolida il rapporto fra i due. Sino al termine del conflitto l’anziano architetto scrive al più giovane *collega* ogni mese, anche più di una lettera, dal tono quasi sempre cordiale e affettuoso, talvolta persino apprensivo.

“Caro Repetto, ti aumenterò il compenso perché lo strameriti. [...] non parlare di gerarchia professionale fra noi. Non ci sono gerarchie di professione e tu sei un uomo di tali qualità di mente e garbo di animo che ti meriti tutti i Tu da tutti gli uomini d’Italia. Coraggio: non tutti sono degni di darti del Tu, purtroppo”²⁷⁸

²⁷⁵ Lettera di G. Ponti a G.B. Repetto, senza data, agosto 1943 c.a., in CSAC, FGBR, B. *G.B. Lettere di Stile-Domus*

²⁷⁶ Lettera di G. Ponti a G.B. Repetto, 20 ottobre 1943, in CSAC, FGBR, B. *G.B. Lettere di Stile-Domus*

²⁷⁷ Lettera di G. Ponti a G.B. Repetto, 21 ottobre 1943, in CSAC, FGBR, B. *G.B. Lettere di Stile-Domus*

²⁷⁸ Lettera di G. Ponti a G.B. Repetto, 27 novembre 1943, in CSAC, FGBR, B. *G.B. Lettere di Stile-Domus*

Continua a sollecitargli articoli, che compaiono puntualmente con cadenza quasi mensile sino all'estate del 1944. Dopo poco tempo Ponti propone l'idea di curare un volume contenente gli articoli della serie *Anatomia per arredatori*²⁷⁹, frutto della revisione dei precedenti articoli pubblicati su «Interiors». Nel dicembre del 1943 ritornava su questa proposta²⁸⁰; è probabile che in questa circostanza si verificchino le condizioni per un primo allentamento della collaborazione professionale fra i due. Anche Carlo Pagani, l'ex collaboratore di Ponti, aveva proposto di pubblicare un volume sull'arredamento per l'Editoriale Domus; inoltre era riuscito a convincere Repetto a mandare degli articoli per «Domus», pubblicati in estate con lo pseudonimo Gaetano Schiaffino, rispettivamente il suo secondo nome ed il cognome materno²⁸¹.

Ponti intuisce la situazione, ma lascia comunque libertà d'azione, mantenendo l'ormai consueto e consolidato rapporto epistolare, senza far mancare in quei tempi così drammatici il suo affetto. Alla fine il volume sull'arredamento non verrà pubblicato. Pare che la causa del fallimento di tale progetto debba imputarsi ad un'ingerenza di Ponti, il quale avrebbe voluto firmare la prefazione, che sarebbe spettata invece di diritto all'architetto Bega, in quel momento direttore di «Domus»; inoltre nell'ipotesi concreta in cui fosse stata scritta da Bega, avrebbe preteso che non venisse pubblicato alcun disegno sul tipo di quelli apparsi su «Stile». Tali motivazioni si rintracciano in una lunga lettera in cui Pagani ripercorre, punto per punto, lo stato delle collaborazioni dell'amico Repetto con l'Editoriale Domus.

In realtà siamo al principio di una serie di titubanze e situazioni di indecisione personale che Repetto riproporrà nel tempo, in occasioni e momenti differenti. All'indomani della Liberazione non gli manca certo la solidarietà di Ponti che gli scrive in ottobre:

“Caro Repetto, riprendi subito la collaborazione a Stile. E perché non vieni a Milano a collaborare con me? E perché non vuoi dirigere una rivista con me?”²⁸²

²⁷⁹ «Caro Repetto, rivedendo le bozze della tua “anatomia per arredatori” mi son tanto divertito ed interessato che ti voglio incoraggiare a farne un bel libretto che piacerà e servirà molto», cfr. lettera di G. Ponti a G.B. Repetto, 29 agosto 1943, in CSAC, FGBR, B. *G.B. Lettere di Stile-Domus*

²⁸⁰ «Caro Repetto, grazie dell'invio. Ma attendo anche la continuazione dell'“Anatomia”. Fino ad ora ella è uscita regolarmente o se n'è persa una puntata. Bada che dopo, con i cliché che abbiamo faremo il tuo volume», cfr. lettera di G. Ponti a G.B. Repetto, 10 dicembre 1943, in CSAC, FGBR, B. *G.B. Lettere di Stile-Domus*

²⁸¹ Su «Domus» vengono pubblicati i seguenti articoli, di cui fatta eccezione per il primo, tutti quanti sono firmati Gaetano Schiaffino: *La casa di vetro*, in «Domus», n. 192, dicembre 1943, pp. 511-513; *Filarete inventore del grattacielo*, in «Domus», n. 193, gennaio 1944, pp. 15-17; *Tecnologia nella casa - I. Enunciazione di metodo: correalismo*, in «Domus», n. 198, giugno 1944, pp. 216-218; *Arredamento dei trasporti*, in «Domus», n. 199, luglio 1944, pp. 240-244; *Case a terrazzi*, in «Domus», n. 200, agosto 1944, pp. 274-279

²⁸² Lettera di G. Ponti a G.B. Repetto, 26 ottobre 1943, in CSAC, FGBR, B. *G.B. Lettere di Stile-Domus*

La collaborazione con «Stile» non riprenderà, se non limitatamente a qualche articolo apparso nell'inverno del 1946. Repetto decide di stabilirsi a Genova, cercando di mantenere al contempo i rapporti con alcuni colleghi milanesi, fra cui Franco Albini ed Ernesto Nathan Rogers. Propone nuovi articoli sia per «Casabella» che per «Domus», sottovalutando però quanto il clima fervente ed appassionato della Ricostruzione imponga, ora più che mai, di prendere una *posizione*. Albini esplicita chiaramente tale richiesta scrivendogli:

“Caro Repetto, grazie della tua lettera del 5 novembre e della promessa dell'articolo sulle abitazioni in America.

Sarebbe però ora che tu ti decidessi tra noi e Ponti. Se queste tue incertezze dovessero durare ancora, cominceremmo a dubitare sulla chiarezza della tua tendenza nel campo dell'architettura.

In merito al consiglio che chiedi se ritengo opportuno che tu ti stabilisca a Milano o meno, penso che sarebbe certamente meglio per la diffusione della buona architettura che i buoni architetti non fossero tutti concentrati in una stessa città, ma distribuiti specialmente là dove maggiormente mancano, come mi pare sia il caso di Genova”²⁸³.

È probabile che le collaborazioni con le riviste non abbiano avuto luogo in quanto Repetto, nello stesso periodo, preferisce dedicarsi all'insegnamento, prendendo servizio presso il Liceo Artistico Nicolò Barabino di Genova, dopo aver vinto il concorso per la cattedra di Architettura e Prospettiva; inoltre insegna contemporaneamente Disegno Architettonico presso l'Accademia Ligustica di Belle Arti di Genova. A partire dal dopoguerra l'attività didattica rappresenta l'interesse predominante ed un'aspirazione professionale non facile da soddisfare.

2.4.5 Il dopoguerra e gli anni della ricostruzione

La difficoltà di inserimento nel sistema universitario italiano lo spinge a meditare su un eventuale migrazione negli Stati Uniti. La possibilità di un rientro a New York arriva nel 1948 in occasione dell'organizzazione di una mostra congiunta con la Columbia University, per esporre nelle rispettive sedi i lavori degli allievi del liceo artistico genovese e quelli degli studenti della School of Architecture. La mostra si terrà fra novembre e dicembre del 1948. All'inizio di gennaio i disegni vengono rispediti in Italia all'indirizzo di casa di Repetto. Vengono rispediti per organizzare la mostra al liceo artistico di Genova e poi alla

²⁸³ Lettera di F. Albini a G.B. Repetto, Milano, 9 novembre 1945, in CSAC, FGBR, B. G.B. *Lettere di Stile-Domus*

Facoltà di architettura di Roma. Foschini sicuramente, ma possiamo ritenere anche Carbonara, sono al corrente del progetto di mostra²⁸⁴.

“Il Dott. Arch. Repetto Giovan Battista dovrebbe recarsi a New York - ove già ha conseguito il Master of Science degree presso la Columbia University - per indagini di studio sulla edilizia popolare e sulle case prefabbricate. Tali indagini dovrebbero essere oggetto di comunicazioni scientifiche e di pubblicazione sulla Rassegna Critica di Architettura edita da questa Facoltà. È in via d'esame anche la preparazione di una raccolta dei migliori progetti dei nostri allievi per eventuali comunicazioni e mostre in America, che dovrebbero essere organizzate dallo stesso Arch. Repetto. Il Presidente, Arnaldo Foschini”²⁸⁵.

Nell'anno che precede la partenza aveva ripreso i contatti con Francis de N. Schroeder, il direttore di «Interiors», per ristabilire una collaborazione con la rivista; questo riavvicinamento gli permette di preparare insieme il volume *Anatomy for interior designers*, frutto della riorganizzazione degli articoli dell'omonima serie pubblicati fra il 1941 e il 1942. Come era prevedibile la rivista aveva cambiato nel tempo la veste grafica ed i propri collaboratori, divenendo «Interiors + Industrial design»²⁸⁶. Ma la presenza fra gli *editor* della redazione di Schroeder, aveva permesso di prendere accordi per l'invio di nuovi articoli, per ampliare la serie “Anatomy for Decorators” con l'intento di curarne una pubblicazione. Si legge di tale progetto nella rubrica delle *Letters to the editors. From a friend*²⁸⁷ del numero di marzo del 1947. Per dare qualche informazione sulla propria condizione²⁸⁸, o forse anche per ricordare la sua abilità di illustratore, allega alla lettera due originali disegni, uno che illustra Repetto soldato sotto le armi e un altro nel presente in Italia, entrambi corredati da didascalie autografe²⁸⁹. Il progetto del libro non viene disatteso ed in breve tempo viene pubblicato nel

²⁸⁴ Il nome di Carbonara compare in copia conoscenza ad una lettera su carta intestata di Arnaud del 29 giugno 1949 per avere informazioni sui disegni. A questa lettera ne seguirà un'altra del 3 settembre, ed era stata preceduta anche da una dell'ambasciata americana di roma del 7 giugno 1949 da parte di Mary G. Tyler Cultural Assistant del Director Special Services USIS.

²⁸⁵ Cfr. lettera di A. Foschini a G.B. Repetto, Roma 31 marzo 194 in CSAC, FGBR, B. *G.B. Lettere in Patria*

²⁸⁶ È curioso notare che i numeri dell'annata del 1949, nel proprio indice, riportano sotto al titolo *Interiors* la citazione di Frank Lloyd Wright: “Interiors space is the only reality of a building”.

²⁸⁷ Si legge: “I will send a new series of the “Anatomy” in order to complete the argument and made possible the publication in book's form. I will write the subject in home made English and I will pray Mr. Schroeder to translate it for the American folk in good Oxford's slang [Jolly well right, Ho! – Ed.]”, in «Interiors + Industrial Design», marzo 1947, p.8

²⁸⁸ Concludeva la lettera scrivendo: “At the present you have here the picture of myself thinking of my American friends in two quite different circumstances: the first at my serving time in the army, the second one at the present days. I wish you realized that I am not changed very much from the time of our friendship. Now I am professor of Architecture at the Liceo Artistico of Genoa. I am busy too in professional field, especially in interiors. The health is pretty well, the spirit high, if I close the eyes”, *Ibidem*

²⁸⁹ Sotto al disegno che lo raffigura soldato sotto le armi scrive: “may'be they are bringing us the freedom of speech, religion and from want...but certainly not that from fear!”, *Ibidem*

1948 *Anatomy for Interior Designers, plus How to Talk to a Client*. Il libro avrà una discreta fortuna editoriale, pubblicato in tre diverse edizioni che vedono sempre partecipe Repetto in qualità di illustratore, di cui la terza ed ultima edizione, notevolmente ampliata, viene ristampata decine di volte sino agli anni ottanta. La serie non avrà invece il seguito sperato sulle pagine della rivista, dove compaiono soltanto tre articoli fra marzo e aprile del 1949. Questa serie tematica, nata sin dal principio con una forte finalità pratica e divulgativa, viene implementata e arricchita di nuovi contenuti nella terza edizione del libro, ristampata decine di volte e notevolmente ampliata dall'architetto Julius Panero dopo la morte di Schroeder. Per trattare argomenti mancanti nelle edizioni precedenti il numero delle pagine raddoppia e aumentano quindi i disegni, i dettagli, le tabelle con le misurazioni degli arredi; l'intero materiale viene riorganizzato in maniera più logica e sempre accompagnato da illustrazioni così fresche e divertenti da renderlo probabilmente uno fra i più piacevoli manuali ad uso di un designer di interni. L'aggravarsi delle condizioni di salute della madre, che morirà nel settembre del 1949, lo costringono a rientrare in Italia.

A partire da febbraio, sempre in occasione di questo repentino rientro si inaugura una corrispondenza con Vinicio Paladini. Laureato in architettura a Roma nel 1930 era stato a New York dal 1935 al 1937 e poi dal 1938 sino al 1953. Non sappiamo di preciso in che momento si siano conosciuti ma sappiamo che iniziarono un lungo rapporto epistolare che testimonia un profondo legame di amicizia. L'attività didattica passa per il momento in secondo piano, per lasciare spazio alla libera professione. L'esperienza nel campo dell'architettura d'interni maturata negli Stati Uniti prosegue anche a Genova e nel territorio ligure, soprattutto nel settore degli arredamenti per gli uffici, i negozi e gli interni dei piroscafi. Disegna mobili anche per la Fuselli & Profumo di Genova e l'azienda americana Hollis S. Baker di Grand Rapids nel Michigan, ma anche tessuti d'arredamento per la Fede Cheti di Milano.

I contatti e le collaborazioni professionali con gli Stati Uniti, se comparate ad altri momenti della vita di Repetto, diminuiranno nel tempo, fatta eccezione per il progetto realizzato nel 1951 di una Biblioteca e Sala di Lettura per l'USIS (United States Information Service) a Genova.

Dopo essersi iscritto nel 1949 all'Albo degli Architetti della Liguria procede, l'anno seguente, all'iscrizione all'Albo dei Progettisti INA (Istituto Nazionale delle Assicurazioni). Durante i primi anni cinquanta partecipa ai concorsi per la stesura dei Piani Regolatori di Finale Ligure e di Mondovì, ottenendo per il primo un 3° premio in collaborazione con gli architetti Quoiani e Panarari, ed un rimborso spese per il secondo, in collaborazione con l'ingegner Bessone e l'architetto Panarari. Nel 1951 segue la costruzione del quartiere INA-Casa Mura

degli Angeli a Genova; fra il 1952 e il 1954 partecipa ad altri concorsi per Quartieri d'Abitazione del Piano INA fra cui: quartiere di abitazioni per 3200 abitanti per la Società Saint Gobain a Pisa; quartiere di abitazioni a Rapallo finanziato con il Fondo Incremento Edilizio del Ministero dei Lavori Pubblici; quartiere di abitazioni a Rapallo, in collaborazione con gli architetti Lombardo e Panarari e l'ingegner Nalli. Inoltre, sempre in collaborazione con Nalli, partecipa fra il 1955 e il 1958 ai concorsi pubblici per la realizzazione di alcuni teatri civici. La stagione dei concorsi urbanistici culmina e si conclude nel maggio del 1958 con la nomina di capo-gruppo nella progettazione del quartiere CEP (Centro di edilizia popolare) di Genova-Prà.

Nei primi anni sessanta si trasferisce in Svizzera, dopo aver ottenuto nel maggio del 1962 il riconoscimento del titolo di architetto da parte del consiglio di Stato del Cantone di Vaud; l'anno successivo si registra allo Schweiz Register der Ingenieure der Architekten und der Techniker di Zurigo. Probabilmente la carenza di incarichi professionali lo induce a rientrare nel 1964 in Italia, trasferendosi a Chiavari. E neanche l'iscrizione nel novembre 1964 all'Albo Progettisti GESCAL (Gestione Case per Lavoratori) porta all'acquisizione di nuovi incarichi. Nel 1966 partecipa al Concorso Internazionale per l'urbanizzazione della parte centrale della città di Varna in Bulgaria. Grazie al reverendo Schiaffino, presumibilmente un parente della madre, realizza nel 1967 alcuni progetti per la Diocesi di Ascoli Piceno, una Chiesa ecumenica a Cattolica e la Chiesa del quartiere ANIC (Azienda Nazionale Idrogenazione Combustibili) a Ravenna.

Riprende dopo tempo l'attività didattica, in qualità di Insegnante di Disegno Tessile presso l'Istituto d'Arte di Chiavari, Genova, 1967.

2.4.6 Una seconda possibilità

A partire dagli anni sessanta inizia a riprendere i contatti con le conoscenze americane. Si impegna quindi a contattare università americane ed ex colleghi per sondare la possibilità di ottenere un incarico. Conseguisce un incarico temporaneo per l'anno accademico 1968-69 di Instructor of Interiors presso l'International Institute of Interior Design. Questa rimane l'unica esperienza didattica, in quanto i successivi tentativi di ottenere nuovi incarichi²⁹⁰ non avranno esito positivo. Riconsidera quindi nuovamente l'attività professionale presso diversi studi. Si trasferisce dunque in Florida, prima a Fort Lauderdale nell'area metropolitana di

²⁹⁰ Alla fine dell'esperienza a Washington scriveva alla Louisiana State University il 23 settembre 1969; in risposta ad una sua lettera che chiedeva delle disponibilità di posti all'università gli rispondono che il cv è interessante e qualora si fossero resi disponibili dei fondi avrebbero preso in considerazione l'idea di chiamarlo per una lecture. Cfr. lettera di Gerald J. McLindon a G.B. Repetto, 23 settembre 1969, in CSAC, FGBR, B. G.B. *Lettere Estero*

Miami²⁹¹, ed infine a Coral Gables²⁹². A giudicare dalla diversità delle esperienze, deve essersi trattato in tutti i casi di collaborazioni di breve durata, in cui ha essenzialmente collaborato in qualità di disegnatore. Continua a sondare nuove possibilità premurandosi di scrivere a tutti i suoi conoscenti.

Alla fine, già nel 1974, deve esser maturata la scelta di rientrare in Italia, come si intuisce da una lettera indirizzata allo studio di Pier Luigi Nervi:

“Le rispondo a nome di mio padre attualmente indisposto. Saremmo lieti di incontrarLa al Suo rientro in Italia e, se di qualche aiuto, Le potremmo illustrare l’attuale nostra situazione. Certo che la troverà molto diversa rispetto a quella che ha lasciato ed essendo i rapidi mutamenti la caratteristica dei nostri tempi, speriamo che il prossimo cambiamento sia nel verso migliore”²⁹³.

Dopo una lunga assenza, ricompare nell’epistolario il nome di Ponti, al quale deve aver comunicato le difficoltà incontrate durante questo nuovo soggiorno in Florida.

“Caro Nino,
Sappi che io non trascurerò niente che possa essere utile per te, ma cerca di tirare avanti più che puoi, perché non so se in America si ha notizie della grave situazione italiana di crisi del lavoro e di rincaro della vita. Noi teniamo in piedi lo studio in una situazione che non abbiamo mai conosciuta così cattiva”.²⁹⁴

Non sappiamo con esattezza in che anno rientra in Italia. E nemmeno sono tuttora chiare le ragioni che hanno impedito a Repetto di portare a termine i propri *plans* in America. Come già detto all’inizio, nonostante fosse una personalità senz’altro poliedrica e sensibile, l’irrisolutezza ha prevalso in parecchie situazioni, non permettendogli di trovare un proprio ruolo in nessuno dei due continenti in cui ha vissuto. Muore a Camogli il 13 settembre del 2000.

²⁹¹ 1970 Designer in office of Modufab Inc., 915 Middle River Dr., Ft. Lauderdale, Florida; 1970-71 Draftsman in office of Wilbur Smith & Assoc., Consulting Engineers, 245 SE 1st St., Miami, Florida; 1971 Designer in office of Melvin Grossman Architect, 420 Lincoln Rd., Miami Beach, Florida; 1972 Designer in office of Concord Development Corp., 1400 Gulf Shore Blvd., Naples, Florida

²⁹² 1972-74 Draftsman in office of Filer, Hammond, DeSoto, Spain & Assoc., Architects & Planners, 250 Catalonia St. Coral Gables, Florida; 1974 C. David Morton, A.I.A. Architect, 811 Ponce De Leon Boulevard, Coral Gables, Florida

²⁹³ Cfr. lettera di M. Nervi a G.B. Repetto, Roma 26 aprile 1974, in CSAC, FGBR, B. *G.B. Lettere Estero*

²⁹⁴ Cfr. lettera di G. Ponti a G.B. Repetto, Milano 13 settembre 1971, in CSAC, FGBR, B. *G.B. Lettere di Stile-Domus*

2.5 Filippo Rovigo (1909-1984)

Filippo Rovigo era giunto per la prima volta a New York il 5 novembre del 1937, dopo essersi imbarcato a Napoli sul *Roma* il 25 ottobre²⁹⁵. Non risulta, come per gli altri colleghi italiani, che abbia conseguito il titolo di Master of Science, ma la sua frequentazione ai corsi presso la School of Architecture della Columbia University è testimoniata dal ritrovamento di un disegno²⁹⁶.

Attualmente non esiste un archivio di Rovigo consultabile, ma solamente pochi documenti non inventariati conservati da un erede²⁹⁷. A causa della mancanza di un'approfondita e sistematica base di fonti sulla vita e sull'attività dell'architetto siciliano, è possibile solamente riportare dei brevi cenni biografici.

Filippo Rovigo nasce nel 1909 a Montalbano Elicona, in provincia di Messina. Ottiene il diploma tecnico e anche quello artistico da esterno e poi si trasferisce a Roma, dove studia alla Regia Scuola Superiore di Architettura. Il 4 novembre del 1936 consegue la Laurea presentando un progetto di tesi per un Aeroporto a Siracusa e nello stesso anno supera l'esame di abilitazione alla professione a Milano. Partecipa al progetto di scambio e vince la borsa di studio presso la Columbia University per l'anno accademico 1937-38. Concluso lo scambio rientra per qualche anno a Roma, dove collabora prima con Giuseppe Vaccaro e poi con Mario Ridolfi. Presumibilmente nel 1940, alle soglie della seconda guerra mondiale, torna definitivamente a Messina. Per quanto riguarda la sua attività professionale, viene incaricato nel 1946 di intervenire sulla struttura della Fiera di Messina, modificandone l'ingresso e progetta per esso una struttura ad arco²⁹⁸. Negli anni cinquanta realizza altri progetti nella sua città²⁹⁹ fra cui il quartiere INA-Casa a piazza Castronovo (1952), i cinema Apollo e Olimpia (1952 e 1955), il Lido di Mortelle (1958) e gli interni del Bar Irrera. Tra le sue opere

²⁹⁵ *List or manifest of alien passengers for the United States Immigration Officer at port of arrival*, Rovigo Filippo, List 14, n°16, New York City - 5 novembre 1937, fonte LibertyEllisFoundation.org

²⁹⁶ Cfr. Richard Oliver, a cura di, *The making of an architect 1881-1981, Columbia University in the City of New York*, New York: Rizzoli, 1981, p.103

²⁹⁷ Isabella Fera, *Archivio Filippo Rovigo*, in Paola Barbera, Maria Giuffrè, a cura di, *Archivi di architetti e ingegneri in Sicilia 1915-1945*, Palermo: Edizioni Caracol, 2011, pp.146-147

²⁹⁸ Il progetto per l'arco trionfale riprende la soluzione di Adalberto Libera per l'E42; in questo caso più che la mera citazione è stata sottolineata anche la volontà di sperimentazione, sia strutturale che formale, sottesa e tipica di molte opere di Rovigo; cfr. Francesco Cardullo, *La Fiera di Messina: un esempio di architettura razionalista*, Roma: Officina, 1996

²⁹⁹ Per un regesto dei principali progetti Cfr. Flavia De Pasquale, Nunziatina Pino, *Filippo Rovigo*, in I quaderni dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Messina, Messina: La grafica, 1996; Giuseppina Farina, *Il sistema di Piazza Castronovo a Messina*, tesi di Dottorato di Ricerca in Progettazione Architettonica, Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Storia e Progetto dell'Architettura, XXII ciclo - 2008-2010, pp. 42-56

destinate a istituzioni pubbliche vi sono la sede dell'Opera Nazionale Pensionati del 1956, l'edificio dell'Università di Messina (1963) e l'Istituto San Tommaso (1974). Filippo Rovigo muore a Messina nel 1984.

2.6 Roberto Calandra (1915-2015)

Nasce il 2 novembre del 1915 a Messina, dove l'anno prima il padre Enrico si era trasferito con la moglie, Dina Omodeo sorella dello storico Adolfo, e le figlie Franca e Maria, dopo essere stato chiamato dalla Facoltà di Scienze dell'Università di Messina a ricoprire nuovamente l'incarico di professore di Disegno d'Ornato e Architettura Elementare presso il Biennio della Facoltà di Ingegneria. Il soggiorno messinese si conclude nel 1930, quando le esigenze professionali del padre impongono alla famiglia Calandra un nuovo trasferimento. Dopo aver deciso di ritirarsi dal mondo professionale, Enrico sceglie di dedicarsi esclusivamente alla didattica e alla ricerca, accettando l'incarico per l'insegnamento di Caratteri degli Edifici presso la Scuola Superiore di Architettura di Roma³⁰⁰. Conseguito il diploma al Liceo Mamiani, il giovane Calandra si iscrive alla Regia Scuola Superiore di Architettura, dove conosce e inizia a frequentare Ludovico Quaroni, Saverio Muratori, Enrico Tedeschi, Francesco Fariello, colleghi di corso coetanei della sorella maggiore Maria, ma anche Bruno Zevi, di qualche anno più giovane.

Nel 1932 si iscrive nella medesima Scuola in cui insegna il padre, laureandosi il 15 novembre del 1937 con un progetto di tesi per un Ministero della Guerra. Come era in uso fra gli studenti della scuola romana, ancora prima di conseguire il titolo di Dottore in Architettura, partecipa ad alcuni concorsi e ai Littoriali di Architettura, per tre edizioni, la prima a Roma nel 1935 presentando un progetto per una casa rurale, poi a Venezia nel 1936 con un modello di casa rurale, infine nel 1937 a Napoli con lo studio per una chiesa per le colonie in Africa Orientale.

Roberto Calandra stringe relazioni con i compagni di sua sorella Maria e quegli allievi che sono assistenti del padre, in particolare Enrico Tedeschi e Bruno Zevi, con i quali intensificherà le collaborazioni nel dopoguerra³⁰¹.

³⁰⁰ “[...] Gustavo Giovannoni e Marcello Piacentini chiamarono mio padre per completare l'organizzazione vitruviana” della Scuola Superiore di Architettura di Roma con l'insegnamento di Caratteri degli Edifici: un insegnamento di teoria dell'architettura, inquadrato nel senso dell'*utilitas*, ovvero della funzionalità del progetto di architettura”, in Paola Barbera, a cura di, *Conversazione con Roberto Calandra*, in «PER», n. 14, gennaio-aprile 2006, p. 4

³⁰¹ “[...] sono legami che si rafforzeranno negli anni successivi nell'incontro scontro con gli eventi, dolorosissimi alcuni come la guerra, o pieni di febbrile tensione costruttiva subito dopo, a liberazione avvenuta, quando Roberto si ritrova a sostenere, nella fondazione dell'Apao, Zevi che nel '34, appena studente di primo anno lo aveva avvicinato riconoscendo in lui 'il nipote di Omodeo che lavora con Croce', due uomini già grandi nella difficile temperie culturale del momento”, cfr. Antonietta Iolanda Lima, *Dentro l'architettura di Roberto Calandra*, in «PER», n. 14, gennaio-aprile 2006, pp. 12-13

Roberto Calandra era giunto per la prima volta a New York il 29 settembre del 1938, dopo essersi imbarcato a Napoli sul *Rex* il 22 settembre³⁰². Dopo aver conseguito nel giugno del 1939 il Master of Science³⁰³ presso la School of Architecture della Columbia University decide di rimandare il rientro in Italia.

Fra tutti quanti i borsisti è l'unico ad aver lasciato una testimonianza autografa riguardo alla propria partecipazione allo scambio. Rispondendo ad una lettera sul finire del 2005 scriveva dunque:

[...] “Ho frequentato quella scuola superiore (soltanto più tardi diventata “Istituto” e poi “Facoltà di Architettura” dell’Università di Roma) dal 1932 al 1937, quando essa era diretta da Gustavo Giovannoni, professore di Architettura generale alla R. Scuola di applicazione per ingegneri, e incaricato di Restauro dei monumenti ad Architettura, e quando la Composizione architettonica (triennale) ad Architettura era affidata ad Arnaldo Foschini (il progettista del Ministero degli Esteri), mentre Marcello Piacentini vi insegnava l’Urbanistica (biennale). Due anni prima del mio ingresso ad Architettura, nella nuovissima sede di Valle Giulia, e cioè nel 1930, mio padre, Enrico Calandra, ingegnere-architetto laureatosi agli albori del XIX° secolo a Palermo, alla scuola di Ernesto Basile e di Damiani Almeyda, era stato chiamato ad assumere il nuovo insegnamento di “Caratteri degli Edifici” nella Scuola romana, e aveva lasciato la Sicilia e Messina dove insegnava “Disegno d’ornato e Architettura elementare” al primo biennio d’Ingegneria. Sempre al principio degli anni ’30 la Scuola d’architettura di Roma e il Dipartimento d’Architettura della Columbia University di New York (Decano del tempo: Leopold Arnaud) concordarono lo scambio di borse di studio annuali (due, poi ridotte ad una) fra i migliori laureati di ciascuna Università, o meglio, fra il miglior laureato di Roma e il miglior baccalaureato di New York. Ai borsisti italiani, al termine dell’anno di studio negli U.S.A. veniva conferito il Master of Science in Architecture se aveva superato tutti gli esami delle materie inserite nel proprio piano di studi. Questo veniva programmato in modo da raggiungere un punteggio complessivo prestabilito, e obbligatorio, mettendo insieme materie di diversa importanza e durata (annuale o semestrale).

E, finalmente, con l’A.A. 1938-39 fu la mia volta. Dopo di che - credo - lo scambio di borse di studio fra Roma e New York cessò definitivamente per ragioni belliche. Io, infatti, sono rientrato in Italia alla fine dell’estate 1939, dopo un viaggio di studi estivo attraverso gli Stati Uniti per conoscere “de visu” le opere americane di alcuni architetti europei come Mies van der Rohe, Neutra, Sullivan, soprattutto per la Scuola di Chicago, e di quell’oggetto misterioso ch’era allora Frank Lloyd Wright. E ciò dopo avere avuto la fortuna di vedere nascere e prendere forma alla

³⁰² *List or manifest of alien passengers for the United States Immigration Officer at port of arrival*, Roberto Calandra, List 21, n°7, New York City - 29 settembre 1938, fonte LibertyEllisFoundation.org

³⁰³ Roberto Calandra, *Degrees Conferred*, Architecture, Master of Science, in *Catalogue of Columbia University, New York, 1938-1939*, p. 254; nell’elenco compare anche il nome di Edward Bernhardt Wilkens, primo borsista americano a partecipare allo scambio, oltre che unico fra i cinque a conseguire il titolo di Master of Science.

Fiera mondiale di New York del 1939 i padiglioni progettati da Gropius, Aalto, Sven Markelius, Novicki, Bel Geddes³⁰⁴.

Sappiamo anche dallo stesso Calandra della propria partecipazione al progetto esecutivo per il padiglione italiano all'Expo di New York, la cui visita gli permette di ammirare da vicino le opere di Aalto e di altri maestri dell'architettura moderna. Dopo aver viaggiato per il paese, soprattutto nella costa occidentale, con l'intento di studiare e ammirare de visu le architetture di Wright³⁰⁵, Neutra e Schindler, l'inizio della guerra nel settembre del 1939 lo induce a rientrare in Italia, per timore di poter essere considerato un disertore³⁰⁶. Lui stesso ricorda in un'intervista:

“In America ho conosciuto persone molto importanti per la mia formazione: con Banister Fletcher ho seguito un corso sull'architettura americana, a Talbot Hamlin debbo la scoperta dell'opera di Frank Lloyd Wright. Solo una volta arrivato appresi che avrebbe insegnato in quel semestre alla Columbia University Sir Raimond Unwin e chiesi di poter seguire il suo corso: ero andato per fare l'architetto e specializzarmi in tecnica delle costruzioni, ma scoprii l'urbanistica”³⁰⁷.

In queste interviste, realizzate in occasione dei suoi novant'anni, si nota come alcuni studiosi rintraccino nell'esperienza americana l'origine di quell'*adesione*, esplicita nel dopoguerra, ai modi e alle forme dell'architettura organica.

“[...] dopo la laurea nel 1937, c'è il master alla Columbia University dove partecipa ad un metodo di insegnamento avanzato, con mezzi e strumenti che positivamente lo stupiscono. Con un interesse già stimolato dalle prime frequentazioni nei cantieri romani dell'E42, inserisce Tecnica dell'architettura nel suo percorso di studio confrontandosi con tecnologie avanzate ormai interne al quotidiano della vita, come l'aria condizionata.

³⁰⁴ Estratto dalla lettera scritta da Roberto Calandra all'architetto Renata Piccinetti il 24 novembre 2005, riportata in R. Piccinetti, *Una rivista tra le due guerre. Da «Architettura e arti decorative» ad «Architettura», 1921-1944*, tesi di laurea, Politecnico di Milano, A.A. 2005/06, pp. 245-248

³⁰⁵ I riferimenti di Calandra circa questo viaggio di studi *on the road* sono riportati nelle sue interviste realizzate da Paola Barbera e Antonietta Iolanda Lima nel numero monografico della rivista «PER» dedicata a Calandra. “Quando andai in America, nel 1938, avevo in mente le opere di Schindler e di Neutra e le recenti emigrazioni di Gropius e Mies van Der Rohe; conobbi Wright una volta arrivato lì insieme a Bruno Zevi” (p. 5); ma non sappiamo se effettivamente Zevi, dopo l'arrivo negli Stati Uniti nel febbraio del 1940, abbia verosimilmente compiuto parte del viaggio insieme all'amico. La “scoperta di Wright”, di Schindler, di Neutra - che non lo convince quanto Mies, *con le sue case e i suoi grattacieli, semplici e al pari stupefacenti volumi in acciaio e vetro* (p. 13) - arricchisce dunque un bagaglio culturale che aveva preso forma a partire dalle lezioni del corso di architettura americana tenuto dal professor Talbot Hamlin; cfr. «PER», n. 14, gennaio-aprile 2006

³⁰⁶ Cfr. Matteo Iannello, *Roberto Calandra architetto e maieuta*, in Massimiliano Marafon Pecoraro, Pierfrancesco Palazzotto, a cura di, *Archivi di Architettura a Palermo. Memorie della città (XVII-XX secolo)*, Palermo: 40due Edizioni, 2012, p. 121

³⁰⁷ Cfr. Paola Barbera, a cura di, *Conversazione con Roberto Calandra*, in «PER», n. 14, gennaio-aprile 2006, p.5

Con genesi nelle lezioni di Storia dell'architettura americana tenute da Talbot Hamlin c'è al contempo la scoperta di Wright, e poi anche Schindler, di Neutra di cui però annota una sorta di provvisorietà nelle residenze da lui realizzate a Los Angeles per quanto attiene materiali e metodi costruttivi. Inala così, unitamente a nuovi metodi costruttivi, la libera e umana duttilità dell'organico, convincendosi ancor più che le cose vanno vissute non contemplate in una fase in cui si interroga sulla frigidità di tanta architettura italiana ed europea, sull'inaridimento linguistico derivante dalla crisi del razionalismo. Vuole il pathos dentro l'architettura, mi dice ricordando questa fase così determinante per la sua formazione, ed è nel genio di Taliesin che lo trova. È così rintracciabile in lui una linea linguistica continua che, nell'attraversare tutti i suoi sessant'anni, vertebra planimetrie che puntano non sul blocco unico ma sul sistema di attraversamenti, dei percorsi, su stereometrie a volte elementari a volte consapevolmente articolate, sull'uso sapiente dei materiali esso stesso strumento sempre di caratterizzazione del progetto”³⁰⁸.

Rientrato in Italia dopo aver preso parte alla Guerra, esperienza drammatica che lo vede internato nei campi di concentramento in Polonia, è impegnato nell'Associazione per l'Architettura Organica (AAO), di cui è socio fondatore. La sua attività professionale riprende non a Roma, ma in Sicilia, inizialmente a Messina, città in cui si concentra in prevalenza la sua produzione architettonica, e poi a Palermo, impegnato anche nell'attività accademica. Ha collaborato con numerosi architetti fra cui Luigi Piccinato, Giuseppe Samonà, Edoardo Caracciolo, Bruno Zevi e Carlo Scarpa. Con quest'ultimo ha intrapreso una lunga collaborazione dal 1953 sino al 1978. Muore a Palermo, poco prima di compiere cent'anni, il 23 maggio del 2015.

³⁰⁸ cfr. *Dentro l'architettura di Roberto Calandra* cit., p. 13

Capitolo 3

Dalla Columbia University di New York all'Università di Roma "La Sapienza"

3.1 I borsisti americani

Non è stato possibile conseguire un medesimo livello di approfondimento in merito alle biografie dei baccalaureati americani, né tanto meno formulare specifiche valutazioni sugli esiti e su eventuali ripercussioni post-scambio. Essenzialmente perché mancano al momento contributi monografici e materiali d'archivio. A tal proposito solamente nel caso di Graham Erskine e di Edward Wilkens esistono dei fondi archivistici, conservati presso le università in cui hanno ricoperto incarichi didattici, a vario titolo e per periodi diversi³⁰⁹, seppur manchevoli di informazioni e documentazioni inerenti alla loro formazione accademica. Curiosamente questi fondi raccolgono documenti a partire dal 1948, anno che per entrambi gli architetti, nati ambedue nel 1911, rappresenta l'inizio della loro carriera professionale.

Alcune argomentazioni espresse da Carbonara in merito alla professione di architetto negli Stati Uniti possono suggerire una spiegazione ragionevole per affrontare le lacune documentaristiche in questo tipo di ricerche:

“Concludevo il mio precedente articolo «Le Scuole di Architettura negli Stati Uniti», affermando che la media dei buoni professionisti licenziati dalle scuole americane è superiore a quella ottenuta nelle scuole italiane. Questa

³⁰⁹ Si fa riferimento per Erskine al *Graham Erskine Records (1948-1985)*, fondo conservato presso la University of Nevada, Reno; per Wilkens invece a *Edward B. Wilkens Papers*, fondo conservato Rutgers University, Special Collections and University Archives

asserzione può sembrare che svaluti l'insegnamento italiano rispetto a quello d'America; ma ciò non è. La differenza è determinata essenzialmente dal diverso indirizzo scolastico e dalle diverse qualità professionali che il cliente americano pretende dall'architetto. In America i giovani sono messi a contatto sin dal primo anno di studio con le difficoltà *pratiche* della professione e sono addestrati – per la vita – ad appagare le esigenze del cliente americano, quali esse siano, anche estetiche, in una maniera commerciale, a scapito della funzione sociale di architetto educatore. Per di più la legge americana impone ai laureati, desiderosi di presentarsi all'esame di Stato per l'esercizio della professione, un periodo di pratica presso lo studio di un architetto della durata di almeno tre anni³¹⁰.

Seppur i borsisti americani siano stati selezionati fra i migliori studenti, occorre tenere a mente e non sottovalutare come in generale lo stesso sistema scolastico americano educasse i propri studenti fin da subito rimarcando i suddetti principi di praticità. E così, a prescindere dalle ripercussioni sui destini personali di ognuno, la partecipazione allo scambio rappresenta per tutti i baccalaureati americani un episodio, limitato nel tempo, all'interno di un percorso abbastanza prestabilito, già indirizzato al conseguimento dell'abilitazione e all'avviamento professionale. Ecco perché non stupisce affatto che nessuno dei cinque, a differenza dei colleghi italiani, abbia optato per estendere il proprio soggiorno in Italia al termine del programma. Nei registri di sbarco di Ellis Island ritroviamo i nominativi di Saltus, Wilkens ed Erskine, gli unici a sostenere nel mese di luglio l'esame di laurea nella Facoltà di Architettura Roma, nuovamente a New York già a partire dal mese di agosto.

Da alcune testimonianze rilasciate da architetti romani nel dopoguerra sappiamo di come negli anni trenta il mercato del lavoro fosse parecchio difficoltoso per un giovane professionista. Ludovico Quaroni ricordava in questo modo le prospettive professionali offerte ai neolaureati romani in quel periodo:

“Non c'era più lavoro per nessuno, perché dal '35, non potendo più fare il cemento armato - e anche perché stavano finendo i soldi - il governo aveva detto che non si poteva costruire più niente, se non cose particolari ogni tanto. Infatti dal '35 si son fatte solo mostre”³¹¹.

³¹⁰ Cfr. P. Carbonara, *La professione di architetto negli Stati Uniti d'America*, «Architettura», Supplemento n. 11, novembre 1936, p. 8

³¹¹ Cfr. intervista a Ludovico Quaroni, in Antonella Greco, a cura di, *Gli obelischi, le piazze, gli artisti: conversazione con Ludovico Quaroni*, in Maurizio Calvesi, Enrico Guidoni, Simonetta Lux, a cura di, *E42 utopia e scenario del regime. 2: Urbanistica, architettura, arte e decorazione*, Venezia: Cataloghi Marsilio, 1987, p. 287

Alla luce di tale testimonianza, si può immaginare la penuria di opportunità lavorative offerte ad un architetto straniero residente a Roma³¹². La loro permanenza era evidentemente vincolata all'erogazione della borsa di studio.

Data la mancanza di fonti documentarie, solo per pochi casi puntuali è possibile avanzare delle valutazioni sulle ripercussioni di tale vicenda. Dalla corrispondenza di Arnaldo Foschini, il professore di Composizione Architettonica, con il suo ex allievo Repetto sappiamo ad esempio che l'esperienza di scambio di Graham Erskine procedeva serenamente e con buoni risultati:

“[...] Il giovane americano della Columbia University, che frequenta quest'anno la nostra scuola, si fa onore. È intelligente, serio, volenteroso. Parla bene l'italiano. Sta studiando un progetto di laurea molto interessante: un albergo in prossimità del Foro Traiano. E lo studia molto bene”³¹³.

Lo scambio epistolare intrattenuto da Repetto, seppur scarno, con il Dean Arnaud ed alcuni dei suoi colleghi americani, sono un'attendibile prova che ci sia stato effettivamente un contatto e che i borsisti stranieri, dopotutto, non vivessero confinati fra loro. Però, il fattore economico e le *regole* imposte dall'apprendistato professionale in patria, che doveva essere iniziato quanto prima, avranno quindi influito drasticamente, accelerando i rientri, confinando questo episodio nell'ambito dei ricordi di vita.

“Dear Nino,

It has given me very great pleasure to receive your Christmas card so many years since you were here. I feel very badly that I have not sent one to you, but perhaps this little letter will tell you how much I appreciate hearing from you. How are you, and what work are you doing? Do you ever see any other classmates from the School of Architecture? Perhaps you know that Bruno Funaro died about two years ago.

[...] I see Ed Wilkens occasionally and he is coming to pay us a visit next week. Some days I am hoping to come back to sunny Italy and see you

³¹² La difficoltà di inserimento professionale per gli architetti stranieri a Roma si registrava già dalla fine del XVIII secolo, quando iniziavano ad intensificarsi la presenza di studenti e artisti stranieri della Accademie; i più fortunati, in assenza di occasioni lavorative, finivano per lavorare al servizio di altri colleghi stranieri, spesso britannici e con maggiori disponibilità economiche; cfr. Elisabeth Kieven, *Gli anni Ottanta e gli architetti stranieri a Roma*, in Angela Cipriani, Gian Paolo Consoli, Susanna Pasquali, a cura di, *Contro il Barocco. Apprendistato a Roma e pratica dell'architettura in Italia 1780-1820*, Roma: Campisano Editore, 2007, pp. 51-70

³¹³ cfr. lettera di Arnaldo Foschini a G.B. Repetto, Roma 6 marzo 1937, in CSAC, FGBR, B. G.B. *Lettere in Patria*

again, perhaps before too many years more. I am now very busy trying to make enough money to send our 5 children to college”³¹⁴.

Questo estratto, contenuto nella lettera che Seymour Saltus inviava a Repetto, in risposta ad una cartolina di auguri natalizia nel 1963, lascia immaginare come quasi trent’anni prima i due giovani architetti avessero stretto un rapporto amichevole. Queste righe esemplificano, a loro modo, una cordialità reciproca sempre esistita fra due mondi e due culture tutt’altro che impermeabili. Le parole conclusive dell’americano, così *pragmatiche*, seppur contenenti uno slancio nostalgico per la soleggiata Italia, vanno tenute in considerazione per evitare fuorvianti interpretazioni, volte a ricavare, magari, suggestioni esistenziali, politiche e letterarie.

3.2 Seymour Saltus (1907-1987)

Seymour Saltus nasce il 30 novembre del 1907 a Morristown, nel New Jersey. Dopo aver terminato nel 1927 gli studi superiori presso la St. Paul’s School, a Concord nel New Hampshire, si iscrive a Yale, dove consegue nel 1931 il Bachelor of Arts³¹⁵. Prosegue gli studi a New York, frequentando la School of Architecture della Columbia University, dove ottiene il Bachelor of Architecture nel 1935³¹⁶, risultando il laureato vincitore dell’Alpha Rho Chi Medal³¹⁷. Designato vincitore della borsa per l’Italian Exchange Student per l’anno accademico 1935-1936³¹⁸, insieme a Edward Wilkens, viene ammesso al quinto anno della Facoltà di Architettura dove frequenta i corsi del piano di studi previsto dall’accordo di scambio³¹⁹. Nel luglio nel 1936 svolge le varie prove per l’esame

³¹⁴ Cfr. lettera di S. Saltus a G.B. Repetto, 8 maggio 1963, in CSAC, FGBR, B. G.B. *Lettere Estero*

³¹⁵ Le principali informazioni biografiche relative ad *education e professional training and practice* sono riportate nell’Application per la Membership dell’A.I.A, cfr. Seymour Saltus, *Application for membership – The American Institute of Architects*, n°5834, 12 febbraio 1948

³¹⁶ Seymour Saltus, *Degrees Conferred*, Architecture, Bachelor of Architecture, in *Catalogue of Columbia University*, New York, 1935-1936, p. 219

³¹⁷ L’Alpha Rho Chi Medal veniva assegnata annualmente durante il Commencement – la cerimonia dei diplomi – a studenti neolaureati presso le scuole di architettura ed ingegneria riconosciute dall’American Institute of Architects, che avevano dimostrato particolari abilità di leadership nell’attività accademica, dando prova di garantire un impegno futuro nel conseguire meriti professionali attraverso la propria personalità. Il riconoscimento veniva assegnato, dietro il suggerimento dei differenti Consigli delle Facoltà, dal Gran Consiglio della omonima Confraternita – fondata nelle Università dell’Illinois e del Michigan a partire dal 1914 e limitata esclusivamente ai *graduate students* delle scuole di ingegneria, architettonica ed arti applicate – allo scopo di riconoscere quei contributi specifici alla vita scolastica, e per stimolare i meriti professionali che promuovessero qualità non prese in considerazione da altre borse di studio, cfr. *Leadership-Service-Merit. Basis of Archi Medal Awards not necessarily Scholarship*, in «The Archi», vol. XVI, n. 5, giugno 1935, p.25

³¹⁸ “Our faculty has selected Mr. Seymour Saltus and Mr. Edward B. Wilkens. These two young men are at the present in the graduating class in this School, and this coming June will receive our degree of Bachelor of Architecture”, cfr. lettera di L. Arnaud a G. Giovannoni, 13 febbraio 1935, in RBMLCU, CF, Arnaud Papers, B. 377, f. 1

³¹⁹ “[...]Si esaminano le domande relative ad alcune situazioni scolastiche: 1) Sulla posizione degli studenti Saltus Seymour, Wilkens Edward Bernhardt, beneficiari delle Borse di studio di reciprocità con la

di laurea conseguendo il titolo di *Dottore in Architettura* il 21 luglio, presentando il progetto di tesi per una Clinica Chirurgica a Roma³²⁰. I primi due partecipanti ripartono insieme per gli Stati Uniti poco dopo, rientrando a New York il 15 settembre del 1936, dopo essersi imbarcati a Liverpool sul *Carinthia* il 4 settembre³²¹. Rimane a New York sino al 1939, per compiere il proprio apprendistato presso lo studio Noel e Miller. Si trasferisce nel natio New Jersey dove apre uno studio insieme all'architetto Stedman, ma la loro collaborazione si interrompe a causa della guerra, poiché è arruolato dal 1942 sino al 1945³²².

Una volta rientrato dal fronte decide di avviare un proprio studio che resta attivo sino al pensionamento, avvenuto nel dicembre 1972, in concomitanza con la nomina di Member Emeritus dell'American Institute of Architect³²³. È stato infatti particolarmente attivo nella New Jersey Society of Architects per più di trent'anni, come membro, ma anche presidente, della Suburban Society of Architects del Newark Suburban Chapter³²⁴, amministrandone anche il Blue Cross Group. Muore a Morristown nel 1987.

3.3 Edward Bernhardt Wilkens (1911-1985)

Edward Bernhardt Wilkens nasce a New York l'8 febbraio del 1911. Portati a termine gli studi superiori si iscrive alla Columbia University, dove consegue nel 1932 il Bachelor of Arts³²⁵, e successivamente nel 1935 il Bachelor of Architecture³²⁶. Designato vincitore insieme a Seymour Saltus della borsa per

Columbia University, si stabilisce che debbano seguire i corsi di Rilievo dei monumenti, Restauro dei monumenti, Stili di Architettura, Urbanistica”, adunanza del 15 gennaio 1936-XIV, in Archivio Generale Studenti, Università La Sapienza di Roma, Verbali Consiglio delle Scuole, Registro n. 3 dal 19 maggio 1932 al 10 febbraio 1937-XV, pp. 156-157

³²⁰ Il 21 luglio 1936 viene ammesso a sostenere l'esame di laurea in Architettura, con commissione esaminatrice presieduta da Marcello Piacentini. Tutti ed 11 i membri della Commissione hanno assegnato 6 su 10 come valutazione, per un totale di 66 su 110, al progetto svolto dal candidato durante l'ultimo anno di studio sul tema Clinica Chirurgica a Roma; inoltre il 15 luglio dello stesso anno ha superato la prova estemporanea di carattere prevalentemente artistico sul tema Piccola Galleria d'Arte Moderna, mentre il 13 luglio ha superato la prova estemporanea di carattere prevalentemente tecnico sul tema Rinforzo di un Solaio con travi in ferro, cfr. Verbale d'esame di laurea, R. Istituto Superiore di Architettura in Roma, 21 luglio 1936, n° di Matricola 919, n° dell'esame 290, in SSUS, Segreteria Studenti, Verbali di Laurea, vol. 3

³²¹ *List of United States Citizens for the United States Immigration Authorities*, Wilkens Edward Bernhardt, n°22, Saltus Seymour, n°23, List n°3, New York City - 15 settembre 1936, fonte LibertyEllisFoundation.org

³²² Cfr., Seymour Saltus, Application for membership cit., p.2

³²³ Cfr. lettera di Hilliard T. Smith a S. Saltus, 28 dicembre 1972, in AIA Members Directory

³²⁴ Cfr. lettera di S. Saltus al Board of Directors dell'A.I.A., 24 novembre 1972, in AIA Members Directory

³²⁵ Le principali informazioni biografiche su Edward B. Wilkens sono riportate in un articolo scritto pochi anni dopo la sua morte dall'amico e collega Harvey Moskowitz; cfr. Harvey S. Moskowitz, *A fond remembrance of Edward B. Wilkins, Rutgers' first Planning Professor*, in «The Journal of Rutgers University Libraries», Vol. 51, n. 1, 1989, pp. 9-26

³²⁶ Edward B. Wilkens, *Degrees Conferred*, Architecture, Bachelor of Architecture, in *Catalogue of Columbia University*, New York, 1935-1936, p. 219

l'Italian Exchange Student³²⁷ per l'anno accademico 1935-1936, viene ammesso al quinto anno della Facoltà di Architettura di Roma. Nel luglio del 1936, dopo aver frequentato i corsi del piano di studi previsto dall'accordo di scambio, svolge le varie prove per l'esame di laurea conseguendo il titolo di *Dottore in Architettura* il 21 luglio, presentando il progetto di tesi per un Cinema per 1000 posti a Roma³²⁸. Insieme al collega riparte per gli Stati Uniti poco dopo, rientrando a New York il 15 settembre del 1936, dopo essersi imbarcato a Liverpool sul *Carinthia* il 4 settembre³²⁹. Grazie alla Kendall Fellowship³³⁰, ritorna alla Columbia e consegue il Master of Science in City and Regional Planning nel 1939³³¹, portando a termine contemporaneamente il periodo biennale di apprendistato³³².

La sua carriera professionale incomincia nel 1939 come Planner per la città di Nutley nel New Jersey; l'anno seguente è in Virginia, inizialmente come supervisor nel Virginia State Planning Board sino al 1941³³³, successivamente in qualità di Engineer Planner per la Contea di Henrico. Nel 1943 si sposta a Buffalo, dove per un altro anno continua a lavorare come Planner, prima di trasferirsi a Chicago per ricoprire l'incarico di Senior Planner per la Public Administration Service (PAS). Durante la permanenza a Chicago, mentre svolge

³²⁷ Cfr. lettera di L. Arnaud a G. Giovannoni, 13 febbraio 1935, in RBMLCU, CF, Arnaud Papers, B. 377, f. 1

³²⁸ Il 21 luglio 1936 viene ammesso a sostenere l'esame di laurea in Architettura, con commissione esaminatrice presieduta da Marcello Piacentini. Tutti ed 11 i membri della Commissione, ad eccezione dei professori Milani e Morpurgo che hanno assegnato un punteggio di 7 su 10, hanno assegnato 6 su 10 come valutazione, per un totale di 68 su 110, al progetto svolto dal candidato durante l'ultimo anno di studio sul tema Cinema per 1000 posti a Roma; inoltre il 15 luglio dello stesso anno ha superato la prova estemporanea di carattere prevalentemente artistico sul tema Piccola Galleria d'Arte Moderna, mentre il 13 luglio ha superato la prova estemporanea di carattere prevalentemente tecnico sul tema Rinforzo di un Solaio con travi in ferro, cfr. Verbale d'esame di laurea, R. Istituto Superiore di Architettura in Roma, 21 luglio 1936, n° di Matricola 920, n° dell'esame 291, in SSUS, Segreteria Studenti, Verbali di Laurea, vol. 3

³²⁹ *List of United States Citizens for the United States Immigration Authorities*, Wilkens Edward Bernhardt, n°22, Saltus Seymour, n°23, List n°3, New York City - 15 settembre 1936, fonte LibertyEllisFoundation.org

³³⁰ La Kendall Fellowship, istituita in ricordo di Edward Hale Kendall, era una borsa di studio del valore di 1800\$ che veniva assegnata annualmente dal collegio dei docenti della Facoltà di Architettura della Columbia ad uno studente che avesse dimostrato una "unusual ability for specialized study in the field of architecture"; cfr. *Fellowship*. in *Announcement of the School of Architecture, 1952-53*, p.40

³³¹ Nello stesso anno è iscritto al corso di Master anche Roberto Calandra, ultimo borsista italiano a partecipare allo scambio. Cfr. Edward B. Wilkens, *Degrees Conferred*, Architecture, Master of Science in Architecture, in *Catalogue of Columbia University*, New York, 1939-1940, p. 254

³³² A questo periodo risalgono il progetto di public housing Red Hook a Brooklyn (1937) e quello per il Garden Apartment ad Arlington in Virginia (1938), cfr. cfr. Moskowitz, *A fond remembrance of Edward B. Wilkins* cit., p. 11

³³³ Durante questo periodo in Virginia si occupa di redigere *Report on the Defense of the Hampton Roads Area* (giugno, 1941), uno studio nel quale si prescriveva l'intervento urgente del governo per la pianificazione difensiva in questa regione altamente strategica, dove si era sviluppata una fra le aree portuali più importanti del paese, nel cui territorio inoltre avevano sede importanti organismi militari e civili; *Ibidem*

attività di consulenza in altri stati federali, ha l'occasione di preparare alcuni studi, fra cui *Mapping for Planning* pubblicato dalla PAS³³⁴.

A partire dal 1946, dopo essersi stabilito a New Brunswick nel New Jersey, inizia la sua lunga carriera di educatore presso la Rutgers University, dove riesce ad organizzare un corso di studi in City Planning Engineering³³⁵ all'interno della Facoltà di Ingegneria. Il periodo itinerante e altamente formativo di cui si è accennato, caratterizzato da esperienze molto diverse fra loro, aveva permesso di accumulare nel tempo moltissime informazioni ed immagini, ma soprattutto aneddoti ed esempi concreti di problematiche progettuali, vissute in prima persona e che lo stesso Wilkens pone alla base dell'insegnamento condiviso con i propri studenti. Fino al 1954 continua a dividersi fra l'attività didattica e l'impegno professionale in qualità di Director of Planning della Middlesex County Planning Board. Tale congiuntura si riflette nell'impostazione didattica perseguita alla Rutgers, soprattutto all'inizio, dato che la quasi totalità dei suoi studenti prestarono servizio negli uffici della Contea preposti alla pianificazione urbana. Gli allievi svolgevano, in modalità differenti, compiti che variavano dalla revisione dei piani di lottizzazione, *subdivisions*, alla consulenza progettuale per la redazione di *plans* per le piccole municipalità. La revisione dei piani includeva quindi visite ai siti, lo studio di regolamentazioni locali, garantendo al contempo l'occasione di entrare in contatto con le amministrazioni locali, facendosi implicitamente conoscere dagli eventuali futuri committenti³³⁶.

Il lavoro di consulenza per le piccole municipalità viene strutturato da Wilkens anche all'interno dell'università attraverso il Rutgers Planning Service, da lui stesso fondato e diretto soltanto per un breve periodo compreso dal 1954 al 1958. Al termine di tale esperienza si vede infatti impegnato nella preparazione del masterplan per le linee guida di sviluppo per tutti gli edifici della Rutgers University, dopo la nomina di Director of Campus Planning, incarico che svolge sino al 1969³³⁷. Nel corso della sua quasi trentennale carriera di professore di

³³⁴ Ha svolto attività di consulenza anche in South Carolina, Michigan, Alabama, Arizona e Illinois. Oltre a *Mapping for Planning*, testo particolarmente apprezzato dai pianificatori per gli esempi di rappresentazione grafica delle mappature, aveva pubblicato nel 1945 per l'American Society of Planning Officials il testo *Evaluation of State Legislation in Planning and Urban Redevelopment*; *Ivi*, p. 12

³³⁵ Il corso, gestito dal Department of General Planning del College di Engineering, è stato uno dei primi nel suo genere ed uno dei pochi ad offrire un percorso che portasse al conseguimento di un Bachelor of Art. Il programma degli insegnamenti prevedeva i seguenti corsi per un totale di 21 crediti: Introduction to City & Regional Planning (3), Planning Laws (3), Planning Design I (6) e II (6), Planning Seminar (3); *Ivi*, p. 13

³³⁶ Gli studenti di Wilkens venivano apprezzati e richiesti proprio in virtù di questa esperienza lavorativa maturata già durante il percorso di studi; così Isadore Candeb, President di Candeb, Fleissing & Associates, importante studio soleva ricordare come questi studenti fossero fin da subito profittevoli – *eminently and instantaneously billable* – oltre che pronti al lavoro, senza necessitare un periodo di riprogrammazione rispetto a quanto appreso in università; *Ivi*, p. 15

³³⁷ Wilkens era intervenuto sulle proposte originarie che erano state formulate dall'architetto Harland Bartholomew in un lungo arco temporale che andava dal 1927 al 1959. Dieci anni dopo il piano elaborato dal Department of Campus Planning presieduto da Wilkens ultimava le operazioni di acquisizioni fondiari per stabilire definitivamente i limiti d'espansione del Campus all'interno del Masterplan di New Brunswick e designare le aree per la costruzione dei nuovi edifici; *Ivi*, p. 16

Regional & Urban Planning, è riuscito a non limitare la propria azione didattica ai soli studenti universitari, organizzando anche dei corsi rivolti agli amministratori e ai membri dei Planning Boards del New Jersey.

Questa grande capacità di tenere insieme la teoria e la pratica, ricercando una aderenza costante ai problemi reali imposti dalla disciplina, soffermandosi sulle soluzioni concrete, unita alla conoscenza delle dinamiche lavorative che interessavano le Contee del New Jersey, hanno permesso a Wilkens di affinare un modello operativo altamente trasmissibile, non esclusivamente legato alla sua figura carismatica. L'eccezionalità risiedeva piuttosto nella sua abilità di mantenere uno stretto legame fra spiccato pragmatismo e profonda cultura, una capacità che gli ha permesso di avere una "practically poetic vision of what planning was all about, coupled with technical confidence"³³⁸. Dopo aver lasciato il Livingston College nel 1972, passa a insegnare Environmental Planning presso il Cook College, sino al pensionamento avvenuto nel 1976. Muore a New Brunswick il 7 novembre del 1985.

3.4 Graham Erskine (1911-1991)

Nasce a New York City il 5 marzo del 1911. Dopo aver compiuto gli studi superiori nella stessa città, presso la Horace Mann School, si iscrive al College della Columbia University, dove consegue nel 1933 il Bachelor of Arts³³⁹. Prosegue gli studi nella stessa università, frequentando la School of Architecture della Columbia University, conseguendo il Bachelor in Architecture nel 1936³⁴⁰. Nel corso della sua carriera accademica ha vinto alcuni premi e riconoscimenti, motivo per il quale viene designato vincitore della borsa per l'Italian Exchange Student per l'anno accademico 1936-1937³⁴¹. Viene ammesso al quinto anno della Facoltà di Architettura dove frequenta i corsi del piano di studi previsto dall'accordo di scambio³⁴². Nel luglio del 1937 svolge le varie prove per l'esame

³³⁸ Testimonianza di George Sternlieb, collega di Wilkens e capo del Rutgers Center for Urban Policy Research; *Ivi*, p. 21

³³⁹ Le principali informazioni biografiche relative ad *education* e *professional training and practice* sono riportate nell'Application per la Membership dell'A.I.A., cfr. Graham Erskine, *Application for membership – The American Institute of Architects*, n°4526, 15 ottobre 1946

³⁴⁰ Graham Erskine, *Degrees Conferred*, Architecture, Bachelor of Architecture, in *Catalogue of Columbia University, New York, 1936-1937*, p. 214

³⁴¹ Nell'anno accademico 1935-36, aveva ottenuto la Alumni Medal e la New York Society of Architect Medal, ed era stato segnalato inoltre per l'American Institute of Architects' Medal insieme a Robert Eugene Murray. Costui era stato individuato come candidato alternativo sia per l'Italian Exchange Student, che per la Graduate Fellowship di 1500\$ per frequentare il Master of Science, vinta poi da Logan Stanley Chappell; entrambi avrebbero conseguito l'anno successivo il Master of Science presso la Columbia, mentre Erskine era a Roma. Non è totalmente da escludere che anche Erskine possa aver preso precedentemente in considerazione l'idea di frequentare il Master a New York insieme ai suoi colleghi; cfr. la lettera di L. Arnaud a P. M. Hayden, 19 maggio 1936 in RBMLCU, CF, Arnaud Papers, B. 377, f. 2

³⁴² "[...] Il Consiglio passa poi all'esame delle domande di studenti stranieri o provenienti da altre facoltà. Erskine Graham - diplomato Baccelliere in arte dalla Columbia University di New York chiede l'iscrizione al quinto anno. Il Consiglio esprime parere favorevole fissando il seguente ordine di studi:

di laurea conseguendo il titolo di *Dottore in Architettura* il 15 luglio, presentando il progetto di tesi per un Albergo di lusso e cinematografo al Foro Traiano³⁴³. Sappiamo da una lettera di Foschini di come l'esperienza di scambio proceda serenamente e con buoni risultati³⁴⁴; nonostante gli esiti positivi del proprio soggiorno italiano decide, come gli altri colleghi americani, di rientrare negli Stati Uniti. Arriva a New York il 12 agosto del 1937, dopo essersi imbarcato a Napoli sul *Vulcania* il 1° agosto³⁴⁵.

L'anno successivo inizia un periodo di apprendistato presso lo studio Shreve Lamb & Harmon Architects a New York, dove viene assunto come draftsman, rimanendovi sino al 1941. Durante gli anni di guerra è arruolato nell'Esercito, e inviato al fronte, dove presta servizio in Italia come ingegnere responsabile per la realizzazione di accampamenti militari per l'*Army Air Forces*. Una volta rimpatriato, dopo essersi separato dalla moglie nel 1946, lascia New York e si trasferisce momentaneamente a Reno, per trascorrere il *six-week residency period*³⁴⁶ al fine di ottenere celermente i requisiti utili per finalizzare il proprio divorzio. Durante questa permanenza forzata cerca un lavoro temporaneo e casualmente entra così in contatto con l'architetto Lehman (Monk) Ferris, il quale era stato incaricato del progetto per la realizzazione del nuovo plesso scolastico cittadino³⁴⁷. I disegni preliminari realizzati da Erskine vengono apprezzati dal *Reno School District* che decide di affidare l'incarico a Ferris. Erskine collabora così alle fasi iniziali di progettazione ed una volta ottenuto l'incarico per la realizzazione decide di stabilirsi definitivamente in Nevada. L'incontro fra i due architetti produce esiti totalmente distinti rispetto alle costruzioni precedenti, in

Composizione architettonica, Rilievo di monumenti, Restauro dei monumenti, Storia e Stili dell'architettura, Urbanistica. Resta poi inteso che il candidato per presentarsi all'esame di laurea, deve aver elaborato durante l'anno accademico la tesi di laurea", adunanza del 9 dicembre 1936-XIV, in Archivio Generale Studenti, Università La Sapienza di Roma, Verbali Consiglio delle Scuole, Registro n. 3 dal 19 maggio 1932 al 10 febbraio 1937-XV, p. 196

³⁴³ Il 15 luglio 1937 viene ammesso a sostenere l'esame di laurea in Architettura, con commissione esaminatrice presieduta da Marcello Piacentini. Gli 11 membri della Commissione hanno attribuito valutazioni non inferiori a 9 su 10, per un totale di 105 su 110, al progetto svolto dal candidato durante l'ultimo anno di studio sul tema Albergo di lusso e cinematografo al Foro Traiano; inoltre il 13 luglio dello stesso anno ha superato la prova estemporanea di carattere prevalentemente artistico sul tema Albergo a Capri, mentre il 12 luglio ha superato la prova estemporanea di carattere prevalentemente tecnico sul tema Trave in cemento armato, cfr. Verbale d'esame di laurea, R. Istituto Superiore di Architettura in Roma, 15 luglio 1937, n° di Matricola 985, n° dell'esame 328, in SSUS, Segreteria Studenti, Verbali di Laurea, vol. 3

³⁴⁴ "[...] Il giovane americano della Columbia University, che frequenta quest'anno la nostra scuola, si fa onore. È intelligente, serio, volenteroso. Parla bene l'italiano. Sta studiando un progetto di laurea molto interessante: un albergo in prossimità del Foro Traiano. E lo studia molto bene", cfr. lettera di Arnaldo Foschini a G.B. Repetto, Roma 6 marzo 1937, in CSAC, FGBR, B. G.B. *Lettere in Patria*

³⁴⁵ *List of United States Citizens for the United States Immigration Authorities*, Erskine Graham, n°11, List n°11, New York City - 12 agosto 1937, fonte LibertyEllisFoundation.org

³⁴⁶ *How Reno became the Divorce Capital of the World*, fonte Neatorama.com, 11 febbraio 2014

³⁴⁷ Il *Reno School District* aveva da tempo optato per la costruzione di un nuovo edificio piuttosto che l'aggiunta di un nuovo corpo di fabbrica alla storica Central School costruita nel 1879. L'architetto George Ferris, padre di Lehman, aveva progettato nella stessa città fra il 1909 e il 1912 quattro scuole elementari, denominate Four Spanish Sisters per lo stile coloniale che le caratterizzava, fonte RenoHistorical.com

quanto l'edificio riflette la predilezione dei progettisti per un'estetica decisamente razionalista³⁴⁸.

Si inaugurava dunque il sodalizio professionale con Ferris, del quale diviene subito partner nel 1947³⁴⁹, dando inizio alla Ferris & Erskine, una collaborazione che dura sino al 1969 e che per il periodo compreso fra il 1963 e il 1966 incluse un terzo socio divenendo Ferris, Erskine & Calef. L'attività professionale si concentra prevalentemente nel Nevada dove ha realizzato diversi edifici residenziali, commerciali, scolastici e governativi nelle città di Reno e Carson City³⁵⁰. Sempre a Reno ha insegnato Architectural Design per un paio di anni, dal 1954 al 1956, presso la University of Nevada. L'impegno di Erskine è stato oltremodo decisivo per la definizione del *Nevada Chapter* dell'American Institute of Architects³⁵¹ nel 1949, di cui finirà per essere nominato Member Emeritus nel 1988³⁵². Nel 1970 diventa partner di Esley D. Harden fondando lo studio Erskine & Harden Architects, collaborandovi sino al 1983. L'anno seguente decide di aprire uno studio per conto proprio, rimasto attivo sino al sopraggiungere della sua morte, avvenuta a Reno il 24 aprile del 1991.

³⁴⁸ La Reno High School viene costruita a partire nel 1949 ed inaugurata nell'autunno del 1951, occupando inizialmente solo una piccola parte del terreno, in previsione di successive espansioni e ampliamenti delle attrezzature sportive. I corpi di fabbrica vengono disposti secondo uno schema planimetrico a pettine, dove nel lungo edificio di raccordo si trova l'ingresso principale, appositamente enfatizzato da una pensilina impostata su un elemento scultoreo; quest'ultimo non altera il disegno geometrico della facciata e la regolarità delle finestre a nastro, e si appoggia all'edificio sovrastandolo leggermente in altezza, rimarcando la soglia e accentuando il passaggio come una sorta di arco trionfale. Negli anni cinquanta, secondo i reports del *Reno School District*, la percentuale degli studenti che sceglieva di proseguire gli studi al College era molto bassa; per tale motivo sono numerosi i laboratori per i programmi di formazione professionale, progettati con accorgimenti volti a massimizzare l'approvvigionamento della luce naturale e l'impiego delle più moderne attrezzature. Particolare attenzione è stata riservata anche agli interni e gli spazi comuni, oltre che alla scelta dei materiali, in prevalenza vetro e mattoni a vista.

³⁴⁹ Cfr. *Ferris & Erskine Architects*, Architects' Roster Questionnaire, The American Institute of Architects, Reno, Nevada, 21 aprile 1953

³⁵⁰ Ha progettato oltre alla Reno and Hug High School, l'Harold's Club, il Nevada Legislative Building, l'espansione del St. Mary's Hospital, il College of Education Building della University of Nevada nel campus di Reno, gli uffici amministrativi per la Nevada Employment Security Division a Carson City, numerosi uffici per la compagnia Bell Telephone Co. fra cui l'Headquarter di Reno e il Citizens' Center di Reno; cfr. Richard D. Adkins, *Oral History Interview with Graham Erskine*, Reno: Nevada Division of Historic Preservation and Archaeology, 1990

³⁵¹ Nel 1939 gli architetti che già praticavano a Reno e a Las Vegas avevano formato la Nevada State Association of Architects, un gruppo che nel tempo ha riconosciuto la crescente necessità di un organismo di regolamentazione per tutelare la professione ed elevare lo standard dell'architettura in Nevada. Alla fine del 1949, dopo molti tentativi falliti a Carson City, grazie al diretto interessamento e alla determinazione mostrata da Graham Erskine, veniva promulgato il *Nevada Licensing Act*, una legge statale che regolamentava l'abilitazione professionale e che portava infine alla costituzione del Nevada Chapter all'interno dell'AIA, di cui Erskine fu Acting Secretary nei primi anni, cfr. Randy Lavigne, *A brief history of the AIA Las Vegas Chapter*, Las Vegas: Las Vegas Chapter of AIA, 2006

³⁵² Cfr. Lettera di P. Dinsmore a G. Erskine, 8 marzo 1988, riportata in cfr. G. Erskine, *Application for membership* cit.

3.5 Alexander McIlvaine (1910-1985)

Nasce ad Harrison, nello stato federale di New York, il 1° settembre del 1910. Dopo aver terminato nel 1929 gli studi superiori presso la St. George School nel Road Island, si iscrive ad Harvard, dove consegue nel 1933 il Bachelor of Arts³⁵³. Prosegue gli studi a New York, frequentando la School of Architecture della Columbia University, ottenendo il Bachelor of Architecture nel 1937³⁵⁴. Come per altri suoi colleghi, dopo essersi distinto durante il proprio percorso di studi in alcune competizioni studentesche ottenendo anche alcuni riconoscimenti³⁵⁵, viene designato vincitore della borsa per l'Italian Exchange Student per l'anno accademico 1937-1938³⁵⁶. Viene ammesso dunque al quinto anno della Facoltà di Architettura e frequenta i corsi del piano di studi previsto dall'accordo di scambio³⁵⁷, ma non presenta alcun progetto di laurea³⁵⁸, così come Richard Compton Harrison Jr., ultimo borsista americano a prendere parte allo scambio l'anno successivo. Nel settembre del 1938 è già nuovamente negli Stati Uniti dove inizia l'apprendistato presso il prestigioso studio Delano & Aldrich, di cui lo zio William Adams Delano, è uno dei soci fondatori. Sospende l'attività professionale durante il periodo della guerra, in cui presta servizio dal gennaio del 1942 presso l'USA Air Corps. A partire dal gennaio del 1946 rientra nuovamente nello studio Delano & Aldrich in qualità di Partner, dedicandosi contemporaneamente ad una propria attività nel settore dell'Industrial Design.

A fianco dello zio, appassionato sciatore, si interessa gradualmente all'architettura montana, realizzando diversi progetti in comprensori sciistici. Sono pochi i contributi che documentano interventi all'infuori di tale

³⁵³ Le principali informazioni biografiche relative ad *education e professional training and practice* sono riportate nell'Application per la Membership dell'A.I.A., cfr. Alexander McIlvaine, *Application for membership – The American Institute of Architects*, n°6708, 12 maggio 1949

³⁵⁴ Alexander McIlvaine, *Degrees Conferred*, Architecture, Bachelor of Architecture, in *Catalogue of Columbia University, New York, 1937-1938*, p. 220

³⁵⁵ Nell'anno accademico 1935-36, ottiene il secondo premio nella competizione indetta dalla School of Fine Arts insieme a Charles Murray, mentre l'anno successivo viene segnalato per l'American Institute of Architects' Medal, cfr. la lettera di L. Arnaud a P. M. Hayden, 19 maggio 1936 e quella di L. Arnaud a F. D. Fackenthal, 13 maggio 1937, entrambe in RBMLCU, CF, Arnaud Papers, B. 377, f. 2

³⁵⁶ "On the recommendation of the Faculty of the School, I have submitted the name of Mr. Alexander McIlvaine to the Institute of International Education as candidate for the Exchange Fellowship between the School of Architecture of Columbia University and the School of Architecture of the University at Rome, Italy", cfr lettera di L. Arnaud a P. M. Hayden, 5 marzo 1937, in RBMLCU, CF, Arnaud Papers, B. 377, f. 2

³⁵⁷ "[...] McIlvaine Alexander, cittadino americano, proviene, quale studente di scambio, dalla Columbia University, dove ha conseguito la laurea in architettura. Chiede di essere iscritto al V anno. Il Consiglio accoglie la domanda di iscrizione e fissa il seguente ordine degli studi: Rilievo dei monumenti, Restauro dei monumenti, Urbanistica II, Composizione architettonica, Storia e stile dell'architettura", adunanza del 25 gennaio 1938-XVI, in Archivio Generale Studenti, Università La Sapienza di Roma, Verbali Consiglio delle Scuole, Registro n. 4 dal 10 febbraio 1937-XV al 16 gennaio 1947, p. 54

³⁵⁸ Nella Application per la Membership dell'A.I.A., non viene riportato il conseguimento del titolo di *Dott. Arch.* (come nel caso delle Application di Erskine e Saltus) ma soltanto menzionata la Fellowship nel periodo 1937-38; cfr. Alexander McIlvaine, *Application for membership cit.*, p.2

specificità³⁵⁹, diversamente da quanto è accaduto per alcuni progetti di rifugi o stazioni sciistiche. L'attività professionale di Alexander (Sandy) McIlvaine trae significativi benefici dall'incontro con Roland Palmedo, un imprenditore visionario che era stato fra i fondatori della Mt. Mansfield Lift Company, un'impresa specializzata nella realizzazione di impianti di risalita. Palmedo è stato uno dei pionieri dello sviluppo del settore ricettivo sciistico nel Vermont, grande artefice del comprensorio Mad River Glen, presso la cittadina di Fayston, dove è stata realizzata nel 1948 la Single Chair Ski Lift, una fra le seggiovie più antiche del nord America. In una precedente esperienza a Stowe, l'imprenditore aveva dato forma alla sua idea di comunità sciistica compatta ed autonoma, di dimensioni contenute, nel rispetto di un ambiente naturale in cui cercava di integrarsi optando per delle costruzioni dal carattere rustico.

A Mad River Glen decide di coinvolgere nella progettazione diversi amici, tutti appassionati sciatori, fra cui McIlvaine, al quale affida la progettazione di due rifugi, il primo, Stark's Nest, sulla vetta, e la Base Box a valle. Il linguaggio adoperato in entrambi i progetti è decisamente modernista, dichiarando esplicitamente l'intento di voler enfatizzare la nuova cultura dello sport invernale, il vero elemento propulsivo per la trasformazione dell'ambiente circostante³⁶⁰. McIlvaine si è ispirato ai lavori degli architetti modernisti George and William Keck, fra i primi a Chicago a sperimentare sin dagli anni trenta la tipologia delle *solar houses*, adoperando accorgimenti costruttivi per sfruttare al meglio l'approvvigionamento solare³⁶¹. Ricorrendo ad elementi tipici del modernismo americano, con una sensibilità ambientale attenta ad adottare tecnologie costruttive per l'approvvigionamento solare e ad utilizzare materiali locali, è riuscito a costruire spazi architettonici invitanti e memorabili per gli sciatori, ed infine ha messo in luce il rapporto equilibrato che Mad River Glen ha creato tra uno spazio organizzato per il turismo ricreativo che apprezza le risorse naturali attraverso attività sportive all'aperto.

³⁵⁹ Uno dei pochi esempi è il progetto di ristrutturazione della Hillwood Estate a Washington DC; l'edificio che oggi ospita un museo di arti decorative, in particolare arte russa, era stata la residenza della donna d'affari, filantropa e collezionista Marjorie Merriweather Post (1887-1973), figlia del magnate dei cereali Charles William Post (1854-1914) e fondatore della Postum Cereal Company. Il progetto è stato realizzato in collaborazione con Alexander Rumbough, collega dei tempi di Harvard, che aveva sposato nel 1946 Dina Merrill, figlia di Marjorie Post, cfr. John Foreman, *Big Old Houses: All that glitters*, in «New York Social Diary», 8 aprile, 2014

³⁶⁰ Cfr. *Mad River Glen Sky Area Historic District*, National Register of Historic Places Registration Form, United States Department of the Interior, National Park Service, Section 8, pp. 9-10

³⁶¹ A Mad River Glen l'orientamento scelto per il rifugio Base Box è infatti nord-sud, con una facciata sul lato meridionale composta da una lunga vetrata, realizzata con un sistema di doppi vetri in modo da formare un'intercapedine d'aria isolante fra le due lastre; un mezzo efficiente per trattenere il calore ed evitare l'appannamento e la brina specialmente in inverno. Un grande camino contribuiva al calore interno degli ambienti, insieme e al fronte nord riparato e con poche finestre che ne limitavano la dispersione. Cfr. *Mad River Glen Sky Area Historic District*, National Register of Historic Places Registration Form, United States Department of the Interior, National Park Service, Section 7, pp. 25-26

Nell'arco della sua lunga carriera McIlvaine ha continuato a realizzare prevalentemente attrezzature ricettive e sportive per località montane³⁶², sino alla morte, sopraggiunta nel 1985.

3.6 Richard Compton Harrison Jr. (1911-1978)

L'ultimo baccalaureato americano a partecipare al progetto di scambio resta indubbiamente il personaggio di cui si è riusciti a conseguire il minor numero di informazioni, sia biografiche che professionali. I dati raccolti, molto scarsi, si riferiscono essenzialmente ai titoli di studio e alla partecipazione allo scambio. Dopo aver conseguito nel 1933 il Bachelor of Arts alla Princeton University, prosegue gli studi a New York, frequentando la School of Architecture della Columbia University, ottenendo il Bachelor of Architecture nel 1938³⁶³. Come per altri suoi colleghi, dopo essersi distinto durante il proprio percorso di studi in alcune competizioni studentesche ottenendo anche alcuni riconoscimenti³⁶⁴, viene designato vincitore della borsa per l'Italian Exchange Student per l'anno accademico 1938-1939³⁶⁵. Viene ammesso dunque al quinto anno della Facoltà di Architettura e frequenta i corsi del piano di studi previsto dall'accordo di scambio³⁶⁶, ma non presenta alcun progetto di laurea. Non essendo membro dell'American Institute of Architects non è stato possibile reperire alcuna informazione riguardo alla sua attività professionale, né sono stati individuati progetti che portano la sua firma.

³⁶² Fra cui le stazioni sciistiche a Stratton nel Vermont, a Windham nel New York State, a Camelback in Pennsylvania, ed i resort nella Squaw Valley in California, a Lake Geneva nel Wisconsin a Stratton Mountain nuovamente in Vermont, cfr. Margaret Supplee Smith, *American Ski Resort: Architecture, Style, Experience*, Norman, Oklahoma: University of Oklahoma Press, 2013

³⁶³ Richard Compton Harrison Jr., *Degrees Conferred*, Architecture, Bachelor of Architecture, in *Catalogue of Columbia University, New York, 1938-1939*, p. 220

³⁶⁴ Nell'anno accademico 1937-38, ottiene la New York Society of Architects' Medal – for proficiency in Construction – insieme ad Henry Feigin, cfr. la lettera di L. Arnaud a F. D. Fackenthal, 13 maggio 1937, in RBMLCU, CF, Arnaud Papers, B. 377, f. 2

³⁶⁵ “[...] the following Fellowships were awarded: Italian Exchange Fellowship - Richard Harrison. The Exchange Fellow to Rome is requested, by the Institute of International Education, to fill out blanks for the American-Italian Exchange. These blanks have been sent to me”, cfr. lettera di L. Arnaud a P. M. Hayden, 5 aprile 1938, in RBMLCU, CF, Arnaud Papers, B. 377, f. 3

³⁶⁶ “[...] Harrison Richard, cittadino americano, proviene quale studente di scambio dalla Columbia University di New York, dove ha conseguito il diploma di Baccelliere in Architettura. Chiede l'immatricolazione al V anno. Il consiglio sentita la proposta del tutto favorevole all'accoglimento del relatore prof. Calandra e visti i precedenti impegnativi delibera l'accoglimento della domanda dello studente di scambio Harrison, Baccelliere in Architettura della Columbia University of New York. Per le singole materie da frequentare richiama le precedenti deliberazioni per analoghi baccellieri in architettura di scambio con la Columbia University e cioè: Rilievo dei monumenti, Restauro dei monumenti, Urbanistica II, Composizione architettonica, Storia e stili dell'architettura”, seduta del 6 dicembre 1938-XVI, in Archivio Generale Studenti, Università La Sapienza di Roma, Verbalì Consiglio delle Scuole, Registro n. 4 dal 10 febbraio 1937-XV al 16 gennaio 1947, p. 96

Conclusioni

Il programma di scambio fra le scuole di architettura dell'Università La Sapienza e la Columbia University, nonostante sia stato attuato solamente per quattro edizioni, dal 1935 al 1939, ha senz'altro avuto una sua incidenza positiva sul percorso formativo dei borsisti. Si è compreso come la validità dell'esperienza sia stata direttamente proporzionale all'impegno e al diretto coinvolgimento dei docenti e dei borsisti di entrambe le nazionalità. Quanto più prevalsero gli amichevoli presupposti iniziali, volti a costruire un contatto ed un legame per sviluppare e coltivare una relazione culturale che favorisse una migliore comprensione ed un apprezzamento reciproco, tanto più le ripercussioni per i borsisti sono state maggiori.

Negli anni fra le due guerre la Columbia University costituisce senza dubbio il centro più adatto per questi collegamenti sia intellettuali che sociali. La città di New York, in cui convergono le grandi linee di comunicazione fra il nuovo e il vecchio mondo, si trova infatti nella posizione ideale per valorizzare e agevolare gli scambi culturali fra i due continenti e fra gruppi etnici differenti. Il ricordo di Bruno Zevi a proposito della propria "breve e insoddisfacente sosta"³⁶⁷ alla Columbia, differisce dalle esperienze dei borsisti italiani, che lo avevano preceduto di qualche anno³⁶⁸. Nelle aule del corso del Master of Science, grazie al numero davvero esiguo di studenti iscritti, è stato possibile un contatto diretto fra professori e allievi. Questi ultimi hanno senz'altro tratto beneficio dalle lezioni sull'architettura americana di Talbot Hamlin, e dal lavoro svolto a stretto contatto con i *planners* Henry Wright, Werner Hegeman e Raymond Unwin.

La genuinità del programma originario purtroppo è stata più volte compromessa, passando in secondo piano, nel momento in cui sono subentrati gli organismi istituzionali a regolarne la fattibilità. Il programma è andato così

³⁶⁷ Cfr. Bruzo Zevi, *Zevi su Zevi*, Venezia: Marsilio, 1993, p. 42

³⁶⁸ Bruno Zevi si imbarca a Napoli sul *Conte di Savoia* il 21 febbraio del 1940 e arriva per la prima volta a New York il 29 febbraio. A pochi giorni dal suo arrivo prese subito contatto con esponenti dell'antifascismo liberale vicini a Venturi. A proposito del suo primo soggiorno negli Stati Uniti durato poco più di tre anni Zevi scrisse: "In realtà, quel triennio fu talmente assorbito dalla lotta antifascista e dai preparativi per tornare in Europa che, in fondo, degli USA ispezionai ben poco", *Ivi*, p. 37. Dopo aver conseguito il Bachelor of Science ad Harvard ritornerà nuovamente, per un breve periodo, alla Columbia, iscritto ai corsi di architettura della Faculty Extension nel 1943 [Zevi Bruno Benedetto e 43 Washington Sq.], cfr. *Supplement del Directory Students, 1943*, Columbia University, New York 1943, p. 42

incontro ad un'istituzionalizzazione delle procedure, attraverso il coinvolgimento dell'Istituto Interuniversitario Italiano e dell'Institute of International Education, intervenuti successivamente nella gestione diretta delle borse di studio.

A dimostrazione di quanto affermato, vale la pena riflettere sulle sorti, ancora più brevi, della proposta del Dean Leopold Arnaud nel dopoguerra. A distanza di dieci anni dall'ultima edizione del 1939, che non era stata più rinnovata per l'aggravarsi della situazione politica alle soglie del conflitto mondiale, il decano americano era riuscito a reperire nuovamente i fondi per stabilire il programma di scambio. Grazie al contributo di Frederic R. King³⁶⁹, si riesce così a conferire una borsa di studio per l'anno accademico 1950-1951 e Romaldo Giurgola è il giovane neolaureato romano a beneficiarne³⁷⁰.

Ma l'istituzione delle borse Fulbright, programma nato nel 1946 su proposta dell'omonimo senatore statunitense, riduce drasticamente le possibilità per le università americane di prendere accordi direttamente con gli atenei europei, impedendo così il rinnovo dello scambio³⁷¹. Bisogna tener conto come nel dopoguerra le strategie di diplomazia culturale fra i due continenti avvengano in un momento storico assai differente. Terminata la guerra gli Stati Uniti erano la potenza geoeconomica dominante senza eguali. Si inaugurava un nuovo corso in cui era evidente e manifesta la volontà nordamericana di emancipazione culturale ed il desiderio di imporre la propria egemonia. Nel ridefinire dunque le traiettorie del *transfer* culturale fra le due nazioni non va sottovalutato come diverrà sempre più predominante l'aspetto della *mediazione*³⁷².

³⁶⁹ Cfr. le due lettere di L. Arnaud a F.R. King, 30 novembre 1949, 9 dicembre 1949, entrambe in RBMLCU, CF, Arnaud Papers, B. 377, f. 10

³⁷⁰ "Arrangements have been made with the University of Rome to re-establish the Italian Exchange Fellowship between Rome and this School of Architecture. The committee therefore submits the following resolution with recommendation for its adoption. Resolved that the Faculty of Architecture approve the award of the Italian Exchange Fellowship to CHAMPION MAYFIELD NESBITT II, class of 1950 (Alpha Rho Chi Medal 1949) - Italian Student: ROMALDO GIURGOLA, cfr. RBMLCU, *Minutes of the Faculty of Architecture, 1931-1973*, 28° Meeting, May 2 1950, p. 74

³⁷¹ Gradualmente a partire dagli anni cinquanta il programma Fulbright incide anche sugli orientamenti del Ministero degli Esteri e sull'erogazione dei finanziamenti per le borse di studio. "Because of the Fulbright Scholarship the Italian Government had discontinued its grants which had provided for a student of this School to attend the University of Rome as an Exchange Student. It was hoped that it would be possible for us to send a student to the University of Rome under the Fulbright Scholarship for the year 1952-53. It was expected that we would have an Italian from the University of Rome as an exchange student next year under the Smith-Mundt Scholarship act", cfr. RBMLCU, *Minutes of the Faculty of Architecture, 1931-1973*, 29° Meeting, May 1° 1951, p. 80

³⁷² E non stupisce dunque se il ruolo di mediazione sia stato assunto e svolto da determinati gruppi o da singole figure ricercando in molti casi una legittimazione culturale. "Programs for international exchange often served as an authoritative force for legitimization for elite groups. [...] Over time, the exchanges between Italian and American architects and architectural scholars intensified, involving in their organization some of the field's leading figures [i.e. critic and historian Bruno Zevi and planner and educator Giovanni Astengo]. Among the Italians who benefited from the Fulbright program by travelling to the United States to complete their education were young and promising architects whose experiences abroad significantly impacted their

Negli anni trenta uno dei fattori essenziali da cui è sicuramente dipesa la buona riuscita del progetto di scambio risiede nella solidità dei modelli scolastici su cui erano stati formati questi giovani architetti. Essi erano il *prodotto* di due Scuole che hanno insegnato un determinato modello di professione. Gli architetti “integrali” italiani, prodotto della Scuola di Giovannoni, erano culturalmente ben preparati e disposti a confrontarsi con una realtà accademica, quella americana, in fermento e che ancora accusava i segni negativi generati dalla Grande Depressione. Probabilmente anche i borsisti americani, grazie al loro spirito pragmatico, saranno riusciti a cogliere gli aspetti più innovativi dell’architettura italiana realizzata in quegli anni.

L’azione di Giovannoni nella definizione delle attività didattiche nella scuola risente drasticamente delle modifiche strutturali che interessarono la Regia Scuola. Questa nel 1936 diveniva Facoltà di Architettura, confluendo in una istituzione più complessa come quella dell’Università La Sapienza, col conseguente passaggio di consegne a Marcello Piacentini, che veniva nominato preside. Non è dunque un caso che gli ultimi due partecipanti allo scambio, sia italiani che americani, dopo i suddetti cambiamenti, conducano un’esperienza ben distinta dai precedenti. Se il legame fra gli italiani e il Dean Arnaud è stato forte ed è perdurato nel tempo, non è da escludere che anche gli studenti americani si siano affezionati ai professori italiani. Inoltre anche la morte prematura di Calandra e di Giovannoni ha indubbiamente reso ancora più difficile la possibilità di ripristinare il progetto di scambio con la Columbia University.

Uno degli aspetti più interessanti che emerge dalla ricostruzione di questa vicenda, è la condizione di *alternativa* che rappresenta lo scambio all’interno del percorso di formazione dei borsisti. Ed in particolare delinea per gli italiani un orizzonte alternativo all’offerta professionale e lavorativa romana, limitata negli anni trenta a determinate possibilità. In questo preciso momento storico il campo d’azione per un architetto italiano ci appare il più delle volte non solo limitato, ma anche limitante, ingabbiato in consuetudini e condizioni molto rigide, da cui era difficile prendere le distanze. Le parole di Quaroni aiutano a chiarificare questa riflessione:

«Non c’era più lavoro per nessuno, perché dal ’35, non potendo più fare il cemento armato - e anche perché stavano finendo i soldi - il governo aveva detto che non si poteva costruire più niente, se non cose particolari ogni

professional maturation and, in some cases, advanced their careers. Integrated in a broad project of cultural diplomacy, both the missions of technical assistance and the programs of educational exchange contributed to generate social and cultural legitimacy for those involved”, cfr. P. Scrivano, *Building Transatlantic Italy*, Ashgate, Farnham 2013, pp. 41-42

tanto. Infatti dal '35 di son fatte solo mostre, che erano tutte di legno. Io ho fatto un intero padiglione in legno per la mostra dell'agricoltura. Non c'era altro da fare: questa era l'unica possibilità, e del resto non era brutto. [...] Quindi l'EUR era l'unica occasione»³⁷³.

Pasquale Carbonara, dall'esperienza di lavoro e di ricerca condotta insieme a Henry Wright, alle prese con gli studi condotti nel campo dell'urbanistica e dell'edilizia residenziale negli Stati Uniti valica le barriere storiciste del metodo analitico ereditato nella Scuola romana. Il metodo di analisi appreso da Calandra viene migliorato all'insegna dei caratteri di praticità e pragmatismo americani, coprendo interessi inesplorati come i fenomeni della produzione edilizia. Le analisi presentate nel suo primo libro *Architettura in America*, sono il preludio della sua futura esperienza di creazione dell'Istituto di Edilizia.

Giovanni Battista Repetto costituisce un caso emblematico, poiché il confronto con le due realtà lo espone a tal punto da non riuscire più a scegliere e ad intraprendere un percorso professionale durevole in nessuno dei due mondi. Probabilmente è il giovane più talentuoso che non prenderà mai una scelta, sia che si tratti di mantenere una collaborazione negli Stati Uniti, oppure di seguire Gio Ponti a Milano nei suoi progetti editoriali.

Bruno Funaro è l'unico fra i cinque italiani ad essere emigrato definitivamente a New York, completando la procedura di naturalizzazione, diventando un cittadino statunitense. Dopo essersi faticosamente inserito nel contesto lavorativo americano, aveva intrapreso una carriera accademica alla Columbia University, divenendo in breve tempo Assistant Dean della School of Architecture. Ma la morte lo coglie a soli quarantasei anni, interrompendo prematuramente una promettente carriera.

Filippo Rovigo e Roberto Calandra lasciano Roma per ristabilirsi nella natia Sicilia, in un contesto che risente della carenza di professionisti da impegnare nella ricostruzione. Entrambi intraprenderanno fin dall'immediato dopoguerra una prolifica attività professionale, realizzando numerosi progetti con un approccio progettuale, plausibilmente corroborato anche dell'esperienza formativa negli Stati Uniti, ben maturo e caratterizzato da una buona dose di sperimentalismo.

Questo lavoro ha permesso di ritornare su avvenimenti troppo spesso dimenticati o interpretati fino ad oggi secondo una forte impostazione ideologica.

³⁷³ Cfr. intervista a Ludovico Quaroni, in Antonella Greco, a cura di, *Gli obelischi, le piazze, gli artisti: conversazione con Ludovico Quaroni*, in Maurizio Calvesi, Enrico Guidoni, Simonetta Lux, a cura di, *E42 utopia e scenario del regime. 2: Urbanistica, architettura, arte e decorazione*, Venezia: Cataloghi Marsilio, 1987, p. 287

Inoltre nella ricostruzione di profili biografici, come è accaduto per Giovannoni, anche la figura di Arnaud non è stata spesso ricordata felicemente, concentrando maggiormente l'attenzione su Hudnut, attribuendo esclusivamente a quest'ultimo il rinnovamento della School of Architecture della Columbia University.

Gli interessi storiografici sono ricaduti nel tempo su differenti aspetti, sociali e culturali, tralasciandone altri. È stato ampiamente affrontato il significato dell'emigrazione degli intellettuali di origine tedesca dall'Europa verso l'America dopo il 1930, risultato di una pressione politica, con un carattere assolutamente diverso da quello che aveva caratterizzato gli esili verificatisi in seguito ai moti del 1848, o gli esodi registrati a cavallo fra XIX e XX secolo. Le relazioni di scambio in contesti accademici si iniziano a verificare negli stessi anni in cui si era decisamente incrementata la migrazione dal vecchio continente di intellettuali, scienziati, letterati e artisti. Giedion ha scritto a proposito:

“ci sono nella vita delle nazioni momenti in cui, come alcune piante, esse necessitano, per poter raggiungere un'altra fase del loro sviluppo culturale, di un'aggiunta di fertilizzanti. Come, dopo l'esaurimento artistico che seguì alla fioritura gotica, artisti italiani del rinascimento furono chiamati in Francia per dare un impulso a un nuovo gusto, allo stesso modo l'America, dopo una fase prevalentemente affaristica, aveva bisogno di un nuovo orientamento spirituale. Le leggi del caso fecero coincidere questa esigenza con l'esodo dall'Europa, dopo il 1930, di molte delle sue intelligenze migliori”³⁷⁴.

La ricostruzione del programma di scambio incrocia temporalmente questo momento. Per Giedion la situazione era decisamente problematica in quanto “un accademismo commerciale”, insegnato nella maggior parte delle università americane negli anni venti “aveva fatto degenerare lo spirito dell'architettura americana”. A poco era servito l'impegno profuso da parte di “qualche architetto europeo di tendenze moderne”, giunto negli Stati Uniti sin dal 1920, come nel caso di Richard Neutra che aveva iniziato la “sua dura battaglia per l'architettura moderna nella California del Sud”. L'impulso a “liberarsi da questa disastrosa involuzione doveva venire dall'esterno.”

«Ma verso il 1940 più d'uno fra gli spiriti preveggenti, sentì la necessità di invitare ad insegnare in qualcuno degli istituti maggiori in America gli uomini all'avanguardia del movimento in Europa, quali Mies van der Rohe, Moholy Nagy, Gropius e più tardi Aalto. Che gli Stati Uniti, a differenza di altri paesi, si fossero decisi ad utilizzare qualcuno dei migliori architetti creatori europei, depone e non poco a favore dell'innata sagacia di quel paese. Questi incarichi diedero agli americani i mezzi indiretti e retrospettivi

³⁷⁴ Cfr. Sigfried Giedion, *Spazio, tempo ed architettura, lo sviluppo di una nuova tradizione*, Milano: Ulrico Hoepli Editore, 1954, p. 486

per essere messi in grado di riconoscere i propri precursori, ed apprezzare l'ampiezza del loro influsso sulla moderna architettura europea. Allora persino l'Istituto americano degli architetti cominciò a riconsiderare il suo atteggiamento verso Frank Lloyd Wright, conferendogli una medaglia d'oro in occasione del suo ottantesimo compleanno»³⁷⁵.

Gli esiti del passaggio di Gropius sono stati ricostruiti ed affrontati in diversi scritti³⁷⁶, e diversi contributi delineano un profilo decisamente meno apologetico di Giedion, che ne ha a tratti "santificato" la figura e l'operato.

Questa ricerca ha messo in luce una storia differente. La carica del movimento moderno e di Gropius si esaurisce negli anni. Mentre invece è sempre esistita, e perdura ancora oggi, con modalità specifiche caso per caso, un'influenza reciproca dal punto di vista culturale fra l'Italia e gli Stati Uniti. Andrebbero approfondite altre significative esperienze di architetti italiani attivi a New York sin dagli anni trenta, come nel caso di Giorgio Cavaglieri e Mario Salvadori, oppure, ancor più emblematica, la figura di Romaldo Giurgola, unico ed ultimo borsista che beneficia del programma a di scambio riproposto da Arnaud. Non mancano infatti numerose storie personali che ci permetterebbero di delineare un quadro ben più esteso della presenza italiana alla Columbia University, con le loro ripercussioni sul contesto americano, storie che andrebbero studiate ed approfondite per definire un lavoro sulla presenza italiana ancora più completo.

³⁷⁵ *Ivi*, pp. 486-487

³⁷⁶ Cfr. Jill Pearlman, *Joseph Hudnut and the Education of Modern Architect*, Ph.D. dissertation, University of Chicago, 1990; Id., *Joseph Hudnut's Other Modernism at the "Harvard Bauhaus"*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», n. 4, dicembre 1997, pp. 452-477

Appendice A: dagli archivi del Settore Storico dell'Università di Roma *La Sapienza*

Estratti dei verbali delle adunanze del Consiglio della Regia Scuola Superiore di Architettura e della Facoltà di Architettura

Registro n. 3 dal 19 maggio 1932 al 10 febbraio 1937-XV
Verbali Consiglio delle Scuole, Archivio Generale Studenti

Adunanza del 4 febbraio 1935-XIII, p. 110

[...]

Il Presidente comunica che sono stati presi accordi di massima con la Direzione degli Italiani all'estero per la istituzione di due Borse di studio di scambio con la Columbia University.

Con norme da stabilirsi, due laureati italiani vi saranno destinati e due laureati americani verranno a perfezionarsi in Roma presso il nostro Istituto.

Adunanza del 4 marzo 1935-XIII, p. 112

[...]

Il Presidente richiamandosi alle comunicazioni fatte nella precedente adunanza riferisce nei riguardi degli ulteriori affidamenti avuti dalla Direzione Generale degli Italiani all'Estero cui ha richiesto comunicazioni concrete ed ufficiali.

Comunque il Consiglio di Amministrazione ha deliberato di contribuire, ove occorra, alla prima attuazione dell'iniziativa.

Il consiglio stabilisce che la scelta dei laureati dell'Istituto debba avvenire mediante concorso e dà mandato al Direttore di provvedervi.

Nei riguardi degli studenti americani il programma di studi comprenderà i seguenti insegnamenti: Rilievo dei monumenti, Restauro dei monumenti, Stili dell'architettura, Urbanistica, Composizione architettonica.

Adunanza del 31 maggio 1935-XIII, pp. 129-130

[...]

Il Presidente richiamandosi alle dichiarazioni fatte nelle precedenti adunanze, legge una lettera della Direzione della Columbia University con cui vengono forniti dati e notizie relative allo scambio degli studenti e vengono richieste assicurazioni in proposito.

Il Consiglio esamina in linea preliminare l'opportunità di iscrivere gli studenti americani ad un anno di corso per il conseguimento della laurea in architettura, riservandosi di decidere in una prossima adunanza.

Nei riguardi del trattamento economico dovranno essere richieste esplicite ed impegnative assicurazioni ufficiali da parte della Direzione Generale degli Italiani all'Estero. L'Istituto di architettura non può assumersi impegni in proposito oltre quello di contribuire con la somma di lire 2000 - esclusivamente per l'esercizio 1935-36 - come fu già stabilito dal Consiglio di Amministrazione nell'adunanza del 28 febbraio.

Il Consiglio procede quindi all'esame dei titoli dei laureati che hanno concorso per il conferimento delle due borse e stabilisce la seguente graduatoria:

I Funaro arch. Bruno, II Romanini arch. Giorgio, III Carbonara arch. Pasquale, IV Chiaraviglio arch. Lorenzo

Adunanza del 15 gennaio 1936-XIV, pp. 156-157

[...]

Si esaminano le domande relative ad alcune situazioni scolastiche:

1) Sulla posizione degli studenti Saltus Seymour, Wilkens Edward Bernhardt, beneficiari delle Borse di studio di reciprocità con la Columbia University, si stabilisce che debbano seguire i corsi di Rilievo dei monumenti, Restauro dei monumenti, Stili di Architettura, Urbanistica.

Registro n. 3 dal 19 maggio 1932 al 10 febbraio 1937-XV, in AGS, p. 164

[...]

Una lettera della Columbia University di New York richiede se la Facoltà di architettura intenda o meno seguire lo scambio di studenti iniziato nell'anno in corso con la predetta Università; il Consiglio si dichiara in linea di massima favorevole a detti scambi, giovevoli alla reciproca diffusione della cultura e prega il preside di svolgere con l'Università di Roma e la Columbia University le pratiche relative.

Registro n. 3 dal 19 maggio 1932 al 10 febbraio 1937-XV, in AGS, p. 174

[...]

Il Preside riferisce circa lo stato della pratica in corso per lo scambio di laureandi con la Columbia University di New York e circa l'urgenza di precisare il nome del candidato italiano; il Consiglio incarica il Preside di mettersi a questo scopo in relazione con i migliori laureati dell'anno scolastico 1934-35, cominciando da quelli che conseguirono la laurea con il massimo dei punti.

Registro n. 3 dal 19 maggio 1932 al 10 febbraio 1937-XV, in AGS, p. 186

[...]

Gli studenti americani Saltus Seymour e Wilkens Bernhardt sono ammessi all'esame di Rilievo dei monumenti in base alle dichiarazioni del prof. Fasolo circa il lavoro di rilievo da essi compiuto durante il viaggio d'istruzione in Libia.

Adunanza del 9 dicembre 1936-XIV, p. 196

[...]

Il Consiglio passa poi all'esame delle domande di studenti stranieri o provenienti da altre facoltà.

Erskine Graham - diplomato Baccelliere in arte dalla Columbia University di New York chiede l'iscrizione al quinto anno. Il Consiglio esprime parere favorevole fissando il seguente ordine di studi: Composizione architettonica, Rilievo di monumenti, Restauro dei monumenti, Storia e Stili dell'architettura, Urbanistica.

Resta poi inteso che il candidato per presentarsi all'esame di laurea, deve aver elaborato durante l'anno accademico la tesi di laurea.

Registro n. 4 dal 10 febbraio 1937-XV al 16 gennaio 1947
Verbali Consiglio delle Scuole. Archivio Generale Studenti

Adunanza del 25 gennaio 1938-XVI, p. 54

[...]

McIlvaine Alexander, cittadino americano, proviene, quale studente di scambio, dalla Columbia University, dove ha conseguito la laurea in architettura. Chiede di essere iscritto al V anno.

Il Consiglio accoglie la domanda di iscrizione e fissa il seguente ordine degli studi: Rilievo dei monumenti, Restauro dei monumenti, Urbanistica II, Composizione architettonica, Storia e stile dell'architettura.

Adunanza del 21 maggio 1938-XVI, pp. 59-60

[...]

Circa la designazione di uno studente di scambio con la Columbia University di New York il Consiglio, esaminata la carriera scolastica dei migliori laureati nel 1936-37 e la loro posizione nei riguardi del servizio militare, tenendo conto inoltre di vari fattori di carattere economico, culturale ecc., decide di proporre quale studente di scambio per il 1938-39 l'architetto Roberto Calandra.

Adunanza del 6 dicembre 1938-XVI, p. 96

[...]

Harrison Richard, cittadino americano, proviene quale studente di scambio dalla Columbia University di New York, dove ha conseguito il diploma di Baccelliere in Architettura. Chiede l'immatricolazione al V anno.

Il consiglio sentita la proposta del tutto favorevole all'accoglimento del relatore prof. Calandra e visti i precedenti impegnativi delibera l'accoglimento della domanda dello studente di scambio Harrison, Baccelliere in Architettura della Columbia University of New York. Per le singole materie da frequentare richiama le precedenti deliberazioni per analoghi baccellieri in architettura di scambio con la Columbia University e cioè: Rilievo dei monumenti, Restauro dei monumenti, Urbanistica II, Composizione architettonica, Storia e stili dell'architettura.

Appendice B: dagli archivi della Columbia University di New York

**La corrispondenza relativa al progetto di scambio fra la
School of Architecture della Columbia University di New
York e la Facoltà di Architettura dell'Università di Roma
*La Sapienza***

Rare Book & Manuscript Library, Columbia University
Central Files, LEOPOLD ARNAUD PAPERS, BOX 377,
Folder 1, (corrispondenza del periodo aprile 1935 – giugno 1936)
Folder 2, (corrispondenza del periodo luglio 1936 – giugno 1937)
Folder 3, (corrispondenza del periodo luglio 1937 – giugno 1940)
Folder 10, (corrispondenza del periodo ottobre 1949 – giugno 1950)

December 1, 1934

Dear Mr Fackenthal

The following is a statement of the situation in respect to the proposed exchange of students in architecture with the University of Rome, as I understand it.

In May 1934 Mr Luigi Quagliata (a student in the School of Architecture of Columbia University and now connected with the School of Architecture of the University of Rome) informed me that the Director of the School of Architecture at Rome (Mr Gionnoni [Giovannoni]) had discussed with him the possibility of an exchange of students in architecture between Rome and Columbia. I authorized Mr. Quagliata, who was on the point of departure for Rome, to continue these discussions.

In October 1934, at the suggestion of Mr. Quagliata, I called at the Italian Consulate in New York and expressed to the Consul-General, and to Prince Colonna, my sympathy with the proposed exchange of students. The Consul-General suggested that the matter was one to be referred to the Minister of Foreign Cultural Relations (Mr Parini). The Italian Government, and not the universities, is responsible for all exchanges of students; and all expenses of such exchanges are met by an annual appropriation made by the Government.

I am now informed, in a radiogram signed by Mr Quagliata, that the Minister of the Italian Government, Mr Parini. "approves the exchange of two students" with Columbia. It is my understanding, from conversations with Professor Prezzolini, that the Italian Government exchanges twelve students each year with American Universities. The American students are assigned to institutions of higher learning in Italy. The Government pays full tuition charges for such students and makes an allowance of one thousand lire per month to each for a period of nine months. In addition, each student receives certain valuable privileges, such as a reduction of 75% on all railroad fares, a reduction of 30% on steamboat fares, free admission to all museums, etc. The Italian Government would expect similar grants to the Italian students sent here: namely free tuition, free room, and an allowance of not less than \$600 for each student.

Sincerely yours, Joseph Hudnut

December 6, 1934

Dean Joseph Hudnut, 404 Avery

Dear Dean Hudnut:

I took up with the President your letter of December 1st in regard to the exchange of students in Architecture with the University of Rome. The president is prepared to find funds for a tuition scholarship, for rooms in a residence hall and an allowance of \$600 in cash for each student. Would it not be preferable, however, to grant the students a residence scholarship which would include room and board and free tuition, and reduce the cash allowance somewhat? We can work the matter out either way but we would prefer to include the use of our dining halls with the use of the residence halls in all matters of this kind.

In any event, you are quite free to tell Mr. Quagliata that if the Government makes the proposal, we are prepared to accept. Do I understand that we have not responsibility for either group as to traveling expenses?

Very truly yours, Frank D. Fackenthal

December 7, 1934

Memorandum for Mrs. Longyear and Miss. Brown

Correspondence is in progress looking toward an exchange of students in Architecture with the University of Rome. If completed, the American students will receive their funds from the Italian Government. The Italian students sent here will receive room in residence hall, scholarship allotment for tuition, and cash allowance of \$600 or meals and a smaller cash allotment. Two appointments each way are contemplated and the amount will be chargeable to funds available for international activities.

Miss Brown to card correspondence.

P.M. Hayden

EM

\$4250. from the accumulated income of the Killough Fund to be used for exchange of students between School of Architecture and the Univ. of Rome and between the Graduate Faculties and Yenching University. For 1935-36 only

December 20, 1934

Secretary Frank D. Fackenthal, 213 Library

Dear Secretary Fackenthal:

I am sending you herewith a letter from Dr. Gustavo Giovannoni of the Royale Istituto Superiore di Architettura and a copy of my reply to his letter.

Will you kindly read both letters and advise me in respect to them? I shall have my letter to Dr. Giovannoni translated into the Italian language before sending it.

Cordially yours,

Joseph Hudnut, Dean.

Rome December 6, 1934
R. Istituto Superiore di Architettura, Roma
Professor Joseph Hudnut
School of Architecture, Columbia University

My dear Professor Hudnut:

The conversation I have had with our mutual friend Dr. Luigi Quagliata since he arrived in Rome have made me feel that I am already acquainted with you and that our school of architecture has a friend in you.

I have previously communicated to you through Dr. Quagliata, my hearty approval of his idea of an exchange of students between your school and mine. He himself was so enthusiastic about the plan that I assure you, if we had not been well disposed toward it from the very beginning he would be certainly have converted us. I feel that we are fortunate in having in him a young man who understands both our civilizations and who has a great desire to promote an ever closer bond between them. In my own opinion, architecture is one of man's most fundamental arts and it is the field in which special pains should be taken to foster international community of thought.

We have already cabled to you our success in obtaining the approval of Dr. Pietro Parini, Minister in charge of cultural exchanges with foreign countries, of our immediate plan to make a reciprocal exchange of two students to the Columbia School of Architecture and two students to the Royal School of Architecture of Rome for the next academic year. Dr. Quagliata submitted a memorandum of our request to the authorities and was immediately granted a favorable reply.

I hope that the plan will come to the same happy conclusion at Columbia. If so, each of the two students who will come to Rome will be granted, during the nine months of the academic year, 1000 to 1200 lire per month, depending on the concession to be made to the Italian students who will come to Columbia; beside 30 per cent reduction on Italian steam-ship ticket and 50 per cent reduction on railroad fares in Italy. This stipend is sufficient to permit the student to live comfortably if not luxuriously.

Hoping to receive a favorable reply from you soon and with kindest regards, I am

Yours sincerely,
(signed) Gustavo Giovannoni
Director of the School of Architecture

December 21, 1934
Dean Joseph Hudnut, Avery

Dear Dean Hudnut

I return herewith the letters in regard to the exchange of students in Architecture. The whole matter seems to be in order. I might raise one question and that is in regard to the place of residence. It would seem to me that we should insist that the students live in one of our residence halls. This requirement will, of course, reduce the cash allowance and it may be that you should talk to Mr. Howe in regard to room rentals so that your letter would include a residence scholarship plus tuition. The residence scholarship carry room rental and board in the John Jay dining room. In these days it is best for us to spend our own money in our own activities.

Very truly yours

Frank D. Fackenthal

January 4, 1934
Dr. Gustave Giovannoni,
R. Istituto Superiore di Architettura,
Rome, Italy

My dear Mr. Giovanni [Giovannoni]

I am most happy to learn in your letter dated December 6 of the fortunate outcome of Dr. Quagliata's plan for an exchange of students between the Royale Institute Superiore di Architettura and the School of Architecture at Columbia University. I feel that it is a privilege indeed to be able to offer my students the invaluable opportunity of studying a year in the Royale Institute Superiore di Architettura, and I believe that this exchange of students will foster an understanding between the great architectural tradition of Italy and the newer tradition now in the process of formation on this side of Atlantic.

President Butler has approved the exchange of two students for the academic year 1935-1936 and I am authorized to give you an assurance that, in exchange for the grants to our students which you have outlined in your letter, we will make corresponding grants to two students nominated by you. Our grant to each student will include a year's tuition without fee, a resident scholarship in one of our dormitories - including room and board - plus a cash allowance of \$40 per month for a period of nine months residence at Columbia. As soon as we learn from you that this arrangement is satisfactory, we shall immediately nominate the two students who are to go to Rome. I wish to select these students now in order that they may begin at one to prepare themselves for their work. I have asked Professor Leopold Arnaud to assist me in selecting those students and to guide them in their preparatory studies, and Dr. Prezzolini of the Casa Italiana he's kindly offered his services as well. Professor Arnaud will write to you in respect to the curriculum of the Royale Istituto Superiore di Architettura and will ask you advice concerning the preparation of students.

I hope that this exchange of students may be the beginning of a long and useful collaboration between the Royale Istituto Superiore di Architettura and the School of Architecture of Columbia University.

Cordially yours, (signed)
Joseph Hudnut, Dean

(Home address)
Piazza del Collegio Romano, 1A

Rome February 3, 1935

Prof. Joseph Hudnut
Dean of School of Architecture,
Columbia University, New York City

My dear Prof. Hudnut:

I was very happy to learn from Prof. Giovannoni that you had communicated with him regarding the matter of the two exchange fellowships and that the plan was approved at Columbia University. To tell you the truth, we had some difficulty here after the first seemingly smooth procedure of affairs. It seems that very recently the budgets of the various ministries have been substantially out and, as a result, we learned that it would be difficult for Minister Parini to grant two fellowships to one department of Columbia as he had promised. It had been decided, instead, that one fellowship would be kept on the original terms (1000 lire per month) while the other would provide for just board and room. Prof. Giovannoni and I, however, protested that we did not want to upset the arrangements which we had made with the Columbia School of Architecture with so much interest on both sides. Finally we came to the following agreement: one fellowship will consist of a stipend of 1000 lire per month for nine months and the other will provide board and room in a students' dormitory (Casa dello Studente, now in the process of being built and which will have all the modern comforts) plus 4000 lire in cash to be divided in nine monthly payments. Thus, the two fellowships have exactly equal value. Besides, as we had already stated, the students will be given free tuition, 30% discount on Italian Line steamship tickets, 50% reduction on railroad fares, free entrance in Museums and also a reduction on theatre tickets if the students join a University Students Assn. With these concessions, although the American and Italian fellowship are equal in value, it is apparent that the American students coming to Italy will enjoy many more privileges which will amount to a considerable saving. We must also remember that the Italian government is granting the reduction on the steamship fares to all four students. It had always been a question whether it is better to give exchange students lodging and board in a dormitory or the freedom to choose their own lodging. There are advantages and disadvantages to both arrangements. Students usually prefer to be free to live as they please with a given stipend but it has often happened that American students in Italy have wasted a good deal of time and energy in the effort to find suitable quarters, which is not an easy task in a country where modern comforts such as heat and hot water are not as widespread as in America. Therefore, I think that it is a good thing for us to try both systems next year so that we have grounds for comparison as to which is the most preferable for the following years. I have just received a letter from Prof. Prezzolini stating that he is doing what he can to help the students who are to come next year. Since the students are already chosen, why don't you give them my address and ask them to communicate with me? They may have some questions to ask which I shall be glad to answer if I can and at the same time I can probably give them some suggestions which will be helpful to them. One thing which I should like to suggest is that if either or both of them can possibly manage it from a financial point of view, it would be an excellent idea for them to come and spend the summer in Italy instead of waiting for the fall. This would give them an opportunity to become adjusted to the new environment, which always takes some time, and at the same time it will give them a chance to learn Italian better. The point of language is very important because it has often been of great handicap to former exchange students. I shall do the same with the Italian students who are to come to New York.

All this which I write is my personal communication to you. Official word will follow.

Since I arrived in Italy I have noticed a great interest in the present developments of American architecture. I am in contact with the editors of the various architectural and engineering reviews published in Rome. In fact, I am preparing several articles for publication. It occurs to me that you might have some interesting material which you would like to have published here. If so, I should be very glad to submit them for possible publication. If you have articles you need not to be troubled about the language problem for I will take care of the translation. If, on the other hand, you have some notes and do not wish to go to the trouble of developing them into articles, I shall be happy to collaborate with you and prepare the articles myself. Let me have the titles of possible articles if you are interested in the idea.

I have been asked by the editor of the review *Architettura* to prepare for publication a study of skyscrapers from a structural, esthetic, and economic point of view and to draw conclusions which would show the height limits which are most economically convenient for apartments in steel construction. A polemic has been going on between Le Corbusier and his opponents on this particular problem and the study which I intend to make will be very timely. May I ask you to send me any material which you may have on the subject and especially to inform me as to the bibliography. Prof. Walsh may have some suggestions to offer.

In the hope that I will hear from you soon and with kind regards, I am

Your sincerely
(signed) Luigi Quagliata

P.S. I have just received a letter from Mr. Dodge expressing his pleasure at the success of our plan.

February 13, 1935
Comm. Prof. Ing. Gustavo Giovannoni,
Prodirettore del Regio Istituto Superiore di Architettura di Roma,
Rome, Italy

My dear Prof. Giovannoni:

Dean Hudnut had placed the matter of exchange students in my hands, and I am writing to you with reference to these exchange students that we are to send to the R. Istituto di Architettura in Rome.

Our faculty has selected Mr. Seymour Saltus and Mr. Edward B. Wilkins. These two young men are at the present in the graduating class in this School, and this coming June will receive our degree of Bachelor of Architecture. I am enclosing a report sheet of their studies in this School, brought up to date and including the marks for examinations taken in January 1935.

As neither Mr. Saltus nor Mr. Wilkens knows the Italian language we are requiring them to follow a course in Italian at this University to give them some preparation for their work in Rome, and have urged them to intensify this study after the closing of our school year.

These students, were they return here next year, would be candidates for our Master's degree, which is usually granted after one year of graduate work. Their schedule of studies would be very elastic. I have perused the "Annuario del R. Istituto" for 1933-1934 which is the only one I have, and not being acquainted with your exact requirements, I find it difficult even to suggest a course of study. Would you be so kind as to write me what you propose as a schedule for our students?

I would also appreciate your sending me the names of the two students whom you have chosen to send to us, with, if possible, an outline of their record of studies, so that I can begin to prepare a schedule for them.

Will our students receive any degree or certificate on completing their work at the R. Istituto? This is a question which has come up, and I would like to be informed about it by you.

We are all greatly pleased about this exchange of students and are anxious, naturally, to see it fulfilled for the best good of all concerned. It is a great privilege for our students to be able to study in the R. Istituto and in Italy, and we feel that Columbia and America also offer opportunities of study which cannot be neglected by serious architects.

It is gratifying to think that this exchange will strengthen the bonds of friendship between our schools and our countries.

Very cordially yours,

Leopold Arnaud,
Professor of Architecture

February 14, 1935
Mr. Luigi Quagliata
R. Istituto Superiore di Architettura, Rome, Italy

Dear Mr. Quagliata:

I appreciate deeply your interest in our exchange of students with the R. Istituto Superiore di Architettura and your letter of February 3, in which you explain the situation respecting this exchange.

I have referred your letter to Professor Arnaud. Mr. Arnaud will represent this School in all matters relating to the Italian students, and he will write to you in response to the questions which you raise in your letter.

Your suggestion that some of my articles might find a public in Italy is an interesting one. It occurs to me that some magazine might like to publish a part of my annual report which has just appeared in the Architectural Forum. I am therefore sending a copy of the Forum under another cover.

With kindest regards to you, I am

Your sincerely,

(signed) Joseph Hudnut

February 25, 1935
Mr. Luigi Quagliata
Piazza del Collegio Romano 1A, Rome, Italy

My dear Mr. Quagliata:

Dean Hudnut has given me the letter you sent him, dated February 3rd, explaining the new arrangement in the scholarships for the exchange students which we are to send to Rome.

I wrote to Professor Giovannoni on February 13th last, sending him the names and academic records of the two students chosen by our faculty to be sent to Rome, and asking him several questions. Your letter naturally brings up others.

Although I realize that the new arrangement gives the same intrinsic value to both scholarships, I really do not think that they are exactly equal, and the one which gives room and board has several disadvantages. "La Casa dello Studente" is now under construction. Where will the student live if this building is not completed before the academic year begins? And what provision has been made for this?

Our School year is so arranged that we have no long vacations, (ten days at Christmas being the longest), while the Roman School has the whole month of April free. The student who receives cash can give up his room and travel with his allotted stipend. What is the other student going to do? This, I think is the most serious inconvenience in the new arrangement. One very important part of the scholarship is travel, this should be facilitated rather than hampered. Would it be possible to obtain a 1000 lira cash payment for the month of April (or whenever the long vacation comes) with no room or board for that month? This would allow the student to be free to take an extensive trip, and would make the two scholarship more nearly equal.

I agree entirely with what you say about the language. If the best results are to be obtained, the students must at least understand the languages fairly well. Our two students are now taking a course in Italian at this University, as I have written to Professor Giovannoni; they intend to sail for Italy immediately after graduation next June and devote the Summer to the study of Italian.

We appreciate deeply your very kind offer to be of assistance to our students in Rome, I shall not fail to give them your name and address. I hope you will tell the Italian students to call on me as soon they arrive, so that I may give them such help as they may need.

I regret not having met you were in Avery Hall, but perhaps you will be here soon again - or if in Rome. I look forward in either case to the pleasure of making your acquaintance.

Very sincerely yours,

(signed) Leopold Arnaud, Professor of Architecture

March 23, 1935
Mr. Philip M. Hayden
Assistant Secretary, 213 Library Building

My dear Mr. Hayden:

The School of Architecture of Columbia University will send two students to Rome, namely, Seymour Saltus and Edward Bernhardt Wilkens, to study in the Royal Institute of Architecture in that city during the academic year 1935-1936; two Italian students from the Roman school will be sent to the School of Architecture at Columbia for the same period. The names of the two Italian students have not yet been sent to us.

Cordially yours, Joseph Hudnut

April 4, 1935
Prof. Leopold Arnaud
School of Architecture Columbia University, New York City

My dear Prof. Arnaud:

In answer to your letter of February 13th, may I thank you for having sent me the names of the two Columbia exchange students together with copied of their record.

Dr. Quagliata has informed me of the contents of the letter you sent him on February 25th and after discussing the observations you made, I have left it to him to communicate our answers to you.

I was very much pleased with the newspaper clippings you sent me regarding the exchange fellowships and fellows.

A letter which I have just received from Minister Piero Parini officially confirms the terms of the fellowships as follows: "One fellowship will consist of a stipend of 1000 lire per month for nine months and a second fellowship will provide for a board and room in the "Casa dello Studente" of the University of Rome plus a sum of 4000 lire divided in nine monthly payments of approximately 444 lire. Both students will be granted 30% discount on Italian line steamship tickets, 50% discount on a limited number of railroad fares and a pass to enter all public museum and art galleries free of charge." In the same letter Minister Parini expresses great pleasure that the exchange of students has been finally arranged and hope that in the future it may be perfected with experience and established as a permanent exchange.

I am sorry I am not yet able to send you the names of the two students to come to Columbia, the reason being that we are holding a contest to choose the fellows although of course I already have a pretty good idea of whom the winners will be.

Regarding your question as to what certificate of degree your students could obtain, our faculty has come to the following conclusion: If you are familiar with the Italian educational system you are aware of the fact that we have no degree corresponding to your Master of Arts or Science, that is, we have no intermediate degree between the Bachelors and the Doctors degrees. However, since as we note from the records, Saltus and Wilkens already had Bachelors of Arts degrees when they were admitted to the School of Architecture and since both their records are very good, we have decided to admit them to the fifth year of our curriculum, which makes them candidates for the degree of Doctor od Architecture. If they wish to avail themselves of the opportunity we have arranged a special course of study more adapted to their preparation. The following is the course we suggest. However, it may be modified if special reasons and difficulties come up.

Rilievo Monumenti (Analysis of Monuments)
3 Caratteri Stilistici e Costruttivi dei Monumenti (Stylistic and Constructive Character of Monuments)
Arredamento e decorazione interna (Internal Equipment and Decoration)
Scienza della Costruzione (Building Construction in reinforced concrete)
Urbanismo (Urbanism)
Restauro dei Monumenti (Restoration of Monuments)
Scenografia (Scenography)
Composizione Architettonica: progetti e tesi di laurea (Architectural Design: Projects and thesis)

If the students wish they can listen in for their own benefit on the following courses:

Archeology (in the Faculty of Letters and Philosophy, Prof. Giglioli)
Applied Urbanism (School of Urbanism, Prof. Marcello Piacentini)

In case the students do not wish to obtain the Doctors Degree they may register in courses of their own choice for which, if they take the examinations, they will be given certificates showing the grades obtained.

May I in turn ask you what degree or certificate will be granted to our students at Columbia, who will already have obtained our Doctors degree in Architecture, and what curriculum you would suggest for them?

I am sure that this exchange of students will soon become an excellent medium of reciprocal understanding not only in the field of architecture but also in all the vital problems in which both our countries are engrossed in this feverish age. I hope that Dr. Quagliata's excellent plan will be followed by others which will have the same success and will make the relation between our two schools always closer and more cordial.

With kindest regards, I am

Very cordially yours,

(signed) Gustavo Giovannoni, Director

(Will mail under separate cover catalogue of our school with suggested courses checked)

Rome April 6, 1935

Prof. Leopold Arnaud
School of Architecture, Columbia University, New York

My dear Prof. Arnaud:

I received your letter of the 25th of February and I am sorry I have not answered sooner, the reason of the delay being that Prof. Giovannoni and I were engaged in settling the final details of the Exchange Fellowships, and also, as you know, to a letter sent to me by Dr. Franco Montanari, secretary of Minister Parini, dated January 16th, part of which reads as follows:

“As you know the initiative interests us greatly and we would be pleased to realize it in the terms stated by you, but for budgetary reductions we are compelled to offer two scholarships: one of a 1000 lire monthly and another consisting of board and room. I would be grateful to you if this were communicated to Prof. Hudnut in as much as the initiative be made officially definite”.

From this moment, Prof. Giovannoni and myself attempted to induce Minister Parini to reconsider the matter in terms which would have been equivalent to my first proposal. The result being that we reached an agreement that the second scholarship will consist, beside board and room in the Casa dello Studente of the University of Rome, of a sum of 4000 lire to be divided in nine monthly installments. You are also aware of the other conditions and facilitations about this exchange, being informed by me and by a letter of Prof. Giovannoni.

Concerning your observation that although the new arrangement has the same intrinsic value in both scholarships and that still there exists a disparity since the one which gives board and room has several disadvantages, I was obliged not to insist any further on the matter since the same observation was presented to me by governmental officials about the Italian students having to live in the dormitory at Columbia University.

In reference to the payment of a sum of 1000 lire for the month of April to the student holding the second scholarship, for the month of April to the student holding the second scholarship, for the purpose of travel, I was asked to communicate to you that the academic calendar established for this year a period of 22 days for the Easter vacations, instead of a month. Beside it is impossible to grant the sum since the Italian students do not receive an equivalent treatment by Columbia during the holiday periods (the longest being 14 days at Christmas) and are compelled to pay full fare on railroads if they want to travel, while a reduction of 50% is granted to the two Columbia students for a sufficient number of trips.

Regarding your apprehension as to where the student will live in case the Casa dello Studente is not completed before the opening of the academic year, I was assured that this edifice will be surely completed and the official inauguration is set for next October.

The curriculum of study, arranged by Prof. Giovannoni for your students is, in my opinion, well selected because it will give them the opportunity to become acquainted with ancient and modern architecture.

When your students arrive in Rome they must present themselves to Prof. Giovannoni, Dr. Franco Montanari (Ministero degli Affari Esteri, Via Boncompagni 30) and me to ease their way. The scholarship begins the first of next October. These two students must also possess all the necessary credentials, as letters of presentation, official documents of the school, etc. Prof. Prezzolini will tell you how to obtain the reduction fares on the Italian steamship line.

You will receive shortly catalogues and all the necessary literature.

I hope that this exchange will be the beginning of a real contribution for the understanding and appreciation of accomplishments in the fields of architecture of both countries.

I shall be pleased to make your acquaintance possibly in Rome where there are many things to see and discuss together.

Very sincerely yours, (Signed) Dr. Luigi Quagliata

May 13, 1935

Comm. Prof. Ing. Gustavo Giovannoni
Prodirettore del Regio Istituto Superiore di Architettura di Roma,
Rome, Italy

My dear Professor Giovannoni:

I have received your letter of April 4th last and thank you for it.

I hope that you will very soon be able to forward to me the names of the students whom you are sending to us, as the administration of the University is most anxious to have them. I am enclosing two blanks to be filled out by your students, and returned to us, so that we can then send you the necessary permits for their entrance into this country. The University administration also requests a copy of the Secondary School diploma, and a statement from the Secretary of the Faculty of the R. Istituto that the students are in residence there at the present time. It would simplify matters if these documents were sent to me as soon as possible. I would greatly appreciate this.

Our Faculty has decided to admit the two students who will come from your Istituto, as candidates for our degree of Master of Science in Architecture. You are probably familiar with our American university system, if so you will understand that our Bachelor of Arts degree is given after four years university study, the recipient then being about twenty-two years of age. Our degree of Bachelor in Architecture is given after the successful completion of four years study in the School of Architecture, and before admission to this School the candidate must have completed at least two years of university work. (As a matter of fact, about 85% of our students hold the Bachelor of Arts degree).

Our degree of Master of Science in Architecture is given as a graduate professional degree. We accept as candidates for this degree only students with excellent records who are graduates of our own School or who have successfully completed a five years course in another school of architecture.

Only two courses are obligatory for candidates for this graduate degree: the course in graduate architectural design and the course in graduate construction. Besides these obligatory courses the candidate must elect other courses to aggregate ten points, as he wishes. We suggest that your students choose the course in:

The Architecture of New York, 2 points
American Architecture, 2 points
Principals of Economics, 6 points

These courses, we feel, will give them a general view of our American culture, architecture and business methods. These are, however, merely suggestions, and the elective courses may be chosen according to the tastes of the students. They are, naturally, free to come to any course they wish as auditors. Our "point system" indicates roughly the time required for each course, i.e. one point equals two hours a week in the classroom.

The candidate for the Master's degree will spend therefore approximately sixteen hours a week on their architectural design, plus building construction (2 points) and electives (5 points): that is seven points or fourteen hours of class each week; making a total of about thirty hours a week.

The schedule which you propose for our students seems very interesting and comprises the courses which I had tentatively chosen for them from the catalogue. May I suggest, however, that this schedule seems unduly heavy? It requires forty-two and a half hours of classroom work and includes courses in concrete construction (Scienza della Costruzione) and Scenography (Scenografia), which, although interesting, parallel very closely courses which our students have already taken. Considering also the unavoidable language difficulties both for our students and yours, I think that the work required of them should be relatively light, so that they may obtain the maximum benefit from their sojourns in New York and Rome respectively.

In order that our students obtain the reduction on the steamship fare, they must present a letter from you, stating that they will be admitted to study at the University of Rome or at the R. Istituto. Will you be so kind as to send these letters at your earliest convenience.

There is a question which has arisen with respect to the scholarship and which I know I will be easily corrected. The Institute of International Education, 2 West 45th Street, New York City, has informed me of a letter which they have received from the Italian Government, stating that one of the 1000 lire a month scholarship for study in Italy, given by the Italian Government each year (there are some ten or eleven of these scholarships, I believe) is to be apportioned to this School. These scholarships were received by the Institute last January and consequently had all been granted long before the arrival of the above notification which reached the Institute only a few days ago. The Institute of International Education has therefore no more scholarships, while we, on your advice, have granted one such scholarship. I must ask you therefore, to confirm the scholarship of 1000 lire a month for nine months, with free tuition for one year in the Regio Istituto di Architettura di Roma.

The information that I have been able to obtain concerning the completion of the "Casa dello Studente" obliges me to ask you again how the holder of the second scholarships, (giving room and board in this "Casa" free tuition for one year in the R. Istituto, and 4000 lire to be paid in nine monthly installments), will be cared for, if, for some unforeseen reason, this "Casa dello Studente" does not start to function on October first, 1935.

I must ask you, as time is now very limited, to send me at the earliest possible date, your answer concerning the several important matters that I have outlined in this letter.

We continue to feel elated over this exchange of students, and we know that great benefits will be enjoyed by the young men privileged to study in our respective cities and schools. We hope that, by continuing these exchanges, the friendship and understanding between our institutions, so well begun, will continue to grow.

Very cordially and sincerely yours,

Leopold Arnaud,
Professor of Architecture

May 23, 1935
Philip M. Hayden, Esq.,
Ass't Secretary of the University
213 Low Library

My dear Mr. Hayden

The following is the set-up for the exchange students who will come to this School of Architecture from the Regio Istituto Superiore di Architettura di Roma for the academic year 1935-1936:

Room (group 2) for one academic year (sept. 23 to June 9)
Three meals a day for the same period
Cash allowance of \$40.00 per month for nine months
Free tuition in the School of Architecture for one school year.

The above is in accord with a letter from Dr. Fackenthal to Dean Hudnut dated December 6, 1934, and with a letter from Dean Hudnut to Dr. Giovannoni, Director of the Roman School, dated January 4, 1935, and sent after the receipt of a letter from Dr. Fackenthal to Dean Hudnut, dated December 21, 1934. Copies of all these letters are in your files.

The dates and the of room mentioned above were given to me by Mr. H. B. Howe stated that the price for three meals a day had not been fixed but that it would be approximately \$1.00.

Under these circumstances the money allotment would be as follows:

Room.....	\$180.00
Board (aproximately).....	\$270.00
\$40.00 per month for nine months.....	\$360.00

Plus tuition charges for one academic year.

Sincerely and faithfully yours,

Leopold Arnaud
Ass't Professor of Architecture

May 15, 1935
Uff. Em. 2547
re: students exchange

Prof. Joseph Hudnut, Dean
School of Architecture,
Columbia University, New York City

Dear Sir:

I have been instructed by the Ministry of Foreign Affairs in Rome to communicate with you in order to learn further particulars regarding the exchange of two students, graduated in architecture, established between the "R. Scuola Superiore di Architettura di Roma" and the School of Architecture of Columbia University in New York.

The Ministry has advised that one of the scholarships will be offered in the amount of Lire 1000 per month for the duration of nine months, while the second scholarship will include board and living accommodations in the "Casa dello Studente" of the Royal University as well as an amount of Lire 4000.

Also that the two scholarships offered by your School will consist in the board and living accommodations in a dormitory of the University and in an amount of \$40 per month for the nine months of the academic year, aside from exemption from tuition fees.

The four exchange students will be able to avail themselves of the 30% reduction on the steamship fare granted by the Italian Line.

I would appreciate it very much if you could kindly confirm the above arrangements to me so that I may inform accordingly the Ministry and if you could kindly make whatever suggestions you might deem opportune in order to attain a complete success of the plan.

Thanking you for your courtesy, I am

Sincerely yours,

(signed) Rosso
Italian Ambassador

May 20, 1935
In answer to Uff. Em, 2547
re: students exchange

His Excellency Augusto Rosso, Italian Ambassador
Royal Italian Embassy, Washington, D.C.

Dear Sir:

Dean Hudnut has given me your letter of May 15th to him, asking for a confirmation of the exchange scholarships for two students between the School of Architecture of Architecture of Columbia University, New York City, and the Regio Istituto Superiore di Architettura di Roma.

Columbia University is offering two scholarships for two students of the R. Istituto Superiore di Architettura di Roma. These scholarships are identical and consist of the following:

Room and Board for one School year (September 23, 1935 to June 9, 1936) in one of our men's dormitories;

A cash allowance of forty dollars (\$40.00) a month for nine months;

Free tuition in the School of Architecture of Columbia University for one school year.

The Regio Istituto Superiore di Architettura di Roma is offering two scholarships for two students of the School of Architecture of Architecture of Columbia University. To describe these scholarships, I quote from a letter, dated Rome, April 4, 1935 sent to me by Prof. Gustavo Giovannoni, Prodirettore del R. Istituto Superiore di Architettura di Roma:

"A letter which I have just received from Minister Piero Parini officially confirms the terms of the fellowships as follows: 'One fellowship will consist of a stipend of 1000 lire per month for nine months and a second fellowship will provide for a board and room in the "Casa dello Studente" of the University of Rome plus a sum of 4000 lire divided in nine monthly payments of approximately 444 lire. Both students will be granted 30% discount on Italian line steamship tickets, 50% discount on a limited number of railroad fares and a pass to enter all public museum and art galleries free of charge'. In the same letter Minister Parini expresses great pleasure that the exchange of students has been finally arranged and hope that in the future it may be perfected with experience and established as a permanent exchange."

Although free tuition for one school year at the R. Istituto is not mentioned in this letter of Prof. Giovannoni to me, it is mentioned in a letter dated Rome, February 3, 1935 sent to Dean Hudnut and signed by Dr. Luigi Quagliata, Secretary to Prof. Giovannoni. It has always been our understanding that free tuition at the R. Istituto is an integral part of these scholarships.

We understand that, being the first exchange of this kind between the Columbia School of Architecture and the R. Istituto, there are adjustments and experiments to be made in order to facilitate these exchanges in future years. We would however like some statement as to the manner in which the holder of the second scholarship will be cared for in the event that the "Casa dello Studente", which is now under construction, should not function by the opening of the academic year 1935-1936.

We are all greatly pleased about this exchange of students and are anxious, naturally, to see it fulfilled for the best good of all concerned. It is a great privilege for our students to be able to study in the Regio Istituto and in Italy, and we feel that Columbia and America also offer opportunities of study which cannot be neglected by serious architects. It is gratifying to think that this exchange will strengthen the bonds of friendships between our schools and our countries.

Very cordially and sincerely yours,
Leopold Arnaud Professor of Architecture

July 16, 1935
Secretary Philip M. Hayden, 213 Library

Dear Secretary Hayden:

I have at last received an answer from Professor Giovannoni, Director of the R. Istituto di Architettura di Roma, in which he not only ratifies the terms of the exchange, but also answers my several questions satisfactorily, and gives us the names of the Italian students who are to come to Columbia. They are Drs. Architects Bruno Funaro and Pasquale Carbonara. A translated copy of the letter is attached hereto.

The Office of Admissions will send me the required Certificates of Admission, and I will forward these to Rome.

Columbia University has agreed to give these exchange students room and board for the School year, and a stipend for nine months. The only question still open, I believe, is the one of providing board during the vacation periods. I feel certain that this matter can also be straightened out.

I am enclosing copies of some other letters for your information and files.

Very sincerely and cordially yours,

Leopold Arnaud

TRANSLATED COPY

Rome, June 28, 1935 XIII

Chiar.mo Prof. Leopold Arnaud,
Professor of Architecture
Columbia University, New York

I am very happy to say that any difficulties that had arisen in connection with the exchange of the graduate students of our respective universities have now been completely surmounted. I have, as a matter of fact, received from His Excellency Gr. Uff. Parini, General Director of Italians Abroad, a letter of the 22 instant which follows:

“I beg you to forgive me for not having answered your letter of the 5th, but I had to wait for the outcome of the negotiations which the Royal Embassy in Washington, at our instructions, was carrying on with the School of Architecture of Columbia University and with the Institute of International Education.

I am happy to say that as a consequence of these negotiations, the exchange has been ratified according to the terms set forth in the letter from this office, n° 828163/550 of April 1st.

Concerning the possibility of the Student's House in Rome not being completed by October, you may give complete reassurance even now that if that were the case the Ministry would provide room and board for the American student until he could enter the Student's House. I beg you to let this office have the names and addresses of the chosen students so that the reduction of the steamships may be attended to and in order to facilitate the matters which this Ministry has charge of in the exchange of students with the United States. In endorsing my approval for this accord, which I hope may be of a permanent nature, I beg you to accept, Your Excellency, my deep consideration.”

In this way was the aforementioned letter of April 1st approved, by means of which were established the following:

“This office will offer a scholarship of 1000 lire a month for nine months, while a second scholarship will include room and board at the Student's House of the University, offered by the G.U.F. (Fascist University Group) of Rome, and a sum of 4000 lire from which half will be furnished by the School of Architecture of the University of Rome and half by this office.

The two scholarships offered by Columbia University will consist in room and board in a dormitory of the University, and a sum of \$40, monthly for nine months of the scholastic year, besides the exemption of University fees.

The four scholarship winners may take advantage of the 30% discount on the Italian boats given by the Italia Company to students receiving scholarships from this office”

The graduate students chosen by the Committee of Professors from this School are Drs. Architects Bruno Funaro and Pasquale Carbonara. They are two young men distinguished in culture and artistic ability who already had a very fortunate start in their careers, one as assistant in our Institute, and the other as Architect connected with the restoration of monuments, but both are very glad to complete their preparation with work which they will carry on in America. One already speaks English fluently and the other is perfecting himself. I am here enclosing for both a certificate of their work, a copy of their secondary school diplomas and the declaration of residence.

Kindly let me know if these documents are sufficient - at least for the time being - and might take the place of the form sent to me which I shall take the liberty of sending later, inasmuch as one of the students is at present absent from Rome.

Thank you for the information concerning registration, for the catalogue of graduate courses and for the valuable suggestions concerning the courses to be taken.

As regards the two Columbia graduate students chosen by you who are coming to Rome, I extend to them a very cordial welcome. According to the opinion of our Committee of Professors, they will be registered in the last year (5th) with a curriculum which will be decided upon according to the suggestions I made to you and upon your valuable observations. At the end of the course, after having taken the special and laureat examinations they will obtain the degree (laurea) of Doctor of Architecture.

The formalities of registration are described in the announcement here enclosed.

Foreign students are exempt, according to our regulations, from payment of one half of the fees of the University. In consideration of the particular importance of this exchange of these graduate students, the Administrative Council of this Institute will provide for the other half of the fees, so that the American students will be completely exempt from payment.

I am enclosing the official declaration which, in conforming to your desires, attests to the fact that the students

Seymour Saltus, Edward Bernhardt Wilkens

are coming to study at Rome and which declaration will entitle them to obtain reduction on the passage. I am at your disposal for any other information which you may need, very happy indeed to collaborate with you towards the success of this fine enterprise.

With kindest greetings,
The Director, Giovannoni

July 16, 1935

Professor G. Giovannoni

R. Istituto Superiore di Architettura di Roma, Italy

My dear Professor Giovannoni:

I was very pleased to receive your letter of June 28, ratifying the terms of our exchange fellows, and giving me the name of Dr. Funaro and Dr. Carbonara.

The documents which you included in your letter have enabled our office of Admission to issue the Certificates which I enclose. They are to be presented by the Young gentlemen, one to the American Consul who visas the passports, the other to the Port Authorities on their arrival here.

I also thank you for the documents you enclosed for our students. You will remember that in my letter of February 13 last, I enclosed the record of Mr. Wilkens and Mr. Saltus, brought up to date as of January 1935. I am enclosing herewith a supplementary statement which will complete their records in this School.

Will you kindly tell Dr. Funaro and Dr. Carbonara to let me know which boat they intend to take, and the date of its arrival in New York? They will be cared for by the University from September 23, 1935 to June 9, 1936, but I think it would be most advisable if they could arrive some time before the former date. If there is anything that I can do for them before their arrival, I wish that you would assure them that it would be a pleasure for me to do it. After they are here, I will always be ready to help them.

I think that you should be informed that Dean Joseph Hudnut has resigned his post as Dean of this School, and is now the Dean of the School of Architecture at Harvard University, in Cambridge, Massachusetts. Our School of Architecture at Columbia will be administered by a committee of three members of the faculty; the teaching staff and the policies of the School, however, will be in no way changed.

The matter of our exchange fellowship now seems settled and completed. I am sure of its great success and can only repeat to you my sincere pleasure at seeing it accomplished. I hope it may be a permanent institution.

If there is any further information that I can give you, do not fail to ask me for it. I hope we will have occasion to continue our correspondence.

With kindest personal regards, believe me, my dear Professor Giovannoni.

Very sincerely and cordially yours,

Leopold Arnaud
Professor of Architecture,
Chairman of the Committee on Administration

July 16, 1935
Eugene Bonardelli, Esq.
Counselor for Emigration of the Royal Italian Embassy
Washington D.C.

My dear Mr. Bonardelli:

I am very pleased to write you that I have just received a letter from Professor Gustavo Giovannoni, Director of the Regio Istituto Superiore di Architettura di Roma, a copy of which I am enclosing herewith for your information.

We feel that this will be a most important exchange, and know that the students concerned will derive great benefits from the opportunities offered them. We are also glad to have this "rapprochement" with the Roman School.

Columbia University and our Faculty of the School of Architecture want to thank you for your very kind interest in the matter.

Very sincerely and cordially yours,

Leopold Arnaud
Professor of Architecture,
Chairman of the Committee on Administration

August 1, 1935
Comm. Professore Ing. Gustavo Giovannoni
Prodirettore del Regio Istituto Superiore di Architettura di Roma,

My dear Professor Giovannoni:

It gives me great pleasure to present the bearer of this letter, Mr. Seymour Saltus, a graduate of the School of Architecture of Columbia University, New York City.

Mr. Saltus has been chosen by the Faculty of our School, as one of the exchange students to study at the Regio Istituto Superiore di Architettura di Roma.

Columbia University and the Faculty of its School of Architecture are most pleased and honored to be able to exchange students with the R. Istituto. We feel that great benefits are to be derived from this reciprocity, and sincerely hope that it will become a permanent institution.

Assuring you of my personal esteem and regard, believe me, my dear Professor Giovannoni.

Very sincerely and cordially yours,

Leopold Arnaud
Professor of Architecture,
Chairman of the Committee on Administration

August 1, 1935
Comm. Professore Ing. Gustavo Giovannoni
Prodirettore del Regio Istituto Superiore di Architettura di Roma,

My dear Professor Giovannoni:

It gives me great pleasure to present the bearer of this letter, Mr. Edward B. Wilkens, a graduate of the School of Architecture of Columbia University, New York City.

Mr. Wilkens has been chosen by the Faculty of our School, as one of the exchange students to study at the Regio Istituto Superiore di Architettura di Roma.

Columbia University and the Faculty of its School of Architecture are most pleased and honored to be able to exchange students with the R. Istituto. We feel that great benefits are to be derived from this reciprocity, and sincerely hope that it will become a permanent institution.

Assuring you of my personal esteem and regard, believe me, my dear Professor Giovannoni.

Very sincerely and cordially yours,

Leopold Arnaud
Professor of Architecture,
Chairman of the Committee on Administration

August 1, 1935
His Excellency, Dr. Franco Montanari
Minister of Foreign Affairs
Via Boncompagni 30, Rome, Italy

SIR:

It gives me great pleasure to present the bearer of this letter, Mr. Edward B. Wilkens, a graduate of the School of Architecture of Columbia University, New York City.

Mr. Wilkens has been chosen by the Faculty of our School, as one of the exchange students to study at the Regio Istituto Superiore di Architettura di Roma.

Columbia University and the Faculty of its School of Architecture are most pleased and honored to be able to exchange students with the Regio Istituto Superiore di Architettura di Roma. We feel that, by this reciprocity, great benefits are to be derived by the American and Italian students, and that this exchange will prove to be one more bend in the friendship which already unites our countries. We sincerely hope that this exchange will become a permanent institution.

Very cordially and respectfully yours,

Leopold Arnaud
Professor of Architecture,
Chairman of the Committee on Administration

August 1, 1935
His Excellency, Dr. Franco Montanari
Minister of Foreign Affairs
Via Boncompagni 30, Rome, Italy

SIR:

It gives me great pleasure to present the bearer of this letter, Mr. Seymour Saltus, a graduate of the School of Architecture of Columbia University, New York City.

Mr. Saltus has been chosen by the Faculty of our School, as one of the exchange students to study at the Regio Istituto Superiore di Architettura di Roma.

Columbia University and the Faculty of its School of Architecture are most pleased and honored to be able to exchange students with the Regio Istituto Superiore di Architettura di Roma. We feel that, by this reciprocity, great benefits are to be derived by the American and Italian students, and that this exchange will prove to be one more bend in the friendship which already unites our countries. We sincerely hope that this exchange will become a permanent institution.

Very cordially and respectfully yours,

Leopold Arnaud
Professor of Architecture,
Chairman of the Committee on Administration

18 novembre 1935

My dear Dr. Giovannoni:

It is time to write to you concerning the possibility of continuing our exchange of students for the year 1936-1937. The present arrangement seems to be very satisfactory.

We are most pleased with Dr. Carbonara and Dr. Funaro. They are capable and charming young men, are doing excellent work with us, and seem to be enjoying their stay in this country.

We are convinced that this exchange is most desirable, and would like your opinion on the possibility of continuing it for next year. May I hear from you on this subject at your earliest convenience?

With my best personal regards, I remain

Cordially yours,

Leopold Arnaud
Professor of Architecture
Chairman of the Committee on Administration

January 13, 1936

Eugene Bonardelli, Esq., Counselor for Emigration
Royal Italian Embassy, Washington D.C.

Dear Dr. Bonardelli:

Thank you for your letter of January 14 and for the interest you have taken in our exchange students.

In re-reading my letter of January 13 to you, I wonder whether I have made it clear that our budgeting arrangements for these exchanges are not certain, and that, although the School of Architecture favors the scholarships, the University authorities will consider the matter only after we have heard from Rome.

With kindest regards, believe me
Sincerely and cordially yours,

Leopold Arnaud,
Professor of Architecture, Chairman of the Committee on Administration

January 14, 1936

Prof. Leopold Arnaud
Chairman of the Committee on Administration School of Architecture,
Columbia University, New York City

Dear Prof. Arnaud,

I have your kind letter of yesterday regarding our Student Exchange.

In reply thereto, I want to assure you that this Embassy has taken the matter up with Rome and I shall again communicate with you promptly upon receipt of an answer from Italy.

With kindest regards, believe me

Sincerely and Cordially
(signed) Eugene Bonardelli, Counselor for Emigration

January 13, 1936

Eugene Bonardelli, Esq., Counselor for Emigration
Royal Italian Embassy, Washington D.C.

Dear Sir:

I am again taking up the matter of our Exchange Students in Architecture, desirous of knowing whether or not we can count on the fellowships for the coming academic year 1936-1937.

I am enclosing herewith a copy of my letter to Professor Giovannoni and his reply to me, as well as a copy of the letter I am now sending to Professor Piacentini.

We, at Columbia, believe that these exchanges are of definite value to both parties and we are willing to continue next year. I fully understand that the changes in the School in Rome have postponed action on this matter, but it is essential for us to have information on the subject at the earliest possible date, as our budgeting and other arrangements must be made now for next year. For this reason, I am taking the liberty of writing to you, asking you to help me if you can.

With my best personal regards, believe me, my dear Dr. Bonardelli,
Sincerely and cordially yours,

Leopold Arnaud,
Professor of Architecture, Chairman of the Committee on Administration

REALE ACCADEMIA D'ITALIA
TRANSLATED COPY

Rome, December 14, 1935 XIV
Professor Leopold Arnaud,
Professor of Architecture and
Chairman of the Committee on Administration
in the Columbia University, New York

Dear Professor:

I am very grateful to you for your letter of November 18 and for the report of the good progress made by our two architects who went to perfect themselves at Columbia University as exchange students from our School of Architecture. I also thank you for your kind interest in them and I feel sure that under your leadership their work will bring satisfactory results.

The two American students who came to Rome have likewise begun their courses and their assigned work and the professors have been greatly impressed by their personalities and their serious preparation.

Considering when they arrived in Italy their courses started late indeed. This is due to two reasons: First because in Italy the scholastic year starts in November, and second, because this year the further delay in resuming the regular work was occasioned by the change in the arrangement of the advanced courses by means of which the School of Architecture has become a Faculty (Department) of the University of Rome.

I advised the two American students to take advantage of this time to take a trip through the most artistically interesting regions of Italy and to this end I prepared an itinerary to that they would have first hand knowledge of Italian monuments.

With the above mentioned change (reform) in the School of Architecture - with the substitution of the office of Chairman (Preside) for that of Director - there has taken place a change of officers in the executive positions. As Chairman (Preside) of the Faculty (Department) of Architecture in my place has been nominated Prof. Marcello Piacentini whose authoritative name is surely very familiar to you, while I have been made Chairman (Preside) of the Faculty (Department) of Engineering of which I am also professor of Architecture.

Professor Piacentini is animated with my same resolution of continuing and developing the exchange of students which already shows happy results. He is already taking steps to that effect with the Office of the Italian Abroad (a branch of the Ministry of Foreign Affairs) and will write to you directly on the subject, giving you at the same time further information on the progress of the studies of the two American students.

I am honored in sending you, illustrious Professor, the expression on my sincere esteem and my cordial greetings.

Gustavo Giovannoni

January 13, 1936
Professor Marcello Piacentini
R. Istituto Superiore di Architettura di Roma,

My dear Professor Piacentini:

I have received a letter from Professor Giovannoni telling me of the changes which have taken place in the administration of the Regio Istituto Superiore di Architettura di Roma. Allow me to congratulate you on your new position and to express my very best wishes to you for your success as Preside of the Faculty of Architecture and to the School under your able guidance.

As Professor Giovannoni has already informed you, your School and ours have, this year, exchanged two students in architecture. The correspondence covering these exchanges is in your files, and it is therefore not necessary for me to explain the terms under which they were given. We, at Columbia, would like to know if you desire to continue these fellowships for next year (1936-1937). We feel that they are of great value to the students of both schools, giving them a broader outlook on their profession and permitting them to acquaint themselves, not only with the art and architecture of our respective peoples, but with the national temperaments and civilizations as well; thereby helping to bring about that understanding which is only obtained through knowledge and which, necessary to all times, is now essential.

As it is necessary for us to have this matter settled as soon as possible, I will ask you to kindly get in touch with Professor Giovannoni, if you have not already done so, and to inform me of your decision at the earliest possible date.

With every wish for the success of your School, and assuring you of my personal esteem and regard, believe me, my dear Professor Piacentini,

Sincerely and Cordially yours,

Leopold Arnaud
Professor of Architecture
Chairman of the Committee on Administration

COPY
INSTITUTE OF INTERNATIONAL EDUCATION
2 West 45th Street, New York City

February 10, 1936
Professor Leopold Arnaud
Columbia University, New York City

My dear Professor Arnaud:

We have had several conferences with Dr. Bonardelli of the Italian Embassy about the Italian Student Exchange and it is our understanding that all future exchange arrangements are to be administered through the Institute. We expect to hear very soon from the Italian Ministry concerning the candidates recommended for the United States, and the number and amount of fellowships, both stipend and student house, which will be offered for American students.

Could you tell me at this time if the exchange fellowships at Columbia University will be continued for Italian students of architecture, and on the same terms?

We have been wondering whether similar arrangements might be made with other countries. Dean Hudnut wrote last March that the school had provided for as many as could be taken care of at that time, but that he would keep the possibility in mind. The Institute administers exchanges with the countries listed in the attached leaflet. We very often have candidates in architecture from Czechoslovakia and Germany, and in fact alleys have the paper of a Czech candidate from the Ministry of Education, who wishes to study regional planning in industrial areas.

Mr. Carbonara and Mr. Funaro have asked about the possibility of other fellowships for next year. As we have explained to them, there are practically no fellowships in architecture for students from abroad, which provide living expenses. This exchange with Columbia has created one of the few possibilities. We have had a Czechoslovak architect at Telluride House at Cornell but someone in another field will probably have the opportunity next year. Advanced study in architecture is not possible at any of the other institutions where an Italian exchange is at present in existence. We really have nothing to suggest for them unless they could stay on for a few months on their own account (the immigration authorities have been very lenient about extending the visa for purpose of practical observation). The possibility of an assistantship or a place in an architecture office, I should imagine is out of the question under present conditions.

Sincerely yours
(signed) Jessie Douglass
Secretary, Student Bureau

February 15, 1936
Miss Jessie Douglass
Secretary, Student Bureau
Institute of International Education
2 West 45th Street, New York City

My dear Miss Douglass:

In answer to your letter of February 10, concerning the Exchange Fellowship in Architecture for Italian students, I have written to the Regio Istituto di Architettura di Roma and also to Dr. Bonardelli of the Italian Embassy, telling them both that our decision as to the continuation of these fellowships will depend largely on the reply from the Italian Government. I have received no word from them so far, and consequently cannot give you a definitive answer. As it is most important that we receive some definite information in the very near future, I would greatly appreciate your expediting this matter if it is at all possible. We feel that the exchange is of real value, and would be pleased to have favorable reply.

It is impossible for us to increase the number of these Exchange Fellowships at the present time, but I will be glad to keep in mind the possibility of extending them to other countries in the future.

Sincerely yours
Leopold Arnaud, Acting Dean

February 17, 1936
Professor Leopold Arnaud, 404 Avery

Dear Professor Arnaud:

I have been running through your exchange of letters with Miss Douglass and I am a little bothered by the very first sentence of Miss Douglass's letter. It is quite all right for us to advise and consult with the Institute but I think we should not transfer to the Institute the control of our arrangements for exchange. I hope, too, that you will not make too definite commitments in regard to this architectural exchange for next year. The state of our finances is far from clear.

Very truly yours,
Frank D. Fackenthal

April 9, 1936
Mr. Philip M. Hayden
213 Low Library

Dear Mr. Hayden:

I am sending you herewith copies of letters pertaining to our Exchange Scholarship in Architecture with the University of Rome.

Mr. Fackenthal authorized the School of Architecture to accept one scholarship for next year. The recipient has not yet been chosen. We will meet on April 16 to discuss scholarships and fellowships, and our Exchange Fellow for the University of Rome, Italy, will probably be selected at that time.

Sincerely yours,
Leopold Arnaud

COPY
INSTITUTE OF INTERNATIONAL EDUCATION
2 West 45th Street, New York City

April 6, 1936
Professor Leopold Arnaud
School of Architecture
Columbia University, New York City

My dear Professor Arnaud:

I was glad to know from your telephone call on Friday that an exchange for one architect from Italy would be possible, the Italian to receive room, meals and tuition plus a stipend of forty dollars a month (would this be for nine months - \$360.00?) and the American, one of the 9000 lire stipends of the Italian government.

We cable the Ministry that this exchange was offered and asked them to send the papers of the Rome candidate immediately and also to cable information concerning his vitae and recommendations. Since it may not be possible for this to be received by April fifteenth, the day the committee meets at Columbia, could it not be arranged to hold the place open for the Italian pending arrival of the data?

At the meeting of our Committee on Selection of the American Italian Student Exchange which met Saturday morning to consider the American candidates, it was voted to reserve one of the 9000 lire stipends for the Columbia architect, provided this exchange was made. Will you kindly have the young man fill out and return to us the enclosed forms. One or two letters of recommendation would be sufficient. We should like him to call at the Institute for an interview. When the exchange has been completed he will receive from us the usual letter of appointment and the information and reports given to our exchange appointees. I assume no other notice of his appointment is given to him by Columbia, since the fellowship in Italy is offered by the Italian government through our Institute.

If the American architects now in Rome file any reports on their year there we should be most interested to see these.

Sincerely yours,
(signed) Jessie Douglass

April 8, 1936
Professor Leopold Arnaud
School of Architecture
Columbia University, New York City

My dear Professor Arnaud:

Our letter of April sixth will serve as the announcement of the 9000 lire stipend of the Italian government, offered on the terms indicated. When your candidate has been chosen by your committee and we have received his papers, the official letter of appointment will be sent to him from the Institute. The Ministry did not mention specifically the number of free tuitions offered this year but as they have usually automatically offered about eight each year, we shall reserve one for the Columbia architect exchange.

I assume you will hold open the place for the Italian at Columbia even though the data and papers for which we have cabled may not have arrived by the date of your meeting, April 16.

Sincerely yours,
(signed) Jessie Douglass, Secretary, Student Bureau

May 6, 1936
Dean Leopold Arnaud, Avery

Dear Mr. Dean

Confirming our conference the other day, we are making provision for one Italian Scholar in Architecture on Exchange for next year, for whom we shall provide

Fees to	\$400.00
Room - maximum	\$240.00
Board - maximum	\$360.00
	\$360.00 (Cash allowance of \$40.00 a month for nine months)
	\$1360.00

Very truly yours, Frank D. Fackenthal

May 8, 1936
Frank D. Fackenthal, 213 Low Library

Dear Mr. Fackenthal:

I have just received your note of May 6th, confirming the Italian Scholar in Architecture on exchange for next year and enumerating the allowance made to him by this University.

May I thank the University for granting this Fellowship to us.

Sincerely yours, Leopold Arnaud

May 25, 1936
Dean Leopold Arnaud, Avery

Dear Mr. Dean

As soon as you get the name of the Italian Student selected to study here next year please let me have it so that a formal letter of appointment may be issued to him. It seems important that these visiting scholars should be placed in contact with the central University office, and to that end I would appreciate it if you could conduct the correspondence so that everything up to the formal letter of appointment from this office is treated as a nomination rather than appointment. This is, a nomination made by the Italian sources and transmitted as a recommendation by your department.

Very truly yours, Assistant Secretary [Mr. Philip M. Hayden]

May 27, 1936
Mr. Philip M. Hayden, 213 Low Library

Dear Mr. Hayden:

The enclosed copy of a letter from Miss Jessie Douglass of the Institute of International Education and a copy of my reply to her, will, I believe, answer your letter to me under date of May 25. I will, naturally, submit the name of the Italian Exchange Student to you for formal appointment as soon as I receive this information.

Sincerely yours, Leopold Arnaud

COPY
INSTITUTE OF INTERNATIONAL EDUCATION
2 West 45th Street, New York City

May 26, 1936
Professor Leopold Arnaud
School of Architecture
Columbia University, New York City

My dear Professor Arnaud:

We have just received the following letter from the Ministry of Education dated May 12:

"We confirm our telegram to the effect that we are willing to have an exchange fellowship take place for the coming academic year between a student from the School of Architecture of Columbia University and one from the School of Architecture of the Royal University of Rome. It is understood that the Italian student will receive in the United States food, lodging, tuition and a monthly allowance of forty dollars, while the American student will receive in Italy one of the nine thousand lire fellowships given by the Ministry of Foreign Affairs. As for the free tuition, we must inform you that, since the Superior Institute of Architecture has become a Faculty of the Royal University of Rome and is therefore no longer autonomous as previously, we have had to interest the Rettore of the University in order to assure this facility to the American student. We will not fail to inform you of this as soon as we have a definite answer"

The credentials of the Italian candidate have not yet arrived, however, although promised by cable many weeks ago. The fact that the School of Architecture has now been affiliated with the University of Rome may have delayed matters.

Mr. Graham Erskine called last week. I understand his papers are still at the consulate. They should have been sent to us first, as we take care of the validation of credentials, but this does not matter now.

We shall forward the papers to the Ministry as soon as the consul sends them to us and shall then send Mr. Erskine the usual letter of appointment, with copy to you.

I sent Mr. Humphreys's report to Professor Prezzolini as kindly suggested in your letter of May 7th.

Sincerely yours,

(signed) Jessie Douglass
Secretary, Student Bureau

I am sailing on the Rex Friday and thus will be able to take up various Exchange matters with the Ministry in Rome - shall hurry them on the credentials of the Italian architect if they have not been sent meanwhile and could interview him if he is in Rome at the time.

May 27, 1936
Miss Jessie Douglass
Institute of International Education
2 West 45th Street, New York City

My dear Miss Douglass:

I have been asked by the Secretary of the University, to supply the name of the Italian student selected to study here during 1936-1937, in order to enable the University to send an official appointment to him. I am naturally anxious to have this matter settled soon.

Your letter of May 26, with quotation from the Ministry of Education, is a little disturbing, as it seems to indicate that matters in Italy have not been completely settled. We, at Columbia feel that the exchange is more than equitable, and we do not think that any additional fees or charges in commutation therewith, should be asked of our student in Rome as these charges are taken care of here in connection with the Italian student. We also feel that the allowance of 1000 lire a month, for nine months, being barely comparable to what the Italian student receives at Columbia (especially as some tax seems to be taken off this month before it reaches the student) does not warrant any more expenditure for University fees. I wish that you would be so kind as to clear up this matter. I would also appreciate your trying to have the award made in Italy with as short a delay as possible.

Mr. Erskine's papers were sent to the Consulate through Professor Prezzolini, as both he and I were under the impression that they should be validated before being sent to you. Mr. Erskine tells us that he has been informed by Prince Colonna that these documents have been sent to you.

Wishing you a "Bon Voyage", and with kind personal regards, I am

Sincerely yours

Leopold Arnaud, Acting Dean

June 3, 1936
Mr. Philip M. Hayden, 213 Low Library

Dear Mr. Hayden:

I am enclosing herewith a copy of a letter received from Miss Emily Donick, Assistant Secretary of the Institute of International Education, which contains as you will see, the name of the Italian student - Mr. Giovan Battista Repetto - who will come to our School of Architecture in exchange for Mr. Graham Erskine.

Sincerely yours,
Leopold Arnaud

COPY
INSTITUTE OF INTERNATIONAL EDUCATION
2 West 45th Street, New York City

June 2, 1936
Professor Leopold Arnaud
School of Architecture
Columbia University, New York City

My dear Professor Arnaud:

Confirming telephone call, Dr. Bonardelli of the Italian Embassy has just written us of a cable-gram from the Ministry that the candidate selected by the faculty of the School of Architecture in Rome for the exchange with Columbia University, is Mr. Giovan Battista Repetto, who received the laurea in 1935; his documents are being forwarded by the Ministry. These documents will be sent to you immediately when they arrive here.

As stated, your letter of May 27 arrived after Miss Douglass sailed, but a copy will be sent to the Ministry and we shall emphasize that under the exchange the Columbia student must receive free tuition in addition to the 9000 lire stipend. Miss Douglass will take up this matter with them while in Rome as she will discuss the whole exchange arrangement.

Sincerely yours
(Signed) Emily Donick
Assistant Secretary, Student Bureau

January 8, 1937
Miss Jessie Douglass
Institute of International Education
2 West 45th Street, New York City

My dear Miss Douglass:

This morning's mail brought me the documents concerning the Exchange Student in Architecture, between Columbia University and the University at Rome.

I am pleased to be able to tell you that this University will again accept the exchange on the same terms as last year: namely, that the Italian Government will award our students a scholarship of 9000 lire for the school year, free tuition in the School, and the customary reduction on steamship and railroad fares, and that we, in turn, will offer to the Italian student, free tuition, room and board in John Jay Hall, for the academic year, and an allowance of \$36.00 a month for 10 months. Will you kindly mention to the Italian authorities that in selecting their candidate, it is essential that they send a man who has some knowledge of English?

Kindly assure them that the Faculty of this School is pleased to see this scholarship continued, and feels that it is of real benefit to all concerned.

Sincerely yours
Leopold Arnaud, Acting Dean

January 19, 1937
Dean Leopold Arnaud, Avery

Dear Mr. Dean

Miss Douglass' letter to you of January 13 concludes "We expected to have the papers of the applicants by the end of February". If it is not already entirely clear, I think that our committee should examine all of the papers that are sent to this country, with any comments that the Institute cares to make. Let's try to be entirely technical in using the terms "recommendation" and "nomination" and "appointment". We will receive recommendations and nominations and applications, but we make the appointment. On the other hand, we shall be quite willing for our recommendation of a student to study in Italy to be a recommendation or nomination and consider that the appointment is made by the Italian Government (not, I should suppose, by the Institute).

Very truly yours
Assistant Secretary [Mr. Philip M. Hayden]

January 22, 1937
Mr. Philip M. Hayden, 213 Low Library

Dear Mr. Hayden:

Thank you for your letter of January 19, bringing to my attention the use of the words recommendation, nominations and appointment, in our correspondence with the Institute of International Education.

Sincerely yours,
Leopold Arnaud

February 20, 1937

Memorandum for Mr. Fackenthal

Professor Bigongiari came in this morning about the exchange and I told him that we had just been discussing it and you had indicated that we had just been discussing it and you had indicated that we would not try to continue the Columbia Exchange with Italy. He has no objection to that decision as Bavaj has been rather unsatisfactory. He remarked further that Repetto, the Exchange Fellow in Architecture, is a complete failure and maybe we ought to bear this in mind in connection with any further renewals. It might be interesting to inquire how Repetto was selected and whose judgment it was that he was a good candidate and suitably prepared.

P.M. Hayden

March 5, 1937

Mr. Philip M. Hayden, 213 Low Library

Dear Mr. Hayden:

On the recommendation of the Faculty of the School, I have submitted the name of Mr. Alexander McIlvaine to the Institute of International Education as candidate for the Exchange Fellowship between the School of Architecture of Columbia University and the School of Architecture of the University at Rome, Italy.

Mr. McIlvaine has filled out the necessary blanks submitted by the Institute of International Education, and we are forwarding a transcript of his record to accompany these documents.

Sincerely yours, Leopold Arnaud

March 6, 1937

Nicholas Murray Butler, LL.D.,
President of Columbia University

My dear President Butler:

The Institute of International Education recently submitted to me the curriculum vitae of two young Hungarian architects - twin brothers - asking if this School could offer them scholarships for the coming year. Both men are highly recommended, have brilliant records of achievement, and seem, by the evidence of their work, to be versatile and gifted designers.

Our staff has investigated the case, and we all feel that, not only would it be advantageous for these young architects to study here, but also that their presence in the School would be stimulating to our own students.

The brothers would need two scholarships of \$800. Each to enable them to spend the school year here. I am therefore, offering the suggestion that \$1600. of the accrued interest on the William Hale Kendall Fellowship fund be made available for this purpose. I hope that this case will interest you and meet with your approval.

Faithfully yours,
Leopold Arnaud

March 8, 1937

Dean Leopold Arnaud, Avery

Dear Mr. Dean

I shall have to hold your suggestion about the two Hungarian architects for Mr. Fackenthal, since the President would wish him to investigate the commitments against certain possible funds before passing upon this suggestion.

What is your feeling about the success of the Italian importation this year?

Very truly yours, Assistant Secretary [Mr. Philip M. Hayden]

March 19, 1937
Frank D. Fackenthal, LL.D.
Secretary of Columbia University
213 Low Memorial Library

Dear Mr. Fackenthal:

It is true that we have had difficulties with Repetto, our Italian exchange student; but these have been mainly because of his inability to familiarize himself with the English language. Despite the fact that he is following classes in English, he is plainly seriously handicapped by a complete lack of "linguistic gift". Insofar as his architectural capacities are concerned, he is unquestionably a serious student and a beautiful draftsman, quite capable of doing excellent work especially in color and decoration, as he proved while assisting in the execution of theatrical sets for the operatic production at the Juilliard School this year.

Our exchange of last year, Messrs. Funaro and Carbonara, proved themselves to be excellent students from every point of view, not only because their work in the School was of very high standard, but also because of the quality of their character and personality. We all felt that their presence was stimulating to the School, and that it was good for our students to see the work of men who had been trained in a system entirely different from our own.

Furthermore, I feel that both sides should also be considered. It is, in general, a definite advantage for our men to go to Rome, and this year's incumbent, Graham Erskine is, according to all reports, doing excellent work there. On the other hand, our envoys last year, good and gifted students while with us, did not make an entirely favorable record in Rome.

There will inevitably be variations in excellence on both sides from year to year. But the fact remains that much can be gained by the Exchange. We have a great deal to offer the European students, as they have themselves proven and acknowledged; and a year of study in Rome is a broadening experience for Americans, producing means of increasing both cultural and practical knowledge.

One of the objective of my trip to Europe this Summer is to discuss the problems of this Exchange with the authorities in Rome. I am so arranging my schedule of travel so that I shall be in Rome before the University closes. I feel that it will be a great advantage to have the opportunity to explain our respective requirements, so that students will be chosen for their general adaptability as well as for their talent in architecture.

Faithfully yours

Leopold Arnaud

March 20, 1937
Dean Leopold Arnaud, Avery

Dear Dean Arnaud

I have your letter of March 19 in regard to the Italian exchange. I hope your exchange of ideas during your trip to Europe will be helpful. Maybe I should say that we ought not consider this exchange as a permanent one. We can only make the arrangements one year at a time.

Very truly yours, Frank D. Fackenthal

April 5, 1937
Miss Jessie Douglass
Secretary, Student Bureau
Institute of International Education

My dear Miss Douglass:

I am pleased to be able to tell you that I have been authorized by the Trustees of the University to dispose of the sum of \$1,600 to be offered as two scholarships of \$800.00 each - one to Aladar Olgyay and the other to Viktor Olgyay, for one year of graduate work at this School of Architecture.

Under separate cover, I am sending two catalogs which I will ask you to forward them. Will you please bring to their attention that they will be expected to live in the dormitories of the University during their year of residence. With kind personal regards, believe me,

Sincerely yours, (Signed) Leopold Arnaud, Acting Dean

May 20, 1937
Miss Jessie Douglass
Secretary, Student Bureau
Institute of International Education

My dear Miss Douglass:

Your letter of May 19, confirming yesterday's telephone message, reached my desk this morning. I am forwarding a copy of your letter to Mr. Hayden who will write to you concerning Dr. Filippo Rovigo. I hope that Dr. Rovigo has a working knowledge of English and that he will enjoy his year with us.

Sincerely yours, Leopold Arnaud

June 11, 1938
Mr. Philip M. Hayden
213 Low Memorial Library

Dear Mr. Hayden:

I am enclosing three certificates, all originals, to the effect that Mr. Roberto Calandra has been admitted to Columbia University and granted a fellowship providing tuition, room and board, and a cash stipend of \$360.

As I recall the arrangement, these are sent to the Institute of International Education, and they forward two of the certificates to the student.

Very truly yours,

Frank H. Bowles, Director

30 November 1949
Mr. Frederic R. King, Wyeth & King
70 East 45 Street, New York, N.Y.

Dear Mr. King:

In 1936 this School established an exchange with the School of Architecture of the University of Rome, and for four years we were pleased to receive at Columbia and Italian student for graduate study in architecture. The exchange, unfortunately terminated by the war, was very satisfactory: two of these exchange students are now practicing in Rome, a third is Professor of Theory in the Roman School and a fourth re-entered this country, became a United States citizen and, now a registered architect is practicing in New York. He was awarded the McKim Fellowship for professional research in 1947, and will presently publish an interesting study on shopping centers. A year or two ago he published a valuable analytical study of windows.

I think it is important to add that beside professional training, these students also learned to understand and admire this country and its ideals; and those who are in Italy continue the exchange of good will, which is perhaps the major justification for these scholarships.

Two years ago we attempted to revive this exchange, but were unable to do so. Last year we tried again and were successful in Italy, but here, unfortunately, our budget did not allow this appropriation to be made, and I was unable to raise the needed \$2,000.

Therefore you can imagine my surprise when I received your letter of 28 November. Your proffered gift is not only acceptable but most welcome. I hope that its use for an Italian student next year is satisfactory to you.

We have learned by experience with foreign students of various nationalities, and especially with the British students who have come to us in the past on Commonwealth Fellowships, that foreign students really need to remain for two academic years to become familiar with our methods and to benefit fully from their studies in this country. For the past several years we have requested this of our foreign students pursuing graduated studies, and we are convinced of the wisdom of our decision. I am certain that the assurance of a Fellowship for next year from "The Helen and Thomas Hastings Fund, Inc." will make it easier for me to raise a similar amount to allow the student to remain a second year with us. The check should be drawn to "Columbia University" and sent to me. The donor will remain anonymous, if you so desire.

I might add that I remember Thomas Hastings well, and I recall hearing him speak on several occasions when I was a student in this School. He served on our juries from time to time or spoke to the students. He was a good friend of my predecessor, William A. Boring, who often spoke of Hastings in most affectionate terms.

I hope to have the privilege of making your acquaintance and of thanking you in person. Meanwhile, I send you my thanks and my personal regards.

Sincerely yours

Leopold Arnaud, Dean

9 December 1949
Mr. Frederic R. King, Wyeth & King
70 East 45 Street, New York, N.Y.

Dear Mr. King:

This morning's mail brought me your letter of 8 December enclosing the check to Columbia University for \$2,000. I thank you most sincerely for this gift which will be reported to the University but will remain anonymous as you request.

I shall now communicate with the School of Architecture of the University of Rome and make preparations for a fellowship for the coming academic year 1950-1951.

I should be delighted to meet you and have luncheon with you at the Century. Perhaps Wednesday 14 December at 1:00 o'clock would be agreeable to you. Will you let me know by telephoning University 4-3200, Extension 445, whether this date would be convenient for you?

With renewed thanks and best personal regards

Cordially yours,

Leopold Arnaud, Dean

Appendice C: corrispondenze e documenti vari

Dal Fondo Repetto: “Lettere in Patria” e “Lettere Estero” conservate presso il Centro Studi e Archivio della Comunicazione di Parma

CSAC, FGBR, B. G.B. *Lettere in Patria*

Gustavo Giovannoni

Roma 19 Luglio 1937, XV

Caro Repetto,

la sua fotografia, con tanto di toga e di berretto accademico, mi ha recato in effigie il suo saluto, che io Le contraccambio affettuosamente, ed implicitamente mi ha fornito notizie Sue e della Sua carriera didattica americana. Queste mi sono state confermate proprio ieri dal Prof. Arnaud, che trovasi ora in Roma ed è stato nostro gradito ospite; il quale mi ha detto molto bene di Lei e dei risultati da Lei raggiunti, dopo avere superato l'arduo scoglio della conoscenza della lingua. E può immaginare con quanta paterna soddisfazione io abbia appreso questo! Spero di rivederla presto e l'abbraccio con affetto, pregandola di salutare per me la sua signora madre.

Gustavo Giovannoni

Roma 29 Dicembre 1943

Caro Repetto,

a Lei e alla Sua mamma ricambio i più affettuosi auguri di felicità per nuovo anno; e naturalmente è primo tra questi il rivederla presto qui in Roma in un prossimo periodo di calma e di lavoro!

Suo G. Giovannoni

Roma 16 Dicembre 1945

Caro Repetto,

a Lei e alla Sua gentile Signora Madre ricambio i più vivi e cordiali auguri in occasione delle prossime feste natalizie. E mi congratulo per la Sua nomina a professore nel Liceo artistico ove porte il Suo fervore e la sua cultura. Ringraziandola per il ricordo che serba del suo vecchio professore e che mi è graditissimo,

Le stringo con cordiale affetto la mano, suo G. Giovannoni

Arnaldo Foschini

Roma 6 Marzo 1937, XV

Carissimo Repetto,

ho ricevuto la sua cara lettera che ho letto con vivo piacere. Le sue impressioni su New York, sulla Columbia University, sugli architetti e sul popolo americano sono veramente interessanti e rivelano ancora una volta il suo temperamento di osservatore acuto e geniale.

Io penso che farebbe bene a trattenersi ancora in America. Il suo spirito lirico ha bisogno di un correttivo pratico per l'esercizio di una professione che, come l'architettura, richiede anche solide qualità realistiche in chi deve esercitarle. Né è da temere che lei possa perdere le doti di raffinata sensibilità artistica vivendo a contatto con persone pratiche e tecniche. Rafforzerà, anzi, queste doti, rendendole più solide e più aderenti alla realtà.

Qui si parla di molti lavori per l'esposizione del 1941, ma fino ad ora non vi è nulla di concreto. I miei coetanei lottano nei vari concorsi ma, purtroppo, con modesti risultati.

Il giovane americano della Columbia University, che frequenta quest'anno la nostra scuola, si fa onore. È intelligente, serio, volenteroso. Parla bene l'italiano. Sta studiando un progetto di laurea molto interessante: un albergo in prossimità del Foro Traiano. E lo studia molto bene.

Appena vedrò Piacentini gli parlerò di lei e del suo desiderio.

Invio a lei i più cari e affettuosi saluti. Tante care cose alla sua buona Mamma anche a nome di mia moglie.

Suo aff. Arnaldo Foschini

Roma 12 Luglio 1937, XV

Carissimo Repetto,

apprendo con vivo piacere la notizia del conseguimento della laurea e partecipo con tutto il cuore alla gioia sua e della sua Mamma. Non ho mai dubitato della riuscita, ma non mi nascondevo la difficoltà che avrebbe incontrato in un ambiente che spiritualmente lontano dal nostro e particolarmente diverso da suo temperamento lirico. Sono convinto che ne avrà tratto vantaggio considerevole per la sua completa formazione di architetto costruttore e che altro grande vantaggio trarrà dalla pratica professionale che ora inizia.

Con questo fervido augurio le invio i più vivi rallegramenti e i più affettuosi saluti. Tante care cose alla sua Mamma anche a cuore di mia moglie.

A lei un abbraccio affettuoso dal suo aff. Arnaldo Foschini

Ho molto gradito la sua fotografia che conserverò fra i cari ricordi.

Roma 26 Luglio 1942, XX

Carissimo Repetto,

Sono molto lieto che lei sia tornato in Italia con la sua Mamma e sarò felicissimo di rivederla.

Nel mese di agosto e nei primi di settembre mi assenterò spesso da Roma: perciò, se dovesse venire in questo periodo, mi scriva in precedenza per assicurarsi della mia presenza.

Nella speranza di abbracciarla presto invio i più cari saluti alla sua Mamma e a lei anche a nome di mia moglie.

Suo aff. Arnaldo Foschini

Roma 4 Giugno 1948

Carissimo Repetto,

La prego scusarmi se ho tardato tanto a rispondere alla sua cara lettera.

Non mi si è offerta ancora l'occasione di proporre a qualche famiglia amica il cambio di un appartamento in Roma con la sua villa. Ma tengo presente il suo desiderio, ben lieto se mi sarà possibile far cosa gradita a lei e a me, che avrei il piacere di vederla frequentemente. La raccomandazione al Consolato americano fu fatta da un mio amico, dato che personalmente non avevo conoscenze dirette. Qualora non le fosse giunta ancora risposta, me ne dia avviso.

Gradisca i miei affettuosi saluti e mi ricordi alla sua Mamma. Anche mia moglie invia tanti cari saluti.

Suo aff.

Arnaldo Foschini

Presto invierò il 2° numero della rassegna

Roma 26 Dicembre 1948

Mio caro Repetto,

Sono profondamente addolorato per la malattia della sua cara e buona Mamma. È sempre molto triste veder soffrire i nostri cari, ma la cosa si aggrava immensamente quando si è fuori dalla propria casa e dal proprio paese. Le siamo vicini con tutto il cuore in questa angosciosa situazione e le inviamo i più vivi e affettuosi auguri. In vari casi ho assistito a guarigioni complete. Che così avvenga per la tua Mamma!

Questo è l'augurio sincero di Pia e mio.

L'abbraccio con tanto affetto.

Suo Arnaldo Foschini

Saluti cordiali al prof. Arnaud

Roma 1° Febbraio 1949

Mio caro Repetto,

Ho avuto un vero senso di sollievo non appena ho appreso che lei è ora in Italia vicino a parenti ed amici cari che le saranno molto utili, moralmente e materialmente, in questo momento tanto angoscioso.

Non vorrei crearle illusioni che si traducono in più grave sconforto quando vengono a mancare; ma non le voglio nemmeno nascondere la mia fervida speranza in una guarigione che in alcuni casi ho potuto riscontrare. Le cito il caso della signora Colpi-Dini [?] colpita da trombosi, e del prof. Giovanni Niccolini [?] colpito da paralisi. Ora si trovano tutti e due in buone condizioni di salute.

Mio caro e buon Nino! Come vorrei esserle accanto per cercare di confortarla e di farle sentire come Pia ed io prendiamo parte al suo grande dolore! Poiché, se le sofferenze della propria Mamma intristiscono i figli anche se indifferenti ed egoisti, quelle della sua cara, squisitamente buona, gentile e affettuosa, non possono non straziare un animo sensitivo e delicato quale è il suo.

Le raccomando, però, di non abbattersi; di non tenere troppo fissa la mente su quanto la rattrista; di farsi forza. Lei è troppo necessario alla sua Mamma e deve essere forte per curarla e proteggerla. È legge di natura che i figli, in un certo momento della vita, debbano trasformarsi da protetti in protettori dei loro genitori.

Con l'animo commosso e con tanto affetto l'abbraccio e le invio i più fervidi auguri.

Suo Arnaldo Foschini

Roma 28 Dicembre 1949

Carissimo Repetto,

Le invio tanti cari auguri nella speranza di poter organizzare per lei qualche attività adatta al suo temperamento.

Perdoni se non ho risposto alla sua cara lettera. Ma creda che qui non riesco a trovare un momento libero per intrattenermi con le persone care come lei.

Un saluto affatturo e vivissimi auguri

Arnaldo Foschini

Roma 8 Settembre 1952

Mio caro Repetto,

Trovo ora a Roma la Sua cara lettera che mi ha procurato un vero godimento spirituale. Molti periodi potrebbero essere riprodotti integralmente in un "manifesto per un sano rinnovamento dell'architettura moderna".

Mi dispiace che abbia lasciato l'insegnamento. Le avrebbe procurato la gioia di vivere tra i giovani, che Lei tanto ama; ed avrebbe procurato a questi i Suoi preziosi suggerimenti.

Riguardo a Libera, escludo che possa essersi trovato in imbarazzo a risponderLe. Mi è noto che La stima molto e che il disgraziato lavoro di Genova fu risolto di urgenza per cause indipendenti dal Suo valore. Sono certo che non le ha risposto poiché da molto tempo è assente da Roma e perché è preso da molti impegni.

(scritto a mano) Non abbia fretta a trovare la compagna della sua vita. È un avvenimento che si matura quando meno ci si pensa. Ed è bene sia così.

L'abbraccio con affetto

Arnaldo Foschini

Roma 28 Dicembre 1954

Caro Architetto Rossi,

Lei sa da quanta simpatia, stima ed affetto io sia legato al caro nostro Repetto. Io sistema di assegnazione di incarichi professionali, da me adottato per dare esempio di imparzialità, mi impedisce di intervenire direttamente.

Confido, però che se verrà adottato il sistema che Le indicai a voce per i nuovi complessi, l'amico Repetto potrà essere prescelto da qualche capo-gruppo che lo conosca e lo stimi come merita.

Con i migliori saluti

Arnaldo Foschini

Giuseppe Nicolosi

Roma 4 Gennaio 1938, XVI

Carissimo Repetto, grazie molte dei suoi auguri.

Credevo che la sua Mamma fosse ancora in Italia. Venne a Roma in un periodo in cui io ero sotto le armi e non potei incontrarla; ma mi disse che sarebbe ritornata a Roma rima di partire per l'America. Le scrissi anche a S. Margherita perché mi aveva accennato ad un possibile cambiamento del suo indirizzo che desideravo avere preciso.

Così eccoci di nuovo insieme! Penso che deve essere stato molto nocivo per lei rimanere solo costi.

Avrei avuto molto piacere che lei fosse stato a Roma in questo ultimo periodo in cui si è conclusa la costruzione di Guidonia. C'è stata una bella cerimonia di inaugurazione con la presenza del Capo del Governo il quale ha fatto un elogio molto esplicito dell'architettura della nuova città.

La sua Mamma mi aveva parlato, a suo tempo, del suo desiderio di pubblicare qualche cosa di mio in una rivista americana. Le dissi allora che desideravo prima ultimare Guidonia. Ora che è finita mi dica, presso a poco, quanto materiale debbo mandarle; se le occorrono anche dati statistici e piante o prevalentemente prospetti.

E lei cosa fa di bello? L'ambiente americano la convince ancora? Non ha nostalgia di ritornare in Italia? Sono convinto di sì.

Ho conosciuto ad Assisi qualche settimana fa una signorina americana di Cincinnati, molto colta e amantissima dell'Italia, la quale mi ha scritto che al ritorno in America i grattacieli di New York le hanno dato un senso di oppressione.

Penso che ad un italiano debba far peggio. Possono piacere certe manifestazioni della vita americana come espressione di una modernità libera da pastoie; ma i grattacieli sono fra l'altro la conseguenza di un fatale errore urbanistico.

Per fortuna noi siamo rimasti indietro nell'epoca in cui certe espressioni pletoriche cittadine non erano ancora considerate un errore. Così siamo ora in tempo per evitarle.

Non vedo l'ora che lei finisca cotesto esilio, per ricominciare le nostre chiacchierate e le nostre passeggiate.

La prego di porgere alla sua Mamma, per quanto in ritardo, i migliori auguri anche da parte della mia; quando ritornerete in Italia, le faremo incontrare: diverranno due buone amiche.

Abbia i più cordiali saluti

Suo

Giuseppe Nicolosi

Roma 27 Ottobre 1948

Caro Repetto,

mi dispiace di non averla potuta salutare: purtroppo un complesso di contrattempi indipendenti dalla sua e mia volontà ci hanno impedito di incontrarci.

Ha fatto bene ad approfittare dell'occasione per fare questo viaggio negli Stati Uniti. Mi permetterei di disturbarla per eventuale acquisto di libri: credo che nei limiti che ben costituiranno per lei un fastidio da condurre pian piano, potrebbe prendere ed acquistarli per conto della scuola, scegliendo secondo il suo criterio nel campo di libri di Architettura e Urbanistica.

Comunque prima di procedere a questi acquisti, desidero informarmi all'università nel modo come poter rimborsare Lei o anche pagare direttamente ai librai a New York.

La prego quindi di attendere una mia comunicazione; sarà bene per questo che mi mandi il suo indirizzo d'America. La prego comunque di dire se le sarebbe di fastidio anticipare lei il pagamento, e nell'eventualità fino a che cifra. Desidero che lei non faccia assolutamente complimenti. Se non può, non abbia il minimo riguardo a dirmelo.

Sarò sempre lieto di contare sulla sua collaborazione. È nata ora la difficoltà che i posti di assistente universitario cesseranno di esistere al 1950 e che nel frattempo i posti lasciati vacanti non possono essere più coperti da altri.

Questo sarebbe un bel guaio; ma questo provvedimento è unito ad altri che, salvo complicazioni, dovrebbero creare altre possibilità. Io mi auguro che tutto possa risolversi per il meglio, in maniera di potermi assicurare la sua collaborazione che io ho desiderato adesso come a Pasqua, nello stesso modo.

Ossequi alla Mamma e saluti cordiali a Lei da

G. Nicolosi

CSAC, FGBR, B. G.B. *Lettere Estero*

Bruno Funaro

15 Luglio 1946

Caro Nino:

non ricordo se io ho risposto o se soltanto avevo intenzione di rispondere.

Come sta tua mamma e tu che fai? Deve essere molto piacevole trovarsi in un'Italia libera e democratica.

Qui troveresti poco di cambiato da quando hai lasciato. Io sono stato congedato in marzo e mi sono messo subito a lavorare con Lescaze. Il tirapièdi di Lescaze è Henry Dumper, che ti ricorda dall'ufficio di Walker.

Alla fine di giugno ho dato l'esame di stato (dopo 3 mesi di sgobbata).

A Columbia poco di cambiato, Arnaud è un po' più bianco, e la sfera di fronte alla Library si è incrinata.

I miei stanno tutti bene: Viola sempre molto indaffarata, Giorgio ben sistemato e con figli, la Ninna sposata, i Genitori bene; verranno in Italia per una visita.

Con affetto

Bruno [Funaro]

Vinicio Paladini

New York, 23 Febbraio [1949?]

Caro Nino,

Speravo sempre di avere tue notizie, ma le settimane sono passate e non so cosa pensare. Mi sono varie volte informato alla rivista *Interiors*, augurandomi di sapere qualche cosa indirettamente, ma senza alcun successo.

La tua partenza, con la mamma in quelle terribili condizioni, deve essere stata angosciante, e non abbiamo fatto altro che pensare con dolore alla amarezza che deve essere stato il tuo viaggio di ritorno. Non ho bisogno di dirti quanto ci farebbe piacere di sentire di te al più presto, e che ci auguriamo con tutto il cuore che tutto sia andato bene.

Anche se non hai voglia o tempo di scriverci ti prego di inviarci anche due righe, solo per farci sapere come tutto si è svolto. Non posso levare dalla mia mente il pensiero del come il destino sia stato crudele con te, nel trasformare la tua gita in un calvario. È così difficile il capire perché certi fatti debbano avvenire, il rendersi una ragione di tutto questo. Da una parte nulla possiamo fare in simili circostanze che l'accettare con rassegnazione e coraggio i fatti – per quanto crudeli possano apparire. Ti prego di rispondermi immediatamente.

Qui le cose vanno abbastanza bene per quanto la disoccupazione aumenti e tutto stia ad indicare una vicina crisi che il piano Marshall e la corsa agli armamenti non potranno che ritardare.

Il lavoro è molto diminuito e tutti sono sovraccarichi di mercanzia che cercano di buttare sul mercato a prezzo basso. Il costo della vita non dà tuttavia segni di volersi livellare, almeno per il momento. Scrivimi subito.

Ti abbraccio con affetto, Vinicio

Mimi e Valentino si uniscono a me nel farti i loro più cari auguri e nel pregarti di rispondermi subito.

New York, 16 maggio 1951

Caro ed amato Nino,

Da mesi non ho tue notizie e, naturalmente, spero che questa ti possa svegliare dal tuo torpore, portarmi una tua cara lunga lettera piena di buone notizie.

Ti annuncio che non sono più con il Valentino, il quale d'altra parte credo stia organizzando qualche sorta di affare a Birmigam (Alabam), paese di origine della sua moglie. Lavoro ve ne è poco in giro, almeno per noi, tanto che sto ora cercando di aver un posto in qualche ufficio (come eri tu con Doroty Draper) o fare del free lance, a secondo delle circostanze. Non so se ti ho detto che ci siamo fatti una casetta (il cui indirizzo troverai in testa alla carta) in mezzo ad una piacevole foresta di Long Island.

La cosa più importante che ti voglio dire è che ai primi di settembre (se tutto andrà secondo i nostri programmi) saremo in Italia e naturalmente penso di venire a trovarti e voglio essere sicuro che ci vedremo. Abbiamo anche una vaga idea di venirci a stabilire in Italia, forse liquidare la casetta in Staten Island e insieme al famoso Telemaco investire del denaro in qualche piccolo albergo o pensione e penso che tu ci potresti aiutare dandoci una idea di come sia la situazione alberghiera sulla riviera (dove amerei ancorarmi). Credi che possiamo contare sul tuo interessamento?

Rispondimi, ti prego, e rispondimi immediatamente, fammi sapere che cosa fai e che cosa hai fatto e che cosa intendi di fare (forse nel frattempo ti sarai sposato?). Ricordati che avrei tanto piacere di rivederti e tutto dipende da te. La salute va abbastanza bene. Mimi io e la mamma ti inviamo i nostri più cari saluti.

Ti abbraccio caramente, Vinicio

Roma 17 gennaio [1960-61?]

Caro Nino,

Siamo così felici di avere avuto tue notizie, dopo un così lungo periodo, e così buone notizie. Eravamo un poco in pensiero, perché l'ultima volta che ci scrivesti la tua salute era in ribasso. Mi fa piacere che sei andato in Svizzera per le vacanze e che ti sei trovato bene. In ogni modo se venivi a Roma, noi non vi eravamo e questo sarebbe stato un vero peccato.

But, that's the matter with you? What's the big idea to go and live in Vevey? Are you goofy or something? Are you planning to leave the beautiful Italian Riviera for a place full of snow?

Dietro alla nostra casa, alla Marina di Grosseto, vi è una villa che è stata acquistata da un cugino di Dulles e che, se non sbaglio, ha anche una villa a Vevey, che ha lasciato non potendo più sopportare il clima. Ci dice sempre che ha lasciato la Svizzera, con tutti i suoi conforti, unicamente per il freddo e la neve, ed è venuto a vivere alla Marina di Grosseto, per godersi il sole e il clima temperato. E tu vuoi andare a vivere là. Mi sembra che faresti uno sbaglio.

Ad ogni modo se ti senti attirato, ogni esperienza è buona nella vita, ma penso considerando anche il costo elevato del vivere, la difficoltà di ambientarti, soprattutto il freddo, che non saresti molto felice. Sono sicuro che gli architetti con i quali sei venuto a contatto saranno stati gentili con te, in genere questo succede ai primi contatti con uno straniero in ogni paese, mi ricordo come furono gentili con me quando arrivai per la prima volta in America.

Ma dopo cosa intenderesti di fare? Impiegarti? Non credo che ti andrebbe dopo tanti anni di attività come libero professionista. Cercare dei clienti a cui progettare case? Credi che sarebbe facile? Quanto tempo ti piglierebbe e nel frattempo avresti queste forti spese di affitto e di vita quotidiana. Non so certo quali sono le tue condizioni finanziarie, e forse questi problemi non ti si porrebbero. Solo mi permetto, come amico, di dirti di pensarci bene sopra per poi non pentirti.

Ma la tua idea di venire a Roma l'hai abbandonata? E che cosa è successo con il tuo studio a Genova? Avevi intenzione di chiuderlo per poi venire a stabilirti a Roma e poi tutto è cambiato. Ci ha fatto anche piacere di sentire che stai sistemando il giardino della tua bella villa e che sei contento con i tuoi inquilini. Era un vero peccato che fosse in stato di abbandono anche per ragioni sentimentali.

Sembra che tutto vada bene anche dal punto di vista affettivo, ora che hai ricevuto una lettera dal tuo amore orientale, e circa la protesi sono sicuro che quando riceverai questa lettera, ti ci sarai abituato, come mi ci sono abituato io. Non saprai nemmeno di avere l'apparecchio, se ti hanno fatto un buon lavoro.

Cerca di non ingrassare troppo, quando tutto va bene e uno si sente felice il pericolo di perdere la linea aumenta. Scrivici presto e fai una puntata a Roma al più presto.

Con affetto, Vinicio

Roma, 29 luglio 1965
Dott. Arch.tto V. Paladini
Via G. L. Squarzialupo n. 11

Caro Nino,

Di passaggio da Roma, dove mi trattenevo per una settimana, ho letto ieri la tua lettura e, come vedi, ti rispondo immediatamente.

Mi ha fatto tanto piacere di avere tue notizie, tanto più che ero un poco inquieto con te, perché ti ho mandato per Natale una cartolina di auguri, un collage che avevo fatto espressamente per te e per Helen, con richiami orientali, e non avevo ricevuto nessun segno che la cosa ti avesse fatto particolarmente piacere, e questo mi aveva lasciato un poco triste e deluso.

In ogni modo, sono stato felice di ricevere tue buone notizie, per quanto riguarda la tua salute (si vede che stiamo invecchiando quando si comincia di ragionare di fegato nelle lettere) e non troppo buone per quanto riguarda il tuo moral, che mi sembra un poco down. Mi dispiace di sentire che sei preoccupato per il lavoro e mi auguravo che problemi di questo genere fossero ormai superati. Certo che l'idea che tu debba andare a cercare lavoro in America non è molto entusiasmante, specialmente ora che tanti anni sono passati e tu sei sistemato con Helen nella tua villa che tu mi descrivi con tanto affetto.

Ho parlato proprio oggi con l'ing. Angelini, che sta alla G.E.S.C.A.L. e che si sentiva così demoralizzato per il fatto che nulla si muove, vi sono, credo, mille miliardi pronti ad essere utilizzati in costruzioni che potrebbero portare lavoro a tutti. Questa è l'Italia. La politica si infila dappertutto, e blocca ogni iniziativa. È un continuo dilaniarsi invece di fare. Sono anche io tentato di andarmene nel Canada, dove vi è molto lavoro per la nostra professione e dove credo potrei agganciarci. Non perché ne ho bisogno, ma per cambiare aria. Ma d'altra parte Mimi mi dice sempre "chi te lo fa fare". È sempre uno sforzo ed un sacrificio e in fondo viviamo abbastanza piacevolmente, senza preoccupazioni finanziarie, al di fuori di un poco di noie con le tasse, dalle quali cerchiamo di salvarci con ricorsi a non finire, e che del resto ci assillerebbero anche negli Stati Uniti, ora specialmente con la pazza guerra nel Vietnam. Comunque ci sto pensando, vorresti venire con me? Forse in compagnia sarebbe meno noioso. È una idea un poco vaga e prima ne dovrò discuterne con Mimi.

Avrei tanto piacere di venire a trovarti a Chiavari ai primi di settembre, ma ci sarai? Fammi sapere dei tuoi progetti e in base a questi cercherei di organizzare le mie cose in modo da poterci incontrare e fare la conoscenza con Helen e il bambino. Avrei anche la vaga idea di farmene un viaggio in Spagna. Ti interesserebbe? Potremmo farlo assieme e dividerci le spese. Ma tutto questo è un poco vago e avremo occasione di discuterne in lettere successive se vorrai scrivermi al più presto. Mimi è a Numana, to manage the Hotel e tra una settimana la raggiungerò. Le cose all'albergo vanno abbastanza bene. Perché non ci vieni a trovare? Ti accludo depliant, augurandomi che ti spinga a venire a trovarci.

Vi abbraccio tutti caramente. Scrivi

Vinicio

VOORHEES, GMELIN & WALKER

December 28, 1937

Dear Dr. Costantino:

I am sure you will be interested to know that we have found a place in our office for Giovanni Repetto, the architect about whom we corresponded some time ago. He came with very high recommendations from Columbia and, while there are some language difficulties to be overcome, we decided to give him a chance which I trust will be of mutual benefit.

With all the good wishes of the season, I am
Sincerely yours, (signed) S.F. Voorhees

September 4, 1940

Dear Teague

This will serve to introduce to you Mr. Nino Repetto, a young Italian who has worked for us for several years.

We think him an unusual designer, and think he may possibly be of use in your office if you can use his type of ability. I know you will enjoy seeing his work.

We shall be glad to take him back some time in the future when we find the opportunity for him

Cordially yours, Ralph Walker

Also To: Mr. Russel Wright - 5 E 39th St.
Mr. Raymond Loewy - 580 Fifth Ave.
Mr. Donald Deskey - 630 Fifth Ave.

January 9, 1946

Dear Nino:

We were all glad to hear from you. Your letter is covered with the initials of your friends. I have exchanged letters with Arnaud. We were very pleased to hear your mother is well. Your war experience must have been terrifying, to say the least. Those of us who have known and loved Italy and its people are horrified at the destruction. Yet it would seem to me that here was the opportunity for the real greatness of the Italian people to shine forth - to build a new civilization on truly democratic lines. It will require leadership - spiritual. As a brilliant man you have a tremendous opportunity.

The expense of living is high the world over.

I cannot believe the European world is finished. I do not believe the world of real culture can be wiped out. There is no feeling here that the Italians were anything but foolish, led astray in the pushbutton, cockeyed world of insecurity. After the peace is written I am sure America will greatly help.

I am sending you a copy of a book the firm recently had published called "Convenience for Research". You will be glad to see that we did not forget you.

I am interested in all schemes for rehabilitation of cities. Officer friends of mine, who were in Civilian Government, speak highly of the ideas of the Italian architects. As they are published I would greatly appreciate having copies. I shall send a draft to cover expenses if you could tell me whether such exist and what amount I should send.

All your friends join in sending good wishes.

Cordially

Ralph Walker

Leopold Arnaud

November 4, 1945

My dear Nino,

your letter reached me yesterday and needless to say I was delighted to hear from you. I had wonder why you did not write, and thought that perhaps you had had many misfortunes. I am also glad to know that your mother is well, and that you are both together.

The war has been a terrible experience for everyone but especially perhaps for Italy. Let us hope that your country will be able to pull out of her bad position as quickly as possible and that meanwhile she will not suffer too much - especially spiritually. Times like these try men's souls and the immediate results are often not pretty.

Our own country has also gone through trying times. Let us pray that we also may return to a peaceful condition without great hardship. The soldiers are now returning here and everyone is trying hard to readjust to a peace time way of life. Fortunately for the architects there is a very great deal to do. We think that there will be at least ten or fifteen years of great activity in building, and perhaps as much as 50 years. For although we have not suffered direct destruction during the war, we have built practically nothing for the past 15 years - and there is so much to do.

I shall send your letter to Ralph Walker as I know that he will be glad to hear about you. Here at home we are all well, the children growing up fast. Anthony has not changed very much, but Fortunée is taller than her mother. The School is getting on well also. We have almost twice as many students had last year and will have about 100 (a full school) new year.

Do write to me again very soon. I will tell the Alumni of your news and I am sure that Walker will write to you. You will be interested and glad to know that Ben Smith is now a member of the firm. Blanchette joins me in sending you and your mother our very affectionate regards and best wishes.

Always cordially yours,

Leopold Arnaud

July 1, 1946

Caro Nino:

Since your letter written 6 August and reforwarded to me on 12 October 1945, I have had no news from you, and no answer to my previous letter telling you that I had receive yours. I hope that this does not mean that you are not well or that something might have happened to you. I hope therefore to hear from you soon.

Here in New York we are now feeling the difficulties of "reconversion". There are many shortages, especially of housing conditions, and many things are hard to set; but we all know that this is a passing condition which will improve, perhaps slowly, but surely.

Building has not started yet, but the architects are all very busy preparing for the day (soon we all hope) when materials will be available. Voorhees, Walker, Foley & Smith now has another partner - your friend Ben Smith. They are very busy and have, I believe, about 250 draftsmen at present.

The School is also growing rapidly with the returning veterans. We had between 150 and 200 applications for admission - we can take only 30 new students! The School will open in September with 115 students, the largest number we have had since 1935.

Blanchette and the children join me in sending an affectionate regard to you and your mother.

Leopold Arnaud

P.S. I sent you a Sunday Series some months ago, but will send another soon. I hope both you and your mother are well.

June 5, 1948

Caro Nino,

Your letter of 11 May reached me some days ago, in fact it came just as we were having examinations, thesis and final judgements at School and were extremely rushed for time.

On May 28, our last staff meeting of the year I read your letter so that everyone could hear it. They were delighted to hear from you and send you their best regards.

In so far as your questions are concerned, we have no Summer School for the courses in architecture so I can offer you nothing here. Also, all instructors for the Summer Session at the University are engaged before December. I am quite certain therefore that you would not find a place for this summer in any of the Universities here. Perhaps if you wrote to Professor Howard Marraro, 301 Business, Columbia University, he could give you some suggestions. Marraro is in charge of the summer classes in Italian and is a Professor of Italian at Columbia. I am sure he would be glad to give you some advice.

The dormitories of the University are all filled and are reserved for students; so I could not get you a room there either. As you say, I have never heard from Mr. Toselli (?). I will write to him for you if you wish, but you must give me a more exact address for him, as a letter would never get to him otherwise.

The exhibition of student work is very interesting. Could you give me some more precise details about it - what will it consist in? Or will it be of photographs of drawing? How much space will it take? How long can it stay here? Would it travel around the American Schools or would it be only for Columbia? What kind of exhibition would the Italian School want? Would it share in the expenses of travel etc...? All of these questions should be clarified before a definite answer could be given. Also, if the Roman School sends a show, Foschini should write to me about it. But the idea seems to be a good one and we should follow it through.

As you realize school is over for the year. It will begin again in late September. The family is now preparing to leave for the country and will be away from about 14 June until about 15 September. We go to Blue Hill, Maine (450 miles from New York) where we went last year. We have been there many times over the last 30 years and know the place well. I will go up for a few weeks at a time, coming back to New York from time to time to clear my desk.

We hope that your trip to New York will be sometime when we are here so that we will be able to see you and your mother.

Blanchette and the children join me in sending you both one very affectionate regard.

Cordially yours, Leopold Arnaud

July 18, 1948

Dear Nino,

The office of the General Secretary of the University has brought me your letter of 8 June in which you enclosed 400 lire in stamps.

The Secretary was very interested in your letter, and thanks you for your donation, but he has asked me to write you to explain that the University could not sponsor you for entrance to this country. However, we all hope that some way will be found for you to visit us again. We should especially like to see your work on the S.S. New Hellas. I remember your writing to me about this job in a previous letter.

I wrote you a letter quite recently which you must have receive by now. Do write again as we are always glad to hear from you.

With kindest regards to you and to your mother, believe me always

Sincerely yours,

Leopold Arnaud, Dean

October 31, 1948

My dear Nino,

Your letters of 20 and 25 October have both reached me. We are naturally delighted to know that we are to have the pleasure of seeing you soon again.

I will try to reserve a room at King's Crown Hotel, and if this is not possible I will get in touch with Mr. Bernalli [?] as you suggest. I will also discuss your exhibit with the Staff in the near future. All my family joins me in sending regards to you and to Signora Tarin and look forward to seeing you soon.

Best regards, Leopold Arnaud

June 29, 1949

Dear Nino:

Six months have now passed since the Columbia drawings were sent to you, as also the drawings from Italy which you brought with you. Although I realize that you have had much on your mind during this time, I am writing to ask for news of our drawings and of acknowledgement of the return of the Italian drawings. So far, no one to my knowledge has received any word concerning them.

As you know, the University of Rome is interested in showing the exhibit of student work from Columbia; also Dr. Morey, the Cultural Attache of the American Embassy in Rome, wishes to send the exhibit to Belgium when it has been shown in Rome. It is important therefore that he be informed of the dates of its showing in order to arrange a schedule for its transportation to Belgium. All of this has made me write to you concerning the exhibit.

I hope that your personal affairs have now been straightened out and that you have recovered somewhat from your sad loss. We think of you often with affection and hope to hear from you in the near future.

Cordially yours, Leopold Arnaud

CC Dr. Morey, Professor Carbonara

September 3, 1949

My dear Nino:

Many months have passed now without a word from you, and I hope you will be able to give me a letter very soon telling me how you are, what you are doing, how things are going for you and something of your plans for the future. You know that I am always interested to know about you.

I am also somewhat worried about the drawing which were sent to you on 15 January last and of which I have never received any news. There are two packages as you know: a roll of drawings which you brought with you from Rome and Genoa, and a lot of drawings from the School which you were going to show in Genoa and in Rome. Our exhibition was then to go to Belgium, through the U.S. Embassy. No one knows anything about these drawings and I hope therefore that you will be able to trace them down and give me some news of them at an early date, as they are of importance to us and to the students and should not be lost.

We are now at the end of the summer and the School will begin again in a few weeks (28 Sept). We will again have a full school with we think very good students. As you probably know we had intended to re-institute an exchange with Rome, but unfortunately we have not been able to get the necessary funds for this year. Blanchette and the children join me in sending you our very affectionate regards.

Cordially yours, Leopold Arnaud

P.S. Do you know that Ralph Walker is now the President of the A.I.A.?

March 20, 1963

Dear Nino,

Please pardon haste. This is just a very brief letter to tell you that received your letter telling us of your possible visit to Madrid.

I have delayed in answering, as our plans are uncertain. I will write again early next week.

By that time, we should know our plans.

It will be good to see you,

Cordially [Blanchette and Leopold Arnaud]

July 19, 1965

Dear Nino:

your letter of July 3 reached us here a few days ago. Both Blanchette and I were delighted to hear from you and to hear your good news. Does Helen speak English? We would be delighted to meet her; we hope that someday, perhaps soon, you will come to Spain on a trip. We hear from Pasquale Carbonara occasionally and have often wonder where and how you were. Do write to us occasionally and give us your news. Also, as I said before, we would love to see you again and meet Helen.

Blanchette joins me in sending affectionate regards.

Leopold Arnaud

May 2, 1967

Dear Nino:

It was a very pleasant surprise to get your letter of April 1st. It was good to learn about your doings. Thank you also for the photo of Marietta Arnaud. I don't think she was a relative of mine, but as you know Arnaud is not an infrequent name and it might be that she was a relative. In any case it was good of you send the photo to me.

The Di Tommaso told me that they had seen you when they went to Italy. They are charming people and we are very friend of them.

If I am not mistaken you have a little daughter. How old is she was? Blanchette joins me in sending affectionate regards to you and to Helen with the wish that we might meet some day again; we would have lot to talk about!

Affectionately yours

Leo

George Nelson

January 10, 1947

Dear Nino,

I was simply delighted to receive your card. I have been wondering for a long time how you were and what you were doing. I am not with Hamby any more, but I will certainly pass on your greetings the next time I see him.

Recently I took a subscription to DOMUN and have been very much impressed by the work, particularly in furniture, now being done in northern Italy.

Do you plan to come back to this country?

Best wishes, George Nelson

May 23, 1947

Dear Nino,

Your friend was in to see me the other day and brought the drawings of your interesting house. I will give the to The FORUM but doubt very much if they will publish them because they are now showing finished buildings rather than projects.

At the present time I think you might find it difficult to get a job in an architect's office. Building has almost stopped due to the high prices. It is possible, however, that the situation will change in the next six months.

Mr. Whitney of INTERIORS spoke about you the other day and said they would be tremendously interested in getting more drawings from you like the ones you used to do. I think if you write to him, he will be very glad to hear from you. His address is: Mr. Charles E. Whitney, Whitney Publications, Inc., 11 East 44 Street, New York 17, New York.

By the way, there is a tremendous favor you could do to me if it is convenient for you. I am doing a book on modern furniture and have noticed some tremendously interesting photographs and drawings in DOMUS and other publications is there any way in which you could get a collection of photographs and drawings of this new furniture for me? I would be very glad to pay whatever expenses there are for blueprints and photographs and would appreciate your help tremendously.

If the general situation improves in the next few months, I will write to you again as I know you would like to come over and I should like to help you.

Sincerely, George Nelson

December 1, 1969

Dear Nino,

I was delighted to hear from you. As a matter of fact, I had just had an enquiry from North Carolina, where I gather you had applied for a position. I should think that with your outstanding talents and varied experience, you should have no difficulty whatever in finding a job.

Bill Hamby's present office is 717 Fifth Avenue, New York, New York 10022. Incidentally, Hamby is extremely busy, with a number of extremely large-scale projects in his office. If you should come to New York to see him, please be sure to come by my own office. It would be a pleasure to see you again.

Cordially, George Nelson

Seymour Saltus

May 8, 1963

Dear Nino,

It has given me very great pleasure to receive your Christmas card so many years since you were here. I feel very badly that I have not sent one to you, but perhaps this little letter will tell you how much I appreciate hearing from you. How are you, and what work are you doing? Do you ever see any other classmates from the School of Architecture? Perhaps you know that Bruno Funaro died about two years ago.

This summer my sister-in-law, Mrs John Sisson will go to Italy with her daughter, and is also taking my daughter Sarah. I do not expect they are going to Genoa, but I shall give them your name and address in case they do. It would be fun for you to meet them. They expect to reach Rome about July 2nd; that is all I know about their itinerary.

I see Ed Wilkens occasionally and he is coming to pay us a visit next week. Some days I am hoping to come back to sunny Italy and see you again, perhaps before too many years more. I am now very busy trying to make enough money to send our 5 children to college.

Affectionately Seymour [Saltus]

December 30. 1966

Dear Nino,

Thank you for your Christmas letter.

I hope you have had a pleasant Christmas and will have a happy New Year. It would be grand if you were to join the Rutgers Architectural School. I hope something develops.

We did not get abroad last year and it does not look too promising for next spring. My wife is still working as a school librarian and I am busy in local practice. My mother is very weak and confined, and needs my assistance in her business affairs. She is 91. We lost our younger son last summer, in a mountain-climbing accident. Our older boy is in the US Air Force, stationed in New Hampshire. Our oldest daughter is head of the Art Department at a girls' school in Connecticut, and the youngest goes there as a senior. Our middle daughter, Nina is working for BBC in London, in their Russian department. She seems to be enjoying it thoroughly.

I saw Eddie Wilkens recently at a little planning conference, and had a pleasant time with him. He still has that delicious sense of humor.

Well, Nino, best regards, and hope to see you again someday.

Affectionately Seymour [Saltus]

February 16, 1969

Dear Nino,

It was a delightful surprise to get your Christmas card from Washington, and learn your good news. I certainly hope we can get together. You mention "our arrival in September", but you did not make quite clear who is with you. Is it your wife or mother? Please forgive my ignorance.

We are expecting to visit Florida where my wife's uncle is living, and might possibly get near Washington, although a friend has asked us to go through Charlottesville. If we do I'll call you. If you ever get near New York, please call me.

Thanks for your wishes,

Sincerely, Seymour [Saltus]

August 3, 1970

Dear Nino,

It was nice to hear from you again. However, I'm sorry the teaching situation in Florida is so poor. The whole system of employment is in a peculiar state just now. I don't understand it. My own office is down to myself, alone, and I have very little work to do. I am gradually "phasing out" my architectural work and heading for retirement, with activity in genealogical work, in which I am very interested. Ed Wilkens is traveling in Europe this summer. I tried unsuccessfully to reach him a few weeks ago. I don't know anyone else connected with a school who would be in a position to help you. I suggest you make up a resumé and send it to a fairly large number. Lydia's uncle has just sold his house in Boca Grande, as he was becoming too feeble to go down there anymore. I'm afraid that chapter in our lives is now closed.

I know only one architect in Florida: his name is Reed B. Fuller, who lives at 240 Ashworth Road, West Palm Beach, Fla 33405, Telephone 585-4923. It seems to me he is working for someone else. However, there must be some architects in the Fort Lauderdale area to whom you could apply, without having to leave your home. There is nothing magical about applying to any friend of mine. It would depend entirely on his local situation. I'm sorry not to be more helpful in reply to your request for assistance, but I don't know quite what I can do. I think if I were there in your situation, I should look in the "Help Wanted" pages of the paper, and take a job of some other kind, one in which the employer is urgently in need of people. I hear that motels are in need of managers, for instance. You would need to receive some special training for that, perhaps. But it might be worth investigating. It might be disappointing not to make use of your own training in architecture, but still possible to find something that brought in a salary.

If you would like to talk to Mr. Fuller, give him a call some evening and tell him I suggested it. He has had experience in a number of different fields. And give him my warm regards. Best wishes to yourself and your wife, Nino. If you ever come North, let me know, and visit us.

Very Sincerely, Seymour [Saltus]

Edward Bernhardt Wilkens

RUTGERS UNIVERSITY
DEPARTMENT OF CAMPUS PLANNING
Murray Hall, Queen's campus
New Brunswick, New Jersey 08903

July 31 [1970*?]

Ill.mo Sig. Dott.
G. B. Repetto
Ft Lauderdale, Florida

Caro Nino,

Please excuse this hasty reply to your letter of 27 XX. My secretary is on vacation hence this note by hand.

At present Rutgers is in a state of "suspended animation". The dept. of Urban Planning is fully staffed at the moment and its director (Dr. Laurence D. Mann?) in Europe. But no immediate prospects of expansion. The newly installed governor of New Jersey has been most reluctant to expand my Rutgers program until he can "evaluate the entire program". I myself have transferred it to the College of Agriculture and Environmental Science to take part in its new program and measure in ecological problems (as a regional planner). It's too early to make predictions here.

Princeton may be a better opportunity for you. ST has just announced a new program in Planning as part of its department of Architecture and hired Dr. Paul Ylvesaker (former head of NJ State Dept. of Community Affairs) to work with Dean Yeddis of the School of Architecture to get things going. I suggest you contact both of them separately as soon as possible. Use my name for what it may be worth. They both know me.

Pardon this hasty reply but there is a good chance you may make effective contact so I have dashed this off in haste.

Hope to see you in person soon. Please keep me posted.

Ciao

Ed

[*Annotazione con matita rossa di Repetto: August 6, 1970 Letters to Dr. Ylvesaker, Dr Geddes]

Graham Erskine

August 21, 1970

Dear Nino.

I was glad to hear from you and I apologize for the delay in replying but I am up to my neck in work and priorities keep pushing to one side the pleasure of replying to your letter.

I am very sorry that the University at Oregon did not have an opening for you. I had hoped that they would react favorably. I am just wondering whether you have tried contacting the main office of the A.I.A. in Washington. There is also the possibility of sending your name to the Architectural Forum and to Progressive Architecture and frankly putting in their personnel column an ad to the effect that you are looking for a teaching position. There is nothing degrading about this kind of contact and it might very well be that some of the many architectural schools throughout the country who are looking for trained personnel as teachers would pick up your name from such an insert in those two magazines or might contact you through people who know about such vacancies working out of the main A.I.A. office in Washington.

I don't know anyone practicing in Florida. The people working here on the coast are generally slowing down in their practice and therefore I would certainly suggest that you would concentrate on trying to find a teaching position. I know that the general field of architectural education is in a state of upheaval and the subject is no longer considered relevant to this day and age. You should not have any difficulty in getting responses since the idea of architecture as being part of the total community picture is basically the essence of town planning.

Please let me know whether you get any response from any of the sources I suggested above. I am still quite interested.

Before I come to Florida I suspect that I am going to have to give my wife another trip to Europe. She wants very much to go to England next spring and of course I would like to get to Rome as part of the same trip. We are trying to make up our minds as to whether we will start from the Italian and buy an Italian car driving north through France and ending up in London shipping the car and work in reverse. I don't particularly need the car but it is a very convenient way of getting transportation during a vacation in Europe and once brought into this country becomes a very resalable item. I suspect that I will be seeing you in a new position once you find your job probably somewhere else besides Florida before I have a chance to work into that State to see you and your family.

Best of luck, it was good to hear from you.

Sincerely

Graham Erskine

Miscellanea

AMERICAN CONSULAR SERVICE
Consolato Generale Americano

Napoli, 8 luglio 1936

Signor Repetto Dott. Giovanni
Viale Principe di Piemonte 208, Roma

Ho ricevuto la sua lettera del 27 giugno 1936 riflettente il desiderio di recarsi negli stati Uniti per ragioni di studio.

La informo pertanto che è necessario, innanzitutto, munirsi di un certificato della "Columbia University" attestante la sua iscrizione a quella Università. In possesso di esso e di tutti i certificati elencati nella lista qui acclusa, potrà favorire in questo Consolato Generale per inoltrare formale domanda di visto fuori quota Sez. 4 (e) quale studente. Le rendo noto che il suo passaporto dovrà essere valido per tutta la durata del corso di studio.

Sarò ben lieto accettare la sua domanda di visto e non mancherà considerare benevolmente il duo caso.

Desidero farle presente infine che mi riesce impossibile assicurarle se il risultato della sua domanda sarà favorevole o meno poiché lei dovrà esser sottoposta alla visita medica dai dottori qui addetti ed alle dovute formalità d'ufficio. Solo dopo l'esame della sua pratica si potrà decidere sulla concessione o meno del visto in parola.

Con perfetta osservanza,

per il Console Generale Americano
Coert du Bois,

Robert C. McCloud
Vice Console Americano

ISTITUTO INTERUNIVERSITARIO ITALIANO

Sig. GIOVANNI BATTISTA REPETTO
John Jay Hall, Columbia University, New York

Caro Repetto,

Ho già passato la Sua lettera alla Signorina De Sanna, la quale non mancherà di compiere gli opportuni passi presso il Dott. Gennusso e di interessare l'Istituto Nazionale per i Cambi con l'Estero a nome del Ministero degli Esteri. Mi auguro che i risultati siano tali da liberare da ogni preoccupazione la Sua mamma e Lei.

Mi è gradita l'occasione per inviarLe i miei migliori saluti.

Dott. Mario Mazzone

INSTITUTE OF INTERNATIONAL EDUCATION
2 West 45th Street, New York City

August 26, 1936

Dr. Giovanni B. Repetto, John Jay Hall,
Columbia University, New York, New York

My dear Dr. Repetto:

I have just been talking over the telephone with Professor Arnaud, who assured me that you had arrived safely in this country and are now comfortably settled in John Jay Hall.

I was also interested to learn that your mother will spend winter in New York. That will be very pleasant for you both. Do you think she will remain at the King's Crown Hotel all winter?

I hope that you will call to see me at the office of the Institute, and that you will plan to attend the meetings of our Conference, which will be held from Friday, September 22, to Monday morning, September 24. Since you already have a room in John Jay Hall, there would be no point in reserving a room for you at International House, but we shall be glad to have you join us for meals and other activities.

Sincerely yours,

Jessie Douglass
Secretary, Student Bureau

INSTITUTE OF INTERNATIONAL EDUCATION
2 West 45th Street, New York City

July 9, 1946

Dr. Giovanni Battista Repetto
Via Lorenzo Bozzo 9, Camogli, Italy

My dear Dr. Repetto:

Your letter of March 8 and the earlier card to Miss Douglass were delayed in reaching us. You will be sorry to learn that Miss Douglass died a few months ago. It was a great loss as she was a true friend as well as colleague.

I believe you will remember me since I was concerned with your fellowship appointment and have been in charge of the American Italian Student Exchange since it began. I recall with much pleasure the meetings with you during your staying in New York and my enjoyment in meeting your mother. I have not forgotten your kindness in coming to the boat when I sailed in 1937 for Italy.

We should be very pleased to be of any service and to give information to your two friends, Dr. Petrilli and Dr. Amoretti, when they come to the United States. You will also find helpful, Professor C. R. Morey of Princeton who is Cultural Relations Attaché at the American Embassy in Rome. If it is a question of fellowships for research, application is made through the I.R.C.E. office in Rome, address attached. At the present time we do not have fellowship funds available and the United States Government program does not as yet include Europe.

I was very glad to hear from you. Please extend my cordial greetings to your mother. With best wishes to you both,

Sincerely yours,
Emily Donick, Secretary, Student Bureau

THE FOREIGN SERVICE
OF THE
UNITED STATES OF AMERICA

Roma, 7 Giugno 1949

Dr. Giovanni Battista Repetto

Via L. Bozzo 4 Camogli (Genova)

E Per conoscenza: Al Preside del Liceo Barabino, Genova

Gentilissimo Dottore:

Abbiamo ricevuto un telegramma dal Dipartimento di Stato con preghiera di rintracciare una raccolta di 30 disegni appartenenti a studenti americani della Columbia University, e da questa ultima spediti il 10 gennaio c.a. al Suo indirizzo, unitamente ai disegni di proprietà degli studenti del Liceo Barabino di Genova, esposti alla Columbia l'anno scorso.

Le saremmo assai grati se Ella potesse farci sapere con cortese sollecitudine se i disegni degli studenti americani sono attualmente da Lei oppure se essi sono stati inviati a Genova o a Roma per l'allestimento della esposizione di cui Ella aveva parlato alla Columbia University. Voglia pure avere la cortesia di dirci se tale esposizione avrà luogo poiché, in caso contrario, siamo stati pregati di inoltrare la raccolta di disegni degli studenti americani alla Ambasciata di Brusselle che ne ha fatto richiesta.

In attesa di un Suo gentile cenno di riscontro per poter rispondere al telegramma del Dipartimento di Stato, voglia gradire i nostri sinceri saluti.

Mary G. Tyler, Cultural Assistant,
Director Special Services, USIS

COLUMBIA UNIVERSITY in the City of New York
SCHOOL OF ARCHITECTURE, Avery Hall

July 8, 1965

Mr. Giovanni Battista Repetto

Via Ravaschieri, 101-103 Chiavari, Italy

Dear Mr. Repetto:

Thank you for your letter of July 3, 1965, addressed to Dean Smith.

Dean Smith is currently abroad on University business but will get in touch with you when returns in August.

Sincerely yours,

Sally A. Hill
Assistant to Dean

LOUISIANA STATE UNIVERSITY
BATON ROUGE – LOUISIANA – 70803
School of Environmental Design

September 23, 1969

Dr. Giovanni Battista Repetto
3012 Oliver Street, N.W., Washington D.C 20015

Dear Dr. Repetto:

I was delighted to receive your letter of September 3 inquiring about the possibility of joining our faculty here at Louisiana State University. Unfortunately, for this academic year our budget has been cut rather drastically and we do not have any openings at this time.

Your background is completely intriguing and, under other circumstances, I would enjoy a visit from you. If any grants become available during this academic year, we may want to invite you to give a lecture at the School.

With your permission, I shall keep your records on file so that when funds do become available, I can give full consideration to the application. I regret not being able to be more positive at this time.

Yours sincerely,
Gerald J. McLindon, Dean
School of Environmental Design

C. DAVID MORTON, A.I.A., ARCHITECT
811 Ponce de Leon Boulevard, Coral Gables, Florida 33134

28 February 1974

Nino:

I am really happy the way you have worked out. I feel very fortunate to have a person of your capabilities on my staff and look forward to the future.

I am having Irene increase your salary to \$220.00 per week effective this Friday.

Best Regards, Dave

Roma, 26 Aprile 1974

Egregio Ing. Giovanni Battista Repetto
3240 Le Jeune Road, Coral Gables, Florida 33134

Caro Ingegnere,

Le rispondo a nome di mio padre attualmente indisposto. Saremmo lieti di incontrarLa al Suo rientro in Italia e, se di qualche aiuto, Le potremmo illustrare l'attuale nostra situazione. Certo che la troverà molto diversa rispetto a quella che ha lasciato ed essendo i rapidi mutamenti la caratteristica dei nostri tempi, speriamo che il prossimo cambiamento sia nel verso migliore.

In attesa di Sue comunicazioni dopo il Suo rientro, voglia gradire i nostri più cordiali saluti.

Dott. Ing. Mario Nervi

Dal Fondo Repetto: “Lettere di STILE-DOMUS”. Corrispondenza di Gio Ponti e altri collaboratori di «Stile», conservata presso il Centro Studi e Archivio della Comunicazione di Parma

CSAC, FGBR, B. G.B. *Lettere STILE-DOMUS*

Milano 8 Gennaio 1943 XXI°

Caro Repetto,

non so se ti ho già scritto che sono stato richiamato. Per fortuna sono a Modena stabile ciò che mi dà la possibilità di venire a Milano quando voglio, anche tutti i giorni. Ho già avuto una licenza di 5 giorni, provvidenziale, per sistemare le mie cose.

Vedo che il mio richiamo mi permette ancora di occuparmi dei miei affari e specialmente di ciò che mi sta più a cuore: Stile. In un certo senso, me ne occupo ora, più di prima, perché avendo eliminato il soverchiante contatto con lo studio (telefono, corrispondenza, incontri, ecc.) posso dedicarmi a mente libera alla mia bella rivista.

La mia tranquillità è dovuta anche al fatto che il carissimo Ponti è stato molto contento che Lina Bo prendesse in mano tutto Stile sostituendomi in pieno con tutta la sua esperienza tipografica, gusto e precisione. Dato poi che ha sempre collaborato con me per Stile, il “trapasso” è avvenuto solo di persona. Sono anche tranquillo perché come donna non ha nessuna preoccupazione di richiamo!

Per qualsiasi cosa ti occorra, è meglio che ti rivolga direttamente a lei, perché sebbene per ora sono sovente a Milano, preferisco accentrare tutto in lei dato che le responsabilità di Stile sono ormai da due numeri tutte sue.

Ti dirò che il mio richiamo è arrivato nel momento più opportuno, quando cioè il lavoro di studio si andava fermando per l'atmosfera vuota di Milano. L'ultima disposizione che sospende poi l'esecuzione dei mobili, sospende anche tutti gli arredamenti. Perciò, io sistemato, la Bo può continuare tranquillamente al mio posto, anche se a Milano il lavoro venisse a mancare del tutto.

La Bo ti manderà “Vetrina” contenente le tue cose. Non so quando uscirà perché anche lì vi sono difficoltà tipografiche che non escludono la sospensione della rivista. Me ne dispiacerebbe perché non è bello vedere i propri sforzi lavorativi finire a mare.

Ricevi i più cordiali saluti, sempre in attesa di ricevere qualcosa di tuo.

Carlo Pagani

28 Gennaio 1943

Caro Repetto,

ricevo la sua lettera, e quella che ho passato all'architetto Ponti. Il suo articolo, già composto, troverà posto in STILE Aprile; e le vetrinette già passate a Vetrina dovrebbero uscire a giorni.

Ho parlato con Ponti, che è temporaneamente fuori Milano, della sua eventuale visita, Ponti sarà qui giovedì prossimo, e lei potrebbe venire giù Venerdì; la sua collaborazione interessa la rivista e potremo pensare insieme molte cose nuove.

Mi telegrafi il giorno del suo arrivo. Venga al mio studio non appena a Milano, in Via Gesù, parleremo di STILE e le dirò come ho fissato con Ponti. Le colleghe di, sesso gentile, sono, quando hanno voluto esserlo, eguali agli architetti, eppoi la sua lettera non è affatto una seccatura, ed a parte le collaborazioni e la rivista sono molto contento di rivederla.

Credo che abbiamo insieme ricordi, sia pure sfasati, di Villa Giulia, Roma, Villa Borghese, esami, laurea, Fasoli, Foschini, e Piacentini. Attendo il suo telegramma e con Ponti, la sua visita.

Molti cordiali saluti

Lina Bo

Modena, 8 [febbraio?] 1943

Caro Repetto,

Sono stato a Milano varie volte in questi tempi ed ho così avute occasioni di vedere i tuoi disegni che mi sono piaciuti ed ho trovato come prevedevo assai interessanti per la rivista.

Sono contento che tu abbia trovato l'energia di riprendere a lavorare dopo lo sbandamento da te subito a causa della tua situazione particolare fuori d'Italia. Spero sempre che tu possa continuare la collaborazione a Stile certo che Ponti e Lina Bo ti daranno tutto l'appoggio possibile come io ti avevo promesso.

Puoi immaginare quanto mi spiacerà per la mia situazione che non mi permette di occuparmi a fondo come vorrei della rivista. Per fortuna Lina Bo, ormai espertissima, continua tutta la mia attività ormai da anni.

Ultimamente mi avevi accennato se sarei mai capitato nei pressi di Camogli; ora credo che mi si presenti l'occasione dato che sarò a Nervi sabato sera e domenica presso il pittore Sbardella mio socio della LARIA (?) (Società di mosaici) alla Pensione Bonera di Nervi. Sarei contento in questa occasione di poterti salutare e di parlare di lavoro (anche di mosaico) specialmente per il futuro in modo che il dopo guerra ci trovi preparati. Dato che però non mi sarà possibile venire da te potresti venire a Nervi?

Sappimi dire subito qualcosa in modo che io sappia regolarmi

Saluti cordiali da Carlo Pagani

Caro Repetto,

grazie della Sua. Vedrò come poter includere qualche foto del tuo progetto nell'articolo. Ma confesso che sono molto perplesso sulle opportunità di ciò. Anzitutto ciò non "lega" con l'articolo e può sembrare uno strano esibizionismo dell'autore: poi - in conseguenza di ciò - io dovrei spiegare questa illustrazione che è anche un po' fuori dagli argomenti di Stile.

Io tengo invece molto di più, caro Repetto, a farla conoscere al pubblico dei miei lettori attraverso opere d'ora e particolarmente case per la riviera, piccole case. Attendo dunque l'articolo sulla vita professionale degli architetti americani (ci tengo moltissimo). Aspetto che Lina Bo mi passi la puntata sull'anatomia per arredatori. (Ma è meglio che mandiate sempre direttamente a me): unirò al testo la bibliografia.

Noi bene. Ma dalla nostra casa si è dovuto sloggiare perché una non lontana bomba ha strappato tapparelle e telai di finestre, fracassando i vetri. Ma la salute è perfetta. Mia figlia che era con me nel fragile rifugio della villetta si è comportata benissimo. Questi crudeli avvenimenti sono la nostra prova.

A presto le cose sue, caro Repetto

Di "Vetrina" non ho io pure notizie. Cercherò "Colorna" e la manderò. Penserò altre cose per farti collaborare a Stile. P.

4/3/43, Ponti

Caro Repetto,

le tue belle pagine risultano troppo da specialisti. Potresti farne qualcuna che possa anche interessare le donne di casa? Comprendi che la forza di una rivista in Italia è di essere diffusa dal gran pubblico. Gli architetti sono mille, anche se tutti fossero abbonati, Stile fallirebbe economicamente, occorre rivolgersi ad un pubblico vasto tu mi comprenderai. Ciò gioverà anche a dare popolarità a te, e simpatia e bel numero di tuoi lettori (mentre i colleghi non fanno che criticare).

3/5/43, tuo Ponti

Milano 28 maggio '43

Caro Repetto,

ecco le bozze del suo articolo le attendo urgenti, corrette, di ritorno al mio studio via Gesù 12.
Molti cari saluti
sua Lina Bo

Caro Repetto,

ricordo ancora la tua gradita visita a Portofino.

Ti ricordo l'articolo "apparizione dell'architettura italiana". Sarà un po' un "reincontro con i tuoi 'amori', una riapparizione di casa tua", delle pietre dei colori delle forme della tua vecchia e cara patria

16/6/43, tuo Ponti

Caro Repetto

Urgono le pagine tipo “anatomia” etc,
E l’articolo “apparizione dell’arch. Italiana
19/6/43, tuo Ponti

Mio caro Repetto

Ti ricordo “riapparizione dell’architettura italiana” (che è un po’ la riapparizione dell’Italia).
Epoi mandami delle tue idee per una copertina di Stile alla Repetto.

3/7/43, tuo Ponti

Caro Repetto,

manda qui, a questo mio indirizzo tutte le cose per Stile. Ora possiamo pubblicare senza timori. Manda altri scritti.

29/7/43, tuo Ponti

Caro Repetto

Il mio studio è andato in aria, Garzanti è bruciato ma Stile continua. Aiutami. Fai tutto quel che puoi, anche se soldato.

Tuo Ponti

Scrivimi a via Agudio 5 Malgrate (Lecco)

Caro Repetto,

bellissimo il tuo articolo su Costruzioni: ora mandamene altri bellissimi anche a me.

21/8/43, tuo Ponti

Caro Repetto,

rivedendo le bozze della tua “anatomia per arredatori” mi son tanto divertito ed interessato che ti voglio incoraggiare a farne un bel libretto che piacerà e servirà molto.

Dove sei? Come stai? Dammi notizie. Viviamo giorni duri, ma dopo saremo tutti presi dallo sforzo di tener su la nostra Italia.

28/8/43, Tuo Ponti

Scrivimi in via Saffi 24 (nuovo studio! nuova redazione!)

Caro Repectus

Mi raccomando, articoli, articoli! Tuo Ponti

Mio caro Repetto,

son stato molto contento di ricevere la tua del 28, per te e per tua mamma. Dovrai perdonare se ti potrò rendere solo con ritardo le tue cose ma quando ci furono le ultime incursioni a Milano il mio studio che era la redazione di Stile andò completamente all'aria e così in parte Alfreni e Lanoin stampatori. Le carte io presumo di averle tutte ma sono – ahimè – nel disordine nelle quale si è potuto raccogliere, e non posso mettere mano alle cose con metodo. Man mano – ora sto riordinando – che mi verran sottomano te le spedisco senz'altro e credo di poterlo fare presto.

... Stile è uscito ora luglio ch'era bruciato in tipografia (in parte) e che s'è dovuto ristampare: ora è in cantiere un bellissimo agosto-settembre d'oltre 100 pagine con 2 articoli di Repetto. Son felice che tu sia in grado di continuare la tua collaborazione anzi ti chiedo di intensificarla, ella mi è carissima, e sarò felice quanto più larga sarà. Potresti pubblicare ogni numero anche più di due articoli.

Mandami subito per il fascicolo d'ottobre. Nuovo indirizzo via Saffi 24 Milano

Purtroppo non sono in grado di portare i tuoi saluti a Pagani perché non so dove sia ora, e nemmeno alla Bo. Purtroppo essi non collaborano più con me, con mio grande dispiacere specie per Pagani.

Non abbiamo in queste circostanze che tirare avanti dedicandoci agli interessi (spirituali) nella nostra bella professione e delle arti. Ad elle è riservato un compito luminoso nella ricostruzione: il compito di rappresentare la nostra civiltà. Noi abbiamo una migliore lingua (?) alla quale rispondere gelosamente con tutto il nostro impegno. Tocca a noi finché lo spirito non sia sommerso: io sono ancora fiducioso e (naturalmente in relazione alle circostanze) ottimista. Leggo molto, e rileggo (ho riletto i Promessi Sposi: se ne hai occasione fallo tu pure e me ne ringrazierai).

Noi tutti bene, ringraziando Dio. Attendo, caro Repetto, un prossimo invio di un bel plico di articoli e disegni.

Con affetto, e con i miei omaggi per tua mamma

5/10/43, Ponti

Caro Repetto

Ieri l'altro t'ho sollecitato, oggi ricevo il tuo magnifico invio che metterò (le bellissime cose a colori) parte in copertina.

Ti sono veramente grato. T'è arrivato Stile di luglio? Mi dicono molti che è ben riuscito. Il numero doppio domani in stampa, è bellissimo. Come vedi non mollo, noi italiani non dobbiamo mollare in questo campo dell'arte che è tutto nostro.

Ti abbraccio.

Preparami altre cose. Ed anche scritti. Tu scrivi bene.

Reca i miei omaggi a tua mamma

21/10/43, tuo Ponti

Caro Repetto

È probabile che adoperi il tuo disegno colorato sia in copertina che all'interno.
Pel futuro tienti se è possibile ad un disegno in nero e 1 colore. Temo, se la rivista viene troppo bella, che il mio editore s'arrabbi.

Dammi del tu

Ti invio la dichiarazione. Salutami il mare il cielo gli ulivi i pini italici le architetture genovesi dipinte le agavi il sole ligure

21/10/43, Ponti

Caro Repetto,

comincio a rinviarti tuo materiale di ago-sett-ottobre ormai stampato. Ho ricevuto l'articolo; giusta tua autorizzazione ho dato qualche toccatina al testo. Attendo il resto e ti saluto con molto affetto

8/11/43, Tuo Ponti

Ti farò presto qualche interessante proposta di lavoro

Qui pure s'attende la tua collaborazione con handsome (?) articoli. Ho letto in bozze il tuo articolo sul pic-nic e la sala da pranzo. Veramente divertente.

Tuo Ponti

Caro Repetto

Ti aumenterò il compenso perché lo strameriti. Mi interesso per luglio e per le copie. Ti ringrazio dell'invio. Mi occupo del tuo futuro editore.

Porta i miei omaggi a tua Mamma, e non parlare di gerarchia professionale fra noi. Non ci sono gerarchie di professione e tu sei un uomo di tali qualità di mente e garbo di animo che meriti tutti i tu da tutti gli uomini ed architetti d'Italia

Correggo: non tutti sono degni di darti del tu, purtroppo

27/11/43, Tuo Ponti

Caro Repetto

Oggi ho cominciato le lezioni al Politecnico. S'è parlato con gli allievi delle tue rubriche su Stile. Tutti reclamano a gran voce il tuo libro.

Mandamene il programma.

3/12/43, Tuo Ponti

Caro Repetto

Grazie dell'invio. Ma attendo anche la continuazione dell' "Anatomia". Fino ad ora ella è uscita regolarmente o se n'è persa una puntata. Bada che dopo, con i clichè che abbiamo faremo il tuo volume.

10/12/43, Tuo Ponti

Caro Repetto

Ecco il primo dei volumetti di una mia nuova iniziativa. Se tu vuoi, collabora! (mostrato a Falconi)

12/1/44, Tuo Ponti

Caro Repetto

il tuo plico e la tua lettera mi son giunti tardi e ti rispondo per espresso affinché le mie parole ti giungano entro la fine del mese.

Non ho modo (oggi è venerdì) di combinare nulla per te perché non riesco ad incontrare gli editori con i quali avrei parlato del tuo volume (con qualcuno avevo già accennato). Ragion per cui io ti consiglio di accettare in linea di massima l'offerta col solo fatto che l'introduzione sarà mia chiedendo qualche giorno per precisare alcune cose. Io imposto questa mia subito per espresso e domani faccio seguire un altro espresso con tutti i miei consigli.

Con affetto Ponti, 25/2/44

2 marzo 1944

Caro Repetto,

oggi è il 2 marzo ed io spero che ormai la tua decisione sia presa. Gradirei proprio moltissimo che tu potessi far con Domus il libro sull'arredamento perché ciò ci legherebbe maggiormente. Non ti nascondo che ogni volta che vedo i tuoi bei disegni su Stile mi addoloro perché essi mi piacciono e mi domando a che servano su quella rivista!

Il servizio sulla balconata va benissimo e lo completerò secondo lo schema che ti mando. Presenteremo anche prestissimo anche quel tuo vecchio scritto alla ricerca della forma degli oggetti e in marzo uscirà quello che ci ha passato recentemente Palanti. Non ho ancora visto Mazzocchi al quale perciò non ho potuto consegnare la tua lettera; appena saprò qualcosa ti scriverò.

Se verrai a Milano avvisami per tempo in modo che io possa ospitarti. Ricevi per ora i più cari saluti e abbi pazienza su quella rivista perché in questi giorni son tornate le casse dei miei libri e cercherà fra esse.

Molti cari saluti dalla Bo e da me a te e a tua mamma

Un abbraccio, Pagani

Caro Repetto

Grazie dell'invio.

Deve essere avvenuto quello che io temevo, che una puntata tua è mancata. Ella è andata distrutta o smarrita. Io avevo infatti l'impressione che qualche cosa s'era saltato. Purtroppo non c'è che rifare quella puntata. Rifalla con coraggio. Ti verrà meglio della prima.

*

Rifalla subito

*

Circa il libro mi parrebbe ch'io mi vestirei della penna di persona se esso apparisse con i nostri due nomi come tu generosamente proponi. Che merito io? La designazione di tutte le cose, prima, l'impostazione grafica, poi, son tutte tue.

Io ti farò invece due cose:

1) una bella prefazione

2) una assistenza con tutto il mio consiglio e la mia esperienza perché il tuo libro venga bellissimo.

Ma ciò ad una condizione: che tu lo faccia subito, subito, subito.

Guai a chi tarda. Occorre essere sempre pronti.

*

Ti mando un plico di fogli di impaginazione di Stile. Ti chiedo un favore di impaginare tu i tuoi articoli, nel minore numero di pagine possibile (sai che la rivista è stata ridotta da 60 a 45 pag.) e pensando che il testo è in corpo 8 (quello minore) e ha 4 colonne. (1)

Ti sarai accorto che la Bo ha qualche volta sacrificato una tua didascalia: io no, ma mi ha affaticato moltissimo impaginare. Invece tu lo puoi fare facilmente perché immagini prima l'articolo di scriverlo.

(1) come l'art. a pag.88 e segg. O come a pag.12 e seg. (il corpo 10 è invece quello di pag.2) del numero triplo, o il "corriere di Stile". I disegni possono essere di 1, o 2, o 3 colonne, o di 4.

*

Mi è molto caro che la mia immagine (le parole sono di mia figlia Lisa) abbia commosso tua Madre. Dille tutta la mia devozione e ricevi un abbraccio dal vecchio

Gio, 15/1/44

Ti regalo questo mio vecchio disegno che pare un Picasso⁽¹⁾

⁽¹⁾ I maligni diranno: sì! quello però della villa di Falconi!

Ho ricevuto la linea curva.

Io purtroppo ho il mio LeCorbusier tutto sfollato, ne ho ben dove. Io ti pregherei di far fotografare a Genova (o anche a Camogli o a Sta Margherita) le illustrazioni che ti interessano (anche Boccioni, il capitello ionico etc.) eppoi mandami le foto. Io vivo a Milano ma tutti i miei libri sono a 50 km e in vari posti. Fammi questo favore e poi mandami il conticino del fotografo.

Reca alla tua Signora Mamma tutti i miei omaggi ed abiti,

una cara stretta di mano dal tuo Ponti

25 Aprile 1944

Caro Repetto,
ti darò una buona notizia, Ponti

Caro Repetto (e Schiaffino)

Non ho più notizie tue. Come va? È uscito uno Stile importantissimo.
7/5/44, Tuo Gio

Caro Repetto,

la buona notizia tarda a poter essere data. Lo spero ancora tuttavia.
A te e a tua Mamma tutti i miei pensieri.

12/5/44, Tuo Ponti

Caro Repetto

Non capisco il mistero di quello Stile ritornatomi. Ora rimedierò subito.
Penso tanto a voi, a te ed a tua Mamma. Vorrei poter offrire asilo qui (chissà poi se qui è, o
sarà, più sicuro). Scrivimi sempre. Voglio avere tue notizie.

Tuo Ponti

Milano 29 Maggio 1944

Caro Repetto,

Ho avuto la tua gentile lettera e mi compiaccio di sapere che Voi potrete risolvere la difficoltà dell'eventuale evacuazione, con il trasferirvi nella vostra casa nella valle di Ruta. Quanto mi hai poi detto dei continui bombardamenti e dei pericoli che avere vissuto me ne dispiace in modo particolare, pensando specialmente alla tua signora mamma ed ai disagi ch'Ella deve subire in questi gravi momenti.

Immagino che tu sia preoccupato e con quale "distensione" possa porti al lavoro. Non so perciò se leggerai con interesse questa mia lettera che parla, come ti ho promesso nel mio recente espresso, dei tutti i nostri rapporti che andrò esaminando per ordine:

A) Volume sull'arredamento – Mi è spiaciuto che da un mio pensiero gentile nei tuoi riguardi, dovuto sia alla stima che ho nelle tue qualità, sia alla nostra reciproca amicizia, ne sia nata una atmosfera per me spiacevole per le complicazioni da te create con Ponti. Quando venni appositamente a Camogli per parlarti di ciò, tu avevi contrapposto alla mia offerta solo una condizione: attendere che Ponti ti liberasse da un vago impegno per un libro simile. Si stabilì la data di attesa entro la quale Ponti doveva rispondere o un sì o un no. Superata la data tu mi avevi comunicato che eri libero da questo impegno, proponendo contemporaneamente di far scrivere la prefazione a Ponti. Ne parlai con il Dr. Mazzocchi il quale escluse, a ben ragione, questa possibilità e in questi termini ti scrissi appoggiando l'opinione dell'Editore identica alla mia.

A mio parere le cose dovevano fermarsi qui. Tu invece hai insistito con Ponti e di ciò, permetti, hai fatto male poiché Ponti, pensando si trattasse esclusivamente di una mia volontà, da te sostenuto, si è rivolto all'arch. Bega e al Dr. Mazzocchi, complicando assai le cose, poiché il Dr. Mazzocchi non seppe dire di no direttamente a Ponti modificando la sua prima decisione. Al contrario l'arch. Bega ne è rimasto invece dispiaciuto trovando indelicato da parte di Ponti che un volume sull'arredamento, edito da Domus, non portasse, se mai, la prefazione del direttore della rivista stessa.

In quanto a me, che Ponti scrivesse o no una prefazione ad un tuo volume me ne importava assai poco. Ciò mi importava solo sino quando me ne occupavo, poiché ho molta stima delle mie decisioni e della serietà delle mie opinioni. Perciò, disinteressandomi, eravate tutti liberi di fare quanto meglio desideravate.

Ad ogni modo le cose stanno, almeno da parte dell'Editoriale Domus a questo punto: se il libro si fa la prefazione la scrive l'arch. Bega, restando stabiliti il carattere e gli argomenti che furono posti dal Dr. Mazzocchi nella minuta che ti diedi a Camogli. In conseguenza la pretesa di Ponti che tu non possa nemmeno compilare un disegno sul tipo di quelli da te presentati in "Stile", è una evidente imposizione di Ponti a non fare il volume, poiché non so come te la potresti cavare in altro modo stando nel programma Mazzocchi. Ad ogni modo scrivimi, con argomenti, se vorrai fare il volume ed in quali termini.

B) Quaderno "Gli Armadi" – Ad alcune tue richieste risponderà direttamente il Dr. Mazzocchi. Noi ti ripetiamo siamo sempre a tua disposizione per qualsiasi cosa ti possa interessare, ma non ci è possibile cercare tutto il materiale come desideri, poiché questo lavoro, costituendo l'impegno maggiore del redigere il volume, ci distoglierebbe troppo da altri lavori che in questo momento ci occupano in modo particolare. Ad ogni modo sulle tue richieste ti informo che:

1°, una facilitazione nella ricerca del materiale può essere fatta da parte nostra con lo scrivere a tutti gli architetti ora reperibili invitandoli ad inviarci fotografie delle loro opere.

2°, non c'è grande necessità di far fare fotografie poiché tutti gli arredamenti sono editi e pubblicati; in ogni modo è contemplata la eventualità di qualche riproduzione.

3°, la ricerca di materiale è affidata all'autore del quaderno, la redazione perciò potrà aiutare amichevolmente, mettendo il proprio materiale a disposizione, ma non può assumersi alcun incarico di ricerca diretta non essendovi ufficio o personale addetto a tale scopo.

4°, la proporzione fra scritto e illustrazioni è a grande vantaggio di queste. Ci sarà una prefazione esplicativa e l'argomento sarà avvolto poi con illustrazioni e disegni commentati da didascalie e brevi testi.

5°, non possiamo dare in visione una copia di alcun quaderno essendo tutti in elaborazione e nessuno ancora stampato.

Inquadrato così i nostri rapporti, dovresti porti subito all'opera. Il Dr. Mazzocchi ti scriverà direttamente per la parte che riguarda il compenso ed il numero di copie da te desiderate.

C) Collaborazione a Domus – Sono in nostre mani i seguenti servizi: “Tecnologie della casa”, “Terrazze e balconi”, “Bazar”, “Gusto e necessità dei trasporti”, “Città delle Rocce”. Il primo e l'ultimo furono ereditati da Palanti, gli altri tre inviati direttamente a noi. Sono tutti argomenti interessanti e tutti verranno pubblicati (tranne quello dei “Bazar” come sai) con una certa distribuzione compatibile con il carattere di Domus. Ti ripeto sono argomenti interessanti, ma abbiamo avuto l'appunto dall'editore di pubblicare troppe cose di tecnica o di argomenti astratti non abituali al pubblico di Domus. Si vuole perciò portare la rivista più su un piano di arredamento e di attrezzatura per la casa. I tuoi articoli, ripeto, sono interessantissimi e verranno tutti pubblicati ed in questo ordine: “Tecnologie della casa” in giugno, “Gusto e necessità dei trasporti” in luglio, “Terrazze e balconi” in luglio, (uno sarà firmato con il tuo vero nome, l'altro con quello che hai scelto per Domus), “Città delle Rocce” in agosto.

L'interruzione è dovuta, ripeto, alla necessità di dare a Domus argomenti più tipicamente visivi della casa e dell'arredamento e ciò è stato fatto per tre numeri che sono dedicati a particolari argomenti di case e arredamento, dopo dei quali la pubblicazione dei tuoi articoli assumerà una regolarità continua. Regolarità che dipende, ad ogni modo, da te, poiché il carattere di Domus è tipicamente per la casa come sempre ebbi a scriverti. Ad esempio: se noi ricevessimo articoli sul tipo di quelli da te redatti per “Stile” non vi sarebbe mai alcuna esitazione da parte nostra a pubblicarli regolarmente. Tutto sarebbe risolto se tu invertissi gli argomenti fra “Stile” e “Domus” poiché tu mandi a “Stile”, rivista che oggi non è più d'arredamento ma che vorrebbe essere di Costruzioni, anzi di Ricostruzioni e lettere, solo per servizi d'arredamento, mentre “Domus” che è di arredamento, riceve tuoi articoli solo di architettura o di argomenti vari. Perché non proponi a Ponti questa inversione della tua collaborazione?

Ad ogni modo noi siamo contentissimi dei tuoi servizi, certi che tu porterai ad essi alcune modifiche per renderli di più evidenza pratica. Siamo pronti anche ad aumentare il compenso se queste modifiche, come disegni o altro, richiedessero maggior tuo impegno. Attendiamo altri tuoi lavori e sappici dire se dobbiamo passare la parte restante del tuo materiale su i “Grattacieli” a Palanti per “Architettura Italiana”. Quanto fu da noi presentato fu solo un particolare del tuo articolo e probabilmente a Palanti potrebbe interessare, rivestendo esso un carattere di tecnica adatto alla rivista.

Ti rinnovo l'invito di essere mio ospite a Milano e di contare su di me in qualsiasi occasione qualora i momenti lo richiedessero. La mia casa non è grande, ma per un certo periodo, posso senz'altro ospitarti con la tua signora mamma.

Molto affettuosamente e con gli auguri più cari dal tuo

Carlo Pagani

Caro Repetto

Se verrai a Milano ti troverò vitto e alloggio o in casa mia o in case di parenti e amici. Ti dirò quando sarà. In ogni modo anzitutto devi pensare a tua Mamma. Quindi se non potrai venire non ti crucciare. Mi dici che è assennato stare lì. Io dirò di fare ciò che l'ispirazione ti suggerisce: avete pensato di rifugiarsi lì, fate il rifugio, ed allora restate. Io son sempre rimasto a Milano ed ho visto che (finora) mi son trovato meglio di quelli che hanno escogitato evasioni. Io ti abbraccio di gran cuore. Ricordami a tua Mamma.

16/6/44, Tuo Gio

Caro Repetto

ricevo la tua lunga lettera. Penso molto a te, a tua Mamma, a questa nostra sorte di creature in balia di eventi tanto grandi, provocati da noi uomini ma più forti di noi uomini: penso a tante distruzioni e strazi a tanti sogni caduti, a tanti che devono rinascere.

Ti abbraccio,

12/6/44, Gio

Caro Repetto

Penso spesso a te. Scrivimi. E se hai tempo (e voglia) dimentica le tormentose cose di ora scrivendo per Stile. Ricordami a tua Mamma.

Ti abbraccio, Ponti

29/6/44

Qui sto organizzando qualcosa a cui voglio tu partecipi.

Caro Repetto

Cela fai a farmi il solito articolo sull'anatomia etc.? Dammi tue notizie e di tua mamma

Ti abbraccio, Ponti

12/7/44

Caro Repetto

Come va? Non mi mandi più nulla? Hai ricevuto "CORO"?

tuo Ponti

9/8/44

Caro Repetto

Dammi tue notizie,

29/8/44, Ponti

Mio caro Repetto

Sono stato lieto di ricevere la tua lettera. Telefonerò a tuo cugino e mi farà caro di parlare di voi con lui.

Io t'ho mandato un pacco di roba; i miei articoli sull'Italia, un mio volumetto poetico "CORO", un altro volume d'architettura "cifre parlanti". Temo che non ti siano arrivati.

Penso molto a voi. Il mio consiglio – se oggi si può dare un consiglio – è affidarsi alle mani di Dio e restare dove si è e non cercare una sicurezza che è tanto precaria. Così mi regolo io. Si comprende che a volte gli avvenimenti sono essi che scacciano dalla propria terra ma io confido che non sia il caso per la Riviera. Ho visto invece che chi s'era – con calcolo – allontanato da casa propria s'è poi trovato male, e fuori dal proprio ambiente.

Penso molto quanta angoscia debba soffrire tua Madre, e tu per Lei. Ah! Se ci si potesse aiutare!

Ti abbraccio con affetto, tuo Ponti

21/8/44

Caro Repetto

Si vede che alcune cose non ti sono arrivate. Il "coro" (spedito per racc.) e gli allegati di Stile e Stile. Farò ricerche.

Lavora, se puoi; se ti è fattibile riportare la tua mente e i tuoi discorsi a certe cose dell'arte chissà che non ne venga bene anche per la tua Mamma ed ai pensieri ed alle cure che Le dedichi.

Se non la conosco ma il bene che vi lega e vi avvicina in modo tanto affettuoso ed elevato mi fa pensare con devozione ad ella, molto sovente. Dille che mi è cara, e che tu mi sei caro.

Questi eventi son tanto terribili, Repetto, non c'è che elevare pensieri a Dio e rimetterci nelle Sue mani, ed al Suo conforto. Se appena potete essere in condizioni di farlo, guardate cielo e mare, alberi e frutti, acqua e fiori, leggete e rileggete, tornate a Dante e Manzoni.

Consigli di muoverti di tua iniziativa non te ne do. Non sai mai quel che si lascia e dove si va, quando ci si affida alle proprie iniziative. Se invece gli eventi vi portassero qui, ricordati di ricorrere a me.

Ora però non lasciare mai tua Mamma;

Oliveri non l'ho trovato. Gli teleferò.

Ti abbraccio, caro mio

Scrivimi

17/9/44, Tuo Gio

Caro Repetto

Rispondo subito alla tua affettuosa lettera. Son lieto tu stia bene. Mettiti, come tutti noi facciamo, nelle mani di Dio.

Comprerò Stili per te dall'aprile '44 e li darò ad Oliveri. Ti unisco un bando, del 1° testo della ricostruzione.

Qui si lavora e si tira innanzi. Certi giorni con entusiasmo, certi meno. Oggi meno. Io ho scritto due libri: vanno in tipografia ora.

Salutami tua Mamma.

Ti abbraccio Gio

Scusami questa lettera breve. È per risponderti subito. Ma ti scriverò più a lungo.

12/3/45, Tuo Gio

Caro Repetto

È vero che noi viviamo, come tu dici, in una Italia architettonicamente rinascimentale. Ma forse questa sola è la vera Italia, o quella per cui vale la pena vivere.

Un giorno ti racconterò cosa ho costruito per me in questi tempi. E quando tu verrai in Lombardia ti potrò offrire una ospitalità nuova e diversa.

Mandami per Stile la prosecuzione dei tuoi articoli. Avendo poi tutto il materiale ne faremo un bel libretto. E mandami nuove cose.

Ti abbraccio con affetto pregandoti di ricordarmi a tua Mamma.

Tuo Ponti

P.S. Temo che non ci siano più i fascicoli di Stile che chiedi. Io li ho richiesti a Garzanti più volte: come al solito quei villani non mi hanno risposto nemmeno ma credo che non abbiano più nulla. Quel che bruciò, eppoi tutto quel pubblicarono vendettero.

Prova a scrivere direttamente al Rag. Somaselini presso Garzanti via Filodrammatici 9 – Milano

Caro Repetto

Ho la tua. Penso quale è stata anche la vostra tristezza famigliare in aggiunta alle pene per le condizioni e gli eventi del vostro povero paese. Un particolare mio pensiero va alla tua Mamma.

Fatti coraggio: prepara articoli opportuni per Stile (mi interesserò perché tu abbia i numeri passati, se possibile).

Anche qui è ristagno assoluto nell'edilizia e gli architetti si occupano delle epurazioni.

Speriamo nell'avvenire.

Cosa consigliarti? Di stare se possibile a Camogli fin che puoi, scrivere e meditare. Quando il lavoro riprenderà allora venite a Genova o a Milano. (A meno che tu e tua Mamma riusciate ad andare ancora a Nuova-York).

Ti abbraccio, scrivimi

18/07/45, tuo Ponti

Caro Repetto

riprendi subito la collaborazione a Stile! E perché non vieni a Milano a collaborare con me?
E perché non vuoi dirigere una rivista con me?

Tuo Ponti

Ricordami a tua Mamma

26/10/45, Gio

Editoriale Domus Milano – Via Monte di Pietà, 15
Redazione “Costruzioni”

Milano, 9 novembre 1945

Caro Repetto,

Grazie della tua lettera del 5 novembre e della promessa dell'articolo sulle abitazioni in America. Faremo ricerche per il materiale illustrativo.

Sarebbe però ora che tu ti decidessi tra noi e Ponti. Se queste tue incertezze dovessero durare ancora, cominceremmo a dubitare sulla chiarezza della tua tendenza nel campo dell'architettura. In merito al consiglio che chiedi se ritengo opportuno che tu ti stabilisca a Milano o meno, penso che sarebbe certamente meglio per la diffusione della buona architettura che i buoni architetti non fossero tutti concentrati in una sola città, ma distribuiti là dove specialmente mancano, come mi pare sia il caso di Genova. Quanto agli articoli mandati da te a Pagani, abbiamo fatto richiesta per averli, per ora senza risultato.

Per quanto riguarda il tuo debito, l'Amministrazione della Domus ci ha già avvertiti di tenerlo presente in occasione di tue prossime collaborazioni.

Cordiali saluti.
Architetto Franco Albini

Caro Repetto

mi spiace che te ne sei partito. Hai potuto vedere gli altri amici? E Garzanti? Ti è stata utile almeno la corsa a Milano? Scrivimi,

con affetto Ponti
19/11/45, P

A Civate t'aspettava un pranzo succulento, un paesaggio stupendo, un bel sole e la nostra simpatia per te.

Carissimo Repetto

ho la tua cartolina. I miei auguri a tua Mamma ed a te.

Prima di venire scrivi a Garzanti perché si decida a considerare sul serio la prospettiva di fare il tuo volume.

Con care cose, Gio

P.S. avvertimi prima quando vieni.

Caro Repetto

ho inviato a Garzanti tutte le richieste per il tuo volume. Ma ora le mando a te perché tu le raccolga.

22/12/45, Gio

Caro Repetto, che succede?

17/2/46

Dear Repetto, come va?

Dammi tue notizie.

21/1/46

Caro Repetto,

leggo la tua. Io ho abbastanza esperienze per sopportare, tutte le volte che mi capita, tutte le delusioni della professione, tutti i cambiamenti dei clienti etc. etc. Fatti coraggio e fatti forte e torna da capo, ostinatamente. Io mi servo delle cose fatte inutilmente per pubblicarle. Cosa era il tuo tema? Quando mi mandi ancora articoli?

Ti abbraccio, Gio

24/2/46

Caro Repetto

ricordo ancora con piacere la tua visita, peccato che il mio mal di testa e la mia influenza lampo (la mattina poi ero guarito) non me l'abbiano lasciata godere. Ti invio questi tre bandi. Falli pubblicare sui giornali di Genova. E mandami subito gli articoli.

28/3/46, Tuo Ponti

Caro Repetto

rispondo molto tardi alla tua del 9 aprile. Ricordiamo noi pure la tua cara visita qui. Ed io ricordo la tua promessa di mandare altre cose per Stile. Affettuosamente,

22/4/46, Gio

Caro Repetto,

sono in contatto con una potente Organizzazione per costruire ed esercire cinema. Se a Genova mi trovi area interessante (case abbattute e sinistrate) in località adatte a vari tipi (centrali cinema di lusso e periferici cinema popolari) sottoponimele.

Essi costruirebbero il cinema (Pianoterra) in una combinazione con la ricostruzione dell'intero edificio.

Se tu trovi area e la cosa va in porto facevamo il lavoro insieme.

Scrivimi subito se la cosa ti interessa

8/10/46, Tuo Gio

Grazie, caro Repetto, degli auguri che ricambio di cuore a te ed a tua Mamma.
Lisa penserà alle copie di Stile

28/12/46, tuo Gio

E per l'APEM hai combinato qualcosa con Fuselli e Profumo? Con il materiale APEM puoi diventare il primo arredatore di Genova.

Caro Repetto,

torno a dirigere Domus.
Puoi offrirmi articoli brillanti?

14/10/47, Tuo Gio

Milano 6 Giugno 1947

Gentile arch. Repetto,

abbiamo qui parecchio materiale suo, non quello antichissimo però. Glielo spedisco, o ha Lei occasione di passare di qui? Per i clichès attendo risposta di Garzanti.

La saluto moltissimo, con Sua madre.
Molti auguri per il Suo viaggio.

Cordialmente

Lisa Ponti

Per il materiale che Lei ci ha portato, le devo dire che in questo momento non possiamo utilizzarlo.

Caro Repetto

eccoti la storia della mia assenza dalla mostra Cheti da Genova. Non avendo io dietro me una fabbrica di mobili quando ella mi chiese d'essere presente alla sua manifestazione milanese costrinsi un falegname a finirmi (a sue spese) due cose dicendogli che la mostra poteva portagli una possibilità di vendita.

Quando seppi che la mostra doveva girare le varie città, capii che di vendite c'erano poche possibilità che non si può fare girare ciò che è venduto. Perciò ho ritirato le cose ed ora cerco ad esse un cliente. Io poi se avessi saputo da principio di questi programmi di tournèe non avrei partecipato per non indurre in spese inutili un buon artigiano.

Da queste tournèe gli architetti hanno (se ci credono) pubblicità, la Cheti ha pubblicità e vendite, ed i poveri esecutori (che han tirato fuori i soldi) non hanno nulla.

Condivido la tua idea che forse eravamo migliori quindici anni fa. Ora c'è un certo disorientamento. Ma credi che riprenderemo. Quando le hai mandami foto. E fanne fare. Non capisco cosa dici quando parli di "un gruppo di riproduzioni di mie (cioè tue) figurazioni americane".

Di a Fuselli che uno stenodattilografo o anche solo dattilografa prende 30.000 al mese. E imponenti per 50.000.

Ti abbraccio
30/1/48, tuo Gio

Caro Repetto

ho la tua dell'11, e ti rispondo in fretta perché sto partendo per Bruxelles.

Mandami articoli subito per Domus, te li compenserò regalmente.

Non preoccuparti circa i possibili diritti di editori per l' "anatomia per arredatori": una volta che la pubblicazione è stata fatta dalla rivista l'editore non ha nessun diritto, perché i suoi diritti si esauriscono con la pubblicazione in se e non si fa mai ristampa di riviste.

Purtroppo con tutti i guai della guerra e del resto mia figlia non riesce a recuperare il materiale di Stile, che è andato, si vede, disperso.

Circa la richiesta di George Nelson provvederò.

Perdonami la fretta, ti abbraccio

15/3/48, Tuo Gio

Caro Repetto

ho la tua del 2 luglio, con i tuoi programmi. Come ti ho detto ho fatto presente la tua candidatura a Portaluppi per il Politecnico. Mi pare di averti detto anche di scrivergli direttamente (Arch. Piero Portaluppi. Facoltà di Architettura. Politecnico di Milano, Piazza Leonardo da Vinci. Milano) dicendogli anche che ti sei rivolto a me ma che purtroppo io sono al completo con i miei quattro assistenti.

Fallo.

Non mi dici più nulla della "anatomia dell'arredamento". Avrò occasione di venire in Riviera perché moglie e figlia sono a San Michele di Pagana. Ti avvertirò e ti cercherò. A Genova dove ti posso trovare? Se non "realizzi" abbastanza come tu dici, associamoci ed io ti trasfonderò il mio impulso.

Circa la tua allieva ti restituisco la lettera del padre. Ti scrivo da Civate e non ho davanti agli occhi la copia della lettera che egli dice "Sibillina". A me pare che io non potevo fare di più di quel che ho fatto, ne ho parlato (cioè scritto) al Politecnico ed in quanto alle borse di studio ho espresso il parere che di solito sono le città di provenienza che le distribuiscono: mi pare assurdo che ad esempio debba essere Milano a distribuire una borsa di studio a una cittadina di Genova.

In ogni modo il padre faccia le ricerche e le richieste necessarie per ottenere una borsa di studio da Genova (Comune o Provincia, o enti pubblici) e nello stesso tempo scriva lui pure a Portaluppi chiedendogli se, nel caso, ci siano disponibili presto le dotazioni del Politecnico delle borse di studio per aspiranti non di Milano, che possano servire al suo caso; egli deve naturalmente illustrare le doti riconosciute alla figlia come allieva etc. (lo stato di famiglia, ed al.).

Trovo alquanto difficile che la figlia possa trovarsi lavoro a Milano. Intanto o si lavora o si studia, e non c'è uno studio professionale che possa assumere, compensandolo, un personale il quale si deve allontanare irregolarmente per studio. Ci sono studenti che fanno delle "ore" da avventizi negli studi, ma non sono occupazioni fisse e non arrivano certo ad una retribuzione che possa totalmente mantenerli. In quanto al mio studio, esso è "completo".

Speriamo che quel signore non trovi ancora sibilline le mie parole, e che si decida ad occuparsi lui su Genova per almeno se c'è una borsa di studio, invece che pretendere che gli individui io ciò. Anche la richiesta al Politecnico poteva farla senza bisogno che gliela suggerissi.

Oramai avrai visto il secondo fascicolo di Domus. Ti piacerà. Domus attende la tua collaborazione: proponimi qualcosa. Da arrivederci presto, speriamo.

Ricordami a tua Mamma.

6/7/48, Tuo Gio

P.S. ti invio, in restituzione, le lettere di quel signore

Caro Repetto

Grazie della tua del 12. Se vengo in riviera ti cerco o ti telegrafo. Con care cose

14/7/48, Ponti

Ti sarò grato se mi manderai al più presto una collaborazione per Domus.

Molti saluti

Civate, 1/8/48

Caro Repetto

peccato non averti visto. Io son rimasto sabato a San Michele di Pagana fino alle 17 o quasi e proprio il diavolo ci ha messo la coda perché non ci incontrassimo.

Oggi torna a casa mia moglie ed avrà il rotolo di stampa ⁽¹⁾ che tu le hai lasciato a San Michele. Il messaggio che tu lasciasti sabato non lo trovai. Spero che tornando a San Michele come mi comunicavi avrai potuto finalmente incontrarti con qualcuno dei miei.

Attendo il prossimo articolo per Domus, e spero di rivederti. Non è epilogo che io debba recarmi di nuovo a Rapallo per la villa che vi ho in costruzione e te ne avvertirò. Se vai a Venezia, passando quindi da Milano, avvertimene in tempo.

Comunica a tua Mamma tutti i miei omaggi ed affettuosi saluti

Dal Gio

(1)E il manoscritto sull'anatomia.

Caro Repetto

ho i disegni: grazie. Ho il manoscritto dell'anatomia.

Perdonami se ti chiedo di rinfrescarmi la memoria sull'uso che debbo farne. Presentarlo ad un editore? Mazzocchi (Domus) o Gorlich? Il primo ci sente poco ora, impegnato come è.

Scrivimi subito

4/8/48, Gio

Milano, 3/9/48
Redazione Domus

Caro Repetto,

pubblichiamo ora il suo mobiletto bar così. Per favore, ci mandi subito qualche indicazione precisa sul legno, colore, cristallo, finitura, etc., da mettere nelle didascalie.

Con vivi saluti

Carissimo Repetto

grazie della tua.

1°) attendo il tuo prossimo articolo per Domus

2°) ti rimanderò il tuo manoscritto perché credo che col Dr. Mazzocchi ora non c'è nulla da fare. La mia idea (e possibilità) era un'altra ma per ora è stata rinviata e te ne parlerò quando verrà ripresa. Spero vederti: pensavo essere a Genova questa settimana invece è andato a monte.

Con affetto e pregandoti di ricordarmi a tua Mamma.

14/9/48, Tuo Gio

Caro Repetto

ho la tua. Ti scriverò con maggior precisione circa l'articolo su me.
Ti abbraccio, intanto, con la più viva amicizia.
Sono in questi giorni presissimo e mi occorre un po' di quiete a Civate per scriverti.

20/10/48, Tuo Gio

Caro Repetto

se ti scrivono dalla Rinascente di Milano, mettiti subito in contatto con essi perché si tratta di
cosa che può essere la tua fortuna in America e qui.
Con affetto e mille auguri

30/12/48, Ponti

Caro Repetto

le notizie che la tua lettera mi reca mi stringono il cuore. Ti voglio esprimere subito il mio
augurio perché tua Mamma si possa rimettere. Ti scrivo subito ancora,
ti abbraccio

18/1/49, Gio

Caro Repetto

Perdonami se dopo averti promesso di scriverti, per la pena che ho avuto dalla tua non l'ho
ancora fatto. Sto passando una crisi, ma me ne vergogno davanti a te – nel parlatene – pensando
alle tue ansie ed alle tue paure. Dimmi, caro, come sta tua Mamma.
Con affetto

30/1/49, Gio

Carissimo Repetto

ti ho scritto parecchie volte, indirizzando alla Clinica, e sono preoccupato per non aver avuto
risposta. Ho qui davanti la tua lettera nella quale mi dicevi le dolorosissime pene delle tue due
traversate: mi dicevi delle tue rinate speranze per le cure del Dottor Agnoli.
Dimmi, caro, se i tuoi voti si sono avverati come mi auguro caldamente. Scrivimi se hai
tempo, un pochino di tempo, e sentimi vicino.

22/2/49, tuo Ponti

Grazie, Repetto, delle tue care affettuose umane parole di condoglianza, e dell'aver evocato l'alta memoria della tua Mamma nel cordoglio per la mia.

Ti abbraccio

14/11/61, Gio

Grazie, caro Repetto, della tua partecipazione alle felici nozze del nostro Giulio, con affetto Gio e Giulia

Caro Repetto

sono tanto umiliato di non essere in grado di fare qualcosa per te che almeno ti scrivo. Accingendomi a scrivere m'è intanto venuta un'idea.

Io ho fatta la Eurodomus alla Fiera di Genova: li ho conosciuto il Segretario Dr. Roberto eccellente persona chissà che un collaboratore fisso architetto capace di alta incombenza non lo possa interessare!

Ti unisco una lettera. Te la mando subito e rinvio le chiacchierate. Ma le riprenderemo

11/7/66, Con affetto Gio

Ecco nome e cognome e qualifica di Roberto ed il numero di telefono del suo ufficio:

Dr. Giuseppino Roberto – Vice Segretario Generale – Fiera di Genova – Piazzale J.F. Kennedy – Genova – tel. 595.651

Grazie, caro Repetto, delle affettuose parole per tutti noi presentandomi Hans Moeslinis. Quando vieni a Milano non dedicarti solo alla nostra Lisa ma anche al tuo

Gio Ponti

27/11/67

Milano 13 Settembre 1971

Dr. Giovanni Battista Repetto

3240 Le Jeune Road

Coral Cables, Florida 33133

Caro Nino,

Sappi che io non trascurerò niente che possa essere utile per te, ma cerca di tirare avanti più che puoi, perché non so se in America si ha notizie della grave situazione italiana di crisi del lavoro e di rincaro della vita. Noi teniamo in piedi lo studio in una situazione che non abbiamo mai conosciuta così cattiva.

Intanto pensa e dimmi se venendo hai dei mezzi per affrontare un rodaggio. Mia moglie pensa che tirando un po' la cinghia a Milano, città divenuta carissima, occorrono per tre persone 8 all'incirca al mese 130.000, per affitto 50.000, per altre spese 20.000 (gas, luce, telefono, trasporti urbani) cioè 200.000 (escluso auto, tasse, medici e medicine, studi per il ragazzo, servizio, vestiti).

Perdonami se ti mando queste poche righe, ma non ho voluto farti attendere. E scrivimi ancora subito.

Con affetto a te e Helen, al suo figliolo e a Shiffard

Gio

Intanto io cerco qualcosa per te

Dal Fondo Gustavo Giovannoni: lettere di Luigi Quagliata e Giovanni Battista Repetto, conservate presso il Centro Studi per la Storia dell'Architettura, Roma

CSSACC, FGG, B. 38, f. 340 *corrispondenza anno 1929*

New York Oct 11, 1929

Mio caro professore,

voglia perdonare se non Le ho scritto prima: le affettuosità dei miei, la vita intieramente nuova cui son andato incontro, la stessa New York che sente di Babele e sbalordisce col suo movimento intenso e vertiginoso, e le sue strane sorprese di grande città cosmopolita, hanno fatto sì, che io ho trascurato di scriverLe subito come dovevo.

Questo immenso calderone umano ove risiedono nella maniera più varia razze di tutti i colori e delle più varie parlate, è veramente impressionante. Quello che si conosce e si è scritto su questa città, non regge il paragone vedendola ed osservandola con occhio indagatore e da vicino. Qui tutti corrono e sembra che uno strano male si sia impossessato di ogni persona. Vi urtano e non vi chiedono scusa, la proverbiale ed effettiva buona educazione latina, qui è bandita dal galateo di questo giovane popolo che ha fretta di realizzare prima che scoccano le cinque; dopo quest'ora ognuno corre a casa per distendere i suoi nervi tesi dalla sfibrante fatica quotidiana. E, poi, la sera non è il solito teatro di prosa e permeato di idee e di pensiero, che preferisce l'americano; è il teatro di varietà che lo seduce, ove si balla ed ove la figlia di Eva si mostra nel suo costume di rosea epidermide a volte stranamente dipinta ed a volte variegato di strambi e lascivi segni. E qui il "creso" americano si dimena sulla sua poltrona che compera, a dir poco, due dollari, e ride, quasi in preda al delirio della sensualità che filtra da ogni angolo della sala.

Qui non si applaudono le cose serie, si applaudono le inezie ben condite. Il successo di una Stella è confinato nelle sue gambe e nelle sue movenze; e più essa sa avvicinarsi alle epilettiche movenze negre e più il suo successo è grande. Io ho compreso che la gente qui, la sera, non vuole pensare, vuol solamente divertirsi, godere. Gli americani vi dicono che ciò è necessario per loro, è necessario, dicono, per fargli riacquistare le energie perdute durante il giorno. Sarà, ma quanta differenza che corre tra noi ed i nostri gusti e le nostre abitudini.

Architettura, veramente non ne ho visto; ho solamente visto scatole immense, ora listate di grandi lesene poliedriche e ora, rivestite di strambi motivi decorativi. La tendenza dominante si esprime nella razionalità costruttiva: il superfluo è bandito. Ho, però, notato nelle recentissime costruzioni una qualche cosa che arieggia al nostro movimento romano, cioè, a quella salutare concretizzazione delle forme classiche che in Italia, tolte le poche eccessività dei nostri razionalisti, si è imposta come nuovo verbo.

Non mi sono presentato, ancora, alla Columbia University, spero poterlo fare domani. Studio con ritmo accelerato la lingua inglese e conto di cavarmela alla meglio, fra qualche tempo, spero breve. La difficoltà più grande risiede nel capire; in quanto a farmi intendere riesco discretamente.

Voglia avere la compiacenza di avvertire il caro Inverardi che, inavvertitamente ho portato con me il Sitte "L'Art de batir les villes"; penserò ben presto a farglielo recapitare, a mezzo posta.

Voglia gradire un affettuoso abbraccio

Dev/mo Luigi Quagliata

New York 2 Dicembre, 1929

Mio caro Professore,

Aspettavo di giorno in giorno sue notizie, dopo la sua breve cartolina; ma forse, penso, che le non poche occupazioni non gliel'hanno permesso. Voglio anche pensare che non si sia dimenticato di un suo allievo che le ha voluto e le vuole molto bene. Le ha voluto bene perché in Lei ha trovato l'efficace stimolatore della sua funzione allo studio dell'architettura ed ai problemi ad essa inerenti; la vuol bene perché il ricordo del suo lavoro nella sua "disciplina" è interamente legato alla sua affettuosità. La ringrazio dei consigli che ancora mi dà nel suo breve scritto, e penso che non c'è cosa più bella per il cuore di un giovane che il sentirsi assistito dalla benevolenza del suo maestro.

Frequento l'università. I corsi che ho scelto non sono né duri, né così interessanti come speravo. L'istruzione qui procede con un ritmo che oserei dire, standardizzato. La nostra attività - come la maggior parte di quella europea - nel nostro campo si sconosce. Gli americani sono stranamente sciovinisti. Si disegna alla maniera francese e con molto cattivo gusto. Lo studente americano ha una cultura generale limitatissima e scarse conoscenze del movimento culturale europeo: è diligente, ma non studioso. Sono gli italo-americani e gli ebrei che eccellono in ogni attività dello studio. L'americano al 100%, come qui si dice, è dedito allo sport ed ha una educazione molto affrettata.

Sono stato a New Haven (80 km distante da New York) per visitare la Yale University che passa per la 2^o università, in ordine d'importanza, degli Stati Uniti, ove ho ricevuto una impressione penosa su quanto si riferisce alla struttura dello studio delle varie facoltà. Mi sono trattenuto di più a visitare la Scuola d'Ingegneria e la Scuola di Architettura: entrambe, posso assicurarla, sono povera cosa. Il mio giudizio è dettato dai raffronti con la nostra organizzazione e con la serietà dei nostri studi. Il direttore della scuola di Architettura, che ha studiato per due anni a Roma mi ha accolto con infinita cortesia e mi ha preceduto nel giudizio negativo sulla loro organizzazione.

Dunque mancanza di gusto e mancanza di libri e di riviste (poche riviste francesi). Un particolare allegro: in ogni aula di disegno vi sono dei piccoli grammofoni che allietano gli studenti con canzonette e ballabili sincopati; si danza e si fa gran chiasso. E il direttore e gli studenti mi hanno offerto il traditional "Whisky and Soda" (e siamo nel paese degli asciutti); ed è stato in tale abbondanza che ho dovuto più tardi subire gli effetti poco piacevoli. Qui bevono, in barba al proibizionismo, non contando poi che in ogni casa d'italiano vi è del buon vino fatto con uva californiana.

Ma ritorniamo all'architettura. Un edificio viene progettato e ornato da diversi ingegneri; vi è l'ingegnere del ferro (traduco letteralmente la denominazione). Questi cura la struttura in ferro composta di ferri a "I" ed a "T", ma non ha granché da faticare: vi sono tabelle completissime che gli danno ogni dimensione a seconda dei carichi e delle luci, senza bisogno di darsi la pena di sostituire nella ben nota formuletta del σ i valori inerenti. Vi è l'ingegnere idraulico che cura lo schema igienico delle condutture dell'acqua corrente e del gas. Poi l'ingegnere elettricista che cura la sua partita e così di seguito l'ingegnere del riscaldamento, e l'architetto che studia le piante ed i prospetti, i quali ultimi sono quasi sempre dello stesso tipo. Per la finestra esiste una standardizzazione, così per le scale e per moltissime altre cose. Le scale sono in ferro, ciò è illogico ed anti estetico; ma si deve pensare che hanno una funzione secondaria; sono sostituite da batterie di ascensori ultra moderni. Le case modeste hanno acqua calda e fredda, riscaldamento

centrale, bagno, cucine a gas e “frigidaire” elettrico, parquet di legno; intendo parlar di case modeste, ma semi moderne. Un appartamento di 3 camere e cucina e bagno si paga dollari 100 al mese. Vi è in queste case, ed in proporzioni maggiori in quelle di lusso, la disposizione dell’ingresso che ha tutte le apparenze di un vero hall d’albergo. È amplissimo, ben decorato, vi sono molte sedie di stile addossate alla parete e ricchi tappeti. Eccone qualche esempio. Però come ben si accorgerà l’ingresso resta buio. Ma qui questo particolare non conta perché la luce solare è così rara che si pensa a sostituirla quasi sempre con quella elettrica.

Desideravo sapere se gli sono state rimborsate le 300 lire della mia tassa di laurea. Vorrei pregare di informarmi ancora se gliele hanno rimborsate per intero, in caso contrario provvederò senza indugio a spedirgliele io stesso. Lei è stato così buono con me che non vorrei ancora profittarne. Vorrei abbonarmi alla sua rivista. Scrivo direttamente o spedisco a lei il denaro?

Ho scritto a Inverardi, ma non mi ha risposto. Ah se fossi a Roma! Certo che pagherebbe di questa offesa comperando altri libri di architettura, volente o nolente.

Nella speranza di leggerla prestissimo voglia gradire un abbraccio sincero.

Dev.mo Luigi Quagliata

Il mio nuovo indirizzo è 43-10 44 street apt. 4B Long Island New York (U.S.A)

Le formulo i più sentiti auguri per Natale e Capo d’Anno.

Mi scriva!

Luigi Quagliata

CSSACC, FGG, B. 40, f. 353 *corrispondenza anno 1942*

Camogli 24 Luglio, 1942

Eccellenza

Dal mio paese, finalmente ritrovato, le invio il mio affezionato saluto.

Il mio pensiero, sempre rivolto alle sorgenti della nostra civiltà, anche e soprattutto tra i limiti del paese straniero, va a Roma e ai maestri che me ne palesarono il significato. Questo sentimento di gratitudine verso gli uomini coscienti della nostra tradizione e la nostalgia per la nostra scuola romana non è sfogo letterario per chi torna dall’America. Permetta dunque che abbracci anche il mio Direttore.

La Mamma, anch’essa rimpatriata col Drottningholm e il treno diplomatico da Lisbona, Le invia i suoi deferenti saluti. Essa è malata, di colite, ed ha sofferto molto, ma ora in patria è spiritualmente un’altra ed anche fisicamente va migliorando. Con me spera nella bontà della mia via futura, che intraprenderò con la fede e l’amore della mia, della nostra Arte; che mai mi è mancata, anche quando l’ambiente ostile e l’atmosfera barbara mi obbligavano a dolorose rinunzie e a insinceri compromessi stilistici.

Verrò a Roma e le chiedo il permesso di venirla a visitare. Ora sono a Camogli, in una nostra casa, in via Lorenzo Bozzo 9; il tempo che mi resta libero dalle faccende di casa, nuoto nel nostro mare azzurrissimo e sopra la mia testa, in alto nella scogliera sveltano i pini, che per lontana parentela mi ricordano i nostri di Valle Giulia.

Spero di ritrovarvi tanti amici e maestri, a cui voglio sempre bene.

I miei migliori saluti
suo Nino Repetto

Dal Fondo Michele Busiri Vici: lettere di Bruno Funaro conservate presso gli Archivi e Fondi Storici dell'Ordine degli Architetti P.P.C. di Roma e Provincia

FMBV - Serie DOC1, B. 4, f.8, s.f. 1
Roma 14 agosto 1937

Pre.mo Sig. Architetto Michele Busiri-Vici:

il mio amico Leo Nuñez di New York mi aveva informato che lei si sarebbe occupato del Padiglione Italiano all'Esposizione del '39 a New York.

Avrei avuto, per questo, molto piacere a incontrarla durante questo mio breve viaggio in Italia, sia per mettermi a sua disposizione con le mie conoscenze fra architetti a New York, sia per considerare se eventualmente le potesse essere utile qualche mia collaborazione in America.

Io sono laureato in Architettura all'Università di Roma; andato a New York con una borsa di studio per la Columbia University dove ho ottenuto il Master of Science; sto attualmente iniziando a esercitare la professione a New York. - Credo Lei conosca i miei zii di Roma: Raffaello e Giorgio Soria -.

Arriverò a New York il 15 settembre e mi terrà informato del suo arrivo, sia attraverso il Sig. Nuñez che il Consolato, per mettermi a sua disposizione.

Distinti Saluti,

Bruno Funaro
10 Via Roma, Livorno (fino al giorno 26 corrente)
257 W 86, New York, N.Y. (dopo il 14 settembre)

23 agosto 1937 - XV

Gentilissimo Architetto,

Rientrando a Roma trovo la sua gradita del 14 c.m. Mi è stato riferito poi che Ella ha telefonato al mio studio di Via Paisello 41 e sono dispiacente di non essermi potuto incontrare con Lei.

Per quanto riguarda quello che Lei mi scrive circa l'offerta della sua pregiata opera, debbo dirLe con rincrescimento che, essendomi stati dato l'incarico già da alcuni mesi, la nostra organizzazione è più che al completo.

Ad ogni modo, anche per la speciale e cordialissima amicizia che è per i suoi Zii Raffaello e Giorgio Soria, farò di tutto per trovare l'occasione di valerme della sua gradita offerta.

Arriverò a New York con S.E. Pedrazzi il 23 settembre sul Rex e mi sarà molto grato di fare la sua conoscenza.

Mi creda con i migliori ed i più distinti saluti,

Suo
fto. Michele Busiri Vici

Dall'archivio della famiglia Carbonara

Trascrizione di un documento, scritto da Pasquale Carbonara all'inizio degli anni ottanta, oggi conservato nell'archivio familiare, contenente le riflessioni scaturite da un secondo ed ultimo viaggio negli Stati Uniti, parecchi anni dopo l'esperienza di scambio presso la School of Architecture della Columbia University di New York. È probabile che si tratti di una bozza di articolo per una rivista.

Roma, 1980 ca.

IMPRESSIONI DI VIAGGIO NEGLI STATI UNITI

Sono tornato negli Stati Uniti d'America dopo molti anni (45, per l'esattezza) e ho trovato il paese non molto diverso da quello che lasciai nel 1935 o almeno così mi è sembrato. Per molti aspetti (tra i più appariscenti) ho rilevato lo stesso spirito d'iniziativa, lo stesso modo di vivere e di pensare, la stessa fiducia in un mondo migliore, che condusse allora, come oggi conduce, all'affermazione di quella capacità produttiva, frutto del pragmatismo scientifico-industriale, ma anche di una grande fierezza d'animo.

I grattacieli sono oggi più alti di ieri, si costruiscono a coppie, anziché isolati, sono inseriti nel tessuto edilizio non solo con maggiore coerenza estetica, ma anche con attenzione alle esigenze sociali. I trasporti pubblici, le metropolitane, i ponti e le sistemazioni urbanistiche non sono più costrette entro i limiti di particolari interessi aziendali o corporativi; ma si rivolgono a più ampi orizzonti, come opere intese a soddisfare programmi d'interesse comune. Le scuole, le biblioteche, i musei, le università sono sempre tra le migliori del mondo e perciò frequentate da studenti di ogni paese, che vengono qui per apprendere non solo i principii delle moderne tecnologie, ma i fondamenti del vivere civile.

Eppure – ed è qui che appare il brusco contrasto –, a differenza di ieri, l'America di oggi è forse il paese dove più rapido è l'incremento della delinquenza giovanile e della violenza in generale, considerata anche nella vasta specie del “delitto inutile”, senza una valida spiegazione. I giornali americani e, di riflesso, quelli italiani molto spesso riportano agghiaccianti notizie di rapine, furti, violenze, attentati ed altri gravi misfatti, che alle volte (per timore di rappresaglie o per altri motivi) non vengono nemmeno denunciati alla polizia. Si ritiene infatti che non tutte le vittime (specialmente le giovani) siano propense a raccontare agli estranei, e talvolta ai loro stessi familiari le violenze che hanno subito. Alle volte preferiscono tacere, pur sapendo che potrebbero essere trascinate nel vortice della droga e dell'alcol, al cui giogo è difficile sottrarsi, se non imboccando la strada che porta alla conoscenza di Dio e all'incontro con Lui.

In questo senso – e quasi per legge di compensazione – negli Stati Uniti d'America si notano oggi non pochi segni di rinvigorimento religioso, ben diverso dal vago tentativo (ispirato alla filosofia pragmatista) di costruire la moralità senza Dio, sulla semplice scorta di correttivi sociali, delle virtù espresse nella forma più laica e indifferente verso la Chiesa. A mio avviso, non si tratta soltanto di un aumento della popolazione cattolica, in percentuale rispetto al totale; ma di un vero e proprio impulso religioso, che s'intravede dopo tanti anni di accelerato progresso tecnologico, non accompagnato da una altrettanto valida preparazione dell'uomo a dominarlo. Negli Stati Uniti il modello orgoglioso dell'individuo dotato di self control, cioè capace di dominare se stesso, è sempre valido, così come è valido il tipico esempio del self-made man, dell'autodidatta e dell'uomo che si è formato da solo, a costo di grandi sacrifici, nell'intento di riuscire primo nel proprio campo, sia pure col favore di un ambiente ricco e imprenditoriale; ma, per molti giovani d'oggi, il progresso tecnologico ed il successo economico non racchiudono più “tutto”, come una volta. Sono miraggi, che lasciano spazio ad altre riflessioni di natura più intima e sociale. Più

intima, perché le riflessioni toccano il fondo dell'animo umano; più sociale perché spianano la strada all'amore fraterno e allo spirito di carità costruttiva, oggi molto più vivo di prima, nonostante l'apparenza contraria e il dilagare della delinquenza.

Nel 1939, quando raccolsi e pubblicai le mie impressioni di studio sulla civiltà nord-americana e illustrai gli esempi più significativi dell'edilizia statunitense, parlai di tutti i più importanti edifici a carattere residenziale, scolastico, sportivo, commerciale e industriale; ma non mi occupai degli edifici religiosi. Allora l'America non spiccava certo, rispetto all'Europa, in quanto a chiese, conventi e altre istituzioni di questo genere; ma colpiva l'attenzione dei giovani per altri aspetti di maggiore spicco (la produttività, l'efficienza, l'organizzazione scientifica del lavoro, lo sviluppo concorde del lavoro in equipe, la regolazione dei tempi di costruzione e di produzione). Erano gli anni in cui gli Stati Uniti riprendevano ardire dopo il tracollo di Wall Street; nelle fabbriche, così come negli uffici, nelle scuole e nelle famiglie, si sentiva l'effetto che proveniva dal nuovo corso politico ideato da Franklin Delano Roosevelt nell'intento di sovvenire, con l'autorità del governo federale, alle esigenze di tutti i cittadini e, in particolare, delle classi più povere, maggiormente colpite dalla depressione economica.

La politica del New Deal, sorta allora e sostenuta dal partito democratico fino alla sua degenerazione clientelare di questi ultimi anni, è stata di recente rovesciata dall'elezione di Reagan a presidente degli Stati Uniti; ma di certo il partito repubblicano, ritornato al potere, non potrà modificare di punto in bianco ciò che è stato fatto in tanti anni dai suoi avversari. Potrà forse ridurre l'intervento della mano pubblica sui problemi che, secondo l'opinione di Reagan, devono interessare direttamente non il bilancio statale ma l'iniziativa privata; intendo dire: le scuole, le università, le biblioteche, i musei, i teatri, il cinema, gli edifici sportivi, i luoghi di culto e le relative opere di ministero pastorale, affidate esclusivamente all'elargizione dei benefattori. Per non scardinare l'assetto della vita civile, imperniata negli Stati Uniti sul rispetto dell'individuo e sul principio dell'autodeterminazione, non si può né si deve (secondo i repubblicani) rinunciare a quell'effettiva autonomia che si consegue solo lasciando libere le istituzioni culturali, scolastiche, religiose, assistenziali, sportive di organizzarsi come meglio ritengano opportuno, purché a proprie spese. Per venire incontro alle maggiori spese di un ospedale, ad esempio, o di un collegio, negli Stati Uniti il governo ammette che il benefattore dichiari, coi documenti alla mano, di avere elargito una certa somma in favore di quell'istituto e, con ciò, ottenga una proporzionale riduzione sull'ammontare delle tasse da pagare. Il governo federale a sua volta può sovvenzionare le biblioteche e i musei con un contributo annuo pari all'ammontare dei contributi versati spontaneamente dai frequentatori.

In questo modo, stimolando l'elargizione dei singoli cittadini (di volta in volta incoraggiati a contribuire, secondo le loro capacità, al mantenimento degli ospedali e delle altre pubbliche istituzioni) lo Stato interviene non direttamente, ma efficacemente a far sì che gli istituti di interesse pubblico abbiano i mezzi per crescere e prosperare senza ricorrere alle sovvenzioni governative generalizzate che, oltre a distogliere le contribuzioni private, cadono a pioggia sulle istituzioni attive e su quelle passive, sulle scuole serie e su quelle prive di fondamento scientifico e culturale, sugli enti utili e su quelli inutili. Certo, anche il sistema americano (confrontato col nostro) non è perfetto; in esso non mancano le zone d'ombra, che si riscontrano specialmente a livello degli studi umanistici e delle ricerche più delicate. La ricerca pura oppure priva di una immediata utilizzazione, la ricerca scientifica, ma esperita nel campo delle scienze sociali od anche morali, non vengono molto agevolate da un sistema che bada ai bisogni concreti, agli affari e al bilancio delle istituzioni, considerate valide solo se attive e meritorie di premio agli occhi di tutti. In un siffatto contesto scientifico e industriale le chiese appartenenti alle varie confessioni (negli Stati Uniti sono moltissime e diffuse in modo capillare; se ne incontra una ad ogni passo, con le più varie denominazioni) hanno modo di reggersi coi propri mezzi e coi sussidi che in maggior

misura provengono dai fedeli. Le chiese cattoliche (o, come dicono gli Americani, “romano-cattoliche”) non si sottraggono a questa regola; anzi, ogni settimana nel bollettino domenicale pubblicano lo specchietto delle loro entrate (come dire, dei fondi raccolti, sotto forma di obolo, durante le messe e dei fondi speciali indirizzati a un fine dai fedeli, sotto forma di contributo alle spese di riscaldamento, di manutenzione, di costruzione o ampliamento di nuovi edifici). In questo modo chiunque può leggere nei bilanci ecclesiastici e rendersi conto degli effettivi bisogni presenti e futuri. Ciò spiega perché nelle chiese americane (come, del resto, nelle scuole, nelle università, negli ospedali) lo sguardo sia volto, con ammirevole fede, piuttosto avanti che indietro. Tutti coloro che si sentono fraternamente legati ad un’istituzione (non importa se laica o religiosa) sono incitati a collaborare al mantenimento di essa; se necessario gareggiano con i sostenitori di altre istituzioni e non solo offrono denaro e oggetti, ma tempo e fatica per la vittoria del loro ideale. Fin da bambini, nelle scuole i giovani vengono preparati a comportarsi come se fossero sempre in gara con gli altri; tutto sta a stimolarne la fiducia in un mondo migliore (il ben noto “meliorism” di John Dewey), che dovrebbe bastare, secondo l’opinione largamente diffusa negli Stati Uniti, a comportarsi correttamente, nel proprio interesse, ma al servizio degli altri, è un’idea che a noi può sembrare ingenua, ottocentesca, romantica; ma che ha valore emblematico per molti sodalizi di origine statunitense (ad esempio il Rotary), ampiamente diffusi un po’ dovunque. Ovviamente però quest’idea, appunto perché ancora pertinente agli interessi di un mondo ancora legato al positivismo, non soddisfa i giovani che non riconoscono l’utilità di quel nocciolo indispensabile per alimentare l’incrollabile fede nel benessere materiale e nel progresso tecnologico. Essi non amano questo “progresso” o se ne avvalgono solo in parte e malvolentieri; preferiscono vivere alla loro maniera (magari a sbafo), emarginati dalla società dominante.

Non vorrei inoltrarmi in un campo nel quale la mia competenza non è sicura; vorrei soltanto dire che, nel rivedere gli Stati Uniti dopo tanti anni, nel riprendere contatto con alcune istituzioni culturali (come Berkeley e la Columbia University), nel visitare scuole, biblioteche, ospedali e nel frequentare alcune chiese di New York, San Francisco, Baltimora, insieme con mia moglie (bisognosa di cure) ho provato più volte la netta impressione che la religione negli Stati Uniti, quando c’è, è ben radicata, lungimirante e proiettata verso l’avvenire. Del resto, questo della “lungimiranza costruttiva” è un carattere tipico dell’attività americana e vale anche per l’episcopato. È conseguenza di uno spirito giovane, che si è sviluppato in zona di frontiera, tra mille disagi ed incomprensioni, ma anche in un terreno fertile e ricco di nuove risorse, che attende di essere coltivato.

Prendiamo, ad esempio, la cattedrale di New York, che è stata ideata nel 1850 dal vescovo Hughes con un’ampiezza di vedute che ancora oggi sorprende, pur essendo giustificata dalle esigenze attuali, ben più pressanti di quelle di allora. Il terreno che la cattedrale occupa, con la sua fronte sulla Fifth Avenue, fu scelto molto più a nord dei confini assegnati alla città di quel tempo; oggi è un terreno di grandissimo pregio, proprio nel centro di New York, nella zona dove sono collocati i migliori negozi, le famose vetrine, le biblioteche, i musei, gli alberghi e gli uffici più importanti (tranne quelli finanziari e prettamente commerciali, che sono ancora a Wall Street), le stazioni ferroviarie e il Rockefeller Center. Nella sua navata, a croce latina, la cattedrale può accogliere ben 2500 persone ed è sempre affollata durante le messe domenicali (il che fa pensare ancora una volta alla preveggenza del fondatore); nelle ore di magra, quando più radi sono i visitatori, il suo interno ampio e accogliente fa pensare alle linee solenni delle grandi cattedrali, come il Duomo di Colonia, alla cui architettura essa è ispirata. Di fatto la cattedrale di New York, intitolata a San Patrizio, svolge ancora oggi, meglio di prima, il compito che fu ad essa assegnato fin dalle origini e perciò provvede alla formazione e all’amalgama dei cattolici provenienti da diverse nazioni (in primo luogo dall’Irlanda e dall’Italia) e dei nuovi arrivati di ascendenza o lingua spagnola. A San Francisco il problema è diverso perché, pur essendo vero che sulla costa dell’Oceano Pacifico la presenza dei missionari spagnuoli risale ad anni che addirittura precedono

lo sbarco dei Pellegrini sulla costa dell'Oceano Atlantico, è anche vero che lo stato della California (in estensione, più vasto dell'Italia) entrò a far parte dell'Unione solo nel 1850, cioè nell'anno in cui fu fondata la cattedrale di New York (aperta al culto nel 1888). La Missione Dolores, fondata sul territorio dell'attuale città di San Francisco dall'infaticabile padre Junipero Serra, risale al 1776 e si collega con le altre chiese disseminate in tutta la California a distanza di un giorno di cammino l'una dall'altra. D'attività dei missionari trassero origine Sacramento, Carmel, San Simeon, Santa Barbara, fondata nel 1782 e tuttora attiva come missione, Los Angeles, San Diego fino ai confini col Messico, per citare soltanto le città più importanti, e altri centri minori che conservano i resti di alcuni insediamenti, oggi ridotti allo stato di rudere, ma di grande bellezza e suggestione (come San Juan Capistrano, che è considerato il gioiello delle missioni).

In questo ambiente è sorta la nuova cattedrale di San Francisco, che è un valido esempio di architettura moderna, ideato, tra gli altri, da due ingegneri italiani: Pier Luigi Nervi e Pietro Belluschi. Essa sorge, con notevole slancio, su un ampio piazzale, che si estende sulla sommità di una collina, da cui si domina la città (oggi in pieno sviluppo, a duecento anni dalla sua fondazione). San Francisco, che tra l'altro è l'unica città al mondo intitolata al nome del Santo, di cui quest'anno i cittadini si accingono a celebrare l'ottavo centenario dalla nascita, ha voluto fare le cose in grande, dopo che l'incendio del 7 settembre 1962 distrusse la vecchia cattedrale (S. Maria) e suggerì di costruirne una nuova e più ampia (quattro volte più grande della precedente). A differenza della cattedrale di New York, che sorge su un isolato a margine della pubblica strada e non ha alcuno spazio antistante, la cattedrale di San Francisco è così dotata di spazi, sia dentro sia fuori, da sostenere il confronto con le soluzioni urbanistiche oggi preferite in un paese (la California), che è in pieno vigore e che ama distinguersi dagli altri Stati d'America, in virtù della sua posizione, del clima, delle sue risorse, della sua storia e dei suoi paesaggi, così ampi e solenni nella varietà che corre tra il mare e il deserto, tra il nord e il sud.

Passiamo ora ad un terzo ed ultimo esempio: le grandi chiese di Baltimora, una città a breve distanza da Washington, ben nota per il suo contributo alla storia degli Stati Uniti (la Basilica dell'Assunzione di Maria Vergine), un edificio dalle linee neoclassiche, coperto a cupola, sul modello del Pantheon, e disegnato nel 1806 dall'arch. Benjamin Latrobe, così come conveniva alla cultura di quei tempi e alle idee di Thomas Jefferson. Si trova anche la cattedrale intitolata a Maria Nostra Regina, un edificio molto più moderno, progettato dagli architetti Maginnis, Walsh e Kennedy nel 1954-59 su un vasto terreno, che si estende lungo la stessa via dove sorge la prima cattedrale (la Charles Street), ma molto più a nord, al numero civico 5300. La distanza fra le due cattedrali è di molti chilometri, ma ambedue sono frequentate e svolgono la loro precisa funzione: la prima, nel cuore del centro storico, di fronte alla famosa Enoch Pratt Library e nei pressi di altri edifici e monumenti di carattere nazionale (come il monumento a Giorgio Washington), la seconda, nella zona più bella di Baltimora, dove, come in grande parco alberato, sorgono le scuole, i collegi e le università di maggiore prestigio, nonché le case e gli edifici moderni più rilevanti. È da notare che la nuova cattedrale (un grandioso edificio, tutto di pietra, lastricato di marmi) fu costruita coi fondi provenienti dalla donazione di un ricco commerciante: Thomas J. O'Neill (1849 – 1919), il cui nome figura nell'atrio della cattedrale a ricordo del voto mantenuto e ad incoraggiamento dei nuovi benefattori.

Le conclusioni? Non sta a me indicarle; ma forse è lecito considerare l'America nel duplice aspetto (tecnologico e morale), il primo dei quali è noto a tutti, il secondo non è meno importante.

Pasquale Carbonara

Trascrizione di un documento, scritto da Pasquale Carbonara all'inizio degli anni ottanta, oggi conservato nell'archivio familiare, contenente alcuni ricordi della propria esperienza di studio presso la Regia Scuola Superiore di Architettura di Roma. Queste memorie erano state stilate in occasione dell'edizione del volume *50 anni di professione* curato da Renata Bizzotto, Luisa Chiumenti e Alessandra Muntoni, edito da Edizioni Kappa nel 1983

Roma, 1980 ca.

RICORDI DELLA SCUOLA SUPERIORE DI ARCHITETTURA DI ROMA

Nel luglio 1928 consegue il diploma di maturità classica, si trasferisce a Roma e si iscrive alla Regia Scuola superiore di architettura, che allora aveva sede in via di Ripetta, in un ambiente molto stimolante per i giovani studenti (specialmente quelli che provenivano da altre parti d'Italia). Prima di trasferirsi nell'attuale sede di Valle Giulia, la Scuola occupava una parte dei locali dell'attuale Accademia di Belle Arti; sorgeva in prossimità dell'antica sede dell'Accademia di Santa Cecilia e del suo auditorium (l'Augusteo), in uno spazio non solo ricco di memorie, ma intensamente animato dalla presenza di artisti italiani e stranieri, che vivevano in prossimità di Piazza del Popolo e si servivano di negozi e laboratori d'arte.

Gli studenti iscritti al primo corso nell'anno 1928-29 erano in tutto una trentina; tra gli altri: Anna Anastasi (unica donna iscritta al corso), Luigi Brusi, Giorgio Calza Bini, Francesco Ciarletta, Veniero Colasanti, Francesco Fariello, Giorgio Földes, Bruno Funaro, Siro Garroni, Mario Lizzani, Amedeo Luccichenti, Renato Lupo, Amos Mainardi, Angelo Marinucci, Sergio Mezzina, Saverio Muratori, Riccarlo Nalli, Roberto Nicolini, Egidio Pierotti, Ferdinando Puccioni, Ludovico Quaroni, Giulio Roisecco, Franco Schettini, Enrico Tedeschi, Francesco Uras, Mario Zanetti, Paolo Ziegler.

Gli insegnanti dei primi anni erano Enrico Del Debbio (per gli Elementi di architettura), Tognetti (per il Rilievo dei monumenti), Giulio Magni per gli Elementi costruttivi, Fausto Vagnetti per il Disegno dal vero, Ugo Amaldi per l'Analisi matematica, Francesco Severi per la Geometria proiettiva, Pietro D'Achiardi per la Storia dell'arte, Vincenzo Fasolo per la Storia dell'architettura. Prodirettore della Scuola era Gustavo Giovannoni. Segretario amministrativo il dott. Ernesto de Maggi, molto benvoluto dagli studenti.

Essendo pochi gli iscritti e ancora meno quelli provenienti da fuori, non era difficile trovare alloggio in camere mobiliate o in piccoli studi ubicati in prossimità della Scuola. Le trattorie affacciate sulle vie adiacenti (in parte oggi scomparse per far luogo all'Ara Pacis e alla Piazza Augusto Imperatore) avevano come clienti abituali gli studenti, che perciò stavano insieme, oltre che durante le ore di lezione, anche durante il resto della giornata, stabilendo i più stretti vincoli d'amicizia, come quello formatosi tra Pasquale Carbonara e Bruno Funaro.

I due provenivano da città diverse (Bari e Livorno); ma erano uniti dal comune intento di approfondire lo studio dell'architettura (antica e moderna) e di osservare i riflessi sulla società che allora cominciava a delinearsi fuori dagli schemi accademici. Durante l'inverno, nell'eseguire (insieme con altri studenti) i rilievi topografici assegnati dai professori dei vari corsi, si soffermavano in particolare sui monumenti allora scoperti (ad esempio, i templi compresi nell'area sacra del Largo Argentina); d'estate durante le vacanze, percorrevano in lungo e largo l'Italia per conoscere la storia e disegnare i monumenti (non sono quelli ufficialmente riconosciuti come tali, ma le testimonianze più semplici dei villaggi rurali e dell'architettura cosiddetta minore). La loro formazione, come quella di alcuni altri studenti, avveniva su due fronti: da una parte lo studio dell'antichità e delle tecniche costruttive tradizionali, che già allora cominciavano a scomparire, dall'altra lo studio dell'architettura moderna e delle sue varie manifestazioni, che apparivano più

evidenti all'estero che in Italia. All'esame diretto degli antichi edifici e dei nuclei storicamente individuati essi univano un intenso studio delle nuove forme costruttive ideate da Le Corbusier, Willem Dudok, Walter Gropius, esaminandole di riflesso su pochi libri disponibili e su qualche rivista come "L'architecture d'aujourd'hui", "Moderne Bauformen", e poche altre, anche italiane.

Una svolta si ebbe proprio nell'anno accademico 1930-31, quando per la prima volta venne istituito un nuovo corso, nato dalla divisione di Architettura Tecnica in due rami: uno attinente ai problemi distributivi (perciò intitolato Caratteri degli edifici), un altro attinente ai problemi costruttivi (perciò intitolato Tecnica delle costruzioni). Nel piano degli studi, il primo dei due corsi fu assegnato al 3° anno e a coprirne la cattedra fu chiamato il prof. Enrico Calandra, proveniente dall'Università di Messina; il secondo fu assegnato al 4° anno e a coprirne la cattedra restò il prof. Giovanni Battista Milani, già titolare di Architettura Tecnica.

La divisione di Architettura tecnica fu bene accolta dagli studenti, perché il nuovo corso di Caratteri degli edifici, di recente istituito, intraprese lo studio dell'architettura contemporanea, illustrando di essa le esigenze, le funzioni e i caratteri, senza indulgere sugli aspetti superficiali. Nell'intento del prof. Calandra (autore di una "Breve storia dell'architettura in Sicilia") non conveniva, anzi era dannoso non inquadrare nello stesso angolo visuale l'antico e il moderno; bisognava che i giovani sapessero muoversi liberamente nello spazio e nel tempo per cogliere i diversi aspetti di un tema (ad esempio, il teatro) nelle sue vicende secolari. Collegando il presente col passato, si sarebbe riuscito a guardare meglio nel futuro.

Il corso del prof. Calandra, pur essendo di validissimo ausilio al corso di Composizione architettonica, non interferiva con esso, ma ne accompagnava anzi l'insegnamento (affidato al prof. Arnaldo Foschini), poiché mirava anch'esso alla formazione degli allievi col metodo dell'autocontrollo (cioè col dominio dei propri mezzi espressivi) sotto la guida, ma non il peso dell'insegnante. Calandra e Foschini, per vie diverse, miravano a uno stesso scopo: l'apprendimento attivo in aperto contrasto col metodo allora dominante, l'apprendimento passivo.

Per dare un'idea del "clima" in cui allora si disegnava sia a scuola che in alcuni studi professionali più aperti alle idee innovatrici (come lo studio di Giuseppe Capponi, Pietro Aschieri), ricorderemo che nel 1932 un gruppo di studenti, tra i quali Bruno Funaro, Enrico Tedeschi, Pasquale Carbonara, prese parte a un concorso di architettura per il lido di Tirrenia, pur non potendo firmare il progetto, che infatti fu presentato a nome dell'ing. Moisè Tedeschi (padre di Enrico).

Gli studenti prendevano parte alle polemiche sull'architettura moderna (come quella sostenutasi per la costruzione della nuova stazione di Firenze Santa Maria Novella) e si muovevano per conoscere direttamente i protagonisti dell'architettura moderna. A questo fine, Bruno Funaro, dopo aver preso contatto con una nota industria vetraia toscana (Balzaretti e Modigliani) riuscì ad ottenere che Le Corbusier venisse a Roma ad illustrare i disegni della sua opera e a commentarli, in una esposizione che ebbe luogo al Circolo artistico di via Margutta. La presenza di Le Corbusier suscitò non poche discussioni negli ambienti accademici; ma non dispiacque ai giovani che, come lo scrivente, ebbero modo di accompagnarlo nelle visite che egli volle fare dentro e fuori Roma (per esempio ai musei vaticani e a Tarquinia, per visitare i monumenti più significativi), per rendersi conto delle nuove realizzazioni edilizie di quei tempi (ad esempio la via del Mare e la via dei Fori Imperiali).

Non fu dunque meraviglia che nello scegliere l'oggetto della tesi di laurea, alcuni laureandi si orientassero verso temi alquanto fuori dall'ordinario; ad esempio chi scrive scelse come tesi di laurea il progetto di un Osservatorio astronomico sul Monte Faete e, per mantenere fede al suo

programma “razionalista”, lo disegnò con tratti semplici e scarni, che al prof. Giovannoni, presidente della commissione di laurea, sembrarono addirittura “ingegnereschi” e aveva punti di poesia.

Occorre ricordare però che lo stesso Giovannoni fu ben felice quando apprese che lo stesso Carbonara aveva accettato il posto di architetto alla soprintendenza archeologica di Cirene, perché capiva che noi giovani eravamo egualmente attratti dall’architettura antica e moderna, come del resto avevamo già dimostrato durante il corso di studi.

A Cirene lo scrivente si trattenne circa un anno nel periodo compreso tra il 1934 e il 1935 e svolse attività di scavo, rilievo e restauro su alcuni monumenti, come il teatro greco-romano, alcuni muri di sostegno, il piazzale del Tempio di Apollo, il recinto del Cesareo, la necropoli (con la scoperta del sarcofago di un pittore della famiglia dei Caneroli) e una edicola funeraria a Ras-al-Hilal.

Nell’estate del 1935 mentre era ancora in Libia ebbe la notizia che era stato bandito un concorso per titoli a due borse di studio da assegnare a giovani laureati che intendessero recarsi a New York, per frequentare il corso di perfezionamento necessario per conseguire il titolo di Master of Science in architecture successivo a quello di laurea professionale (bachelor) e preliminare a quello di Doctor of philosophy. L’occasione era buona per abbandonare le antichità classiche e conoscere il nuovo mondo con le più vive esperienze tecnico-costruttive. Prese parte al concorso, vinse una delle due borse (l’altra fu assegnata al suo compagno amico Bruno Funaro, che perciò con lui intraprese il cammino verso lo studio dei moderni edifici).

Negli Stati Uniti la sua attenzione fu rivolta non soltanto all’esame delle opere più significative (l’Empire State Building e il Rockefeller Center di New York, il Saving Fund Building di Lescaze a Philadelphia, le opere di Richardson e Sullivan a Chicago), ma alla “civiltà nord-americana riflessa nei caratteri dei suoi edifici”, come infatti apparve nel sottotitolo di un volume intitolato “L’architettura in America” che egli scrisse al suo ritorno in Italia e che fu pubblicato dall’editore Laterza nella Biblioteca di Cultura Moderna nel 1939. L’esperienza americana ebbe termine poco dopo nel giugno 1936 (data in cui egli consegue il diploma di Master) ritornando in Italia.

Pasquale Carbonara

Testimonianza di Roberto Calandra

Estratto dalla lettera scritta da Roberto Calandra all'architetto Renata Piccinetti il 24 novembre 2005, riportata in R. Piccinetti, *Una rivista tra le due guerre. Da «Architettura e arti decorative» ad «Architettura»*, 1921-1944, tesi di laurea, Politecnico di Milano, A.A. 2005/06, pp. 245-248

Palermo, 24 novembre 2005

[...]

Ho frequentato quella scuola superiore (soltanto più tardi diventata "Istituto" e poi "Facoltà di Architettura" dell'Università di Roma) dal 1932 al 1937, quando essa era diretta da Gustavo Giovannoni, professore di Architettura generale alla R. Scuola di applicazione per ingegneri, e incaricato di Restauro dei monumenti ad Architettura, e quando la Composizione architettonica (triennale) ad Architettura era affidata ad Arnaldo Foschini (il progettista del Ministero degli Esteri), mentre Marcello Piacentini vi insegnava l'Urbanistica (biennale). Due anni prima del mio ingresso ad Architettura, nella nuovissima sede di Valle Giulia, e cioè nel 1930, mio padre, Enrico Calandra, ingegnere-architetto laureatosi agli albori del XIX° secolo a Palermo, alla scuola di Ernesto Basile e di Damiani Almeyda, era stato chiamato ad assumere il nuovo insegnamento di "Caratteri degli Edifici" nella Scuola romana, e aveva lasciato la Sicilia e Messina dove insegnava "Disegno d'ornato e Architettura elementare" al primo biennio d'Ingegneria. Sempre al principio degli anni '30 la Scuola d'architettura di Roma e il Dipartimento d'Architettura della Columbia University di New York (Decano del tempo: Leopold Arnaud) concordarono lo scambio di borse di studio annuali (due, poi ridotte ad una) fra i migliori laureati di ciascuna Università, o meglio, fra il miglior laureato di Roma e il miglior baccalaureato di New York. Ai borsisti italiani, al termine dell'anno di studio negli U.S.A. veniva conferito il Master of Science in Architecture se aveva superato tutti gli esami delle materie inserite nel proprio piano di studi. Questo veniva programmato in modo da raggiungere un punteggio complessivo prestabilito, e obbligatorio, mettendo insieme materie di diversa importanza e durata (annuale o semestrale). I primi borsisti italiani (A.A. 1935-36) furono:

- Pasquale Carbonara, un pugliese che al ritorno dagli U.S.A. divenne assistente di mio padre, e ne fu il successore in cattedra quando mio padre morì nel 1946;

- Bruno Funaro, un livornese (cugino di Enrico Fermi) che, dopo la borsa di studio, restò a New York a lavorare con Werner Hegemann (l'autore della "Berlino di pietra", pubblicata nel 1930, e tradotta in Italiano e edita nel 1975), e che al termine della seconda guerra mondiale fu chiamato dalla Columbia University per dirigere la "scuola serale" per reduci.

Negli anni 1936-37 e 1937-38 i borsisti furono:

- Repetto, un ligure di Camogli che si fermò - pure lui - a lavorare in un grosso studio new yorkese, ma che dopo la guerra rientrò in Italia;

- Filippo Rovigo, messinese, che ha lavorato a Roma nello stesso studio di Giuseppe Vaccaro ed è poi rientrato in Sicilia dove ha lavorato professionalmente fino alla morte.

E, finalmente, con l'A.A. 1938-39 fu la mia volta. Dopo di che - credo - lo scambio di borse di studio fra Roma e New York cessò definitivamente per ragioni belliche. Io, infatti, sono rientrato in Italia alla fine dell'estate 1939, dopo un viaggio di studi estivo attraverso gli Stati Uniti per conoscere "de visu" le opere americane di alcuni architetti europei come Mies van der Rohe, Neutra, Sullivan, soprattutto per la Scuola di Chicago, e di quell'oggetto misterioso ch'era allora Frank Lloyd Wright. E ciò dopo avere avuto la fortuna di vedere nascere e prendere forma alla Fiera mondiale di New York del 1939 i padiglioni progettati da Gropius, Aalto, Sven Markelius, Novicki, Bel Geddes.

Roberto Calandra

Bibliografia

“Tal’è la bibliografia, chi la guardi con occhio spassionato: una specie di sgabello per arrivare agli scaffali della scienza, che altri ha colmato, o un mazzo di chiavi per aprir le stanze dei tesori, che altri ha raccolto. Non è una scienza né un’arte, ma un servizio; e ci vuole molta umiltà, o piuttosto un po’ di disperazione, per dedicarsi a lavori di questo genere, e non sentirsi diventati in tutto manovali o portieri. Ma quando questi lavori sian fatti con la rassegnazione di chi sa di rendere un servizio, e di questo servizio conosce tutti i limiti, posson essere perdonati e persino apprezzati”⁽¹⁾

⁽¹⁾ Giuseppe Prezzolini, a cura di, *Repertorio Bibliografico della storia e della critica della Letteratura Italiana dal 1933 al 1942*, dedica al Prof. Harry Morgan Ayres contenuta nella prefazione al volume, New York: S.F. Vanni Publisher & Booksellers, 1946

La scuola di architettura in Roma, in «Rassegna di Architettura», n. 2, febbraio 1929, pp. 41-51

PHILLIPS JOSEPH B., *Italy’s Heroine of Fascism*, in «Forward», maggio 1934, pp. 1-2

GROSSI OLINDO, *Il centro Rockefeller a New York*, in «Architettura», dicembre 1934, pp. 705-726

QUAGLIATA LUIGI, *I centri radiofonici e le loro caratteristiche architettoniche*, in «Architettura», luglio 1935, pp. 409-441

BARNEY W. POPE, *Plough under the Architect?* in «Pencil Points», settembre 1935, pp. 449-452

CARBONARA PASQUALE, Funaro Bruno, Raskin Eugene, *The New Italian Architecture*, in «American Architect», novembre 1935, pp. 11-15

Annuari della Regia Scuola Superiore di Architettura di Roma 1925-1935, Pallotta, Roma

HUDNUT JOSEPH, *School of Architecture, Report of the Dean to the President of the University*, in *Annual Report of the President and Treasurer to the Trustees with accompanying documents for the year ending June 30, 1935*, New York: Columbia University, 1935, pp. 182-189

MARCONI PLINIO, *Attività architettonica delle accademie straniere in Roma – L'accademia ungherese. Lavori degli arch. Aladar e Vittorio Olgyay*, in «Architettura», aprile 1936, pp. 178-182

QUAGLIATA LUIGI, *L'Acustica nelle sale cinematografiche*, in «Architettura», giugno 1936, pp. 269-290

DREIER JOHN, *Greenbelt Planning*, in «Pencil Points», agosto 1936, pp. 400-419

CARBONARA PASQUALE, *Le scuole d'architettura negli Stati Uniti d'America*, in «Architettura», Supplemento Sindacale, n. 9, settembre 1936, pp. 9-11;

CARBONARA PASQUALE, *La professione di architetto negli Stati Uniti d'America*, in «Architettura», supplemento sindacale, n. 11, novembre 1936, pp. 8-9

ARNAUD LEOPOLD, *School of Architecture, Report of the Dean to the President of the University*, in *Annual Report of the President and Treasurer to the Trustees with accompanying documents for the year ending June 30, 1936*, New York: Columbia University, 1936, pp. 157-166

ROBSON JOHN WILLIAM, *A guide to Columbia University: with some account of its history and traditions*, Columbia Press, New York 1937

SARFATTI MARGHERITA, *L'America, ricerca della felicità*, Mondadori, Milano 1937

MAYER ALBERT, *A technique for planning complete communities - part 1*, in «Architectural Forum», gennaio 1937, pp. 19-36

MAYER ALBERT, *A technique for planning complete communities - part 2*, in «Architectural Forum», febbraio 1937, pp. 126-146

CARBONARA PASQUALE, *L'urbanistica negli Stati Uniti d'America*, in «Architettura», aprile 1937, pp. 223-234

FUNARO BRUNO, **SALTUS SEYMOUR**, *Architecture in Italy*, in «American Architect and Architecture», settembre 1937, pp. 1-8

ARNAUD LEOPOLD, *School of Architecture, Report of the Dean to the President of the University*, in *Annual Report of the President and Treasurer to the Trustees with accompanying documents for the year ending June 30, 1937*, Columbia University, New York 1937, pp. 211-221

ARNAUD LEOPOLD, *School of Architecture, Report of the Dean to the President of the University*, in *Annual Report of the President and Treasurer to the Trustees with accompanying documents for the year ending June 30, 1938*, New York: Columbia University, 1938, pp. 153-161

HAMLIN TALBOT FAULKNER, *Character: what is it? Do we not need it in our architecture?*, in «Pencil Points», gennaio 1938, pp. 5-9

HAMLIN TALBOT FAULKNER, *A contemporary American Style. Some notes on its qualities and its dangers*, in «Pencil Points», febbraio 1938, pp. 99-106

HAMLIN TALBOT FAULKNER, *F.L.W. – An Analysis*, in «Pencil Points», marzo 1938, pp. 137-144

CARBONARA PASQUALE, *L'abitazione negli Stati Uniti d'America*, in «Architettura», marzo 1938, pp. 165-182

L'Esposizione di New York 1939, in «Architettura», ottobre 1938, pp.589-599

ARNAUD LEOPOLD, *School of Architecture, Report of the Dean to the President of the University*, in *Annual Report of the President and Treasurer to the Trustees with accompanying documents for the year ending June 30, 1939*, New York: Columbia University, 1939, pp. 170-171

Fiera mondiale di New York 1939, in «Architettura», marzo 1937, pp. 117-124

CARBONARA PASQUALE, *L'edilizia popolare negli Stati Uniti d'America*, in «Architettura», gennaio 1939, pp. 39-56

«Corriere d'America - Sezione per la Fiera di New York», 30 aprile 1939

«La Rivista Commerciale Italo Americana», Numero Speciale dedicato all'Esposizione Internazionale di New York e alla partecipazione italiana, n. 10, giugno 1939

LAPADULA BRUNO ERNESTO, *Visita alla fiera mondiale di Nuova York 1939*, n «Architettura», luglio 1939, pp. 395-430

CARBONARA PASQUALE, *L'architettura in America. La civiltà nord-americana riflessa nei caratteri dei suoi edifici*, Laterza, Bari 1939

REPETTO GIOVANNI BATTISTA, *Discorso dell'essenza di architettura*, in «Stile», n. 28, aprile 1943, pp. 13-16

REPETTO GIOVANNI BATTISTA, *Anatomia per arredatori - Correlazione uomo ambiente*, in «Stile», n. 29, maggio 1943, pp. 56-57

REPETTO GIOVANNI BATTISTA, *Come fanno l'Architettura in America*, in «Stile», n. 30, giugno 1943, pp. 13-16

REPETTO GIOVANNI BATTISTA, *Anatomia per arredatori - Ingressi e passaggi*, in «Stile», n. 31, luglio 1943, pp. 58-59

REPETTO GIOVANNI BATTISTA, *Apparizione dell'Architettura Italiana*, in «Stile», n. 32-33-34, agosto-settembre-ottobre 1943, pp. 54-55

PREZZOLINI GIUSEPPE, *L'italiano inutile*, Longanesi, Milano 1953; Rusconi, Milano 1994

GIEDION SIGFRIED, *Spazio, tempo ed architettura, lo sviluppo di una nuova tradizione*, Ulrico Hoepli Editore, Milano 1954

ROHDENBURG THEODOR K., *A History of The School of Architecture*, Columbia University, Columbia University Press, New York 1954

SALVADORI MARIO, *Il Padiglione Bruno Funaro a Camp Columbia, New York*, in «Architettura Cronache e Storia», n. 30, aprile 1958, pp. 853-856

DIGGINS JOHN PATRICK, *Flirtation with Fascism: American Pragmatic Liberals and Mussolini's Italy*, in «The American Historical Review», n. 2, gennaio 1966, pp. 487-506

DIGGINS JOHN PATRICK, *American Catholics and Italian Fascism*, in «Journal of Contemporary History», n. 4, ottobre 1967, pp. 51-68

DIGGINS JOHN PATRICK, *The Italo-American Anti-Fascist Opposition*, in «The Journal of American History», n. 3, dicembre 1967, pp. 579-598

FREZZA BIOCCHI DARIA, *Propaganda fascista e comunità italiane in USA: La Casa Italiana della Columbia University*, in «Studi Storici», n. 4, 1970, pp. 661-697

FREZZA BICOCCHI DARIA, Giuseppe Prezzolini, *A proposito di Casa Italiana alla Columbia University e di fascismo*, in «Studi Storici», n. 2, aprile - giugno 1971, pp. 396-418

DIGGINS JOHN PATRICK, *Mussolini and Fascism: The View from America*, Princeton University Press, Princeton 1972

DE FELICE RENZO, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, Einaudi, Torino 1974

CANNISTRARO PHILIP V., *La fabbrica del consenso*, Laterza, Bari 1975

LE CORBUSIER, *Quando le cattedrali erano bianche (Viaggio nel paese dei timidi - Anche oggi il mondo comincia)*, Faenza Editrice, Faenza 1975

PATETTA LUCIANO, **DANESI SILVIA**, a cura di, *Il razionalismo e l'architettura in Italia durante il Fascismo*, Electa, Milano 1976

TAFURI Manfredo, **DAL CO** Francesco, *Architettura Contemporanea*, Electa, Milano 1976

PREZZOLINI GIUSEPPE, *The case of the Casa Italiana*, American Institute of Italian Studies, New York 1976

FRAMPTON KENNETH, **LATOUR ALESSANDRA**, *Note sull'insegnamento dell'architettura in America. Dalla fine del diciannovesimo secolo agli anni '70*, «Lotus International», n. 27, 1980

MIGONE GIAN GIACOMO, *Gli Stati Uniti e il fascismo. Alle origini dell'egemonia americana in Italia*, Feltrinelli, Milano 1980

PREZZOLINI GIUSEPPE, *Diario 1900-1941*, Rusconi, Milano 1981

OLIVER RICHARD, a cura di, *The making of an architect 1881-1981*, Columbia University in the City of New York, Rizzoli, New York 1981

MARCHIONE MARGHERITA, a cura di, *Prezzolini: Un secolo di attività. Lettere inedite e bibliografia di tutte le opere*, Rusconi, Milano 1982

BIZZOTTO RENATA, **CHIUMENTI LUISA**, **MUNTONI ALESSANDRA**, a cura di, *50 anni di professione. Ordine degli architetti di Roma e Rieti*, Edizioni Kappa, Roma 1983

MCLEOD MARY, "Architecture or Revolution": Taylorism, Technocracy, and Social, in «Art Journal», n. 43, 1983, pp. 132-147

DELLA TERZA DANTE, *Da Vienna a Baltimora. La diaspora degli intellettuali europei negli Stati Uniti d'America*, Roma: Editori Riuniti, 1987

CALVESI MAURIZIO, GUIDONI ENRICO, LUX SIMONETTA, a cura di, *E42 utopia e scenario del regime. 2: Urbanistica, architettura, arte e decorazione*, Cataloghi Marsilio, Venezia 1987

GRECO ANTONELLA, *America Amara: lettere di Cipriano Efisio Oppo dall'Esposizione Universale di New York*, in CALVESI M., GUIDONI E., LUX S., a cura di, *E42 utopia e scenario del regime. 2: Urbanistica, architettura, arte e decorazione*, Marsilio, Venezia 1987, pp. 238-243

ERNESTI GIULIO, a cura di, *La costruzione dell'utopia. Architetti e urbanisti nell'Italia fascista*, Edizioni Lavoro, Roma 1988

ZIM LARRY, *The World of Tomorrow. The 1939 New York's World Fair*, Harper & Row, New York 1988

BEYNET MICHEL, *L'image de l'Amérique dans la culture italienne de l'entre-deux-guerres*, Thèse de doctorat d'Etat en Études italiennes, Université de Provence, Aix en Provence 1990

Giuseppe Prezzolini testimone della sua epoca (1882-1982) Dalle carte d'archivio, catalogo della mostra bio-bibliografica a cura del Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Vieusseux, Istituto della Enciclopedia Treccani, Roma 1992

RAGUSA OLGA, a cura di, *Giuseppe Prezzolini (1882-1982). The American Years Casa italiana and Department of italian*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, s.d., versione con testi in lingua inglese del catalogo della mostra "Giuseppe Prezzolini testimone della sua epoca (1882-1982) Dalle carte d'archivio", New York 1992

DE STEFANI LORENZO, *Le scuole di architettura in Italia. Il dibattito dal 1860 al 1933*, Franco Angeli, Milano 1992

ZEVI BRUNO, *Zevi su Zevi architettura come profezia*, Marsilio, Venezia 1993

CANNISTRARO PHILIP V., SULLIVAN BRIAN R., *Margherita Sarfatti. L'altra donna del duce*, Mondadori, Milano 1993

COHEN JEAN-LOUIS, DAMISCH HUBERT, *Américanisme et modernité, l'idéal américain dans l'architecture*, EHESS Flammarion, Parigi 1993

MELLUSO VINCENZO, *Il disegno di architettura nell'esperienza razionalista messinese*, guida alla mostra organizzata a Messina nel 1993 (21-28 maggio / 2-17 luglio), Tipografia Samperi, Messina 1993

MELLUSO VINCENZO, *Il moderno a Messina*, in «Abitare», n. 320, luglio 1993, pp. 128-135

GENTILE EMILIO, *Impending Modernity: Fascism and the Ambivalent Image of the United States*, in «Journal of Contemporary History», vol. 28, 1993, pp. 7-29

RAGUSA OLGA, *Quando gli archivi parlano*, in Silvia Betocchi, a cura di, *Giuseppe Prezolini: The American Years 1929-1962*, Gabinetto G.P. Viesseux, Firenze 1994, pp. 39-61

BETOCCHI SILVIA, a cura di, *Giuseppe Prezolini: The American Years 1929-1962*, Gabinetto G.P. Viesseux, Firenze 1994

RAGUSA OLGA, *Italian Department and Casa Italiana at Columbia University: The Prezolini Years*, in «Italian Americana», Vol. 13, n. 1, 1995, pp. 60-74

CANNISTRARO PHILIP V., *Per una storia dei Fasci negli Stati Uniti (1921-1929)*, in «Storia contemporanea», n. 6, dicembre 1995, pp. 1061-1194

COHEN JEAN-LOUIS, *Scenes of the World to Come; European Architecture and the American Challenge 1893-1960*, Flammarion, Parigi 1995

ABERCROMBIE STANLEY, *George Nelson: The Design of Modern Design*, The MIT Press, Cambridge 1995

GELERNTER DAVID HILLEL, *1939, the lost world of the Fair*, Free Press, New York 1995

CERVELLINI FRANCESCO, *Per un atlante architettonico di Messina*, Gangemi, Roma 1995

DE PASQUALE FLAVIA, **PINO NUNZIATINA**, *Filippo Rovigo*, in I quaderni dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Messina, La grafica, Messina 1996

CARDULLO FRANCESCO, *La Fiera di Messina: un esempio di architettura razionalista*, Officina, Roma 1996

DAL CO FRANCESCO, a cura di, *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Novecento*, Electa, Milano 1997

PEARLMAN JILL, *Joseph Hudnut's Other Modernism at the "Harvard Bauhaus"*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», n. 4, dicembre 1997, pp. 452-477

DE SETA CESARE, *La cultura architettonica in Italia tra le due guerre*, Electa Napoli, Napoli 1998

BURROWS EDWIN G., **WALLACE MIKE**, *Gotham: a history of New York City to 1898*, Oxford University Press, New York 1999

NICOLOSO PAOLO, *Gli architetti di Mussolini. Scuole e sindacato, architetti e massoni, professori e politici negli anni del regime*, Franco Angeli, Milano 1999

CANNISTRARO PHILIP V., *Blackshirts in Little Italy. Italian Americans and fascism, 1921-1929*, Bordighera, West Lafayette 1999

LAGUMINA SALVATORE J., CAVAIOLI FRANK J., PRIMEGGIA SALVATORE, VARACALLI JOSEPH A., *The Italian American Experience: An Encyclopedia*, Garland Publishing Inc., New York 2000

LUCONI STEFANO, *La "diplomazia parallela". Il regime fascista e la mobilitazione politica degli italo-americani*, Franco Angeli, Milano 2000

FRANCHETTI PARDO VITTORIO, a cura di, *La Facoltà di architettura dell'Università La Sapienza: dalle origini al Duemila*, Gangemi, Roma 2001

BOZZONI CORRADO, MANNINO NATALINA, *Pasquale Carbonara architetto e l'insegnamento dei "Caratteri degli edifici"*, in FRANCHETTI PARDO V., a cura di, *La Facoltà di architettura dell'università di Roma "La Sapienza", dalle origini al Duemila*, Gangemi, Roma 2001, pp. 291-316

BACON MARDGES, *Le Corbusier in America. Travels in the land of the Timid*, The MIT Press, Cambridge 2001

RAGUSA OLGA, *Gli anni americani di Giuseppe Prezolini. Il Dipartimento d'Italiano e la Casa Italiana della Columbia University con un testo di Giuseppe Prezolini*, Le Monnier, Firenze 2001

ALFOSIN ANTHONY, *The Struggle for Modernism. Architecture, Landscape Architecture, and City Planning at Harvard*, Norton, New York 2002

BARBERA PAOLA, *Architettura in Sicilia tra le due guerre*, Sellerio, Palermo 2002

CIUCCI GIORGIO, *Gli architetti e il fascismo – Architettura e città 1922-1944*, Einaudi, Torino 2002

MCCAUGHEY ROBERT A., *Stand Columbia. A History of Columbia University in the city of New York, 1754-2004*, Columbia University Press, New York 2003

FRANZINA EMILIO, SANFILIPPO MATTEO, a cura di, *Il fascismo e gli emigrati*, Editori Laterza, Bari 2003

SANFILIPPO MATTEO, *Emigrazione e storia d'Italia*, Pellegrini editore, Cosenza 2003

SANTORO STEFANO, *La propaganda fascista negli Stati Uniti. L'Italy-America Society*, in «Contemporanea», n. 1, gennaio 2003, pp. 63-92

PRETELLI MATTEO, *Fasci italiani e comunità italo-americane: un rapporto difficile (1921-1929)*, in SANFILIPPO M., a cura di, *Emigrazione e storia d'Italia*, Pellegrini editore, Cosenza 2003, pp. 209-242

PRETELLI MATTEO, *I Fasci negli Stati Uniti: gli anni Venti*, in Franzina Emilio, Sanfilippo Matteo, a cura di, *Il fascismo e gli emigrati*, Editori Laterza, Bari 2003, pp. 115-126

LUCONI STEFANO, *I Fasci negli Stati Uniti: negli anni Trenta*, in FRANZINA E., SANFILIPPO M., *Il fascismo e gli emigrati*, Editori Laterza, Bari 2003, pp. 128-139

LUCONI STEFANO, *Forging an Ethnic Identity: The Case of Italian Americans*, in «Revue française d'études américaines», n. 96, maggio 2003, pp. 89-101

CORTESINI SERGIO, *One day we must meet: la politica artistica italiana e l'uso dell'arte contemporanea come propaganda dell'Italia fascista negli Stati Uniti tra 1935 e 1940*, Tesi Di Dottorato, Dottorato di ricerca in storia dell'arte contemporanea, Università degli studi di Roma La Sapienza, 2003

TINTORI GUIDO, *Italiani enemy aliens. I civili residenti negli Stati Uniti d'America durante la Seconda guerra mondiale*, in «Altreitalie», gennaio-giugno 2004, pp. 83-109

RAGUSA OLGA, *Andrea Ragusa. Editore-libraio italiano a New York dal 1931 al 1974*, Edizioni Polistampa, Firenze 2004

CIUCCI GIORGIO, **MURATORE GIORGIO**, a cura di, *Storia dell'architettura italiana. Il primo Novecento*, Electa, Milano 2004

BUCCI FEDERICO, *Magic City, percorsi nell'architettura americana*, Mancosu Editore, Roma 2005

SCRIVANO PAOLO, *Lo scambio inter-atlantico ed i suoi attori: il rapporto tra Stati Uniti e Italia in architettura e urbanistica e il ruolo di Adriano Olivetti*, in GEMELLI G., a cura di, *Politiche scientifiche e strategie d'impresa: le culture olivettiane ed i loro contesti*, Quaderni della Fondazione Adriano Olivetti, n. 51, Ivrea, 2005

PICCINETTI RENATA, *Una rivista tra le due guerre. Da «Architettura e arti decorative» ad «Architettura», 1921-1944*, tesi di laurea, Politecnico di Milano, a.a. 2005/06

BARBERA PAOLA, *Conversazione con Roberto Calandra*, in «PER» Numero Speciale dedicato al prof. Roberto Calandra, n. 14, gennaio-aprile 2006, pp. 4-6

CAMPO GESUALDO, *Roberto Calandra architetto e maestro*, in «PER» Numero Speciale dedicato al prof. Roberto Calandra, n. 14, gennaio-aprile 2006

LIMA ANTONIETTA IOLANDA, *Dentro l'architettura di Roberto Calandra*, in «PER» *Numero Speciale dedicato al prof. Roberto Calandra*, n. 14, gennaio-aprile 2006, pp. 12-17

VAN ELTEREN MEL, *Americanism and Americanization: a critical history of domestic and global influence*, McFarland & Co., Jefferson 2006

SMITH CARL S., *The Plan of Chicago: Daniel Burnham and the remaking of the American City*, The University of Chicago Press, Londra 2006

MUMFORD LEWIS, *La cultura delle città*, Einaudi, 6 Ed., Torino 2007

CIPRIANI ANGELA, **CONSOLI GIAN PAOLO**, **PASQUALI SUSANNA**, a cura di, *Contro il Barocco. Apprendistato a Roma e pratica dell'architettura in Italia 1780-1820*, Campisano Editore, Roma 2007

PEARLMAN JILL, *Inventing American Modernism: Joseph Hudnut, Walter Gropius, and the Bauhaus Legacy at Harvard*, University of Virginia Press, Charlottesville 2007

Building a new Europe: portraits of modern architects: essay by George Nelson, 1935-1936, introduction by Kurt W. Forster, foreword by Robert A. M. Stern, Yale University Press, New Haven 2007

PASQUALI SUSANNA, *Apprendistati italiani d'architettura nella Roma Internazionale, 1750-1810*, in CIPRIANI A., CONSOLI G.P., PASQUALI S., a cura di, *Contro il Barocco. Apprendistato a Roma e pratica dell'architettura in Italia 1780-1820*, Campisano Editore, Roma 2007, pp. 23-36

KIEVEN ELISABETH, *Gli anni Ottanta e gli architetti stranieri a Roma*, in CIPRIANI A., CONSOLI G.P., PASQUALI S., a cura di, *Contro il Barocco. Apprendistato a Roma e pratica dell'architettura in Italia 1780-1820*, Campisano Editore, Roma 2007, pp. 51-70

DULIO ROBERTO, *Introduzione a Bruno Zevi*, Laterza, Bari 2008

PRETELLI MATTEO, *Il fascismo e l'immagine dell'Italia all'estero*, in «Contemporanea», n. 2, aprile 2008, pp. 221-241

BACCHIN ELENA, *Prezzolini in America e il fascismo. Un memoriale*, in «Contemporanea», n. 2, aprile 2008, pp. 243-256

RYDELL ROBERT W., **BURD SCHIAVO LAURA**, *Designing Tomorrow*, Yale University Press, New Haven 2010

BARBERA PAOLA, **IANNELLO MATTEO**, a cura di, *Enrico Calandra. Scritti di Architettura*, Salvare Palermo, Palermo 2010

CARAMELLINO GAIA, *William Lescaze. Un architetto europeo nel New Deal*, Franco Angeli, Milano 2010

KANTOR SYBIL GORDON, *Le origini del MOMA. La felice impresa di Alfred H. Barr Jr.*, The MIT Press, Cambridge 2002; Il Saggiatore, Milano 2010

FARINA GIUSEPPINA, *Il sistema di Piazza Castronovo a Messina*, tesi di Dottorato di Ricerca in Progettazione Architettonica, Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Storia e Progetto dell'Architettura, XXII ciclo - 2008-2010

NERI MARIA LUISA, a cura di, *L'altra modernità nella cultura architettonica del XX secolo. Dibattito internazionale e realtà locali*, Volume 1, Gangemi Editore, Sant'Arcangelo di Romagna 2011

NERI MARIA LUISA, *L'occhio dello straniero. L'architettura italiana dalle riviste del mondo/ L'architettura del mondo dalle riviste italiane (1890-1940)*, in *L'altra modernità nella cultura architettonica del XX secolo. Dibattito internazionale e realtà locali*, Volume 1, Gangemi Editore, Sant'Arcangelo di Romagna 2011, pp. 11-56

CERVellini FRANCESCO, *Valore e uso del Moderno in due architetti messinesi: Vincenzo Pantano e Filippo Rovigo*, in *L'altra modernità nella cultura architettonica del XX secolo. Dibattito internazionale e realtà locali*, Volume 1, Gangemi Editore, Sant'Arcangelo di Romagna 2011, pp. 197-199

FERA ISABELLA, *Archivio Filippo Rovigo*, in BARBERA P., GIUFFRÈ M., a cura di, *Archivi di architetti e ingegneri in Sicilia 1915-1945*, Edizioni Caracol, Palermo 2011, pp.146-147

IANNELLO MATTEO, *Archivio Roberto Calandra*, in BARBERA P., GIUFFRÈ M., a cura di, *Archivi di architetti e ingegneri in Sicilia 1915-1945*, Edizioni Caracol, Palermo 2011, pp. 80-81

IANNELLO MATTEO, *Roberto Calandra architetto e maieuta*, in Massimiliano Marafon Pecoraro, Pierfrancesco Palazzotto, *Archivi di Architettura a Palermo. Memorie della città (XVII-XX secolo)*, 40due Edizioni, Palermo 2012, pp. 120-131

FARINA GIUSEPPINA, **MELLUSO VINCENZO**, *Messina, l'architettura della ricostruzione. Metodi, processi e modelli di riferimento della città nuova*, in NOBILE M. R., SUTERA D., a cura di, *Catastrofi e dinamiche di inurbamento contemporaneo. Città nuove e contesto*, Edizioni Caracol, Palermo 2012, pp. 35-60

PIZZIGONI VITTORIO, *Columbia University*, in BIRAGHI M., FERLENGA A., a cura di, *Architettura del Novecento. Teorie, scuole, eventi*, Einaudi, Torino 2012, pp. 193-199

ADAMS NICHOLAS, *New York World's Fair (1939)*, in BIRAGHI M., FERLENGA A., a cura di, *Architettura del Novecento. Teorie, scuole, eventi*, Einaudi, Torino 2012, pp. 648-651

BIRAGHI MARCO, **FERLENGA ALBERTO**, a cura di, *Architettura del Novecento. Teorie, scuole, eventi*, Einaudi, Torino 2012

OCKMAN JOAN, a cura di, *Architecture school. Three centuries of educating architects in North America*, The MIT Press, Cambridge, 2012

SCRIVANO PAOLO, *Building Transatlantic Italy*, Ashgate, Farnham 2013

DULIO ROBERTO, *Dal manuale alla rivista: modelli e immaginari della cultura architettonica italiana del XX secolo*, in SCOTTI TOSINI A., a cura di, *Dal trattato al manuale. La circolazione dei modelli a stampa nell'architettura tra età moderna e contemporanea*, Edizioni Caracol, Palermo 2013, pp. 115-124

BARBERA PAOLA, *L'intelligenza delle passioni. Enrico Calandra e la storia dell'architettura*, Torri del Vento Edizioni, Palermo 2014

SESSA ROSA, *Marcello Piacentini e il mito della città italiana in America. La cittadella Italiana all'Esposizione Internazionale di San Francisco del 1915*, in ALDINI S., BENOCCI C., RICCI S., SESSA E., a cura di, *Il segno delle Esposizioni Nazionali e Internazionali nella memoria storica delle città. Padiglioni alimentari e segni urbani permanenti*, Storia dell'urbanistica - Annuario Nazionale di Storia della città e del territorio, Serie Terza 6/2014, Edizioni Kappa, Roma 2014, pp. 493-511

TWAIN MARK, *Vagabondo in Italia*, Robin Edizioni, Torino 2015

GRANDELIS ALESSANDRA, a cura di, *Alberto Moravia: Se questa è la giovinezza vorrei che passasse presto. Lettere (1926-1940), con un racconto inedito*, Bompiani, Milano 2015

FERRARIO RACHELE, *Margherita Sarfatti. La regina dell'arte nell'Italia fascista*, Mondadori, Milano 2015

ROSTAGNI CECILIA, a cura di, *Gio Ponti, Stile di...*, Electa, Milano 2016

CARLETTI LORENZO, **GIOMETTI CRISTIANO**, *Raffaello on the road - Rinascimento e propaganda fascista in America (1938-40)*, Carocci, Roma 2016

CARAMELLINO GAIA, *Europe Meets America. William Lescaze, Architect of Modern Housing*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle 2016

PATEL KIRAN KLAUS, *The New Deal: a global history*, Princeton University Press, Princeton 2016

WALLACE MIKE, *Greater Gotham: a history of New York City from 1898 to 1919*, Oxford University Press, New York 2017

CRICONIA ALESSANDRA, a cura di, *Lina Bo. Un'architettura tra Italia e Brasile*, Franco Angeli, Milano 2017

TEDESCHI FRANCESCO, *New York New York Arte Italiana La Riscoperta dell'America*, Electa, Milano 2017

COLOMBO DAVIDE, *1949: Twentieth-Century Italian Art al MoMA di New York*, in Francesco Tedeschi, *New York New York Arte Italiana La Riscoperta dell'America*, Electa, Milano 2017, pp. 102-109

MCMANUS KEVIN, *Modernismi tra Italia e Stati Uniti. Artisti italiani nelle università americane tra anni cinquanta e anni sessanta*, in Francesco Tedeschi, *New York New York Arte Italiana La Riscoperta dell'America*, Electa, Milano 2017, pp. 138-145

CORTESINI SERGIO, *One day we must meet. Le sfide dell'arte e dell'architettura italiane in America (1933-1941)*, Johan & Levi editore, Monza 2018

IANNELLO MATTEO, *Carlo Scarpa in Sicilia 1952-1978*, Campisano Editore, Roma 2018

